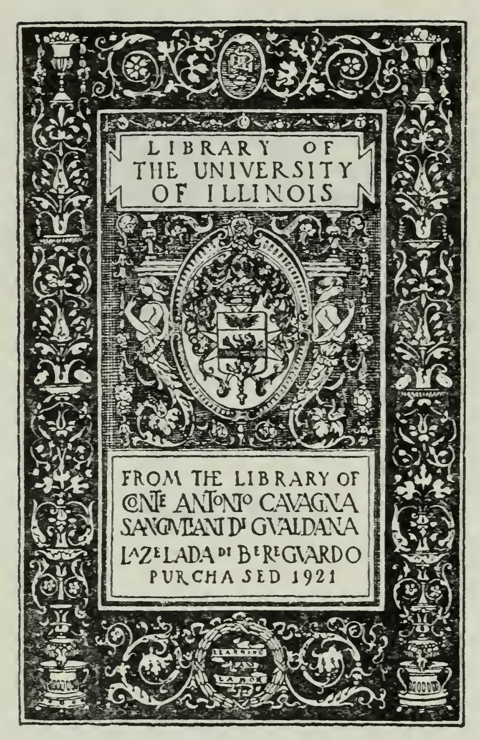
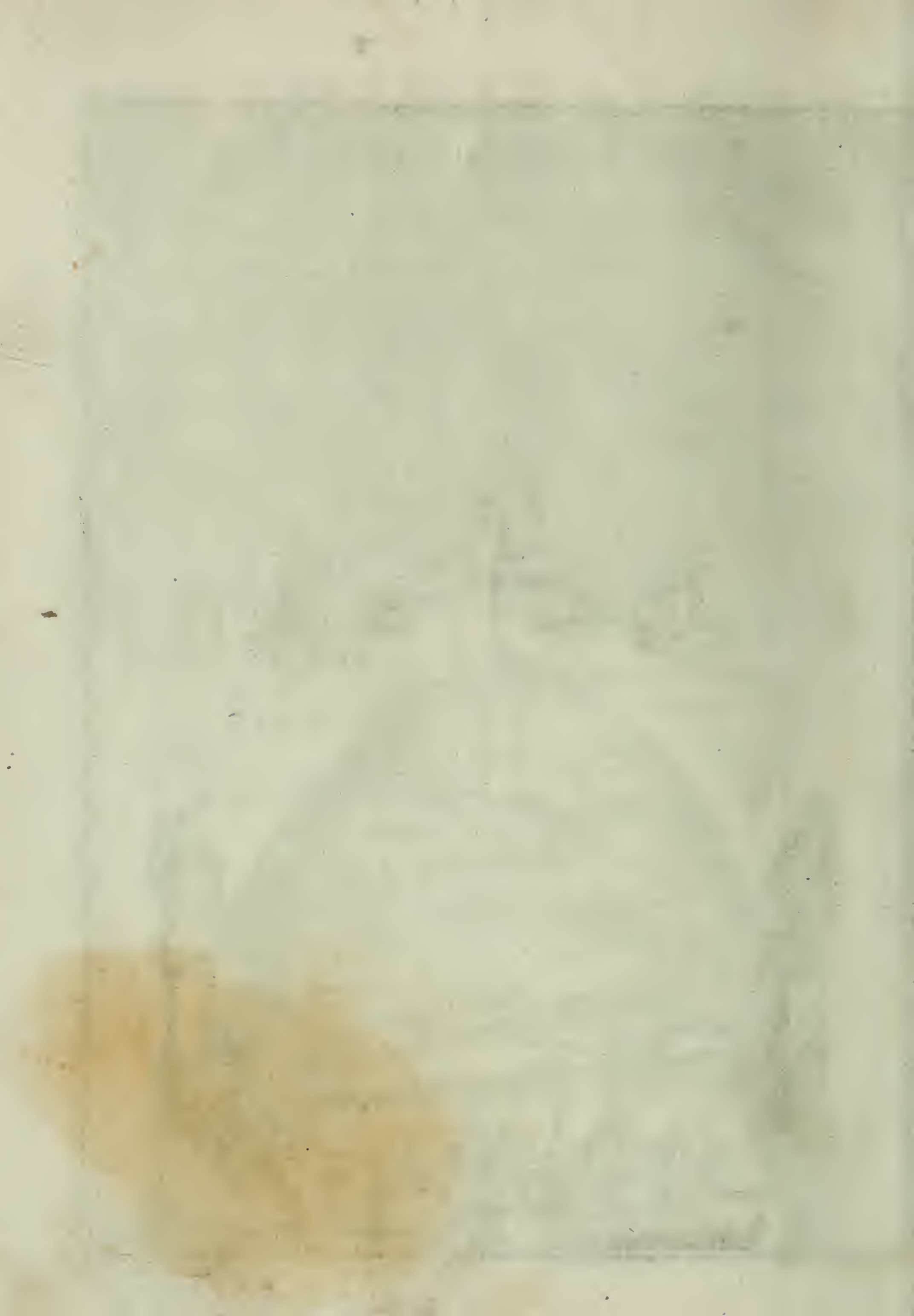

LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921





COSTITUZIONI
PER LE ROMITE

Dell' Ordine di S. AMBROSIO *ad Nemus*,
Sub Regula Sancti Augustini.

Escono la prima fiata in pubblico

DEDICATE

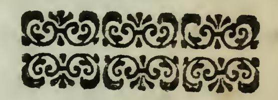
ALL' EM.MO PRINCIPE

IL SIG.R CARDINAL

ARCIVESCOVO DI MILANO

GIUSEPPE
POZZOBONELLI

Dal Sig. D. *NICOLLA SORMANI* Dottore dell' Ambrosiana Biblioteca in nome del Monistero di S. Maria sul Monte, illustre monumento, e quasi ultimo pegno della santa anacorési Ambrosiana.



IN MILANO MDCCXLVI.

Nella Stampería di Pietro Francesco Malatesta.
Con licenza de' Superiori.

PREFAZIONE con DEDICA.

EMINENTISSIMO PRINCIPE.

GRande *innanzi tratto è l'obbligo, che ſentono le Ambroſiane Romite, e ſentir lo deggio io grandiſſimo di proferir all' E. V., ed iſcrivere, e intitolare coteſto piccol Libro.*

Sono quì le Regole dianzi inedite, a dir meglio le Coſtituzioni, cui l'Ordine Eremitano profeſſa di Santo Ambroſio ad Nemus, *del qual Ordine il Monaſtero di Santa Maria ſul Monte n'è quaſi l'ultima reliquia. Cotal iſtituto ebbe li primi ſuoi elementi ſopra tutti e quattro gli Ordini claſſici di Agoſtino, Benedetto, Franceſco, e Domenico; e dirò a laude eſimia del glorioſiſſimo predeceſſore Voſtro, ciocchè ſeguo a dire.*

Oltre i Remobath, *i quali viveano inſieme ſenza voto di povertà: oltre i* Seuſiti, *che la profeſſavano in comunione; ed oltre i Monaci, che nell' Orien-*

te menavano asprissima vita, Ambrosio nel Clero suo introdusse la quarta più ammirevol forma di vivere, unendo l'asprezza del monachismo in suo genere laico alle cariche per se gravissime del Sacerdozio. Ambrosius, divino cooperante Spiritu ... cathecumenus in Episcopum, discipulus in Ecclesiæ Doctorem fuerit transmutatus, junxeritque in regimine Episcopatus, vitam monasticam cum muneribus, & officiis Sacerdotalibus. Baron. An. 375. *Quinci Agostino agli Africani, e Martino ai Francesi portarono la stessa ammirabile disciplina, che quì in Milano aveano appresa. Così a gloria del Clero nostro Milanese lasciò scritto lo stesso Baronio:* Ipsum præstantissimum vitæ genus S. Martinus transvexit in Galliam, & S. Augustinus in Aphricam. Silos. l. 2. Penot. l. 1. c. 10. Tomaxin. P. 1 l. 3. c. 2.

Nè solamente nei Cherici Ambrosio accrebbe; ma ne' laici ancora fece risorgere l'Appostolica regolare disciplina di abitar in uno a guisa di fratelli. E questo fu il primitivo Convento di Regolari, cui notò Agostino l. 8. Confes. c. 6. n. 4., *dicendo che in Milano eravi presso le mura della Città, un Monastero pieno di buoni Confratri sotto l'educazione d'Ambrosio:* Et erat Monasterium Mediolani plenum bonis fratribus extra Urbis mœnia sub Ambrosio nutritore. *Quivi il nostro Santo avea il ritiro suo; e come osserva*

il

il dottissimo Petrarca de solitar. vita lib. 2. sect. 3. c. 3., *ivi compose gli Inni, e alcune delle sue Opere.*

Come, dopo i Secoli barbari sia rinato cotal instituto, non so dire niente di sicuro. Quanto però siasi nell' Italia esteso, e propagato, si ha nel Diploma di Eugenio IV. da me inserito nella storia del Sacro Monte Cap. X. Monasterii S. Ambrosii extra muros Urbis Mediolani, Fratres multiplicaverunt Monasteria in diversis Italiæ partibus &c. *Dall' istesso Diploma ricavasi, che desso Monastero* ad Nemus *era il capo dell' Ordine, che ivi resedeva il Maestro Generale, che immediatamente era soggetto all' Arcivescovo, e che usar non potesse Rito alcuno, dell' Ambrosiano in poi.*

Che dello stess' Ordine preclarissimo sia il Monastero di Santa Maria Montana, non lascia dubbio la lettera d'Innocenzo VIII. sotto l'anno 1484. Dudum Abbatissa, & dilectæ in Christo filiæ Monasterii S. Mariæ Annuntiatæ de Monte Ordinis Sancti Ambrosii ad Nemus sub Regula Sancti Augustini &c.

Ora il Monastero di Santa Maria sul Monte è, come io dicea, l'ultima reliquia di quell' istituto, che per rispetto del primitivo Fondatore, e del Rito, e della immediata subordinazione all' E. V., merita, che se ne tenga particolare conto. Quì escono la prima volta in pubblico le di lui Costituzioni, e riverentemente a V. E. si consagrano.

Chia-

Chiamansi Agostiniane, perchè ordite sulla stessa norma di Agostino. Questi però ovunque principiasse, oppure soltanto ideasse l'Ordine suo, o in Milano (come col Torrelli suo antigonista contende il Pennotti) o in Roma, dove morta la Madre, secondo il Du Mesnil. T. 2. fol. 331. *stette due anni, e contro la mollezza de' Manichei scrisse esaltando i Milanesi anacoreti:* vidi ego diversorium Sanctorum Mediolani, quibus unus presbyter præerat vir optimus, & doctissimus: *ovunque in fine conceputa egli abbia la forma, o l'embrione della sua anacorési; certo ha da credersi formata su l'idea de' nostri da se veduti, piuttostochè degli Orientali Monaci appena da lui uditi.* Certissimum videri illud vitæ genus Augustinum in animo habuisse, quod se Romæ, & Mediolani vidisse fatetur, quodque summopere laudat in primo libro de moribus Ecclesiæ c. 33. Penot. l. 1. c. 2. n. 5. *Qual fosse la disciplina de' nostri, San Girolamo ne dà qualche lume nel discrivere l'abito di Gioviniano infintosi Milanese romito:* Nudo eras pede: pexâ tunicâ, & nigrâ subuculâ vestiebaris sordidus, & pallidus, & callosam opere gestitans manum: post cibarium panem, & aquæ &c. *Dappoichè essa norma fu scritta, ed approvata col nome di Agostino, anche i nostri, dalle stagioni barbare quasi risuscitati, per fruire delle indulgenze, e de' privilegj a quella*

ingiun-

ingiunti, professarono la medesima: le di cui parti primigenee, a riflettere bene, debbono credersi il midollo stesso dell' anacorési Ambrosiana, cui Agostino appresa avea quì dal suo gran Maestro.

PRINCIPE EMINENTISSIMO, *grande onore della vostra Chiesa egli è, che de' quattro massimi Dottori, due ne abbia ella sola. E questo Monastero, poichè si gloria di avergli amendue per institutori, ne vive assai più zeloso; perchè si vede quasi ridotto ad esser unico nella originale disciplina dell' Eremo, e del Rito, nonchè dell' antica total ubbidienza all' E. V.*

Questo è il motivo, per cui in nome dell' Abbadessa Rinaldi *piissima donna, e di tutte le Suore ossequentissime, ho io la buona sorte di presentare a V. E. queste Costituzioni. Il Codice è in pergamena elegantemente scritto: il carattere si accosta al tredicesimo Secolo cadente: lo stile ha dell' idiotismo assai popolesco, e competente a quella età, in cui la Toscana co' vocabolarj suoi non aveva imbevute per ancora le nostre lingue, e le penne Lombarde. Le sentenze però sono gravi, e composte con alto giudizio, e spirano l' unzione superna, giovevole eziamdio a chi vive nel Secolo.*

Affinchè, salva l' antichità sempre venerabile, possano le fanciulle, cui il Signor Dio chiama per questa via erma ad unirsi a lui, più divotamente leggerle, senza distrarsi per le strane, e talvolta ridicole parole, pigliata si è la cura diligente di darne il testo genuino,

dei

e di rimpetto la verſione pulita il Sig. D. Carlantonio Foglia, per le buone, ed onorate qualità ſue noto a V. E., eſſendo egli pure con eſſo Lei aſcritto alla Congregazione de' Filippini in San Protaſo eretta.

Dunque per quella carità, e vigilanza, onde V. E. fu ſpezialmente eletta a ſuccedere al divino Ambroſio, ed a ſoſtenerne le ſante leggi, ad illuſtrarne i Riti, ad imitarne le virtù, e gli eſempli, quì genufleſſe meco le ſopraddette Religioſe ne invocano il patrocinio, e la benedizione; mentre io in nome loro, e più di loro, e d'ogni altro, che al mondo ſia, obbligato, ed umil ſervo mi proſtro a' piè dell' E. V., e baciandole con riverenza profondiſſima la ſacra Porpora, novellamente godo dell' onore, che ſi è degnata compartirmi di poterlemi ſoſcrivere, e confermare ſempre

Di V. E.

Dall' Ambroſiana Biblioteca 6. Luglio 1746.

Umiliſs. Divotiſs. Obbligatiſs. Servo

D. Nicolla Sormani Obblato.

IMPRIMATUR.

Die 17. Martii 1746.

F. J. D. Vicecomes Ord. Præd. S. T. M. Commissarius S. O. Mediolani.

J. A. Visinara Pæn. Major pro Emo, & Rmo D. D. Cardinali Archiepiscopo.

Vidit Julius Cæsar Bersanus pro Excellentissimo Senatu.

Comenzano le conſtitutione e ordinatione debeno obſeruare li religioſi, e religioſe del ordine del glorioſo miſere ſancto ambroſio, irreprehenſibile doctore dela gieſa militante, e ſotto la regula del glorioſo auguſtino, confirmate per priuilegii apoſtolici; Et in prima ſermone in laude de la ſancta religione.

COncioſiacoſſa che la ſancta madre gieſa ſia decorata de molti modi de uiuere, de li quali ſecondo el profeta e depincta ſi como regina ueſtita de molte uarietade, ſummo ornamento, e ſplendore de quela ſancta gieſa he la religione, quale de andare al ſummo dio, e ſuperna felicita, tene lo principato camino. Certo eſsa religione he uita de ſanctita, diſciplina de ſanctimonia, regula de coſtumi, norma de perfectione, ſcola de carita, uia de iuſticia, leze de purita, e optima magiſtra de tutte le uirtu. Eſſa e compagna de li angeli, diſcipulla de dio, ſcala de li celi, paradixo de tutte le delicie. De queſta religione dritamente poſſiamo intendere quel che nel geneſis legiamo. Doue dice plantato haueua lo ſignore dio lo paradixo de le delicie dal principio nel qual miſſe lhomo che da lui era formato. Conuenelmente noy appellamo la religione paradixo de le delicie, pero che iui le habundano tutte le diuine ſuauita, hiui ſono li arbori fructuoſi de tutte le generatione e maynere de fructi. In mezo de eſſo paradixo e lo legno de la uita, del qual chi ne manzera uiuera in eterno. Non e dubio che xpo iheſu e uita al qual che ſi li acoſta riceuera la immortalita de la beata uita, hiui etiam dio naſe uno fluuio de aqua indeficiente, del qual chi ne beuera may non hauera ſede. Et ſecondo che dice lo euangelio ſi fara in ley uno fonte de aqua uiua ſaliente in uita eterna. Anchora per quelo fluuio ſe po intendere lo ſpirito ſancto del qual tanta e la dolceza e la ſuauita che reimple le anime amatrice he inamorate de dio, de una certa maraueglioxa ebrieta. Vnde canta la ſancta ſcriptura dicendo. Serano inebriati li ſpiriti de la habundantia de la tua caxa o ſignori idio, e del torrente de la tua uolupta e leticia

li

Cominciano le Costituzioni, ed Ordinazioni che devono osservare li Religiosi, e Religiose dell' Ordine di S. Ambrogio glorioso Dottore della Santa Chiesa, e sotto la Regola di S. Agostino, confermate con privilegj Appostolici.

Sermone in lode della Santa Religione.

ESsendo la Santa Madre Chiesa feconda, e adorna di molti modi di vivere, da quali, al dir del Profeta, viene rappresentata qual Regina ammantata di varietà; sommo ornamento, e splendore alla detta Chiesa ne deriva dalla Religione, la quale fra le strade, che guidano al conseguimento di Dio, e della superna felicità, tiene il primato. Per verità la Religione è vita di santità, disciplina di santimonia, regola de' costumi, norma di perfezione, scuola di carità, via di giustizia, legge di purità, e ottima maestra di tutte le virtù. Essa è compagna degli Angioli, discepola di Dio, scala del cielo, paradiso di tutte le delizie. Della Religione possiamo con ogni ragione intendere quello, che si legge nella Genesi, ove dice: Piantato aveva da principio il Signore Iddio il paradiso delle delizie, nel quale collocò l'uomo da esso lui formato. Convenientemente noi diciamo la Religione paradiso di delizie, perchè ivi abbondano tutte le divine soavità, ivi sono gli alberi fecondi di ogni sorta di frutti. In mezzo ad esso trovasi il legno della vita, di cui chi ne mangierà, viverà in eterno. Non v'è dubbio, che Gesù Cristo è vita, al quale chi se gli accosta, riceverà l'immortalità della beata vita. Ivi in oltre nasce una fonte d'acqua indeficiente, della quale chi ne beverà, non averà più sete; e secondo ciò che dice il Vangelo, farassi in esso una fonte di acqua viva saliente in vita eterna. Per una tal fonte ancora può intendersi lo Spirito Santo, di cui è tanta la dolcezza, e soavità, che riempie le anime amanti, ed inamorate di Dio d'una certa maravigliosa ebrietà: onde leggesi nella Sacra Scrittura: Saranno inebriati gli Spiriti dall'abbondanza della tua Casa, o Signore, e del torrente della tua voluttà, e delizia gli abbevererai. Finalmente in questo sì dilettevole, ed

li abeueraray finalmente in questo cosi delecteuole e amenissimo loco fuy posto lo primo homo acio che per questo intendiamo nel principio de quelo tempo la religione hauere dimostrato lo suo primo exordio e nascimento. Piaxuto fosse a dio che lhomo bene creato hauese obseruata la obedientia del bono preceptore e comandatore pero che sarebe habitato in pace sopra la terra, e non sarebe incorso ne la pena de la morte. Ma pregamo dio che la sua expulsione, e degna retributione sia a noy amaistramento de perseveranza. a laude aduncha de questa religione con nesuno parlare se po exprimere cun nesuna eloquentia degnamente se po explicare. Iesu cristo el qual he mediatore del uechio e nouo testamento, di questa religione fu optimo institutore e ordinatore. Egli questa a dio dedico, egli questa consecro, quando congrego li soy discipuli ne la auctorita del suo nome. Vnde egli dixe, dunde serano congregati due o tre persone nel nome mio, io sono nel mezo di loro. O beniuolentia del conditore. O dignatione de la maiesta diuina, promette esso saluatore si stexo donare a quelle persone le quale la sua fede e carita unira insiema in una habitatione. Et se luy promette de essere compagno doe conuengono pochissime sorelle, che pensiamo fara doue grande multitudine a luy seruire honorare, e laudare conuegnirano ad habitare insiema. Anchora he da sapere che questo modo de uiuere al postuto he optimo e suauissimo. Veramente non erra e non falla coluy che dixe. Echo como bona e iacunda cosa habitare le sorelle in uno. Echo certo biui bona e ioconda cosa he doue si troua in caduna una bonta, e una iocundita che senza dubio la religione he uno certo pacto per lo qual le anime se reconciliano com dio. Questa religione ad ogni persona da lo fructo necessario & opportuno. Se receue le sorelle deffectuose, e iniuste, si le fa iuste e bone. Ma se le ritroua iuste, si le conduce a perfectione. Tutte le condictione e generatione de le persone porta nel gremio de la sua latissima carita. Vltimamente essa he de tutti li beni e doni spirituali copiosa comperatrice e aquistatrice. Ella he madre de gratie, belleza de castita, casa de obedientia,

ameno luogo fù poſto il primo uomo, affinchè intendiamo fino in que tempi avere avuto il ſuo fondamento e principio la Religione. Piaciuto foſſe a Dio, che l'uomo creato felice e giuſto ſi foſſe conſervato fedele, ed obbediente all' ottimo ſuo precettore, poichè ſarebbe abitato in pace ſopra la terra, e non ſarebbe incorſo nella pena della morte. Preghiamo però il Signore, che un tale eſilio, ed una tale retribuzione ſia a noi ammaeſtramento di perſeveranza. Lode per tanto a queſta Religione, che non può eſprimerſi con niſſun diſcorſo, nè con niſſuna eloquenza può degnamente ſpiegarſi. Gesù Criſto, il quale è mediatore fra il vecchio e nuovo Teſtamento, fù inſtitutore, ed ordinatore di queſta Religione; egli queſta dedicò a Dio, e conſacrò, quando congregò li Diſcepoli nell' autorità del ſuo nome: onde egli diſſe: Dove ſaranno congregate due o tre perſone nel nome mio, io ſarò nel mezzo di loro. O degnazione del Creatore! donare ſe medeſimo a quelle perſone, cui la ſua fede e carità unirà in uno ſteſſo luogo; e ſe lui promette di eſſere compagno dove convengono pochiſſime Sorelle, che penſiamo farà dove grande moltitudine per ſervirlo, onorarlo, e lodarlo ſi unirà ad abitar inſieme? In oltre deve ſaperſi, che queſto modo di vivere aſſolutamente egli è ottimo, e ſoaviſſimo; onde con tutta verità parlò, chi diſſe: Ecco come buona e gioconda coſa ſi è abitare le Sorelle unitamente; imperciocchè certamente ivi è buona e gioconda coſa, dove in ogn' una ſi ritrova la bontà, e la giocondità; eſſendo la Religione un patto, che fuor d'ogni dubbio riconcilia le anime con Dio. Queſta Religione ad ogni perſona produce il frutto neceſſario, ed opportuno. Se riceve Sorelle ingiuſte e difettoſe, le rende giuſte, e buone; e ſe le ritrova giuſte, le conduce alla perfezione. Porta nel ſeno dell' ampliſſima ſua carità qualunque condizione, e generazione di perſone. Per fine co'l mezzo di eſſa tutti li beni, e doni ſpirituali in grande abbondanza ſi acquiſtano. Ella è madre di grazia, bellezza di caſtità, caſa di obbedienza, talamo di pudicizia, abitacolo di oneſtà, amica della povertà, maeſtra di diſcrezione, genitrice di modeſtia, guida della via ſicura, aſcendimento alla divina contemplazione. Chi adunque ono-

dientia, thalamo de pudicitia, habitaculo de honesta, amiga de pouerta, Magistra de discrezione, genitrice de modestia, guida de la uia secura, ascendimento de la diuina contemplatione. Che aduncha la religione honerera e thora per madre riceuera da lei dono de gratia e conseguitara la corona de la gloria ne la eterna beatitudine. Amen.

Finisse lo sermone. Incomenza lo prologo de le nostre ordinatione.

HAuendo noy la regula del padre nostro glorioso Augustino si como magistra e lume del bono e beato uiuere sotto la qual serviamo a dio, sotto la qual etiamdio faciamo la nostra professione, la qual regula, secondo la gratia che ne darà il signor dio datore de tutti li beni se studiaremo de obseruare quanto a la nostra fragilita sara possibile. Ma perche la predicta regula e scripta sotto molta breuita e inuolta de non pocha obscurita, la qual spesse volte le persone simplice e ydiote non intendano, e parso a noy cosa digna e necessaria de hauere alcune constitutione e ordinatione leue e suaue per le qual piu facilmente e piu perfectamente possiamo adimplire li nostri uoti e professione. Le infrascripte aduncha ordinatione son facte azio che melio possiamo obseruare la regula e perseuerare in ogni religioso e spirituale uiuere. Vnde como dice lo savio. Doue non e la siepe la possesione sara guastata e discipata. Necessaria cosa e al tutto chi uolle la nobile possesione dello regno celestiale senza dampno conseruare, lo qual regno se aquista per spirito de pouerta, & de humilitate circumdarla cun la siepe de lo uiuere ordinato. E pero non sono superflue le regulare obseruantie le qual non solamente aiutano a la concordia e belleza e guardia de la uita spirituale, ma etiamdio per la piu parte includeno e contengono la substantia de la professione a dio promissa. Queste adunche ordinatione e obseruantie de li boni modi e costumi, e bisogno di sapere e de obseruare acio che per ignoranza e pocha cura non si cada ne la fossa de la transgressione. Vnde nesuna sorella se gloria nel suo core de la possesione

onorerà la Religione, e prenderalla per madre, riceverà da lei il dono della grazia, e conseguirà la corona di gloria nella eterna beatitudine. Amen.

Fine del Sermone.

Incomincia il Prologo delle nostre Ordinazioni.

AVendo noi la Regola del nostro glorioso Padre S. Agostino come maestra e lume del bene, e beato vivere, sotto la quale serviamo a Dio, e sotto la quale altresì facciamo la nostra professione, quella secondo la grazia, che ne darà il Signore Iddio datore di tutti i beni studiaremo di osservare, quanto sarà possibile alla nostra fragilità. Ma perchè detta Regola è scritta con molta brevità, ed in buona parte è oscura, cosicchè spesse volte dalle persone semplici, ed idiote non è intesa, è parso a noi cosa degna e necessaria aggiungere alcune Costituzioni, ed Ordinazioni leggieri, e soavi, per mezzo delle quali con maggior facilità, e perfezione possiamo adempire li nostri Voti, e la nostra Professione. Le infrascritte Ordinazioni pertanto sono fatte, acciocchè meglio possiamo osservare la Regola, e perseverare nella vita religiosa, e spirituale. Onde, come dice il Savio: Dove non vi è la siepe, la possessione sarà guastata, e dissipata, è cosa sommamente necessaria a chi brama conservare con sicurezza il possesso del regno celeste, quale si acquista con lo spirito di povertà, ed umiltà, circondarlo con la siepe del vivere ordinato. Quindi non sono superflue le regolari osservanze, le quali non solamente concorrono alla concordia, bellezza, e difesa della vita spirituale, ma altresì per lo più comprendono la sostanza della professione fatta a Dio. Queste Ordinazioni adunque, ed Osservanze del retto costume conviene sapere, ed osservare, acciocchè per ignoranza, o poca cura non vengano ad essere trasgredite. Quindi nissuna Sorella si glorii interiormente del possesso delle virtù, se la siepe

ſione de le uirtu, ſe la ſiepe de lordinatione e ſtrazata e diſcipata de la ſua captiua e mala conuerſatione. Como dice la ſacra ſcriptura. Se alchuna perſona ſe penſa de eſſere religioſa non refrenando la ſua lingua, ma ſeducendo il core ſuo ingana ſi medeſma. Vnde la religione de queſta tale e uana e ſenza utilita, per la qual coſſa e neceſſario che la ſiepe de la guardia de la qual de eſſere circundato lo parlare e li altri ſentimenti acti geſti e coſtumi non ſia lacerata e diſtructa. Ma ſia fortificata e conſeruata da la perſona religioſa per la obſeruantia de li regulari ſtatuti e ordini. Altramente quelle le qual guaſterano o uero laſerano guaſtare la ſiepe de le ordinatione ſarano poy mordute da lo ſerpente ſecondo la ſententia del ſavio, el qual dice. Qui diſcipat ſepem, mordetur a colubro. *Ma ſe pure ad alchune de le ſorelle queſte noſtre ordinatione e conſtitutione, non leue ne ſuaue como e dicto di ſopra, anze piu preſto li pareſſeno graue e penoſe debeno penſare infra ſi medeſme quel dice lo apoſtolo paulo, cioe. Che ogni diſciplinato uiuere ne la preſente uita non he di gaudio, ne alegreza, ma e di pena e afflictione. Nientedimeno produxe poy per lo aduegnire a quelle che ſe exercitano in eſſo diſciplinato e beato uiuere fructo de iuſticia e pace, conſcientia a ſi medeſma e al proximo rende odore di bono exemplo. Finalmente queſte noſtre infraſcripte ordinatione noy le diuideremo in doe parte. La prima tractara de li modi e cerimonie de la regulare obſeruantia. La ſecunda parte tractara de le penitentie taxate a quele che contrafarano la regula, e a le infraſcripte ordinatione, e ad alchuni altri ordini ſcripti ne la predicta ſecunda parte.*

In-

dell' ordinazione è rotta, e dissipata dalla cattiva, e mala conversazione, come dice la Sacra Scrittura: Se qualche persona si reputa religiosa, non raffrenando la lingua, ma seducendo il cuore, inganna se stessa. Per lo che la religione di questa tale è vana, e senza utilità: perciò è necessario, che la siepe della custodia, da cui esser deve circondata la lingua, e gli altri sentimenti, non sia lacera, e distrutta, anzi sia fortificata, e conservata dalla persona religiosa per mezzo dell' osservanza degli Statuti, ed Ordini regolari; altrimente quelle, che guasteranno, o lascieranno guastare la siepe delle Ordinazioni, saranno mordute dal Serpente giusta la sentenza del Savio, che dice: *Qui dissipat sepem, mordetur a colubro*. Che se ad alcune delle Sorelle sembrassero queste nostre Ordinazioni, e Costituzioni non leggieri e soavi, come fù detto di sopra, anzi più tosto gravi, e penose, devono riflettere fra se stesse a quello, che dice l'Appostolo Paolo, cioè che il vivere disciplinato nella presente vita non arrecca gaudio, nè allegrezza, ma pena, ed afflizione; nulladimeno produce poi per l'avvenire a quelle, che si esercitano in esse, il frutto della giustizia, e della pace, e della retta coscienza a loro medesime, ed a' prossimi il grato odore del buon' esempio. Divideremo noi queste nostre infrascritte Ordinazioni in due parti; la prima tratterà de' modi, e cerimonie della regolare Osservanza; la seconda delle penitenze tassate a quelle, che trasgrediranno la Regola, e le infrascritte Ordinazioni, ed alcuni altri Ordini scritti nella predetta seconda parte.

Incomenza li capituli de la prima parte de le noſtre ordinazione, etç.

ET primo de la ſubſtantia de la regula & de la frequente lectura di quella, e de ordinatione la quale la abbateſa debbe fare obſeruare. Capitulo primo.

Como le ſorelle ſolicitamente debeno andare a la gieſa nel tempo de li officii diuini. Capitulo ſecundo.

Del modo di celebrare lo officio diuino in choro, e de alchune altre ceremonie. Capitulo tertio.

Quando le ſorelle debeno ſtare con il uolto uerſo laltare, e quando uerſo luna laltra, e quando ſe debeno inclinare. Capitulo quarto.

Quando le ſorelle debeno ſtare in genogione. Capitulo quinto.

Quando le ſorelle debeno ſtare in piede. Capitulo ſeſto.

De lofficio de le cantore. Capitulo ſeptimo.

De lofficio, che debeno dire le ſorelle non litterate. Capitulo octauo.

Del modo e del tempo di fare la diſciplina tre uolte la ſeptimana, a la quale tutte le ſorelle ſi gle debeno conuenire. Capitulo nono.

Del modo di tenire una uolta la ſeptimana capitulo per le colpe generale doue ſi manifeſtano li defecti publicati dicti o facti. Capitulo decimo.

Quante uolte per anno ſe debeno confeſſare le ſorelle, e de li giorni ne li quali ſi deno comunicare. Capitulo undecimo.

Del modo che ſe de obſeruare quando de tri anni in tri anni ſi de ellegere la abbateſſa, o confirmare quella che ſtata per lo paſſato, e del modo di ellegere la ſcrutatrice per fare la predicta electione dela abbateſſa. Capitulo duodecimo.

De le condictione che debe hauere la abbadeſſa la qual debe eſſere electa. Capitulo decimo tertio.

Del modo de pronuntiare la ſorella che ſera electa in abbateſa del noſtro monaſterio. Capitulo decimo quarto.

De la forma, e qualita de le noſtra ueſtimente e calciamenti.

Cominciano li Capitoli della prima parte delle nostre Costituzioni .

DElla sostanza della Regola , della frequente lettura di quella , e della Ordinazione , la quale deve far osservare l'Abbadessa . Capitolo primo .
Come le Sorelle devono andare solecitamente alla Chiesa nel tempo de' Divini Officj . Capitolo secondo .
Del modo di celebrare l'Officio Divino in Coro , e d'alcune altre cerimonie . Capitolo terzo .
Quando debbano stare le Sorelle con il volto verso l'Altare , e quando l'una verso l'altra , e quando debbansi inchinare . Capitolo quarto .
Quando le Sorelle debbono stare ginocchione . Capitolo quinto .
Quando le Sorelle debbano stare in piedi . Capitolo sesto .
Dell' Ufficio delle Cantrici . Capitolo settimo .
Dell'Officio , che devono recitare le Sorelle non letterate . Capitolo ottavo .
Del modo , e tempo di fare la disciplina tre volte la settimana , alla quale tutte le Sorelle devono convenire . Capitolo nono .
Del modo di tenere una volta la settimana Capitolo per le colpe generali , ove si manifestano li difetti pubblicati, sì di parole , che di fatti . Capitolo decimo .
Quante volte all' Anno debbansi confessare le Sorelle , ed in quali giorni si debbano comunicare. Capitolo undecimo .
Del modo , che deve osservarsi , quando di tre in tre anni deve eleggersi l'Abbadessa , o confermare quella , ch' è già stata per il passato,e del modo di eleggere la Scrutatrice per fare la detta elezione dell' Abbadessa . Capitolo duodecimo .
Delle condizioni , che deve avere l' Abbadessa , che hà da essere eletta . Capitolo decimoterzo .
Del modo di pubblicare la Sorella , che sarà eletta in Abbadessa del nostro Monastero . Capitolo decimo quarto .

menti . Capitulo decimo quinto .

Del modo de interrogare quelle che uoleno uenire a la religione , circha le qual ſe die hauere bona diligentia e graue conſideratione . Capitulo decimo ſeſto .

Del riceuimento de le nouicie dentro del monaſterio e del modo de dare a loro lo habito de la probatione . Capitulo decimo ſeptimo .

Del modo de riceuere le nouicie a profeſſione , e como ſenza ſtretta neceſſita non ſe debbe riceuere alchuna a profeſſione inanze lo tempo a ley ſtatuito . Capitulo decimo octauo .

De la clauſura de le ſorelle litterate , e del modo che debeno obſeruare le ſorelle quando vano fora del monaſterio . Capitulo decimo nono .

Como le ſorelle per neſuno modo debeno tenire alcuna coſſa quaſi propria ne in cella , ne fuora di cella . Capitulo uinteſimo .

Del modo e tempo che debeno dormire le ſorelle , e che tutte dormano in uno dormitorio ſeparate luna da laltra . Capitulo uinteſimo primo .

Del modo che ſe debbe obſeruare quando ſi parla ala ferrada , o parlatorio , al torno , e ala porta . Capitulo uenteſimo ſecundo .

De le portanere e del modo che ſi debbe tenire quando alchuni homini intrano nel monaſterio . Capitulo uenteſimo tertio .

De lofficio de le tornere , le quale tutto quello che lie dicto , e datto , in prima lo debeno denuntiare , o preſentare ala madre abbateſa . Capitulo uenteſimo quarto .

De lo ſcilentio e del tempo e loghi ne li quali ſe de tenire , e da le ſorelle obſeruare . Capitulo uenteſimo quinto .

De la humanitade che ſe de uſare ale perſone foreſtere . Capitulo uenteſimo ſeſto .

De la obedientia e del modo che debeno tenire le ſorelle quando li e impoſto alchuno officio , o ueramente exercitio . Capitulo uenteſimo ſeptimo .

De lordine e modo de la refectione de le ſorelle e maximamente

mente

Della forma, e qualità delle noſtre veſtimenta, e calzamenti. Capitolo decimo quinto.

Del modo d'interrogare quelle, che vogliono venire alla Religione, circa le quali ſi deve uſare eſatta diligenza, e grave conſiderazione. Capitolo decimo ſeſto.

Del ricevimento delle Novizie nel Monaſtero, e del modo di dare loro l'abito della probazione. Capitolo decimo ſettimo.

Del modo di ricevere le Novizie alla profeſſione, e come ſenza ſtretta neceſſità non ſi deve ricevere alcuna alla profeſſione inanzi il tempo ad eſſa ſtabilito. Capitolo decimo ottavo.

Della Clauſura delle Sorelle letterate, e del modo, che devono oſſervare le Sorelle quando vanno fuori del Moniſtero. Capitolo decimo nono.

Come le Sorelle per niſſun modo debbano tenere coſa alcuna quaſi propria, nè in cella, nè fuori di cella. Capitolo venteſimo.

Del modo, e del tempo, in cui devono dormire le Sorelle, e che tutte dormano in un Dormitorio ſeparar aramente l'una dall' altra. Capitolo venteſimo primo.

Del modo, che ſi deve oſſervare quando ſi parla alla ferrata, o parlatorio, al torno, o alla porta. Capitolo venteſimo ſecondo.

Delle Portinare, e del modo, che ſi deve oſſervare quando entra qualch' uomo nel Moniſtero. Capitolo venteſimo terzo.

Dell' Officio delle Tornere, le quali tutto ciò, che li viene detto, e dato, devono prima denunziare, o preſentare alla Madre Abbadeſſa. Capitolo venteſimo quarto.

Del ſilenzio, del luogo, e del tempo, in cui ſi deve oſſervare dalle Sorelle. Capitolo venteſimo quinto.

Della umanità, che deve uſarſi alle perſone foraſtiere. Capitolo venteſimo ſeſto.

Dell' obbedienza, e del modo, che devono tenere le Sorelle quando viene loro impoſto alcun Officio, ovvero eſercizio. Capitolo venteſimo ſettimo.

Dell' ordine, e modo della refezione delle Sorelle, e maſ-

ſima-

mente del desinare, e de la cena, e de alchune altre cosse le qual appartegneno a questo Capitulo. Capitulo uentesimo octauo.

Del ieiunio, e abstinentia che debeno obseruare le sorelle. Capitulo uentesimo nono.

De li exercitii manuali che debeno fare le sorelle secondo la uolunta e discretione de la madre abbatesa. Capitulo trentesimo.

Como le sorelle debeno hauere honore e riuerentia ale soue superiore, e cossi luna sorella de hauere riuerentia a laltra excepto in quelo tempo solo che marmoraseno del proximo. Capitulo trentesimo primo.

De la diligente cura che si debbe hauere circha ale sorelle infirme, lo seruitio de le quale cristo iesu reputa che sia facto a si medesmo. Capitulo trentesimo secundo.

Como, e da chi si debeno sepelire le nostre sorelle defuncte, e de li suffragii loro, e de alchune altre cosse che appartegnono a questo capitulo. Capitulo trentesimo tertio.

Del modo che si debe tenire ne la uisitatione, e como le sorelle non debeno occultare ali uisitatori le cosse degne de correctione. Capitulo trentesimo quarto.

Como la Abbatessa non dice may soa colpa ale sorelle, se non in certi caxi, e per lo simile la uicaria in abscentia de la abbatesa non si chiama in colpa ale sorelle. Capitulo trentesimo quinto.

Fi-

ſimamente del deſinare, e della cena, e d'alcune altre coſe, le quali appartengono a queſto Capitolo. Capitolo venteſimo ottavo.
Del digiuno, ed aſtinenza, quale devono oſſervare le Sorelle. Capitolo venteſimo nono.
Degli eſercizj manuali, che devono fare le Sorelle ſecondo la volontà, e diſcrezione della Madre Abbadeſſa. Capitolo trenteſimo.
Come le Sorelle devono preſtar onore, e riverenza alle loro Superiore, e così l'una Sorella preſtar riverenza all' altra, eccettuato ſol tanto quel tempo, in cui mormoraſſero del proſſimo. Capitolo trenteſimo primo.
Della cura diligente, che ſi deve avere circa le Sorelle inferme, il ſervire alle quali Gesù Criſto reputa fatto a ſe medeſimo. Capitolo trenteſimo ſecondo.
Come, e da chi ſi devono ſeppellire le noſtre Sorelle defunte, e degli ſuffragj loro, e di alcune altre coſe, che appartengono a queſto Capitolo. Capitolo trenteſimo terzo.
Del modo, che ſi deve oſſervare nella viſitazione, e come le Sorelle non devono occultare alli Viſitatori le coſe degne di correzione. Capitolo trenteſimo quarto.
Come l'Abbadeſſa non dice mai ſua colpa alle Sorelle, ſe non in certi caſi, e ſimilmente la Vicaria in abſenza dell' Abbadeſſa non ſi dice in colpa alle Sorelle. Capitolo trenteſimo quinto.

Fine delli Capitoli ſopra le Conſtituzioni, e principio delli trattati per ordine.

Finiti li Capituli ſopra la conſtitutione. Comenzano li tractati per ordine. Et primo, de la ſubſtantia de la regula, e de la frequente lectura di quela, e de le ordinatione le qual la abbateſſa debbe fare obſeruare. Capitulo primo.

POyche ſe dignato lo eterno dio domandarne e ricoglirne in queſta ſancta compagnia douemo tutte eſſere ſolicite com ogni diligentia e deſiderio, ad obſeruare perfine a la morte li tri uoti principali e ſubſtantiali de la ſancta religione, ſenza li quali non ſi poſſiamo per modo alchuno ſaluare. Quali ſon Caſtita, obedientia, e pouerta, o uero uiuere in comune ſenza proprio, ſecondo la regula del padre noſtro miſere ſancto Auguſtino, La qual he laudata e approbata da la ſacroſancta catholica gieſa, como appare ne li decreti. Item ultra la predicta regula uoliamo che ne li monaſterii del ordine noſtro ſe obſeruano li infraſcripti ordini e ſtatuti. Acio che per queli piu ageuelmente, e cum piu fructo de ſpirito, poſſiamo obſeruare la noſtra ſacra profeſſione. Non obligando pero alchuna de noy che contrafaceſſe a li predicti ſtatuti e ordini a colpa ſpirituale, o uero peccato mortale, ma ſolamente a pena temporale, la quale ſe douera imponere per labbateſa, ſe gia non fuſſe ordinata e taxata per eſſi ſtatuti. Ma ſe la tranſgreſſione di queſti noſtri ſtatuti fuſſe facta per propria malicia, o per deſprexio de quilli, aſay e chiaro e manifeſto, che non tanto queſta tale peccatrice ſarrebe degna de pena temporale, ma etiam incorrerebe in colpa ſpirituale, he graue peccato lo quale poy douera eſſere correcta, & emendata di magiore penitentia e diſciplina. E acio che habiamo caxone de ſpeſſo penſare quelle coſe che ſon neceſſarie a noſtra ſalute, una uolta la ſeptimana ſia lecta la regula del padre noſtro miſere ſancto Auguſtino, como egli dice in eſſa regula. E queſto ſi potra fare la domenicha in refictorio per la lectione de la menſa, ſaluo ſe non occorreſſe qualche feſta ſolempna in quello giorno. Allora ſe potera preuenire, o diferire uno altro giorno quella lectione. E ſe non li podeſſe complire de lezere in una refe-

ctione

Della sostanza della Regola, della frequente lettura di essa, e della Ordinazione, quale l'Abbadessa deve far osservare.

CAPITOLO PRIMO.

POichè si è degnato l'Eterno Signore chiamarci, e raccoglierci in questa santa Compagnìa, dobbiamo tutte esser solecite con ogni diligenza, e desiderio in osservare fino alla morte li tre Voti principali, e sostanziali della Santa Religione, senza li quali non possiamo in modo alcuno salvarsi; quali sono Castità, Obbedienza, e Povertà, ovvero vivere in comune senza proprio secondo la Regola del Padre nostro Sant' Agostino, la quale è lodata, ed approvata dalla Santa Chiesa Cattolica, come appare ne' Decreti. Parimente oltre la predetta Regola vogliamo, che ne' Monasteri del nostr' Ordine si osservino gli Ordini, e Statuti infrascritti, acciocchè per mezzo di essi più agevolmente, e con maggior frutto dello spirito possiamo osservare la nostra sacra Professione: Non obbligando però alcuna di noi, che contravenisse a' predetti Statuti, ed Ordini a colpa spirituale, oppure peccato mortale, ma soltanto a pena temporale, la quale si dovrà imporre dall' Abbadessa, quando non fosse di già tassata, ed ordinata in essi Statuti. Se però la trasgressione di questi nostri Statuti provenisse dalla propria malizia, e dal disprezzo di quelli, è chiaro, e manifesto, che non solamente questa tal peccatrice sarebbe degna di pena temporale, ma altresì incorrerebbe in colpa spirituale, e grave peccato, per cui dovrà essere in oltre corretta, ed emendata con maggiore penitenza, e disciplina. Ed affinchè abbiamo spesso occasione di pensare a quelle cose, che sono necessarie alla nostra salute, una volta la settimana si leggerà la Regola del nostro Padre S. Agostino, come egli dice in essa Regola; e questo potrà farsi la Domenica in Refettorio per lezione della Mensa, salvo se si celebrasse in tal giorno qualche festa solenne, nel qual caso si potrà prevenire, o diferire tale lezione in

ctione sia poy fornita ne laltra. Le ordinatione anchora sieno lezute al mancho doe uolte lano com la expositione de la nostra regula exposta per lo uenerabile ugo de sancto uictore. E in fare lezere questa regula, expositione, e statuti de essere solicita la abbatesa, la qual etiam si de sforzare de obseruarli in se medesma, e farle observare a le altre quanto patisse la fragilitate. Unde la abbatesa per niuno debe simulare di non uidere li difecti de le sue subdite, siano di che conditione si uolia, nouicie, o professe, nobile, o innobile, ueghie, o zouane.

Como le sorelle solicitamente debeno andare alla giexa nel tempo de li officii diuini. Capitulo secundo.

NE incita e exorta il profeta dauid Dicendo, ogni spirito laudà Dio. E a questo fine tutte siamo create azio che laudiamo in eterno il nostro creatore. Como la gloriosa madona canta nel suo cantico, dicendo, lauda e magnifica lanima mia lo signore dio. Unde com multe solicitudine, e spirituale leticia debiamo celebrare lo diuino officio, nel quale se contengano laude de lo omnipotente Dio. Aduncha sonato che sara il primo segno de le hore canonice o uero de la messa, tutte le sorelle lasseno ognia altra cossa, si comodamente fare se po, dando expedictione ale loro facende, e con grauita uadano a la giexa cum summo scilentio, pensando doue uano, perche uano al templo de Dio, e uano a fare lofficio de li angeli e de le anime beate, le quale sempre laudeno e benedicono mesere dominedio. Unde le sorelle diuotamente intrando in giexa con humilta se debbeno ingenogiare denanze al altare, e facto che hauerano la debita adoratione uadeno ale loro lochi con li oghii a bassi, non risguardando in qua ne in la, e li stiano inginogiate con il core leuato a Dio aspectando che sia comenzato lofficio, o la messa. In questo mezo, quelle a chi tocha de apparichiare li libri, e le altre cosse necessarie al choro, doueranno prouedere e metere li signi ali officii e maxime

un' altro giorno; E se non si potesse terminar di leggere in una refezione si finisca in un'altra. Le Ordinazioni si leggano parimente almeno due volte all'anno con l'esposizione della nostra Regola composta dal Ven. Ugone da S. Vittore: Ed in far leggere questa Regola, Esposizione, e Statuti deve essere solecita l'Abbadessa, la quale in oltre deve sforzarsi di osservarle in se medesima, e farle osservare dall' altre quanto lo permette la fragilità. Onde l'Abbadessa mai deve simulare di non vedere li difetti delle sue suddite di qualunque condizione esse siano Novizie, o Professe, nobili, o ignobili, vecchie, o giovani.

Come le Sorelle devono andare solecitamente in Chiesa in tempo de' Divini Officj.

CAPITOLO SECONDO.

IL Profeta David c'invita, ed esorta dicendo: Ogni Spirito lodi il Signore, ed a questo fine noi tutte siamo create, acciò lodiamo in eterno il nostro Creatore, come canta la gloriosa Vergine nel suo Cantico dicendo: L'anima mia loda, e magnifica il Signore Iddio. Quindi con grande solecitudine, ed allegrezza spirituale dobbiamo celebrare l'Officio Divino, nel quale si contengono lodi dell' Onnipotente Iddio. Adunque suonato che sarà il primo segno dell' Ore Canoniche, ovvero della Messa tutte le Sorelle tralascino ogni altra cosa, quando comodamente si può fare, sbrigandosi dalle loro facende, e vadano con gravità, e con perfetto silenzio alla Chiesa, pensando ove vadano, mentre vanno al Tempio di Dio, ed a far l'officio degli Angioli, e delle Anime beate, le quali sempre lodano, e benedicono l' Altissimo Signore. Entrando quindi divotamente in Chiesa le Sorelle, e con umiltà devono inginocchiarsi davanti l'Altare, e fatta la dovuta adorazione vadano a' loro luoghi con gli occhi bassi non rimirando in quà, e in là, e quivi stiano inginocchiate con il cuore elevato in Dio aspettando, che incomincisi la Messa o l'Officio. Trattanto quelle, alle quali spetta di apparecchiare

me quando essi officii hano alcuna cossa de proprio, azio che poy no occorra scandalo, e nesuna sorella cosi litterata como non litterata ardisca partirse da la giesa nel tempo che se dixe li diuini officii senza licentia de la abbatesa, o de la mazore in ordine che si troua in choro, e quando alchuna sum licentia se parte de giexa per tosto tornare basta che faza alcuno signo de riuerentia ala superiora, cioe che se metta le mane al pecto inclinando il capo nel suo partire. Ma quando la sorella pensa, e delibera per qualche occupatione de non retornare alla giesa o uero a quello officio o mesa, che alora se celebra, in lora prenda licentia con poche parole esprimendo cio che da fare.

Del modo di celebrare lo officio divino in choro, e de alchune altre ceremonie. Capitulo tertio.

PErche lo profeta dice nel psalmo. Septe uolte per di te lauday o eterno Dio. E a cio che quello medesmo da noy sia facto. Ordiniamo poy che sarano sonate le hore canonice secondo il stillo nostro Ambrosiano, ale qual hore per il primo segno se sona la campana pizinina per tanto spatio di tempo quanto comodamente se potesse dire uno miserere mei Deus. *Excepto che in lo officio de sexta nel qual non si sona campana, e facto comodo interuallo tra el primo segno e il secondo, a cio che le sorelle si possiano expedire da le loro occupatione, sonara el secondo segno com la campana mazore per spatio de uno* miserere, *e fornito il secondo segno, tutte le sorelle debeno essere congregate in giesa con quella deuotione e modo sopradicto. La mazore in choro facia il segno auante che si comenza li officii, e alora la ebbomadaria debbe pronuntiare* pater noster *in tal uoxe che tutte le sorelle possano odire, e fornito il* pater noster *la magior facia signo con la mane zioe uno pizolo botto su il stadio, e alora la ebdomadaria uada in mezo del choro e comenza deuotamente lofficio secondo lo corso del breuiario comune del choro, e questo sia in canto, o in parole,*

i libri, e le altre cose necessarie al Coro doveranno prevedere, e disporre li segnacoli agli Officj, massime quando detti Officj hanno qualche cosa di proprio, affinchè non succeda scandalo; e nissuna Sorella così letterata, come non letterata ardisca partirsi dalla Chiesa nel tempo, che si dicono li Divini Officj senza licenza dell'Abbadessa, o della Maggiore in ordine, che trovasi in Coro; Quando alcuna parte dalla Chiesa con licenza per subito ritornare, basta che facci alcun segno di riverenza alla Superiora, cioè si ponga le mani al petto inclinando il capo nel partirsi. Quando però la Sorella pensa, e risolve di non ritornare per qualche occupazione alla Chiesa, ovvero a quell' Officio, o Messa che allora si celebra, in tal caso prenda la licenza, esprimendo con poche parole ciò, che deve fare.

Del modo di celebrare l'Officio Divino in Coro, e d'alcune altre cerimonie.

CAPITOLO TERZO.

POichè il Profeta dice nel Salmo: Sette volte ogni giorno ti lodai, o Eterno Iddio, così acciocchè questo stesso da noi si osservi, ordiniamo che dopo saranno suonate le Ore Canoniche secondo il nostro stilo Ambrosiano, alle quali Ore per il primo segno si suona la Campana picciola per tanto spazio di tempo, quanto basti a dire comodamente un *Miserere*, eccettuato che all' Officio di Sesta, per il quale non si suona la Campana, e dato comodo intervallo tra il primo, ed il secondo segno, affinchè possino spedirsi le Sorelle dalle loro occupazioni, suonerà il secondo segno con la Campana maggiore per lo spazio di un *Miserere*, e terminato il secondo segno tutte le Sorelle devono essere congregate in Chiesa con divozione, ed in quel modo detto di sopra. La Maggiore in Coro dia il segno avanti, che s'incominci l'Officio, ed allora l'Ebdomadaria deve pronunziare *Pater noster* con voce tale, che tutte le Sorelle possano udire, e finito il *Pater noster* la Maggiore faccia il segno con la mano, cioè dando un leggier colpo sullo stallo, ed allora l'Ebdomadaria vada nel mezzo del Coro, ed incominci divotamente l'Officio secondo il corso-

role, ſecondo rechedera le occorrente ſollempnita, e ſecondo parira ala madre, per la ſufficientia del choro e tempo. E le ſorelle riſpondeno ſtando con il uolto tutte uerſo laltare, comenzando al, Deus in adiutorium, *per fine al* gloria patri, *e alora ſe riuoltano deuotamente, e mortificate com le facie luna alaltra com li oghii demiſſi facendo la uenia com il capo inclino, e com le mane incroxate, tanto che la cima de li diti, tochano li genogie, e fornito il* gloria patri *per fin a* ſicut erat, *leuano e ſtiano com le facie luna verſo laltra, e fornito* alleluia, *la ebdomadaria comenza lo hymno il qual fornito, una de le ſorelle ordinata, comenza il pſalmo e il core che da la parte de la ebdomadaria ſequita li pſalmi deuotamente non tropo alto ne tropo abaſſo, ma ſia celebrato in uoce mezana ſaporoſa e chiara, e diſtincta ſenza diſcorſo, non comenzando luno choro lo uerſo per fine a tanto che laltro non habia finito il ſuo, ſia anchora facto in mezo del uerſo conueniente pauſa, ſenza coue longe inſiema comenzando inſiema facendo puncto, e inſiema finiendo, azio che in le uoce non ſi faza deſonantia o ueramente confuſſione. Unde chadauna cum ſummo deſiderio ſe debbe guardare de non fare ſcandalo in choro pſalmezando, lezendo, o cantando, per modo che turba l'officio, e ſe pure alchuna falera turbando il choro, piglia la uenia tochando la terra com la mane. E ſapiate che in choro ſempre ſe de comenzare lofficio de la madona inanze che quello del Signore, & ſe dica ogni di, e a tutte le hore deuotamente e cum piana uoxe excepto che le feſte comandate per la gieſa, ne le quale per non generare al populo faſtidio ſe potra poſtponere de celebrare in choro, ma in caxa priuatamente giaſcuna per deuotione, lo potera dire. Uogliamo anchora & exortiamo che tutte ſe ſtudiano di eſſere in choro nel principio del officio, ma chi per negligentia o uero qualche occupatione non ſi trouera in gieſa al principio del hymno, Uogliemo che ſtieno per ſua penitentia ingenogiate in choro dinanze alaltare per fine che la abbateſſa, o la mazora fara ſegno con la mane o con lo pede, fazendo qualche picolo botho, e coſi ſara diſcreta la abbateſſa, o chi ſara la mazore a farle leuare preſto, zoe poy il ſpatio duna aue maria, e quando ſarano leuate, faziano la uenia a laltare profunda e poy alla madre o uerſo al ſuo loco, e*

coſi

ſo del Breviario comune del Coro, e queſto o in canto, o in parole giuſta richiederà la corrente Solennità, e ſecondo giudicherà la Madre, atteſa la ſufficienza del tempo, e del coro. Le Sorelle riſpondano ſtando con il volto verſo l'Altare dal recitarſi il *Deus in adjutorium* per fino al *Gloria Patri*, ed allora ſi volgeranno divotamente con la faccia l'una verſo l'altra con gli occhi dimeſſi, facendo la venia con il capo inclinato, e con le mani incrocicchiate, tanto che la cima delle dita tocchi le ginocchia, e finita la prima parte del *Gloria Patri* al dirſi *Sicut erat* ſi leveranno, e ſtaranno con la faccia l'una verſo l'altra Terminato l'*Alleluja*, l'Ebdomadaria principia l'Inno, quale finito una delle Sorelle deſtinata comincia il Salmo, ed il coro ch'è dalla parte dell' Ebdomadaria ſeguita divotamente li Salmi con voce nè troppo alta, nè troppo baſſa, ma ſi celebri con voce mezzana, ſaporita, chiara, e diſtinta, ſenza diſcorſo, non cominciandoſi il verſo da un coro finattantochè l'altro non abbia finito il ſuo; facciaſi altresì alla metà del verſo conveniente pauſa, ſenza code longhe, cominciando inſieme, inſieme facendo pauſa, ed inſieme terminando, acciocchè non ſiegua diſſonanza di voci, o confuſione. Deve per tanto ognuna con ſomma premura guardarſi di non dare ſcandalo in Coro ſalmeggiando, leggendo, o cantando, per modo che turbi l'Officio; e ſe pure alcuna fallerà turbando il coro prenda la venia toccando la terra con la mano. Deve ſaperſi, che in Coro ſempre ha da incominciarſi l'Officio della Madonna innanzi quello del Signore, e ſi dica ogni dì, ed a tutte le Ore divotamente, e con voce piana, eccettuate le Feſte comandate dalla Chieſa, nelle quali per non cagionar tedio nel Popolo potrà tralaſciarſi di celebrare in Coro, e ciaſcheduna per divozione potrà recitarlo privatamente in caſa. Vogliamo in oltre, ed eſortiamo tutte a ritrovarſi con puntualità in Coro al principio dell' Officio; e ſe alcuna per negligenza, ovvero per qualche occupazione non ſi troverà in Chieſa al principio dell' Inno, vogliamo che per penitenza ſtia inginocchiata in Coro dinanzi l'Altare, finchè l'Abbadeſſa, o Maggiore farà ſegno con la mano, o con il piede, facendo qualche leggier romore; e così ſarà diſcreta l'Abbadeſſa, o chi ſarà la Maggiore a farla levare preſto, cioè

dopo

cosi uada humelmente al suo loco, e sequita lofficio con le altre secondo che la trouato comenzato, o mediato, peroche uorendolo dire & comenzare a sua posta turbaria tuto il choro, lo redica poy priuatamente in caxa. E tanto che si dixe lofficio diuino stieno le sorelle con li oghii abasi, cioe che luna non de guardare laltra in faza, maximamente quando alchuna fusse temptata dal ridere, pero che lo guardare he una gran caxone de excitare in choro disolutione la quale he numerata tra le dodexe abusione del claustro. Ordinamo anchora per regula generale, che ciascuna sorela oda ogni di una messa integra si he possibille e nessuna per alchuno modo sia excusata che non habia la messa compita, e specialmente in le feste comandate per la sancta madre giesa, saluo sel fusse impedita de graue infirmitade, e simile la infirmera sarebe excusata ne le feste comandate se non podessè odire la messa impedita in quella per seruitio de le inferme, che opera di caritade la quale coprisse la moltitudine de li peccati.

Quando le sorelle deno stare con il uolto uerso a laltare, e quando uerso luna alaltra, e quando se debeno inclinare. Capitulo quarto.

LE sorelle starano sempre in uenia nel modo soprascripto a tutte le primarie oratione de la messa a la oratione ultima de prima, a tute le oratione de matutino, terza, sexta, nona, uespero, e compieta, ne le quale starano per fine che sia dicto, per dominum nostrum, *e poy se uoltano uerso alaltare, excepto ne le oratione de le psallende, qualle dicamo a matutino, e uespero in quelle stano dritte com il uolto uerso laltare. Anchora stieno con il uolto uerso laltare quando se dixe o canta le epistorele, e li uersiti, quando la sorela comenza qualche antifona, o psalmo, quela sola habia il uolto uerso laltare, quando il sacerdote dice* Dominus uobiscum, *lo euangelio, il prephatio, lo* pater noster, *il* libera nos, *e a tutte le oratione de la messa, excepto la prima doue fano la uenia, anchora ale preces, de prima, e*

tertia,

dopo lo ſpazio d'un' *Ave Maria*, e quando ſarà levata, faccia la venia profonda all' Altare, indi alla Madre, o verſo il ſuo luogo, e così vada umilmente al ſuo luogo, e ſeguiti l'Officio con le altre ſecondo, che l'ha ritrovato, o al principio, o alla metà, poichè volendolo incominciare, turbarebbe tutto il coro, lo ridica poi privatamente in caſa. Nel tempo, in cui ſi dice l'Officio Divino, le Sorelle ſtieno con gli occhi baſſi, cioè l'una non miri in faccia l'altra, maſſimamente quando alcuna foſſe tentata a ridere: perciocchè il guardare è grande occaſione di eccitare diſſoluzione nel Coro, la quale è numerata fra li dodeci abuſi del Chioſtro. Ordiniamo altresì per regola generale, che ogni Sorella aſcolti ogni giorno una Meſſa intiera s'è poſſibile, e niſſuna per verun titolo ſia diſpenſata dal compire a tale obbligazione, e ſpecialmente nelle Feſte comandate dalla Santa Madre Chieſa, ſalvo ſe non foſſe impedita da grave infermità: come pure l'Infermiera ſarebbe ſcuſata, ſe non poteſſe udire la Meſſa nelle Feſte comandate impedita nell' attuale ſervizio delle inferme, qual' è opera di Carità, che cuopre la moltitudine de' peccati.

Quando le Sorelle debbano ſtare col volto verſo l'Altare, e quando l'una verſo l'altra, e quando ſi debbano inchinare.

CAPITOLO QUARTO.

LE Sorelle ſtaranno ſempre in venia nel modo detto di ſopra a tutte le prime orazioni della Meſſa, all' ultima orazione di Prima, a tutte le orazioni del Mattutino, Terza, Seſta, Nona, Veſpro, e Compieta, nelle quali ſtaranno fino che ſia detto: *Per Chriſtum Dominum noſtrum*: di poi ſi volgeranno verſo l'Altare, eccettuata l'orazione delle Salende, cui diciamo a Matutino, e a Veſpro, nelle quali ſtaranno dritte con il volto verſo l'Altare. Staranno ancora con il volto verſo l'Altare, quando ſi dice, o canta l'Epiſtolelle, li Verſetti. Quando la Sorella comincia qualche Antifona, o Salmo, quella ſola abbia il volto verſo l'Altare. Come pure quando il Sacerdote dice *Dominus vobiſcum*, l'Evangelio, il Prefatio, il *Pater noſter*, il *Libera nos*, e tutte le orazioni della Meſſa, eccettuata la prima, a cui fanno la venia, ed alle Preci di Prima, Terza,

tertia, *sexta*, *nona*, *e compieta*. *Uolemo anchora che se faza la uenia quando se fa la benedictione de la mensa*, *e quando se dixe il* pater noster, *e simelmente a la refectione quando se dixe*, Benedictus deus in donis suis, *Et ad* agimus tibi gratias, *Et ad* retribuere dignare, *E quando se dice*. Benedictum sit nomen domini nostri iesu christi, Et nomen uenerabilis eius matris uirginis marie. *Anchora tutta uolta che se nomina il tremendo*, *e reuerendo nome de iesu cristo al quale nome tutti li angeli*, *e la corte celestiale fano suma reuerentia*, *& simelmente al nome de la gloriosa uergine maria*, *e del glorioso miser sancto ambrosio nostro padre*, *& del diuo sancto augustino*, *a quisti nomi inclinano tutte le sorelle deuotamente il capo*.

Quando le sorelle debeno stare in genogione.
Capitulo quinto.

S*Tieno le sorelle in choro in genogione di feriali*, *zoe quando se fa de feria a tutte le prime oratione de losficio e de la messa*, *per fine a* per dominum nostrum, *quando se dice il* pater noster, *in principio de le hore*, *& in fine*, *e quando se dice la* salue regina, *ala confessione quale faciemo nel principio de prima*, *e de compieta*, *simelmente al credo*. *Anchora de ogni tempo quando se leua il* corpus domini *ala messa e quando se dice il uerso*, Te ergo quesumus famulis tuis ec. *in* te deum laudamus, *e quando se dice nel credo*, Et homo factus est, *nela messa*. *Et quando se comunica le sorelle*, *e quando il sacerdoto da la benedictione*. *Anchora quando intrano in giesa*, *stiano in genogione alaltare il spatio de una* aue maria, *e in el modo dicto de sopra*.

Quando le sorelle debeno sedere in choro,
e quando deno stare in piede.
Capitulo sesto.

S*Ederano in choro tutte le Sorelle dicando loro lofficio da morti*. *Uoya che se leza*, *uoya che se canta*, *per fine al* laudate dominum de celis, *alora leuano in piede*. *Anchora*

a lofficio

Sesta, Nona, e Compieta. Vogliamo ancora, che si faccia la venia, quando si fa la benedizione della Mensa, quando si dice il *Pater noster*, e similmente alla Refezione, quando si dice *Benedictus Deus in donis suis*, ed all'*Agimus tibi gratias*, ed al *Retribuere dignare*, e quando si dice *Benedictum sit nomen Domini Nostri Jesu Christi, & nomen venerabilis ejus Matris Virginis Mariæ*. Parimente ogni volta, che si nomina il tremendo, e venerando nome di Gesù Cristo, al qual nome tutti gli Angioli, e la Corte celeste fanno somma riverenza, ed ancora il nome della gloriosa Vergine Maria, del glorioso nostro Santo Padre Ambrosio, e del Padre Santo Agostino. A questi nomi tutte le Sorelle inchinino divotamente il capo.

Quando le Sorelle debbano stare in ginocchione.

CAPITOLO QUINTO.

STiano ginocchioni le Sorelle in Coro ne' giorni feriali, cioè quando si fa di feria a tutte le prime orazioni dell'Officio, e della Messa fino al *Per Dominum nostrum*; quando si dice il *Pater noster* in principio dell' Ore, ed in fine, quando si dice la *Salve Regina*, la Confessione, quale si fa nel principio di Prima, e di Compieta, e quando si dice il Credo. Tutte le volte ancora, che si leva il Corpo del Signore alla Messa, quando nel *Te Deum laudamus* si dice *Te ergo quæsumus famulis tuis ec.*, quando nel Credo della Messa si dice *Et homo factus est*, quando le Sorelle si comunicano, e quando il Sacerdote dà la Benedizione. Ancora quando entrano in Chiesa stiano inginocchiate davanti l'Altare lo spazio d'un' *Ave Maria* nel modo detto di sopra.

Quando le Sorelle debbano sedere in Coro, e quando stare in piedi.

CAPITOLO SESTO.

SEderanno in Coro tutte le Sorelle recitando l'Officio de Morti, o questo si legga, o questo si canti, fino al *Laudate Dominum de Cœlis*; ed allora levaranno in piedi. Recitandosi

a lofficio del Signore quando se psalmeza seddano quelle Sorelle che sono da quella parte del choro doue he la la ebdomadaria, e doue se comenza la antifona, e il psalmo, e finito uno psalmo laltre sorelle da laltra parte del choro debeno sedere, e cosi luna parte poy laltra successiuamente. Excepto al quicumque uult saluus esse, *e a lofficio de la madona quale se dice inanze quello del signor, e al* Benedictus, *e al* Magnificat, *e al* Nunc dimittis, *e a li hymni, e a tutti li laudes, e ale psallende, e responsorie le sorelle tutte starano drite in piede.*

De lofficio de le cantore. Capitulo settimo.

IN choro siano due cantore principale, cioe una da una parte, e laltra da laltra, le quale tribuiscano le antifone per ciaschaduna sorella comenzando ala minore, e ciaschaduna da la sua parte, e la cantora che tribuisse intona il psalmo per fine al puncto, e cosi recomenza lantifona poy il psalmo.

Del officio che debeno dire le sorelle non litterate. Capitulo ottauo.

QUelle sorelle che non sano lezere, Uolemo pero che se conuengono a la giesa insiema com le altre, e maxime al matutino, e a la messa, azio che anchora loro possено dire lofficio suo, zoe li pater noster, e aue maria *le quale sempre debbeno essere al principio de le hore canonice como le altre che dicano lofficio ecclesiastico se abelmente se po fare al mancho li di de feste non postponeno de trouarse ali officii saluo se la madre non li despensasse per qualche faticha corporale o altra iusta casone como sarea debilita o uegieza. E azio che le predicte sorele sapiano lo numero de li loro* pater noster, e aue marie, *le qual ogni giorno diuotamente debeno dire, pero che anche loro sono obligate a dire lo suo officio, lo qual douerano dire piano sotto uoce tanto che odano si medesme lo numero de li predicti* pater noster, e aue marie, *scriueremo qui de sotto. Per lo matutino aduncha, facto prima il*

l'Officio del Signore, quando si salmeggia, sederanno quelle Sorelle, che sono dalla parte del coro, dov'è l'Ebdomadaria, e dove si comincia l'Antifona, ed il Salmo, e finito un Salmo sederanno l'altre Sorelle dall'altra parte del Coro, e così una parte, e poi l'altra successivamente. All'Officio della Madonna, che si dice innanzi quello del Signore, al *Quicumque vult salvus esse*, al *Benedictus*, al *Magnificat*, al *Nunc dimittis*, agl' Inni, a tutte le Lodi, alle Salende, e Responsorj tutte le Sorelle staranno in piedi.

Dell' Officio delle Cantrici.

CAPITOLO SETTIMO.

IN Coro siano due Cantrici principali, cioè una dall'una parte, e l'altra dall' altra, le quali distribuiscano le Antifone a ciascheduna Sorella, cominciando dalla minore, ed ognuna dalla sua parte, e la Cantrice, che distribuisce, intuona il Salmo fino al punto, e così ricomincia l'Antifona, e poi il Salmo.

Dell' Officio, che debbono dire le Sorelle non letterate.

CAPITOLO OTTAVO.

QUelle Sorelle, che non sanno leggere, vogliamo che convengano nella Chiesa unitamente alle altre, e principalmente al Mattutino, ed alla Messa, acciocchè ancora esse possano dire il suo Officio, cioè li *Pater noster*, ed *Ave Maria*, dovendo anch'esse ritrovarsi al principio dell' Ore Canoniche, come le altre, che dicono l'Officio Ecclesiastico, se decentemente può farsi: ed almeno li giorni festivi non tralascino di trovarsi all' Officio, salvo se la Madre non le dispensasse per qualche fatica corporale, o altra giusta causa, come sarebbe debolezza, o vecchiezza. Ed acciocchè le dette Sorelle sappiano il numero delli loro *Pater noster*, ed *Ave Maria*, le quali ogni giorno devono dire divotamente, esendo ese pure obbligate a dire il suo Officio, quale doveranno recitare sotto voce, che soltanto siano udite da loro medesime, scriveremo quì sotto il numero delli predetti *Pater noster*, ed *Ave Maria*. Per il

Mattu-

il ſegno dela ſancta croxe , *e dicto uno* pater noſter , & aue maria , *e* deus in adiutorium *con* gloria patri, ſicut erat ec. alleluia *dirano poy trenta* pater noſter *per lofficio del ſignor* , *e trenta* aue marie , *per lo officio de la madona* , *e in fine de quiſti dicano* , gloria patri ec. *cum tri* Kirie. , & benedicamus domino . *Anchora per li benefactori uiui del noſtro monaſterio* , *cinque* pater noſter , *e cinque* aue marie , *e in fine tri* Kirie. , *e* benedicamus domino . *Anchora per li benefactori defuncti* , *cinque* pater noſter , *e cinque* aue marie, *e in fine* requiem eternam . *Al ueſpero ſiano obligate a dire facto prima il ſegno de la croxe* , *quindeci* pater noſter *per lofficio del ſignore* , *e quindece* aue marie *per lofficio de la madona* , *e in fine como a matutino* , *e coſi li cinque* pater noſter , *e* aue marie *per li uiui* , *e cinque per li morti* . *A prima*, *tertia* , *ſexta* , *nona*, *e compieta per ciaſcuna hora facto prima il ſegno de la croxe*, *e dicto* deus in adiutorium ec. *dicano dexi* pater noſter *per lofficio del ſignor* , *e dexe* aue marie *per lofficio de la madona cum tri* Kirie . & benedicamus domino .

Del modo , e del tempo di fare tre uolte la ſeptimana la diſciplina ala qual tutte le ſorelle debeno conuenire. Capitulo nono .

Dice *il ſancto dauid nel ſuo pſalmo* . Aprehendite diſciplinam ne quando iraſcatur dominus , & pereatis de uia iuſta . *Como ſe apertamente diceſſe la noſtra diſciplina e punitione ſia uolontaria azo chel ſignore iuſto non ſi correza uerſo de noy manchando* , *e declinando de la uia drita* . *Unde per domare la carne tre uolte la ſeptimana piu e mancho ſecondo che piacera ala madre*, *ſolemo fare la diſciplina in qualche loco apto ſerrato prima le feneſtre per ſeruare la honeſta ſtando le ſorele in genogione*. *A la quale diſciplina tutte le ſorele debeno conuenire* , *ſe gia non fuſſeno impedite ne le opere de la carita*, *o per altra legiptima caſone cum licentia de la madre* . *E* . *quando adueniſſe che alchuna ſorella per ſua neceſſita occurrente fuſe diſpen-*

Mattutino adunque fatto prima il ſegno della Santa Croce, e detto un *Pater noſter*, ed *Ave Maria*, e *Deus in adjutorium* con il *Gloria Patri*, *Sicut erat ec.*, ed *Alleluja*, diranno trenta *Pater noſter* per l'Officio del Signore, e trenta *Ave Maria* per l'Officio della Madonna, ed in fine di queſti il *Gloria Patri* con tre *Kyrie*, e *Benedicamus Domino*. In oltre per li Benefattori vivi del noſtro Moniſtero cinque *Pater noſter*, e cinque *Ave Maria*, ed in fine tre *Kyrie*, e *Benedicamus Domino*. Di più per li Benefattori defunti cinque *Pater noſter*, e cinque *Ave Maria*, ed in fine *Requiem æternam*. Al Veſpro, fatto prima il ſegno della Croce reciteranno quindeci *Pater noſter* per l'Officio del Signore, e quindeci *Ave Maria* per l'Officio della Madonna, ed in fine come al Mattutino, e così li cinque *Pater noſter*, ed *Ave Maria* per gli Vivi, e cinque per li Morti. A Prima, Terza, Seſta, Nona, e Compieta per ciaſcun' Ora fatto prima il ſegno della Croce, e detto il *Deus in adjutorium ec.*, diranno dieci *Pater noſter* per l'Officio del Signore, e dieci *Ave Maria* per l'Officio della Madonna con tre *Kyrie*, e *Benedicamus Domino*.

Del modo, e del tempo di fare la diſciplina tre volte la ſettimana, alla quale devono convenire tutte le Sorelle.

CAPITOLO NONO.

DIce il Santo Davide nel ſuo Salmo: *Apprehendite diſciplinam, ne quando iraſcatur Dominus, & pereatis de via juſta*. Come ſe apertamente diceſſe: La noſtra diſciplina, e punizione ſia volontaria, acciocchè il Signore non ſi corrucci contro di noi mancando, e declinando dalla ſtrada dritta; Onde per domare la carne tre volte la ſettimana, più e manco, ſecondo che piacerà alla Madre, uſaremo fare la diſciplina in qualche luogo atto, ſerrate prima le fineſtre, per ſervare l'oneſtà, ſtando le Sorelle in ginocchione. Alla detta diſciplina devono convenire tutte le Sorelle, ſe pure non foſſero impedite nelle opere di carità, o per altra legittima cauſa con licenza della Madre. E quando accadeſſe che qualche Sorella per qualche oneſta neceſſità foſſe diſpen-

dispensata di non fare la disciplina, niente di meno, uogliamo che uenga con le altre a dire lofficio de la disciplina, lo quale tutte douerano imprendere cosi le non litterate como le litterate, azio che sapiano respondere ala ebdomadaria la qual per la sua septimana de comenzare nel principio de la disciplina lo miserere *o uno altro psalmo, secondo lo arbitrio de la abbatessa, o uero de la mazore che se li ritrouara considerando la continentia del tempo. E da tutte se debbe respondere ala ebdomadaria como se fa in choro. Compito aduncha il psalmo con* gloria patri, *Tutte insiema diceno.* Kirie. K. K. *poy la ebdomadaria per si sola dice lo* pater noster *in quella medesma uoce che dicto lo psalmo. Respondendo tutte al fine del* pater noster *il uerso,* sed libera nos, *poy dica la ebdomadaria.* ℣. Ego dixi domine miserere mei. ℟. *Sana etc. Tutte le prece, cum questa gionta.* ℣. Saluas fac ancillas tuas. ℟. Deus meus sperantes in te. ℣. Domine exaudi orationem nostram. ℟. Et clamor noster ad te perueniat.

ORATIO

DEus cui proprium est misereri semper & parcere suscipe deprecationem nostram, ut nos & omnes famulas tuas quas delictorum cathena constringit miseratio tue pietatis absolvat.

EXaudi domine supplicantium preces & confitentium tibi parce peccatis, ut pariter nobis indulgentiam tribuas benignus & pacem per dominum nostrum. ℟. Amen.

Poi tutte insiema dicano la Salue Regina

ORATIO

COncede quesumus misericors deus fragilitati nostre presidium, ut qui sancte dei genitricis marie memoriam agimus, intercessionis eius auxilio a nostris iniquitatibus resurgamus, per dominum.

Poy tutte comunamente dicano. ℟. Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. *E non piu oltra*

ORA-

ſata dal fare la diſciplina, nulladimeno vogliamo, che venga con l'altre a dire l'Officio della diſciplina, il quale dovrà eſſere imparato da tutte, così letterate, come non letterate, acciocchè ſappiano riſpondere all' Ebdomadaria, la quale nella ſua ſettimana deve principiare la diſciplina con il *Miſerere*, o con altro Salmo ſecondo l'arbitrio dell' Abbadeſſa, o pure della Maggiore, che ivi ſi troverà, avuto riguardo alla opportunità del tempo. Tutte le Sorelle devono riſpondere all' Ebdomadaria come ſi fà in Coro. Compiuto per tanto il Salmo con il *Gloria Patri*, tutte unitamente dicano il *Kyrie*, indi la Ebdomadaria da ſe ſola dice il *Pater noſter* in quella ſteſſa voce che fù detto il Salmo, riſpondendo tutte al fine del *Pater noſter* il verſo, *Sed libera nos à malo*, poi la Ebdomadaria dica. ℣. *Ego dixi Domine miſerere mei*. ℟. *Sana* ec. tutte le Preci con queſt' aggiunta. ℣. *Salvas fac ancillas tuas*. ℟. *Deus meus ſperantes in te*. ℣. *Domine exaudi orationem noſtram*. ℟. *Et clamor noſter ad te perveniat*.

ORATIO.

D*Eus, cui proprium eſt miſereri ſemper, & parcere: ſuſcipe deprecationem noſtram, ut nos, & omnes famulas tuas, quas delictorum catena conſtringit, miſeratio tuæ pietatis abſolvat.*

E*Xaudi, Domine, ſupplicantium preces, & confitentium tibi parce peccatis, ut pariter indulgentiam tribuas benignus, & pacem. Per Dominum noſtrum.* ℟. *Amen.*

Dicano di poi tutti inſieme la *Salve Regina*.

ORATIO.

C*Oncede, quæſumus, miſericors Deus fragilitati noſtræ præſidium, ut qui Sanctæ Dei genitricis Mariæ memoriam agimus, interceſſionis ejus auxilio a noſtris iniquitatibus reſurgamus. Per Dominum.*

Di poi tutte unitamente dicano ℟. *Chriſtus factus eſt pro nobis obediens uſque ad mortem, mortem autem Crucis*, e non più oltre.

ORATIO

EXaudi nos domine bone lucis indultor & corda nostra respectu tue claritatis illumina, ut in nullo hec dies tenebrarum opere maculetur, sed te sequamur in cunctis actibus ducem & uoluntas nostra in omnibus tue seruiat uoluntati, per dominum nostrum. ℟ Amen.

Nota che poxe lultima oratione dogni officio ambroxiano sempre si dice e finisse con. Domine exaudi, *e tri* K K K. *Poy la mazore faza segno che piu non se batteno, ma facta breue la oratione mentale, secondo che parira ala mazore del choro, la qual facia el segno con la mane, e alora tutte se leuano, e uadeno a fare cio che richiede l sanza del monasterio.* Item *ordinamo che domentre che se dicano le cose sopranominate le sorelle debeno fare la disciplina batendose sotto le rene, e nesuna presuma de usare altro flagello che la disciplina de corde pure senza altro ferro o punctura como seria puncte de agugie, o spine, et c. E quella che altramente fara li sara deputato non a merito ma a superbia presumptione e ad in obedientia.* Item *nel tempo de la estade solemo fare la disciplina poxe la compieta. Ma nel tempo de lo inuerno quando poxe compieta se cena, o si fa la collactione, siamo usati fare la disciplina poxe la refectione. Nientedimeno questo sia in uolunta de la madre del monasterio cum consentimento de le altre zoe de fare la disciplina inanze o poxe la refectione, secundo che ala piu sana parte parira essere piu a comodo per poterse melio tutte insiema conuenire. Ultimamente dechiaramo che la disciplina la quale per penitentia fa fare la abbatessa o uero la superiora a la subdita, E cosi quando le ordinatione taxano la disciplina ale defectuoxe, la debeno fare ogni uolta sopra le spalle se gia labbatessa non li despensasse di gratia speciale, per qualche casone legiptima che la sorella per quella fiata facesse la disciplina sotto le rene, zoe secundo la cottidiana, e comuna usanza.*

Del

ORATIO.

EXaudi nos, Domine, bonæ lucis indultor, & corda noſtra reſpectu tuæ claritatis illumina, ut in nullo hæc dies tenebrarum opere maculetur, ſed te ſequamur in cunctis actibus ducem, & voluntas noſtra in omnibus tuæ ſerviat voluntati. Per Dominum noſtrum. ℟. *Amen.*

Avvertaſi che dopo l'ultima Orazione di ogni Officio Ambroſiano ſempre ſi dice, e ſi finiſce con il *Domine exaudi*, e tre *K. K. K.* Di poi la Maggiore faccia ſegno di non batterſi più, ma fatta breve Orazione mentale ſecondo parerà alla Maggiore del Coro, la quale faccia il ſegno con la mano, allora tutte ſi levino, e vadino a fare ciò che richiede l'uſanza del Monaſtero. Parimente ordiniamo, che menrre ſi dicono le coſe eſpreſſe di ſopra, le Sorelle debbano fare la diſciplina battendoſi ſotto le reni, e neſſuna preſuma uſare altro flagello, che la diſciplina di corde ſenz'altro ferro, o puntura, come ſarebbe punte di aghi, o ſpine ec. E quella, che altrimenti farà, ſaralle reputato, non a merito, ma a ſuperba preſunzione, ed inobbedienza. Parimente nel tempo della State ſi farà la diſciplina dopo la Compieta, ma nel tempo dell' Inverno, quando dopo Compieta ſi cena, o ſi fa colazione; ſi farà la diſciplina dopo la refezione. Nulladimeno ciò ſia in libertà della Madre del Moniſtero con conſenſo delle altre, cioè di fare la diſciplina prima, o dopo la refezione, ſecondo che alla più ſana parte parerà eſſere più comodo, affine di potere più facilmente convenire tutte unitamente. Dichiariamo per ultimo, che la diſciplina, la quale impone per penitenza l'Abbadeſſa o Superiora alla ſuddita, e così quando le Ordinazioni taſſano la diſciplina alle difettoſe, devono farla ſopra le ſpalle, quando l'Abbadeſſa non diſpenſaſſe per grazia ſpeciale per qualche cagione legittima, che la Sorella per quella volta faceſſe la diſciplina ſotto le reni, cioè ſecondo la cotidiana, e comune uſanza.

Del modo de tenire una uolta la ſeptimana capitulo per le colpe generale doue ſi manifeſtano li defecti publicate dicti o facti.
Capitulo decimo.

Dice lo propheta, ſopra de chi ſe ripoſſara lo ſpirito mio, ſe no ſopra lanima humile e quieta, la quale teme li miei ſermoni e parole; Acio aduncha che le ſorelle poſſano peruenire a la ſancta humilita per cognitione de ſi medeſme ſtudiando de intendere li ſuoi defecti, e a cio che le colpe non ſiano laſate e trapaſate ſenza la debita correctione, Uogliamo che una uolta la ſeptimana cioe lo ſabbato o uno altro giorno ſecondo che parira ala madre la qual douera agregare tutte le ſorelle in capitulo doue ſiano correcti li defecti de ciaſchaduna ſorella. Unde tutte cum humilita e pacientia douerano riceuere e acceptare ogni penitentia che a lei ſara data da labbateſſa. Queſto capitulo ſara ſolamente de le colpe generale dicte o facte in publico, le quale colpe aſcoltara labbateſa o la uicaria quando ley fuſſe tenuta da infirmita o da altra caſone legiptima e ragioneuole. Al qual capitulo ſonata doe uolte la campanella ſecondo la conſuetudine del monaſterio, poſtponendo ogni altro afare tutte le ſorelle ſi debeno trouare in li ſoy proprii loghi nel capitulo, ſonato lo ſecondo ſegno, e neſuna ſia excuſata de non uenire a le colpe con le altre ſe gia non fuſſe per graue infirmitate tenuta o per altra neceſſita legiptima occupata de licentia de la madre, la quale madre uegnando in capitulo tutte le ſorelle ſi debeno leuare ſuxo facendoli la debita reuerentia. E poy che ſara colocata nel proprio loco tutte douerano ſedere. Et ley ſedendo dica ℣ Adiutorium noſtrum etc. ℟. Qui fecit. *Poi ſe li parira hauendo tempo a ſufficientia potera exortare tutte le ſorelle ala uera e ſemplice manifeſtatione de li loro publici defecti dicendoli qualche exemplo, o auctorita de la ſacra ſcriptura, ſecundo che li occorrera ala memoria. E poi ſotto gionga. Et* ideo agamus de culpis. *Alora tutte le ſorelle ſe debeno ingenogiare. Alequal coſi ſtando ingenogiate dica la madre.* Quid dicitis. ℟ Meam culpam, *poy dica alora leuate ſuxo.*

Le

Del modo di tenere una volta la ſettimana Capitolo per le colpe generali, dove ſi manifeſtano li difetti pubblici di parole, o di opere.

CAPITOLO DECIMO.

DIce il Profeta: Sopra di chi ſi riposerà lo Spirito mio, ſe non ſopra l'anima umile, e quieta, la quale teme li miei ſermoni, e parole. Acciocchè adunque le Sorelle poſſano giungere alla ſanta umiltà con la cognizione di ſe medeſime ſtudiando di ſcuoprire li ſuoi difetti, ed affinchè le colpe non ſieno traſcurate, e defraudate della dovuta correzione, vogliamo che una volta la ſettimana, cioè il Sabbato, o altro giorno ſecondo che parerà alla Madre, la quale dovrà congregare tutte le Sorelle in Capitolo, ove ſiano corretti li difetti di ciaſcheduna Sorella. Onde tutte con umiltà, e pazienza dovranno ricevere, ed accettare ogni penitenza, che ſarà loro data dall' Abbadeſſa. Queſto Capitolo ſarà unicamente delle colpe generali dette, o fatte in pubblico, le quali colpe aſcolterà l'Abbadeſſa, o la Vicaria, quando quella foſſe impedita da infermità, o da altra cagione legittima, e ragionevole. Al detto Capitolo ſuonata due volte la campana, giuſta la conſuetudine del Moniſtero, poſponendo ogni altro affare, tutte le Sorelle devonſi ritrovare ne' ſuoi proprj luoghi del Capitolo ſuonato il ſecondo ſegno, e niſſuna ſia ſcuſata dal non venire alle colpe, ſe non ſe foſſe impedita da grave infermità, o occupata con licenza della Madre da qualche legitima neceſſità. Entrando in Capitolo la Madre tutte le Sorelle devono alzarſi facendole la dovuta riverenza, e quando poi ſaraſſi collocata al proprio luogo dovranno tutte ſederſi; ed eſſa ſedendo dica ℣. *Adjutorium noſtrum* ec. ℟. *Qui fecit*. Indi ſe le parerà aver tempo a ſofficienza potrà eſortare tutte le Sorelle alla vera, e ſemplice manifeſtazione delli loro pubblici difetti, adducendole qualche eſempio, o autorità della Sacra Scrittura, ſecondo che le ſuggerirà alla memoria, di poi ſoggiunga: *Et ideo agamus de culpis*. Allora tutte le Sorelle devono inginocchiarſi, alle quali così inginocchiate dica la Madre: *Quid dicitis?* ℟. *Meam culpam*, dopo di che dica la Madre: Levatevi. Levate che ſaranno ſeda-

Le quale leuate poy tutte ſedano excepto lultima nouitia in religione, e ſe non li fuſſe alchuna nouitia lultima profeſſa in lordine, rimanendo in genogione, comenza le ſue colpe dicendo. ℣ Benedicite ℟ *la madre.* Deus. *Poy ſotto giunge. Io dico mia colpa a uuy madre, e a tutte le ſorelle, che io ho molto offexo a miſere domenedio, e a lanima mia, e al proximo mio. Dico mia colpa, che ſon ſtata negligente e pigra ali officii diuini, non ho fata la debita reuerentia al* corpus domini, *e alo altare intrando, ſtando, e uſendo de la giexa. Dico mia colpa che ſon ſtata anchora mala reuerenta a uuy madre, e a tutte le ſorelle, etc. proſequendo ſi como ley ſorella ſe cognoſce hauere comiſſe li defecti, e colpe manifeſte. Ultimamente la ſorela deto che hauera cio che uole ſe debbe raccomandare ale oratione de la madre e de tutte le ſorelle, che pregano il ſignore dio per leii. Alora la madre la de racomandare ale oratione de le ſorelle, poy la debbe auiſare ſe li occorre ala mente difecto degno de correctione imponendoli per penitentia qualche oratione uocale, o altre penitenze ſecondo che li parira. Sempre ſeruando la ſuperiore in ogni ſua correctione o reprehenſione la benignitate, azio che la penitentia e reprehenſione che eſſa ſuperiora da ala ſorella non para che proceda da impacientia o da deſplicentia, Ma piu toſto da carita e compaſſione ale loro anime, e coſi facendo la medicina ſpirituale ſara utile e proficua. Queſto modo de reprehendere benignamente la ſorella de anchora uſare la magiſtra uerſo de le ſue nouicie. Ma pure ale uolte e neceſſario che la ſuperiora ſe faza temere da le ſubdite reprendendole aſperamente per la loro utilitate. Nientedimeno como dice la regula piu preſto debe deſiderare de eſſere amata che temuta. E quella che ha dicto ſoa colpa pacientemente riceua la penitencia che li dara la madre. Laltra minore in ordine che ſeguita nouitia o profeſſa ingenogiandoſſe faza lo ſimile. E coſi tutte proſeguitano ſecondo lordine che ſono uenute al monaſterio per fine che le colpe ſarano compyte. Dicto che auerano tutte le nouitie ſoa colpa poy ingenogiandoſi potera la madre dire aloro qualche bone parole exortandole a utilmente ſpendere il tempo, poy le manda fora del capitulo per*

fine

ſedano tutte ad eccezione dell' ultima Novizia in Religione, e ſe non vi foſſe Novizia alcuna, l'ultima profeſſa in Ordine, la quale rimanendo in ginocchione, comincia le ſue colpe, dicendo: ℣. *Benedicite*. ℟. la Madre *Deus*. Poi ſoggiunge: Io dico mia colpa a Voi Madre, e a tutte le Sorelle, che io hò molto offeſo il Signore Iddio, e l'anima mia, ed il mio proſſimo: Dico mia colpa d'eſſere ſtata negligente, e pigra alli Divini Officj, non hò fatta la dovuta riverenza al Santiſſimo Sagramento, ed all' Altare, entrando, ſtando, e ſortendo di Chieſa. Dico mia colpa, che ſono ſtata in oltre irriverente a Voi Madre, ed a tutte le Sorelle ec. proſeguendo a tenore delli difetti, e colpe manifeſte, quali eſſa Sorella comprende aver commeſſi. Per fine detto che averà la Sorella ciò che vuole, deve raccomandarſi alle orazioni della Madre, e di tutte le Sorelle, acciocchè preghino il Signore Iddio per lei. Allora la Madre deve anch' eſſa raccomandarla alle orazioni delle Sorelle, indi ſe le occorre difetto degno di ammonizione, deve correggerla imponendole per penitenza qualche orazione vocale, o altro ſecondo le parerà, ſerbando ſempre la Superiore in ogni ſua correzione, e riprenſione la benignità, affinchè la penitenza, e riprenſione, quale eſſa Superiora impone alla Sorella, non ſembri, che proceda da impazienza o da diſplicenza, ma più toſto da carità, e compaſſione alle loro anime, e così praticando la medicina ſpirituale ſarà utile, e profittevole. Queſto tenore di riprendere con benignità la Sorella deve praticarſi altresì dalla Maeſtra verſo le Novizie. Alle volte però è neceſſario, che la Superiora ſi faccia temere dalle ſuddite riprendendole aſpramente per loro utilità; Nientedimeno, come dice la Regola, più toſto deve deſiderare di eſſere amata, che temuta; e quella Sorella, che ha detto ſua colpa, pazientemente riceva la penitenza, che le darà la Madre. L'altra minore, che ſeguita per ordine, o Novizia, o Profeſſa faccia lo ſteſſo, e così tutte proſeguiranno ſecondo l'ordine con che ſono entrate in Monaſtero, fin' a tanto che ſiano terminate le colpe. Detto che averanno ſua colpa tutte le Novizie, di nuovo eſſe inginocchiandoſi, la Madre potrà dir loro qualche buon ſentimento,

eſor-

fine a tanto che le altre habiano dicto sua colpa. Unde le nouicie debeno essere sempre le prime che dicano soa colpa ogni uolta che se tene capitulo particulare o generale azio che non odeno le colpe de le professe. Dicano poy le professe sua colpa incomenzando la ultima in religione. Compyte le colpe de le professe inanze che le nouicie tornano in capitulo se alchuna uora dire cosa che apartenga solamente ale professe, dica in nomine domini, *sotto breuita de parole La madre poy faza domandare le nouicie a sono dil campanelo. Uenute che sarano dica la madre a tutte, facte la nostra confessione. Alora ingenogiandosse le sorelle dicano.* Confiteor deo etc. *La madre o la uicaria in sua abscentia.* Misereatur uestri etc. Indulgentiam & absolutionem etc. *Facta la absolutione, & facto segno tutte se leuano e sedano ordinatamente in li soy lochi. Alora la madre potera dire ale sorelle qualche parolle per gratia de exortatione inducendole ad aquistare le uirtu, e schiuare li uicii, confortandole anchora che a caduna se studia de obseruare li soy desiderii e boni proponimenti dati per gratia da lo eterno dio, ricordandoli anchora che sempre habiano lo timore sancto de dio con loro, temendo sopra ogni cosa la uiolatione de li tri uoti principali, li quali uotarono e promisseno a dio ne la professione. Poy debbia arecomandare ale oratione de le sorelle lo stato de la sancta giesa, lo papa, li cardinali, li uescoui, e maxime lo proprio uescouo, e tutti li altri prelati. E anchora racomandandoli le diuerse congregatione de religiosi, e religioxe, nominando in specialita le compagnie de gli homini, e done piu notte e familiare ale sorelle etc.* Item *lo imperatore, li Re, li principi, lo proprio signore, li benefactori uiui, e morti, E maxime le persone seculare & familiare e domestiche del monasterio.* Item *tutti coloro che non hano che prega dio per loro. Debe anchora la madre recomandare ale sorelle li soy contrarii e tutti quelli che persequitano la sancta madre giesa, cioe la gente barbare e infidele che lo signore dio li dagha a loro lume de cognoscere la uera fede etc. Ultimamente quella che tene capitulo, ela se de anchora ricomandare se stessa alle oratione de le sorelle, poi li officii de la septimana e del mexe si debeno distribuire*

alora,

esortandole a spendere utilmente il tempo, indi le fà sortire dal Capitolo fino a che le altre abbiano detto sua colpa, onde le Novizie devono sempre essere le prime a dir sua colpa tutte le volte, che si tiene Capitolo particolare o generale, acciocchè non odano le colpe delle Professe. Le Professe poi dicano sua colpa incominciando l'ultima in Religione. Terminate le colpe delle Professe, prima che le Novizie tornino in Capitolo, se alcuna vorrà dire qualche cosa, che appartenga solamente alle Professe, lo dica nel nome del Signore con brevità di parole. Dopo di che la Madre faccia chiamare le Novizie col suono del Campanello, le quali venute che saranno, dica la Madre a tutte. Fate la vostra confessione. Allora inginocchiatesi le Sorelle dicano. *Confiteor Deo* ec., la Madre, o la Vicaria in sua assenza. *Misereatur vestri* ec. *Indulgentiam absolutionem* ec. Fatta l'assoluzione, e fatto segno tutte si levino, e sedano ordinatamente ne' suoi luoghi. Allora la Madre potrà fare alle Sorelle qualche breve sermone in modo di esortazione animandole all'acquisto delle virtù, ed alla fuga de' vizj, confortando altresì ciaschedu- na a studiare l'osservanza de' suoi desiderj, e buoni proponimenti fatti colla grazia del Signore Iddio, ricordandole ancora d'avere sempre con esse il santo timor di Dio, temendo sopra ogni cosa la violazione delli trè Voti principali, cui fecero, e promisero a Dio nella Professione. Raccomanderà in oltre alle orazioni delle Sorelle lo stato della Santa Chiesa, il Papa, li Cardinali, li Vescovi, e specialmente il proprio Vescovo, e tutti gli altri Prelati, come pure le diverse Congregazioni di Religiosi, e Religiose, nominando con ispecialità le Compagnie degli uomini, e donne più note, e familiari alle Sorelle ec., parimenti l'Impetatore, li Re, i Principi, il proprio Sovrano, li Benefattori vivi, e morti, e massimamente le persone secolari familiari, e domestiche del Monastero, e di più tutti coloro, i quali non anno chi prega per loro. Deve ancora la Madre raccomandare alle Sorelle li loro contrarj, e tutti quelli, che perseguitano la Santa Madre Chiesa, cioè le genti barbare, ed infedeli, acciocchè il Signor Iddio dia loro lume per conoscere la vera fede ec. Per ultimo quella che tiene Capitolo

alora, o uero uno altro giorno, secondo che sono ordinate ne la tauola facta da la uicaria per comandamento de la madre, la quale madre finito che hara di parlare cio che uole sotto gionga dicendo. Altro non me ocorre per lo presente. Ite in pace domini nostri iehsu christi. *Alora tutte le sorelle si debeno ingenogiare dicendo* ℣ Benedic nos mater ℟ Ignem sui amoris accendat deus in cordibus nostris in nomine patris, & filii, & spiritus sancti. Amen, *facendo il segno de la croxe a tutte, poy leuandosi se parteno de capitulo. Ne li capituli cottidiani quando la sorella dice sua colpa basta che dica essendo ingenogiata* ℣ Benedicite. ℟ Deus. *Io dico mia colpa che ho dicto o facto tal cossa in specialita lasando la forma de le colpe generale.*

Quante uolte per anno si debeno le sorelle confessare, e de li giorni ne li quali se debeno comunicare.
Capitulo undecimo.

SEcondo lo dicto del propheta, Coloro che portano li uaselli del signore si debeno leuare, e mundare. Ma molto piu essi uaselli, ne li quali lo signore se degna de habitare, debeno essere mundi, e purificati. E perciochе ale uolte per ignorantia o per fragilitate ale uolte per sugestione de lo aduersario, o per propria malicia, se contrahe macula ne lanima non solamente ueniale ma etiam mortale, Le quale macule non se pono lauare per dire le colpe publicamente in capitulo, o in altro loco, o uero per la penitentia ingioncta da labbatessa, o da la uicaria. Ma he de necessita che le sorelle in secreto dicano le sue colpe a lo sacerdote il quale poy facia aloro la absolutione sacramentale. E pero tutte de una uolunta per constitutione ordinamo, che le sorelle se confessano una uolta al mese. E se potrano hauere copia de confessore piu spexo se douerano confessare, & maxime nel tempo de la sancta quadragesima

deve raccomandare ancora se stessa alle orazioni delle Sorelle. In tal tempo devono distribuirsi gli Officj della Settimana, e del Mese, o pure in altro giorno, conforme resta ordinato nella tavola fatta dalla Vicaria per comando della Madre, la quale, finito che avrà di dire ciò che vuole, soggionga dicendo: Altro presentemente non mi occorre. *Ite in pace Domini nostri Jesu Christi*. Allora tutte le Sorelle si devono inginocchiare dicendo: ℣. *Benedic nos Mater*. ℟. *Ignem sui amoris accendat Deus in cordibus nostris, In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen*, facendo il segno di croce sopra di tutte, le quali levandosi si partono dal Capitolo. Nelli Capitoli cotidiani, quando la Sorella dice sua colpa, basta che dica essendo inginocchiata: ℣. *Benedicite*. ℟. *Deus*: Io dico mia colpa, che ho detto, e fatto tal cosa in spezie, lasciando la forma delle colpe generali.

Quante volte all' anno debbano confessarsi le Sorelle, ed in quali giorni debbano comunicarsi.

CAPITOLO UNDECIMO.

SEcondo il detto del Profeta: Coloro che portano li vasi del Signore, devono lavarsi, e mondarsi; molto più però devono essere mondi, e puri li vasi stessi, ne' quali il Signore degnasi di abitare. Siccome però alle volte per ignoranza, o per fragilità, o per suggestione del nemico, o per propria malizia si contrae nell'anima qualche macchia, non solamente veniale, ma ancora mortale, la quale non può lavarsi con dire le colpe pubblicamente in Capitolo, o in altro luogo, o pure colla penitenza ingiunta dall' Abbadessa, o dalla Vicaria, ma è di necessità, che le Sorelle segretamente confessino la sua colpa al Sacerdote, il quale di poi pronuncj sovra di esse l'assoluzione Sacramentale; pertanto tutte di unanime volontà ordiniamo per Costituzione, che le Sorelle si confessino una volta al mese, e se potranno aver comodo di Confessore, più spesso dovranno confessarsi, e massime nel tempo della Santa Quaresima per eccitare lo spirito a maggior divo-

ma per incitare li ſpiriti a mazore deuotione, azio che munde e purificate per uera contritione e per ſimplice e pura confeſſione, poſſiamo piu ſpeſſo riceuere lo corpo del noſtro ſignore miſere iheſu criſto. Item ſe guarda a cadauna, che non interpona altre parole ſe non quelle che aparteno a la confeſſione, e ala ſalute de lanima ſua, e del proximo. Nientedimeno potera lo padre confeſſore domandare a chi li parira de quelle coſe che ſe conuengono al gouerno del monaſterio. Al qual confeſſore ſia manifeſtato da cadauna de le ſorelle ognia coſſa neceſſaria a conſeruatione de la uita ſpirituale, e de li buoni coſtumi, quantunche egli non domandaſſe de le coſſe predicte. Unde douera eſſere informato de li deportamenti de tutte, coſi della madre, como de le ſorelle. Item ciaſcaduna inanzi che ſe confeſſa piglia tempo ſe po almeno de uno quarto de hora, nel qual penſa li peccati che ha comiſſo de la confeſſione paſata per fine al preſente. E anchora ſe li ueneſſeno a memoria li peccati che mai non aueſſe confeſſata ne le confeſſione paſſate, li debia confeſſare, penſa anchora la ſorella la infinita benignita de dio lo quale per eſſa confeſſione facta con lo core contrito e humiliato con fermo proponimento de piu non peccare a ſua poſſanza, non ſolamente rimette li peccati grauiſſimi, ma etiamdio conferiſſe la ſua gratia, per la quale lanima peccatrice de inimica e facta amica, e de ſerua per lo peccato diuenta fiola de eſſo dio. Ma niuna de le ſorelle rimanga che non ſe confeſſa ne li tempi deputati. Anchora uogliamo che le ſorelle una uolta lo meſe riceuano lo ſacramento dil corpo de criſto, ſe non haueſſeno legiptimo impedimento lo quale deuerano manifeſtare al confeſore al iudicio del qual ſtieno contente. E ſe de licentia de eſſo confeſſore alchuna laſſara la comunione nel di ordinato a tutte ſe douera poy comunicare in quello giorno che aley lo predicto padre aſegnara. Neſuna aduncha de le ſorelle ſenza legiptima ocaſone per neſuno modo ſtia che non ſe comunica nel di a tutte ordinate, o nel di a ley aſignato dal confeſſore. Li giorni de la ſancta comunione ſon queſti, zioe, il giorno de la natiuita del ſignore, La epyphania, La purificatione de la madona, La reſurectione del ſignore,

La

zione, acciocchè monde, e purificate colla vera contrizione, e colla semplice, e pura confessione possiamo più spesso ricevere il Corpo del nostro Signor Gesù Cristo. Nel confessarsi guardisi ognuna di non framischiarvi altre parole, se non quelle, che appartengono alla Confessione, alla salute dell'anima sua, e del prossimo. Ciò non ostante potrà il Padre Confessore interrogare chi le parerà di quelle cose, che si convengono al governo del Monastero, ed al medesimo sia manifestato da ciascheduna delle Sorelle ogni cosa necessaria alla conservazione della vita spirituale, e de' buoni costumi, quantunque egli non domandasse le predette cose. Quindi dovrà egli essere informato del tenore di vivere di tutte, così della Madre, come delle Sorelle. In oltre ciascuna prima di confessarsi spenda, se può, almeno un quarto d'ora, in pensare ai peccati da lei commessi dall' ultima confessione fino alla presente; e quando le suggerissero peccati, de' quali mai si fosse confessata nelle passate confessioni, dovrà confessarli. Consideri ancora la Sorella l'infinita benignità di Dio, il quale per mezzo della confessione fatta col cuor contrito, ed umiliato, e con fermo proponimento di più non peccare a tutto suo potere, non solamente rimette li gravissimi peccati, ma insieme conferisce la sua grazia santificante, per mezzo della quale l'anima peccatrice da inimica diviene amica, e da serva per il peccato diventa figlia di Dio. Non siavi per tanto Sorella alcuna, la quale tralasci di confessarsi ne' tempi stabiliti. Vogliamo ancora che le Sorelle una volta ogni Mese ricevono il Sagramento del Corpo di Cristo, quando però non abbiano legittimo impedimento, il quale dovranno manifestare al Confessore, al giudicio del quale devono addattarsi. Se alcuna Sorella con licenza del Confessore lascierà la Comunione nel giorno destinato per tutte, dovrà poi comunicarsi in quel dì, che le sarà assegnato dal predetto Padre. Nissuna adunque delle Sorelle senza legittima causa in verun modo lasci di comunicarsi nel giorno fissato per tutte, o nel giorno ad essa prescritto dal Confessore. Li giorni per la Santissima Comunione sono questi, cioè il giorno della Natività del Signore, la Epifania, la Purificazione della Madonna, la Risurrezione del Signore, l'Ascen-

La ascensione del signore, La pentecosta, La festa del corpo de cristo, La festa della uisitatione de la madona, La festa de la assumptione de la madona, La festa de la natiuita de la madona, La festa de tutti li sancti, La prima domenica de laduento del signore . Item *posendo auere le sorele copia del padre confessore, se poterano anchora comunicare ne la festa principale del padre nostro misere sancto Ambrosio, e tutte le prime domeniche del mese. Nientedimeno tutte le predicte comunione, uogliamo che siano in arbitrio de la madre, facendo comunicare le sorelle quando a ley parira . Hauemo ancha per usanza che la matina ne la quale le sorelle se debeno comunicare non uano a dormire posso matutino, ma debeno stare in oratione e deuotione preparandosi a tanto sacramento secondo la sua possibilita. E se pure alchuna hauesse bisogno di possare o di fare altra cossa tolia licentia da la madre . Anchora le officiale debeno essere auisate , come he la chuxinera , la caneuara, la infirmera , de preparare a tal hora la necessitate de le sorelle , che com la mente quieta e tranquila posseno stare ala messa. Et etiam dio posso chano la sacra comunione per alquanto tempo possono laudare e glorificare lo eterno dio ringratiandolo di tanto beneficio , e deuotamente pregandolo se degna de conseruarle in la sua gratia .* Item *com he ditto de sopra che a caduna quando se confessa , se de guardare de non interponere altre parole , etc.* Item *se lo confessore uolesse parlare , o domandare quella che se confessa de cosse che non se appartegnessero a la salute de lanima sua , o del proximo , Li risponda la sorella humelmente dicendo , padre perdonateme , io non ho licentia de dire ne de parlare de altro che de li miei peccati o de cossa che apartenga ad emendatione e correctione de le sorelle , e a conseruatione de le bone usanze e costumi . Ma come saro confessata referiro a la madre lo uostro parlare, che ley ue respondera . E partita la sorella dal confessore uada subito ala madre dicendoli quello chi che la interrogaua lo confessore . Poy sel parira ala madre auanti chel confessore se parta potralo domandare cio che uoleua dire e sapere da la sorella . Auisandolo che quando uole sapere cossa la quale non apartegna ala confessione o ala*

cor-

l'Ascensione del Signore, la Pentecoste, la Festa del Corpo di Cristo, la Festa della Visitazione della Madonna, la Festa dell' Assonzione della Beata Vergine, la Festa della Natività di Maria, la Festa di tutti i Santi, la prima Domenica dell' Avvento del Signore. Parimenti potendo avere comodità del Confessore potranno le Sorelle comunicarsi ancora nella Festa principale del P. nostro S. Ambrosio, ed in tutte le prime Domeniche del Mese. Vogliamo nulladimeno che tutte le predette Comunioni siano in arbitrio della Madre, facendo comunicare le Sorelle, quando a lei parerà. Abbiamo in oltre per usanza, che la mattina, nella quale le Sorelle si devono comunicare, non vanno a dormire dopo Matutino, ma devono stare in orazione, e raccoglimento preparandosi a tanto Sagramento secondo le loro forze. Che se alcuna abbisognasse di riposare, ovvero di fare altra cosa, prenda licenza dalla Madre. Devono ancora le Officiali, come quelle che attendono alla Cucina, alla Cantina, all' Infermerìa, essere avvisate di preparare per la tal' ora quanto è necessario alle Sorelle, acciocchè con la mente quieta, e tranquilla possino attendere alla Messa, ed anco dopo la Santa Comunione per alquanto di tempo possino lodare, e glorificare l'eterno Iddio, ringraziandolo di sì gran beneficio, e divotamente pregandolo degnarsi conservarle nella sua grazia. Circa quanto è stato detto di sopra di guardarsi ogn'una, mentre si confessa, di non framischiare altre parole ec., in caso che il Confessore volesse parlare, o interrogare quella, che si confessa di cose, che non appartenessero alla salute dell' anima sua, o del prossimo, le risponderà umilmente la Sorella dicendo, Padre, perdonatemi, io non ho licenza di dire, nè di parlare d'altro che delli miei peccati, e di ciò, che appartiene all' emendazione, e correzione delle Sorelle, ed alla conservazione delle buone usanze, e costumi; quando però sarò confessata, riferirò il vostro discorso alla Madre, che ella vi risponderà. Partita la Sorella dal Confessore vada tosto dalla Madre, dicendoli ciò di che la interrogava il Confessore. Se poi la Madre lo stimerà conveniente, prima che parta il Confessore, potralle domandare ciò, che voleva dire, e sapere dalla Sorella, avvisandolo, che quando

correctione di quella che se confessa, o de le altre, lo digha ala madre, e non ale sorelle.

Del modo che se debbe obseruare quando de in tri anni in tri anni se debbe ellezere labbatessa, confirmare quella che stata per lo passato, e del modo de ellezere la scrutatrice per fare la predicta electione de la abbatessa. Capitulo Duodecimo.

SCriptum est. Uade & tu fac similiter. *La mazore parte de la congregatione de obseruantia, e quasi tutte hano una utile e laudabile consuetudine, cioe che per li capituli elezano li officiali de li soi monasterii, Li quali officiali poy nel tempo determinato ad essi renuntiano li officii che li fureno dati dal predicto capitulo. Unde uolendo noy sequitare questa religiosa consuetudine tutte de comuna uolunta, e concordia ordinamo de trè anni in trè anni la abbadessa e madre nostra renuntia lo officio del baessato in mano del principale uisitatore, o del confessore se non gli fosse li uisitatori. Aduncha compliti li trè anni, e facto prima cantare, o odire in parole tre messe del Spiritu sancto, e dicto da le sorelle tre uolte le litanie, zioe i tri di com una oratione de spiritu sancto, La madre del monasterio de congregare tutte le sorelle professe, e dirghe como el tempo suo he compyto, e secondo el costume del monasterio se debbe ellegere una abbatessa che habia a gouernare la casa in temporale e in spirituale, exortandole che habiano il signore dio auanti a li oghii, e secondo la conscientia loro debeno elezere quella sorella la quale li parira piu utile e sufficiente a tanto peso, non guardando al ben proprio o amore sensuale, ne etiam ad alchuna diplicentia, e passione, ma al ben commune, e al honore de dio, e a la salute de le anime loro. E dicte queste cosse in presentia de li uisitatori, o del confessore se non li fusse li uisitatori, Ma essendo li presente essa abbatessa, humelmente se debbe ingenogiare denanze al uisi-*

voglia sapere cosa, quale non appartenga alla Confessione, o alla correzione di quella, che si confessa, o delle altre, lo addimandi alla Madre, e non alle Sorelle.

Del modo, che si deve osservare, quando di trè in trè anni si deve eleggere l'Abbadessa, o confermare quella, che è stata per lo passato, e del modo di eleggere la Scrutatrice per fare la detta elezione dell'Abbadessa.

CAPITOLO DUODECIMO.

TRovasi scritto nel Santo Vangelo. *Vade, & tu fac similiter*. La maggior parte delle Congregazioni di osservanza, e quasi tutte osservano un' utile, e lodevole consuetudine di eleggere gli Ufficiali de' suoi Monasterj per mezzo de' Capitoli, li quali Ufficiali poi nel tempo ad essi determinato rinunciano gli Ufficj, che gli furono dati dal predetto Capitolo. Quindi è, che volendo noi seguitare questa religiosa consuetudine, tutte di comune volontà, e concordia ordiniamo, che di trè in trè anni l'Abbadessa, e Madre nostra rinuncj un tale Ufficio nelle mani del principale Visitatore, o del Confessore, quando non vi fossero li Visitatori. Compiti adunque li trè anni, e fatte prima cantare, o pure celebrare privatamente trè Messe dello Spirito Santo, e recitate dalle Sorelle trè volte le Litanie nelli trè giorni precedenti, con un' Orazione dello Spirito Santo, la Madre deve congregare tutte le Sorelle Professe, e dir loro essere terminato il suo tempo, e secondo il costume del Monistero doversi eleggere un' Abbadessa, la quale abbia a governare la Casa nel temporale, e nello spirituale, esortandole ad avere presente il Signore Iddio, e ad eleggere secondo la loro conscienza quella Sorella, la quale giudicheranno più utile, e sufficiente a tanto peso, senza verun riguardo al bene proprio, o amore sensuale, nè pure ad alcuna displicenza, o passione, procurando soltanto il comun bene, l'onor di Dio, e la salute delle anime loro. E dette queste cose in presenza delli Visitatori, o del Confessore, se non vi fossero li Visitatori, l'Ab-

uiſitatore principale, o al confeſſore, ut ſupra ſe non li fuſſe li uiſitatori. E poi con leticia cordiale debbe reſignare, e renuntiare il ſuo officio preſentando ne le mane ſue la regula le ordinatione e lo ſigillo del monaſterio. La quale renuntiatione acceptata dal uiſitatore labbateſſa poy dica ſua colpa de tutte le coſe ſue, negligentie, preſumptione e deffecti, li quali ha comiſſo in quelli tri anni del ſuo regimento. Poy auiſata e correcta dal uiſitadore, la faza leuare ſuxo, e andare doe luy li comandara. Facto queſto li uiſitadori inſiema con tutte le ſorelle ſe ingenogiano in oratione mentale implorando la gratia del ſpiritu ſancto, poy el mazore de li uiſitatori, o uero el confeſſore, incomenza el pſalmo. Ad te leuaui oculos etc. *Reſpondendo le ſorelle uerſo per uerſo con* gloria patri, *Como ſara notato nel fine di queſto capitulo. E dicto queſte coſſe ſe leuano a ſedere per elezere la ſcrutatrice. Unde azio che canonicamente e dritamente labbateſſa ſia electa, tre ſorele ſcrutatrice ſiano electe a preſſo ali uiſitatori, o confeſſore ſe non li fuſſeno li uiſitatori. In queſto modo ſiano electe, zoe li uiſitatori habiano da ſcriuere, e ſedano ſeparati da le ſorelle, azio che le uoxe non ſe poſſono odire, e ciaſchaduna ſorella uada da li dicti uiſitatori, incomenzando la mazore in religione e dica piano a loro. Io elezo ſoro tale, li uiſitatori poy ſcriuano il nome di quelle tre ſorelle e faciano una uirgula a ciaſcaduno nome com una tracta in trauerſo che ſignifica una uoxe per una. E poy uenga una altra ſorella ad elezere quello che a ley piaxeno, e coſi li uiſitatori ſcriuano il nome de quelle tre com le altre, e coſi uadano apreſſo le ſorelle elezendo, doe in fine che tutte harano date le ſue uoxe a tre che li piaceno. E ciaſchaduna debbe conſiderare ad elezere ſorelle fidelle. Li uiſitatori poy uederano quelle tre che hano piu uoxe de le altre, e quelle pronuntiarano eſſere electe in ſcrutatrice com loro inſiema. Ma quando ſarano pronuntiate ſe metarano in genogione e domandarano la benedictione dal uiſitatore principale, e riceuta la benedictione, inanze che ſe leuano de terra comandera a loro in uirtu de ſancta obedientia, che ſiano fidele al capitulo, e may non manifeſtano*

badessa ivi presente deve umilmente inginocchiarsi dinanzi al Visitatore principale, o al Confessore, come sopra in assenza delli Visitatori, indi con allegrezza di cuore deve rassegnare, e rinunciare il suo Ufficio, presentando nelle di lui mani la Regola, le Ordinazioni, ed il Sigillo del Monistero, la quale rinuncia accettata dal Visitatore, l'Abbadessa in seguito dica sua colpa di tutte le opere sue, negligenza, presonzione, e difetti, li quali hà commesso in quelli trè anni del suo reggimento. Di poi avvisata, e corretta dal Visitatore, la faccia levare, ed andare dove esso comanderà. Ciò eseguito li Visitatori unitamente a tutte le Sorelle s'inginocchino a fare l'Orazione mentale implorando la grazia dello Spirito Santo, indi il Maggiore delli Visitatori, ovvero il Confessore incominci il Salmo *Ad te levavi oculos meos* ec., rispondendo le Sorelle verso per verso col *Gloria Patri*, come sarà notato nel fine di questo Capitolo; E dette queste cose si levino a sedere per eleggere la Scrutatrice. Acciò dunque rettamente, e canonicamente sia eletta l'Abbadessa devonsi eleggere trè Sorelle Scrutatrici presso alli Visitatori, o Confessore non trovandovisi li Visitatori. Si eleggeranno le Scrutatrici nel modo che siegue: Abbiano li Visitatori da scrivere, e sedano separatamente dalle Sorelle, acciocchè non si possino ascoltare le voci, e ciascheduna Sorella vada ad essi, incominciando la Maggiore in Religione, e dica piano a loro: Io eleggo Suor Tale; li Visitatori poi scrivano il nome di quelle trè Sorelle, e facciano una virgola a ciaschedun nome con una tratta a traverso, che significa una voce per ogn'una. Venga poi un'altra Sorella ad eleggere quelle, che a lei piaciono, e così li Visitatori scrivano il nome di quelle trè, come le altre, e così di mano in mano vadano le Sorelle eleggendo finattanto che tutte abbiano dato la sua voce a trè Sorelle, che le piaciano, e ciascheduna deve riflettere di eleggere Sorelle fedeli. Li Visitatori poi vedranno quelle trè, che anno più voci delle altre, e le pubblicaranno elette in Scrutatrici assieme ad essi. Pubblicate che sieno si inginocchieranno, e domanderanno la benedizione dal Visitatore principale, il quale benedicendole, prima che si levino da terra comanderà loro in virtù di Santa Obedienza di

ſtano chi habia data la ſua uoxe in la electione de labbateſſa, poy de comandamento del ſuperiore leuandoſi andarano a ſedere a preſſo ali uiſitadori uno pocho ſeparate. Ma ordiniamo ogni uolta che ſe fa capitulo de alchuna coſſa primamente labbateſſa con le ſorelle ingenogiandoſe faciano una deuota e breue oratione mentale, poy labbateſſa comenza lo pſalmo. Ad te leuaui oculos etc. *E tutte le altre proſequitando lo pſalmo com* gloria patri K. K. K. pater noſter ℣ Et ne nos. ℟ Sed libera. ℣ Saluas fac ancillas tuas. ℟ Deus meus ſperantes in te. ℣ Mitte nobis domine auxilium de ſancto. ℟ Et de ſion tuere nos. ℣ Eſto nobis domine turris fortitudinis. ℟ A facie inimici. ℣ Nichil proficiat inimicus in nobis ℟ Et filius iniquitatis non apponat nocere nobis. ℣ Domine exaudi orationem noſtram. ℟ Et clamor noſter ad te perueniat.

ORATIO

MEntes noſtras queſumus domine paraclitus qui a te procedit illuminet, & inducat in omnem ſicut tuus promiſit filius ueritatem.

ALIA ORATIO

COncede nos famulas tuas queſumus domine deus etc.

ORATIO

ACtiones noſtras queſumus domine aſpirando preueni etc. per chriſtum dominum noſtrum. amen.

De queſte tre oratione predicte non ſi terminara per chriſtum dominum noſtrum *ſe no lultima.*

De le condictione che de hauere labbateſſa la qual de eſſere electa. Capitulo decimo terzo.

A*Duncha labbateſſa die hauere queſte condictione, prima debbe eſſere de anni trenta, e de eſſere ſtata al mancho duy anni uicaria, o tre anni magiſtra de nouitie, o uero che ſia ſtata dodexe anni profeſſa ne lo monaſterio, ſe bene non haueſſe hauuto alchuno de li predicti officii. Di coſtu-*

di essere fedeli al Capitolo, nè di mai manifestare chi abbia data la sua voce nell' elezione dell' Abbadessa, d'indi per comando del Superiore levatesi anderanno a sedere presso li Visitatori, qualche poco però separate. Ordiniamo però, che ogni volta si deve far Capitolo per qualche cosa, primieramente inginocchiatesi l'Abbadessa, e le Sorelle facciano divota, e breve orazione mentale, poi l'Abbadessa cominci il Salmo *Ad te levavi oculos* ec., e tutte le altre lo proseguano con il *Gloria Patri*, trè *K. K. K. Pater noster.* ℣. *Et ne nos.* ℟. *Sed libera.* ℣. *Salvas fac ancillas tuas.* ℟. *Deus meus sperantes in te.* ℣. *Mitte nobis Domine auxilium de Sancto.* ℟. *Et de Sion tuere nos.* ℣. *Esto nobis Domine turris fortitudinis.* ℟. *A facie inimici.* ℣. *Nihil proficiat inimicus in nobis.* ℟. *Et filius iniquitatis non apponat nocere nobis.* ℣. *Domine exaudi orationem nostram.* ℟. *Et clamor noster ad te perveniat.*

ORATIO.

MEntes nostras, quæsumus Domine, Paraclytus, qui a te procedit, illuminet, & inducat in omnem, sicut tuus promisit Filius, veritatem.

ALIA ORATIO.

COncede nos famulas tuas, quæsumus Domine, Deus ec.

ALIA ORATIO.

ACtiones nostras, quæsumus Domine, aspirando præveni, ec. *Per Christum Dominum nostrum. Amen.*

Delle predette trè Orazioni non si terminerà con il *Per Christum Dominum nostrum*, se non l'ultima.

Delle condizioni, che si ricercano nell' Abbadessa, che deve essere eletta.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

L'Abbadessa deve avere le seguenti condizioni. Primieramente deve esser giunta all' età di trent' anni, dev' essere stata almeno per due anni Vicaria, o per trè anni Maestra delle Novizie, oppur avere dodeci anni di Professione nel Monistero, sebbene non avesse avuto alcuno delli predet-

costumi graue e honesta & experta e prudente. E quella che non hauesse le condictione predicte sia inelligibile. Saluo se lo capitulo de le sorelle con li uisitadori non dispensasseno, la qual cossa non se de fare senza manifesta utilita. E se labbatessa passata se sara ben portata nel suo officio po essere reellecta per fin a tri anni se parira a le sorele, e sempre sia eligibile como le altre sorelle, siano adoncha lecte le cose sopra dicte in capitulo odendo tutte le sorelle azio che sapeno che debeno fare. Da poy tutte se mettano in oratione. Uno de li uisitatori o lo confessore se non li fussino li uisitatori, Comenza le letanie respondendo le sorelle, Le qual dicte, tutte se metteno a sedere. Ma li uisitatori com le tre sorelle scrutatrice stiano a sedere longe da le altre nel logo doue sono congregate, o in capitulo, o altroue. Unde se sono in refectorio debeno sedere ala mensa de labbatessa longe da le altre sorelle. E in prima una de le scrutatrice diga la sua uoxe ali uisitatori dicendo. Io ellezo tal sorella in abbatessa e madre de questo monasterio, alora li uisitatori scriuano quello nome com la uirgula e con una tracta. E poy chiamano laltra scrutatrice la quale die stare da parte quando la prima da la sua uoxe, e quella seconda die dare la sua uoxe ali uisitatori abscente la prima, siche luna non oda la uoxe de laltra. E li uisitatori scripti li nome de le ellecte scrutatrice con la uirgula e con le tracte debeno poy chiamare tutte tre le scrutatrice che stagano ad audire le uoxe de le altre sorelle, e uedere signare le uirgule e le tracte ali nomi de quelle che sarano electe. Poy chiamarano la prima in religione che uenga a dare la sua uoxe, e cosi le altre sorelle, a una a una secondo il suo ordine. E quando hauerano tutte datte le sue uoxe, Li uisitatori com le scrutatrice uederano quelle hauerano piu uoxe, e se una de le electe hauera piu de la mitta de le uoxe, pure una sola uoxe quella sara ellecta. E se non li fusse alchuna che passasse la mitta, una altra uolta se facia lo scrutinio, e chi uole mudare la sua uoxe & ellezere una altra sorella el po fare. Saluo che le tre scrutatrice may non pono mutare le sue uoxe perche hano odite le uoxe de le altre. Unde solo

loro

ti ufficj: deve di più essere grave, onesta, esperimentata, e prudente: e quella, che non averà le già dette condizioni, non sarà eligibile, salvo se il Capitolo delle Sorelle con li Visitatori non dispensassero, la qual cosa non si deve fare senza manifesta utilità. Quando l'Abbadessa scaduta siasi lodevolmente esercitata nel suo ufficio, può essere eletta di nuovo per trè anni, se piacerà alle Sorelle, e sempre sia eligibile come le altre Sorelle. Sieno adunque lette in Capitolo le sopradette cose ascoltando tutte le Sorelle, acciocchè sappiano ciò che devono fare, dopo di che tutte si porranno in orazione, ed uno delli Visitatori, o il Confessore, quando non vi siano li Visitatori, comincia le Litanie, rispondendo le Sorelle, dette le quali, tutte si pongano a sedere. Li Visitatori poi con le trè Sorelle Scrutatrici stiano a sedere lontane dalle altre nel luogo, dove sono congregate, o in Capitolo, o altrove, onde se sono nel Refettorio, devono sedere alla Mensa dell' Abbadessa lungi dalle altre Sorelle. Quindi cominci una delle Scrutatrici a dar la sua voce alli Visitatori dicendo: Io eleggo tal Sorella in Abbadessa, e Madre di questo Monistero, allora li Visitatori scrivano quel nome con la virgola, e con la tratta, chiamano di poi l'altra Scrutatrice, la quale mentre la prima dà la sua voce, deve stare in disparte, ed essa pure dia la sua voce alli Visitatori assente la prima, acciò una non ascolti la voce dell' altra, e scritti dalli Visitatori li nomi dell' elette dalle Scrutatrici con le virgole, e con le tratte doveranno chiamare tutte trè le Scrutatrici, acciocchè stiano ad udire le voci delle altre Sorelle, e veder segnare le virgole, e le tratte alli nomi di quelle, che saranno elette. Nomineranno di poi la prima in Religione, affinchè venga a dare la sua voce, e così ad una ad una le altre Sorelle secondo l'ordine loro. Vederanno in seguito li Visitatori con le Scrutatrici quelle, che averanno più voci, e se una delle elette averà anche una sola voce più della metà, quella sarà eletta; ed in caso non vi fosse alcuna, che passasse la metà, un'altra volta si faccia lo scrutinio, e chi vuole mutare la sua voce, ed eleggere un'altra Sorella, lo può fare, salvo che le trè Scrutatrici non possono mai mutare la voce data, perchè anno udita la voce delle altre, onde esse sole mutando la voce

po-

loro mudando la uoce poterauevo fare la electione de la abbatessa. Et per tanto le sue uoce debeno stare ferme a quelle prime le qualle hanno una uolta electa. Ma se a lo secondo scrutinio non fusse che pasasse la mitta de le uoce, se facia la terza uolta. E se la terza uolta non fusse electa alchuna, Alora tutte le sorelle se potrano cometere ali uisitatori e scrutatrice, che essi ellezeno e pronuntiano quella sorella che ha piu uoce. E tutte le sorelle unanimeuolmente digano le sue uoxe a quella sorella la qual ha piu uoce de cadauna de le altre, e quella sia electa, e in lo modo infrascripto se die pronuntiare.

Del modo de pronuntiare la sorella che sara electa in abbadexa del nostro monasterio. Capitulo decimoqnarto.

S*Tando electa la abbatessa per lo modo sopradicto, Li uisitatori e confessore debeno tore in scripto el nome de la sorella electa. E poy le sorelle debeno andare a due a due in choro facendo prima sonare la campanella del capitulo e fare che le nouitie e conuerse uegnano in giexa. E li uisitatori uadano inanzi a lo altare dicendo a le sorelle site uoi contente che pronuntiamo labbatessa electa e quelle dicano tutte de sì. Alora dica lo mazor de li uisitatori.* ℣. Adiutorium nostrum in nomine domini. ℟. Qui fecit celum & terram. *Io d. tale di tale parentella per autorita del capitulo pronuntio a uoi essere electa in abbatessa e madre e gubernatrice uostra soror tale d. de talle parentella e de tal cita. E como sara pronuntiata cosi quella electa subito se butara in genochione e domandara misericordia al signore dio e pregara le sorelle che pregano dio per ley, non facendo alchuna resistentia de lofficio imposto e dato ad essa. Alora due sorelle piu antiche in religione se leuano, & la leuaranno su, accompagnandola a lo altare e baxando quella con reuerentia poy starano tutte doe in genogione inanze a laltare, e labbatessa prostrata in terra e doe sorelle incomenzano in canto* Tedeum laudamus. *El quale cantato quelle doe sorelle accompagnarano labbatesa in choro, a la sua sedia, e tre uolte la farano sedere e leuare. E poy una de loro pigliara la regula del*

padre

potrebbero fare l'elezione dell' Abbadessa, e per tanto le loro voci devono star fisse a quelle prime, lequali anno eletto una volta; e se nel secondo scrutinio non vi fosse chi passasse la metà delle voci, si faccia la terza volta, e se parimente nel terzo scrutinio non restasse eletta alcuna, allora tutte le Sorelle potranno commettere alli Visitatori, ed alle Scrutatrici, che esse eleggano, e pronunzino quella Sorella, che ha più voci, e tutte le Sorelle unanimamente diano la loro voce a quella, che ha più voci di ciascun'altra, e quella sia eletta, e pubblicata nel modo infrascritto.

Modo di pubblicare la Sorella, che sarà eletta in Abbadessa del nostro Monistero.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

ESsendo eletta l'Abbadessa nel modo di sopra detto, li Visitatori, o il Confessore devono prendere in iscritto il nome della Sorella eletta, indi le Sorelle devono a due a due andare in Coro facendo prima suonare la campanella del Capitolo, acciocchè le Novizie, e Converse vengano in Chiesa, e li Visitatori vadano innanzi l'Altare, e dicano alle Sorelle: Siete voi contente, che pubblichiamo l'Abbadessa eletta? E le Sorelle rispondano tutte: siamo contente. Allora il Maggiore delli Visitatori dica ℣. *Adjutorium nostrum in nomine Domini*. ℟. *Qui fecit Cœlum, & terram*. Io D. tale di tale parentela per autorità del Capitolo, pronunzio a voi essere eletta in Abbadessa, e Madre, e Governatrice vostra Suor tale D. della tal Parentela, e della tal Città. Pronunciata che sarà in tal modo l'eletta, subito s'inginocchierà, e domanderà misericordia al Signore Iddio, e supplicherà le Sorelle a pregar Dio per lei, non mostrandosi in guisa alcuna renitente per l'ufficio imposto, ed addossato ad essa. Allora due Sorelle più anziane in Religione si leveranno, e faranno che anch'essa si levi, ed accompagnandola all' Altare, e bacciandola riverentemente, s'inginocchieranno tutte due dinanzi l'Altare, e l'Abbadessa si prostrerà in terra, e due Sorelle incomincieranno in canto il *Te Deum laudamus*, terminato il quale quelle due Sorelle accompagneranno l'Abbadessa in

padre nostro sancto Augustino e le ordinatione, e darala in man a la madre abbatessa, dicendo. Accipe mater regulam beati Augustini patris nostri, & ordinationes nostras quas tu ipsa iuxta fragilitatem tuam quantum poteris obseruabis, & ut ab omnibus obseruentur sumo studio operam dabis. *Poy li sporzera lo sygillo del monasterio dicendo.* Accipe & sigillum ordinis & monasterii nostri ad regendum & custodiendum hunc gregem a Deo tibi traditum quatenus cum eo accipias uitam eternam represcntato eum immaculatum ante tribunal domini nostri ihesu christi, Cui flectitur omne genu celestium terrestrium & infernorum. Qui uiuit, & regnat in secula seculorum. Amen. *Alora labbatessa ingenoziando pilia la regula e le ordinatione e lo sigillo com le soe mane dicendo.* Accipio in nomine patris & filii & spiritus sancti. Amen. *Poy basando lo libro de la regula, resede nel suo locho. Facto questo la mazore in ordine se ingenogia in terra denanze ala abbatessa, ponendo le sue mane in quelle de la abbatessa in segno de obedientia recomandandosi a le sue oratione, e poi li da la pace dicendo.* ℣. Pax tecum. ℟. *Labbatessa.* Et cum spiritu tuo. *Poy la madre la braza como fiola domandando a ley lo adiuto de le sue oratione. E cosi faciano tutte le altre sorelle per ordine a una a una successiuamente domandando labbatessa le oratione a chaduna, poy una sorella de le piu antiche in religione, o uero quella la qual fusse stata ordinata douesse alora dire qualche parolina confortando labbatessa a paciencia e a solicitudine del suo officio, e le sorelle a la prompta obedientia e a la unita de la bona concordia. &c. Finalmente labbatessa potera fare alchun parlamento ale sorelle incitatiuo ala obseruantia de la regola e de la ordinatione secondo che lo spiritu sancto li porzera la sua gratia, se a lei parira essere tempo apto acio. E poi daga cumiato ale sorelle le qual se debeno apparechiare ad hauerla in summa reuerentia, e ad obedirla con ogni subiectione com quella che tene nel monasterio il locho, e la uice de cristo ihesu.*

Como

Coro alla ſua ſedia, e trè volte la faranno ſedere, e levare: Di poi una di eſſe prenderà la Regola del Padre noſtro Santo Agoſtino, e le Ordinazioni, e le darà in mano alla Madre Abbadeſſa dicendo. *Accipe Mater Regulam Beati Auguſtini Patris noſtri, & Ordinationes noſtras, quas tu ipſa juxta fragilitatem tuam, quantum poteris, obſervabis, & ut ab omnibus obſerventur, ſummo ſtudio operam dabis.* Poi le porgerà il ſigillo del Moniſtero dicendo. *Accipe & ſigillum Ordinis, & Monaſterii noſtri ad regendum, & cuſtodiendum hunc gregem a Deo tibi traditum, quatenus cum eo accipias vitam æternam: repræheſentato eum immaculatum ante Tribunal Domini noſtri Jeſu Chriſti, cui flectitur omne genu cœleſtium, terreſtrium, & infernorum. Qui vivit, & regnat in ſecula ſeculorum. Amen.* Allora l'Abbadeſſa inginocchiandoſi prende la Regola, le Ordinazioni, ed il ſigillo con le ſue mani dicendo. *Accipio in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.* Dipoi bacciando il libro della Regola, torna a ſederſi al ſuo luogo. Fatto queſto la Maggiore in ordine s'inginocchia in terra dinanzi l'Abbadeſſa ponendo le ſue mani in quelle dell' Abbadeſſa in ſegno di obbedienza raccomandandoſi alle ſue orazioni, e poi le dà la pace dicendo: ℣. *Pax tecum.* ℟. l'Abbadeſſa. *Et cum ſpiritu tuo.* Poi la Madre l'abbraccia come figlia domandando a lei l'aggiuto nelle ſue orazioni, e così facciano tutte le altre Sorelle per ordine ad una ad una ſucceſſivamente, chiedendo l'Abbadeſſa le orazioni ad ognuna. Poi una Sorella delle più antiche in Religione, ovvero quella che ſarà ſtata deſtinata, dirà allora qualche coſa confortando l'Abbadeſſa alla pazienza, ed alla ſolecitudine nel ſuo ufficio, e le Sorelle alla pronta obbedienza, ed all' unione, e buona concordia ec. Finalmente l'Abbadeſſa potrà fare qualche diſcorſo alle Sorelle incitativo all'oſſervanza della Regola, e delle Ordinazioni; ſecondo che lo Spirito Santo con la ſua ſanta Grazia le ſuggerirà, quando le ſembri addattato a ciò un tal tempo. Indi licenzj le Sorelle, le quali devono prepararſi a preſtarle ſomma riverenza, e ad obbedirla con ogni ſoggezione, come quella, che nel Moniſtero tiene il luogo, ed eſercita le veci di Gesù Criſto.

Como acceptata e confirmata dal capitulo la madre o uero abbatessa se debbeno ordinare le altre officiale, maxime la uicaria, sacristana, e procuratrice. Capitulo decimo quinto.

L Apostolo paulo dixe. Portate li pexi, e fatighe luna de laltre, e cosi facendo adimplerite la lege de cristo. Et impero la madre del monasterio debbe in tal modo dispensare li officii, e li exercicii de caxa che a caduna porta la sua parte del peso con alegreza, e pace de mente non excludendo alcuna da li officii humili e uili. Li quali officii sono questi. In prima lofficio della uicaria, la qual sia facta da la madre per conseglio e uolunta de la piu sana parte del conuento, e dura questo officio per uno anno, e tanto piu quanto piaxe a la madre, e a le sorelle piu discrete, e habia quella, che de essere uicaria almanco anni uentiquattro. E lofficio de questa uicaria e ad suplire a tutte quelle cosse per altre occupatione non po labbatessa, e in sua abscentia hauera tutta la sua auctorita, & c. Facta la uicaria labbatessa insiema con dicta uicaria facia una fidele e prudente sorella che sia procuratrice del monasterio la quale recolia e gouerna tutta la pecunia & elemosina del monasterio la qual etiam habia uno libro ordinato nel quale particularmente douera scriuere, ho fare scriuere le intrate e le spexe del monasterio la qual etiam de exborsare de di in di la pecunia per le spexe necessarie de la caxa secondo che la madre ordinara, senza saputa de la qual non debe fare alchuna spexa granda. A labbatessa apartene prouedere a le sorelle nel uicto e uestito tanto ale sane quanto ale inferme secondo la possibilita del monasterio, e condictione de le sorelle. Apartiene etiam alabbatessa almancho sema el mese uedere o fare uedere la raxone de dicta procuratrice, e anche de la sacristana, La qual ordenara labbatessa de consilio de la uicaria e procuratrice, poy se ordenara lofficio de la cantoria, del torno, de la porta, de la infirmaria, de la forestaria, del uestiario, del orto, e de le cuxina, del refitorio, de cerchare del pane, e de le galline & c. Al-

chuni

Come accettata, e confermata dal Capitolo la Madre, ovvero Abbadessa si debbano ordinare le altre Ufficiali, principalmente la Vicaria, Sacristana, e Procuratrice.

CAPITOLO DECIMOQUINTO.

L'Appostolo Paolo dice. Portate li pesi, e le fatiche l'una dell'altra, così facendo adempirete la legge di Cristo. Per tanto la Madre del Monistero deve dispensare gli Ufficj, ed esercizj di casa in tal modo, che ciascheduna porti la sua parte del peso con allegrezza, e pace di mente, non escludendo alcuna dagli ufficj umili, e vili, li quali sono questi. Primieramente l'ufficio della Vicaria, il quale sarà assegnato dalla Madre col consiglio, e consenso della parte più sana del Convento, e quest' ufficio dura un anno, ed ancora più, quanto piace alla Madre, ed alle Sorelle più discrete, e quella che sarà eletta in Vicaria, deve avere almeno ventiquattro anni, ed il di lei Ufficio è di supplire in tutte quelle cose, alle quali non può per altre occupazioni attendere l'Abbadessa, in assenza della quale la Vicaria avrà tutta la sua autorità ec. Fatta la Vicaria, l'Abbadessa insieme con detta Vicaria eleggano una Sorella fedele, e prudente in Procuratrice del Monistero, la quale raccolga, e governi tutto il danaro, e la limosina del Monistero, la quale in oltre dovrà avere un libro ordinato, su cui particolarmente scriverà, ò farà scrivere l'entrate, e spese del Monistero: essa pure dovrà di giorno in giorno sborsare il danaro per le spese necessarie della casa, secondo gli ordini della Madre, senza saputa della quale non dovrà fare spesa alcuna rilevante. All' Abbadessa appartiene provvedere di vitto, e vestito le Sorelle, sì sane, che inferme, secondo le forze del Monistero, e la condizione delle Sorelle. Ad essa pure spetta almeno una volta al mese vedere, o far vedere li conti di detta Procuratrice, ed ancora della Sacrestana, la quale sarà eletta dall' Abbadessa col consiglio della Vicaria, e Procuratrice. Passerà indi ad eleggere le Sorelle per l'Ufficio della Cantoria, del Torno, della Porta, dell'Infermerìa, della Foresterìa, del Vestiario, dell'Orto, della Cucina, del Refettorio, della

cerca

chuni altri officii douera dare la madre a ſeptimana, zoe la ebdomadaria, la lectione de la prima menſa, de la ſeconda menſa, lo lauare de le ſcudele, lo buratare de la farina, &c. Quando la uicaria o altra officiala cometteſſe errore degno di priuatione, ſia priuata de per conſcilio de quelle che ſono de capitulo, &c. Item poſſano portare per caxa guarnaze tente in berretino, o uero meze lane beretine, o uero tire pure che ſia berretine, o fuſtagno, e ſimelmente le honeſte maxime de nocte. Ma in tutte coſſe ſempre ſi obſerui diſcretione, zoe quando li fuſſe forreſtieri o altre perſone di riſpecto, azio che non ſe preteriſſe il comandamento de la noſtra regola. Sopra la tonigha portiamo loneſta de quel medeſmo pano, o ſimile longa quanto la tonicha, o poco mancho, excepto le nouicie ale quale ſolamente ſara longa per fin ali genoghii.

De la forma e qualita de le ueſtimente e calzeamente. Capitulo decimoſeſto.

DE *la forma de le noſtre ueſtimente e calziamenti, noy daghemo queſta regula, primamente portiamo la camiſcia de raxa, o uero de altro pano groſſo pur che non ſia de lino, ſaluo ſe la madre per infirmita o per altra legiptima caxone e neceſita non diſpenſaſſe alchune ſorelle che portaſſero camixe de lino. Portiamo anchora toneghino o ueramente guarda choro beretino de fuſtagno, o de pano ſimplice, o fodrato ſecondo la exigentia di tempi aperto dinanze ſecondo la neceſſita honeſtamente, e abothonato, ma le maneche ſenza botoni larghe competentamente, portiamo la tonicha beretina aperta di ſopra per fine al pecto con duy o tri botoni longa per fin al collo del pede e larga a neceſſita, e non a ſuperfluita de la qual ſia facta di pano humile cioe mediochre che ſi conuegna al ſtato religioſo, portiamo pelize, calze, ſcapini, pianelle e maxime nel tempo de l'inuerno. Ma ne la eſtate ſiamo uſate andare deſcalze con zochole de legno li quali anchora portiamo fora del monaſterio ne li tempi frigidi e fanghoſi. Portiamo in*

capo

cerca del pane, e delle galline ec. Doverà altresì l'Abbadessa assegnare alcuni altri Ufficj per la Settimana, cioè quello di Ebdomadaria, di leggere alla prima, ed alla seconda Mensa, di lavare le scodelle, di burattare la farina ec. Quando la Vicaria, o altra Ufficiale commettesse errore degno di privazione, sia privata del suo Ufficio col consiglio di quelle che sono di Capitolo ec. Si potranno portare per casa guarnaccie tinte in berettino, ovvero mezze lane berettine, ovvero tele, e fustagno, purchè sia berettino, e similmente le oneste, massime di notte. In tutte queste cose però sempre si osservi la discrezione, cioè quando vi fossero forastieri, o altre persone di rispetto, acciocchè non si preterisca il comando della nostra Regola. Sopra la Tonica si porti l'onesta di quel medesimo panno, o simile, longa quanto la Tonica, o poco meno, eccettuate le Novizie, le quali la porteranno longa soltanto fino alle ginocchia.

Della forma, e qualità delle Vestimenta, e Calzamenti.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

DElla forma delle nostre Vestimenta, e Calzamenti noi fissiamo questa regola. In primo luogo portiamo la camiscia di rasa, ovvero di altro panno grosso, purchè non sia di lino, riservandosi se la Madre per infermità, o per altra legitima causa, e necessità non dispensasse qualche Sorella, acciocchè portassero camiscie di lino. Portiamo ancora la picciol tonica, o sia guardacore berettino di fustagno, o di panno semplice, o foderato secondo l'esigenza de' tempi aperto dinanzi onestamente secondo la necessità, ed abbottonato, le maniche però senza bottoni, larghe competentemente. Portiamo inoltre la tonica berettina aperta di sopra fino al petto con due o trè bottoni, longa fino al collo del piede, e larga secondo la necessità, e non di superfluo, la quale sia fatta di panno simile, cioè mediocre, come si conviene allo stato religioso. Portiamo pelizze, calze, scarpini, pianelle, e principalmente nel tempo dell' Inverno. Nella State poi siamo avvezze andare scalzate con zoccole di legno, le quali altresì portiamo fuori del Monistero ne' tempi freddi, e fangosi.

capo berette de lino o de pano con uno faciolo che cinge lo capo per longo piliando parte de le ſguanze e parte del barbutio con la gugia atachato a uno de li capi e ligato con la binda per trauerſo de la teſta ſopra il fronte. Poy ſtando in caxa portiamo di ſopra uno uello biancho longo e largo circha uno brachio. E la inuernata portiamo uno mantello berethino de pano mediochro longo quanto la tonicha uno pocho creſpo de ſopra aperto denanze con uno bothono al colare, ouero uno anzino de ferro. Ma fora de caxa non ſia licito andare ſenza mantello etiam le conuerſe, ſe potera perzo quando le ſorelle fuſſeno agrauate per tropo caldo o aſpereza de uia ne le ſtrate ſolitarie e longo camino deponere il mantello e portarlo in ſpalla, o farlo portare da altre ſecondo la exigentia. Ma ſe le poſſibile in quelle terre doue ſono multitudine de perſone, ſempre ſe habia in doſſo il mantello boneſto, e ordinato.

Del modo de interrogare quelle che uoleno uenire alla religione circa le quale ſe de hauere bona diligentia, matura, e graue conſideratione. Capitulo decimoſeptimo.

DIce la prima uerita zoe criſto iheſu. Stretta e la uia & anguſta e la porta per la qual ſe intra a la uita. E imperzioche la intrata de la religione al poſtuto e ſtreta malazeuole e anguſtioxa non ſe ne de legermente concedere lo ingreſſo del monaſterio ad ogni perſona, Azio che in molti e uarii modi non ſia uilificata eſſa religione. Unde tutte inſiema de una comuna concordia ordinamo che neſſuna fantina ſia receuta per nouicia a lo habito del ordine noſtro, ſe prima non ha complita la eta de anni derſepti intrando in li dexdocto. E anche non ſia riceuta alcuna dona che habia paſſata la etate de anni cinquanta, azio che per queſte tale non ſi rumpe lo rigore de la religione, ſe gia lo riceuimento non fuſſe de grande hedificatione nel populo. Appreſſo uogliamo e ſtretamente ordiniamo per conſeruatione del noſtro monaſterio che non ſia receuta alchuna fantina o dona la qual ſia ſtata in altro monaſterio, o in altra compagnia de

done

gosi. Portiamo in capo berette di lino, o di panno con un fazzoletto, che cinge il capo per lungo prendendo parte delle guancie, e parte del mento, attaccato con un ago ad uno de' capi, e legato con la benda attraverso della testa sopra la fronte. Stando in casa poi portiamo sopra di esso un velo bianco lungo, e largo circa un braccio. Nell' Inverno portiamo un mantello di panno mediocre color berettino, lungo quanto la tonaca, un poco crespato di sopra, aperto dinanzi, con un bottone al collare, ovvero con un uncino di ferro. Fuori di casa non sarà lecito andare senza mantello nè pure alle Converse. Potranno però in caso, che le Sorelle fossero aggravate per il troppo caldo, o per il lungo cammino, deporre il mantello, e portarlo in ispalla, o farlo portare da altre, secondo l'esigenza; se riesce però fattibile, sempre si abbia indosso il mantello onestamente, ed ordinatamente in quelle Terre, dov'è moltitudine di persone.

Del modo d'interrogare quelle, che vogliono entrare in Religione, circa le quali deve usarsi esatta diligenza, e grave considerazione.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

DIce la prima verità, cioè Gesù Cristo: Stretta è la strada, ed angusta è la porta, per cui si entra alla vita. Ed imperciocchè l'entrata nella Religione sopra d'ogni altra è stretta, malagevole, ed angusta, non si deve di leggieri concedere l'ingresso nel Monistero ad ogni persona, acciocchè in molti, e varj modi non venga avvilita essa Religione. Tutte insieme pertanto di comune consenso ordiniamo, che nissuna fanciulla sia ricevuta per Novizia all' Abito del nostro Ordine, se prima non ha compita l'età di diciasette anni entrando nelli diciotto, ed altresì non si riceva donna alcuna, che passi l'età d'anni cinquanta, affinchè per queste tali non si alteri il rigore della Religione; se pure un tal ricevimento non dovesse essere di grande edificazione nel Popolo. In oltre vogliamo, e strettamente ordiniamo per la conservazione del nostro Monistero, che non sia ricevuta alcuna figlia, o donna, la quale sia stata Novizia, o Professa in altre

done religiose nouitia o professa. Anchora in receuere le nouitie grande prudentia e maturita se de hauere, pero che non se senza scandalo stare nel monasterio una fantina o dona di tempo quatro o cinque messi, e poy uscire fora tornando al seculo. Unde quando alchuna uole intrare nel monasterio per seruire a dio, In prima sia ben examinata da labbatessa, da la uicaria, da la magistra de le nouicie, e dalchune altre sorelle secondo che parira a labbatessa. La quale nouicia diligentemente si douera examinare de li costumi e de la uita sua presente, e passata, de la natione, e parentela, del tempo che ha bona uolunta, e como glie uenuta questa bona uoluntate. Si de etiam considerare si ha bono seno naturale, e bono corpo sano e apto a fare penitentia. E si he libera, o serua, o sie obligata per carta, o per debiti ad alchuna persona. E non solamente se facia la inquisitione da ley, e da li soy parenti, ma etiamdio da altre persone che la cognoscano, per la qual cossa non debe essere receuta alchuna persona se non con grauita de inuestigatione, e cum tardita di tempo. E maxime fra le altre cosse sia domandata si he ligata a matrimonio per copula carnale imperciochè tale gente non possino riceuere ad habito de religione essendo gia lo matrimonio consumato. Anchora faciamo bona inquisitione a quella che uole intrare si he legiptimamente nata, o se per alchuno caso fusse maculata de publica infamia, perche di quelle le quale legiptimamente non sono nate, e di quelle che publicamente sono di captiua fama non ne uogliamo alchuna, e quelle, che hano consumato il matrimonio non le possiamo riceuere ut supra. Anchora debono interrogare sie competentemente litterata, o ueramente apta ale fatighe, e de animo prompta. Ultimamente se la madre con la informatione de quelle sorelle che lanno examinata la trouarano apta a la religione sotto breuita de parole, li de dare ad intendere la austerita della religione, l'aspereza de la uita monasticha, e che se apparecchia ale temptatione del demonio, del mondo, e de la carne. E anchora non se smentichano de dirle Che se ha desiderio de piacere a misere domine dio, e se uole hauere utilita de la uita religiosa lassa al postuto fora del monasterio la propria uolunta la quale se segho la portara,

Moniſtero, o Compagnia di donne religioſe. Nel riceverſi poi le Novizie deve averſi grande prudenza, e maturità, mentre non può ſeguire mai ſenza ſcandalo, che una figlia, o donna attempata, dopo eſſere ſtata cinque, o ſei meſi nel Moniſtero, indi ſe n'eſca per ritornare al ſecolo. Onde quando alcuna vuole entrare nel Moniſtero per ſervire a Dio, ſia primieramente ben' eſaminata dall' Abbadeſſa, dalla Vicaria, dalla Maeſtra delle Novizie, e da altre Sorelle ſecondo che parerà all' Abbadeſſa. Di detta Novizia doveranſi eſaminare diligentemente li coſtumi, la vita preſente, e paſſata, la nazione, la parentela, il tempo della vocazione, e come gli è venuta una tale buona volontà. Si deve di più conſiderare ſe ha buon ſenno naturale, s'è di corpo ſano, ed atto a far penitenza, s'è libera, o ſerva, o s'è obbligata per ſcrittura, o per debiti a qualche perſona. Nè ſolamente tale inquiſizione ſi faccia preſſo di lei, o preſſo li ſuoi parenti, ma ancora preſſo di altre perſone, che la conoſcano. Per la qual coſa non deve riceverſi perſona alcuna, ſe non con accurata inveſtigazione, e con lunghezza di tempo. Fra le altre coſe principalmente s'interroghi, ſe è legata al Matrimonio per copula carnale, mentre tali perſone non poſſono riceverſi all' abito religioſo eſſendo di già conſumato il Matrimonio. Si eſamini ancora diligentemente ſe quella che vuole entrare è nata da legittimo matrimonio, o ſe per qualche caſo foſſe macchiata di pubblica infamia, perchè quelle che non ſono nate legittimamente, o che pubblicamente ſono di cattiva fama, non anno aſſolutamente a riceverſi, e quelle che anno conſumato il matrimonio, non ſi ponno ricevere, come ſopra. Deve di più interrogarſi, s'è competentemente letterata, o pure atta alle fatiche, e pronta d'animo. Per ultimo, ſe la Madre per le informazioni di quelle Sorelle, che l'averanno eſaminata, la riconoſcerà atta alla Religione, deve con brevità di parole ſpiegarle l'auſterità della Religione, l'aſprezza della vita Monaſtica, e come deve prepararſi alle tentazioni del Demonio, del Mondo, e della Carne, e ſi ricordi di dirle che ſe hà deſiderio di piacere al Signore Iddio, e ſe vuole godere i vantaggi della vita religioſa, laſci intieramente fuori del Moniſtero la propria volontà, la quale ſe da lei sarà

tara , e uorala ſeguitare la dara tribulatione aſſay , e pocha conſolatione . E ſe la predicta fantina o dona ſtara ferma in el bono proponimento alora la madre douera manifeſtare lo ſuo deſiderio a tutte le ſorelle , facendo fare per ley ſpeciale oratione al ſignore dio , che il bene lo qual ha incomenzato in lei ſi degna de compirlo dandoli ſtabile perſeuerantia ne la bona uolunta . Poy la faza uedere da tutte le ſorelle odendola etiamdio parlare , e ſe la ſua condictione piacera a loro , ſia facto capitulo de ley , e ſe ſara obtenuto che la ſia riceuta, la madre la faza confeſſare generalmente de tutti li ſuoi peccati . E anchora la madre li douera aſignare lo gorno nel qual uole che intra nel monaſterio auiſandola che uegna ſecondo che ley ſi ordenara . Item la madre e le ſorelle ſempre habiano in memoria che per la acceptione de alchuna perſona non cometteſſeno ſymonia , la quale ſe comette patezando . Nientedimeno quando lo monaſterio he pouero poterano la madre e le ſorelle proponere a quelle che uoleno intrare la neceſſita del monaſterio , lo quale eſſendo neceſſitoxo ad eſſe he licito tore , ſi come per elemoſina , quello che lie datto, e offerto da quelle che uoleno entrare . Unde dicono eſpreſſamente li doctori che per riſpecto de pouerta non he licito riceuere alchuna perſona in religione con pacti con promiſſione , conuentione e con altra precedente condictione di pacti . Guardeſſe aduncha ciaſchuna e tutte inſiema che non diceſſeno . Se non portarete al monaſterio tanta pecunia o tante ueſtimente , o tal libro & c. Uoy non intrarite dentro con noy , pero che in queſto parlare , o ſimile ſi cometerebe ſymonia, per la qual coſſa uoliamo che ciaſchaduna de noy laſſa fare ad ogni generatione di gente de le ſue coſſe temporale quello che lo ſignore dio le inſpira . Sia anchora auiſata labbateſſa con tutte le ſorelle che non riceuano piu done como porta la intrata del monaſterio acio che non ſequita poy confuſſione non poſſendo prouedere ale loro neceſſitate .

ſeco portata, ed aſſecondata, le cagionerà grave tribolazione, e poca conſolazione. Che ſe la predetta Giovane, o Donna durerà coſtante nel buon proponimento, allora la Madre dovrà manifeſtare il di lei deſiderio a tutte le Sorelle, facendo fare ſpeziale orazione al Signore per lei, acciocchè ſi degni conſumare in eſſa quel bene, il quale egli hà incominciato, concedendole ſtabile perſeveranza nella buona volontà. La farà di poi vedere a tutte le Sorelle, e l'aſcolteranno a parlare, e quando venga approvata la di lei condizione, ſi facci Capitolo per lei, e ſe in eſſo ſarà accettata, la Madre farà che la Novizia ſi confeſſi generalmente di tutti li ſuoi peccati, ed in oltre le aſſegnerà il giorno, nel quale vorrà, che entri nel Moniſtero, avviſandola di venire, quando le ſarà dato l'ordine. Tanto la Madre, come le Sorelle abbiano ſempre preſente nell' accettazione di qualunque perſona di non commettere ſimonía, la quale s'incorre patteggiando. Ciò non oſtante, quando il Moniſtero è povero, potranno la Madre, e le Sorelle proporre a quelle, che vogliono entrare, la neceſſità del Moniſtero, il quale eſſendo biſognoſo, ad eſſe è lecito ricevere come per limoſina, quello, che gli è dato, ed offerto da quelle, che vogliono entrare. Onde dicono eſpreſſamente li Dottori, che riguardo alla povertà non è lecito ricevere perſona alcuna in Religione con patti, promeſſe, convenzioni, o con altra precedente condizione di patti. Guardiſi adunque ogn' una, e tutte inſieme di non dire: Se non portarete al Moniſtero tanto danaro, o tante veſti, o il tal libro ec. voi non entrerete dentro con noi; perocchè in queſto, o ſimil diſcorſo ſi commetterebbe ſimonía, per la qual coſa vogliamo, che ciaſcheduna di noi laſci diſporre ad ogni qualità di perſone delle loro coſe temporali quello, che il Signore le inſpira. Avvertaſi ancora dall' Abbadeſſa, e da tutte le Sorelle di non ricevere più Donne di quello porti l'entrata del Moniſtero, acciocchè non ſegua poi confuſione non potendoſi provvedere alle loro neceſſità.

Del receuimento de le nouicie dentro del monasterio, e del modo de dare a loro lo habito de la probatione. Capitulo decimo octauo.

SCriptum est. *Ecco lo tempo acceptabille, ecco lo di de la salute ale anime desiderose de intrare ne la sancta religione. Uenuto aduncha il zorno nel quale la nouicia die essere receuta nel claustro, le sue parente e familiare la deno acompagnare da la nostra giexa per fine ala porta del monasterio con una candela, o uero una torza in mano accesa & ardente. Poy in signo de leticia e gaudio spirituale labbatessa com alchune de le sorelle la introduchano dentro da la porta, e cantando lo* Te deum laudamus *la deuono accompagnare al capitulo, doe deno essere congregate le altre aspectando li per farli ilo mandato, secondo la consuetudine nostra. Compito ilo mandato labbatessa la de poy consignare a la magistra de le nouicie dicendoli che habia bona cura de lei amonendola de obseruare la sancta obedientia, la humilita, la pacientia, la purita del core e del corpo, la carita e le altre uirtu necessarie a ciaschuna religiosa. E se anchora non he facto lo capitulo de darli lo habito de la probatione se douera fare per modo che non passa piu che duy o tre di, sia deliberato per capitulo, cio che de essere de la predicta nouicia, o de darli subito lo habito de la probatione, o de tenirla ne li pagni seculari alo beneplacito de esso capitulo. Ma inanzi che se dia ad alchuna nouicia lo habito de la proua, e per lo simile lo habito de la professione quando sera lo tempo congruo essa lo debe domandare doe o tre uolte a labbatessa in conspecto de le sorelle mettendossi in genogione poy con la bocha a terra tenendo le braze extese in modo de croxe. E stando cosi digha la madre a ley. Che domandate sorella, E ley alzando uno pocho il capo da terra responda la misericordia de misere dominedio, e la uostra. Poy la madre la faza leuare in genogione. Alora la nouicia dica madre reuerenda, prego la uostra carita e di queste uostre fiole e sorelle che ue dignate de tenirme in questo uostro loco benedecto, dandemi lo*

habito

Del ricevimento delle Novizie nel Moniſtero, e del modo di dare ad eſſe l'abito della provazione.

CAPITOLO DECIMOTTAVO.

SCriſſe l'Appoſtolo: Ecco il tempo accettabile, ecco il giorno di ſalute alle anime deſideroſe di entrare nella Santa Religione. Venuto adunque il giorno, in cui la Novizia deve eſſere ricevuta nel Chioſtro, le di lei parenti, e familiari devono accompagnarla dalla noſtra Chieſa alla Porta del Moniſtero con una candela, overo una torcia acceſa, ed ardente in mano, poi in ſegno di allegrezza, e gaudio ſpirituale l'Abbadeſſa con alcune delle Sorelle la introducano dentro la porta, e cantando il *Te Deum laudamus*, la devono condurre al Capitolo, dove ſi troveranno congregate le altre, ivi aſpettandola per farle il mandato ſecondo la noſtra conſuetudine. Compito il mandato l'Abbadeſſa deve poi conſegnarla alla Maeſtra delle Novizie, dicendole, che abbia buona cura di lei avviſandola di oſſervare la Santa Obbedienza, l'Umiltà, la Pazienza, la Purità del cuore, e del corpo, la Carità, e le altre virtù neceſſarie a ciaſcheduna Religioſa. Se ancora non è ſtato fatto il Capitolo per darli l'abito della provazione, ſi dovrà fare in guiſa che non paſſino due, o trè giorni, affinchè deliberiſi dal Capitolo ciò, che far ſi deve della predetta Novizia, o di darle ſubito l'abito della provazione, o di tenerla veſtita degli abiti ſecolari a beneplacito di eſſo Capitolo. Prima però, che ſi dia ad alcuna Novizia l'abito della provazione, e ſimilmente l'abito della profeſſione, quando ſarà il tempo congruo, eſſa lo deve domandare due, o trè volte all' Abbadeſſa in preſenza delle Sorelle mettendoſi ginocchione, con la bocca a terra, e le braccia ſteſe in forma di croce. Stando la Novizia in sì fatta guiſa la Madre le dirà. Che domandate Sorella? ed eſſa alzando un poco il capo da terra riſponda, la miſericordia del Signor Iddio, e la voſtra: Indi la Madre la facci alzare in ginocchio, ed allora la Novizia dica: Reverenda Madre, prego la voſtta carità, e di queſte voſtre Figlie, e Sorelle degnarſi di tenermi in queſto voſtro bene-

habito de laprobatione, peroche io ſpero con ladiutorio de dio, mediante le uoſtre oratione di potere uiuere inſiema com uoy e perſeuerare in obedientia per fine a la morte, ſoto la regula del padre glorioſo miſere ſancto Auguſtino. Et me diſpono de patire per amore de dio ognia mortificatione, inzurie, obprobrii, mozamenti de la propria uoluntate, E de tutte le altre coſſe che me auite auiſata. Labbateſſa poy la de confortarla, & exortarla a la perſeuerantia del bono proponimento, e ala deuotione, e oratione, la qual nouicia feruentemente douera poy pregare la regina di gratia ſi degna eſſere ſua aduocata apreſſa al ſuo fiolo criſto ihesu al qual per la ſua clementia piaza de inſpirare tutte le ſorelle a diſponere de ley ogni coſa ſecondo la ſua ſanctiſſima uolunta. (Lo modo che ſe de tenire quando ſe da lo habito de la probatione ale nouitie he ſcripto nel ordinario) Riceuto che hara la nouitia labito de la proua, e dicte le oratione da la madre ſopra ley, le qual ſon ſcripte nel predicto ordinario. Poy eſſa nouitia de dare la paxe a tutte le ſorelle incomenzando ala madre dicendo. ℣. Pax tecum. ℟. Et cum ſpiritu tuo. *Ingenogiandoſe a ciaſchuna, e recomandandoſe a le ſue oratione, dicendo pregate dio per me, che ſe degna darmi gratia de perſeuerare per fin ala morte ne la ſancta religione. E riceuta che ſara da tutte, Alora la madre la douera exortare a le ſancte uirtute e maxime ala ſancta obedientia, ſcilentio, oratione, purita, diuotione, ſimplicita, e humilita &c. Anchora la madre habia a memoria queſto, zioe poy che la nouitia ha riceuta lo habito de la proua, diga a ley, e proteſtare de nanze a tutte le ſorelle, che may non ſi reputaſſe profeſſa tacita etiamdio paſſando lanno de la probatione per fin a tanto che non ſara la ſua profeſſione expreſſa e in publico in conſpecto de le ſorelle ſecondo la uſanza de la ſancta giexa e del monaſterio. Item la magiſtra douera ſolicitare che le ſue nouicie preſto imprendano lofficio diuino, lo canto eccleſiaſtico, e la ſubſtantia de la regula, li amonimenti de le ordinatione, azio che cognoſcano ſotto quale leze debeno militare ſtando e perſeuerando ne la uita ſpirituale. E pero la madre inſiema con la magiſtra debeno dare tempo a le nouicie de ſtare in deuotione*

de

benedetto luogo dandomi l'abito della provazione, poichè ſpero con l'aiuto di Dio di poter vivere inſieme con voi, e perſeverare nell' obbedienza fino alla morte ſotto la Regola del glorioſo Padre S. Agoſtino, diſponendomi a patire per amor di Dio ogni mortificazione, ingiurie, obbrobrj, ed annegazione della propria volontà. L'Abbadeſſa poi deve confortarla, ed eſortarla alla perſeveranza nel buon proponimento, ed alla divozione, ed orazione; ed eſſa Novizia doverà poi fervoroſamente pregare la Regina delle grazie, acciocchè ſi degni eſſere ſua Avvocata preſſo il ſuo Divin Figlio Gesù Criſto, a cui piaccia per la ſua infinita Clemenza inſpirare a tutte le Sorelle di diſporre di lei in tutto ſecondo la ſua Santiſſima Volontà. (Il modo che deve tenerſi nel dar l'abito della provazione alle Novizie ſtà ſcritto nell'Ordinario). Ricevuto che averà la Novizia l'abito della provazione, e dette dalla Madre ſopra di eſsa le orazioni, le quali ſono ſcritte nel detto Ordinario, dovrà eſſa Novizia dar la Pace a tutte le Sorelle incominciando dalla Madre con dire ℣. *Pax tecum*. ℟. *Et cum ſpiritu tuo*, inginocchiandoſi a ciaſcuna, e raccomandandoſi alle ſue orazioni dicendo: Pregate Dio per me, che ſi degni darmi la grazia di perſeverare fino alla morte nella Santa Religione, e ricevuta che ſarà da tutte, allora la Madre dovrà eſortarla all' eſercizio delle ſante virtù, e maſſime alla Santa Obbedienza, Silenzio, Orazione, Purità, Divozione, Semplicità, ed Umiltà ec. Di più deve ricordarſi la Madre di dire alla Novizia, dopo che averà ricevuto l'abito della provazione, e proteſtare dinanzi a tutte le Sorelle, che mai non ſi reputi profeſſa tacitamente, anche paſſato l'anno della provazione, finattanto, che non farà la ſua profeſſione eſpreſsamente, ed in pubblico alla preſenza delle Sorelle giuſta l'uſanza della Santa Chieſa, e del Moniſtero. La Maeſtra poi dovrà eſſere ſolecita di far preſto imparare alle ſue Novizie l'Officio Divino, il canto Eccleſiaſtico, la ſoſtanza della Regola, le ammonizioni delle Ordinazioni, acciocchè ſappiano ſotto qual legge devono militare ſtando, e perſeverando nella vita ſpirituale. Per tanto la Madre inſieme alla Maeſtra devono accordar tempo alle Novizie di attendere ad imparare le coſe ſopra-

de imprendere le cose sopradicte , e tenire tal modo ne lano de la sua probatione siano sufficientemente instructe cosi in li diuini officii como ne le altre consuetudine e boni costumi del monasterio ; Azio che senza remordimento di conscientia de luna parte ne de laltra finito lo termino de la sua probatione , lo quale termine non sara meno de uno anno e uno di , comenzando lo di nel qual riceuono labito de la proua , possano fare la sua professione publicamente . Infra el qual tempo sopradicto , se alchuna nouitia non se portasse bene non obseruando onesta fora e dentro del monasterio , o fusse superba , arrogante , disobbediente , maliciosa , e contemptiosa con le sorelle , o turbasse la caxa , o uero non uolesse, o non potesse obseruare la regula e le constitutione nostre, la sua eiectione non sia indusiata in capo de lanno , ma cum consilio del padre , e uolunta del capitulo sia licentiata del monasterio , rendendola ne le mani e potesta de li soy parenti . Item ordiniamo che la nouitia la qual una uolta sara licentiata da noy , e cosi quella che spontaneament se spartise de sua propria uolunta , o fugisse del monasterio , may piu non sia da noy riceuta . Simelmente quella che he stata nouitia in altro monasterio per alchuno modo non sia riceuta fra noy . Item azio che per le cosse temporale luna sorella non turba laltra , e che non scandalizasseno le persone seculare , Uogliamo che poxo la intrata de la nouicia nel claustro o uero monasterio , pouera o richa che sia niuna de noi ardischa de molestarla , ne anche li soi parenti quando non facesseno a ley le cosse necessarie .

Del modo de riceuere la nouicia a professione , e como senza stretta necessita non si debbe riceuere alcuna a professione inanzi lo tempo a ley statuito . Capitulo decimonono .

P*Arla lo sancto propheta nel psalmo dicendo .* Reddite vota vestra Domino Deo nostro , *perche secondo la doctrina de li sancti doctori lo uodo de la professione regulare fra li altri uodi teneno lo principato e po seraue grande preiudicio a la professa se non obseruasse li suoi uodi . E azio che*

poxo

dette, ed osservare tal metodo, che nell' anno della loro provazione siano sofficientemente instrutte, così nelli divini Offici, che nelle altre consuetudini, e buone costumanze del Monistero, acciocchè senza rimordimento di conscienza nè dall' una parte, nè dall' altra, finito il termine della loro provazione, il quale non sarà minore di un anno, ed un giorno, incominciandosi dal dì, in cui ricevono l'abito della provazione, possano fare la lor professione pubblicamente. Quando nel decorso del sopradetto tempo alcuna Novizia non si portasse bene, non serbando l'onestà dentro, e fuori del Monistero, o fosse superba, arrogante, disubbidiente, maliziosa, contenziosa con le Sorelle, o conturbasse la Casa, ovvero non volesse, o non potesse osservare la Regola, e le nostre Costituzioni, non si ritardi fino alla fine dell' anno a discacciarla, ma col consiglio del Padre, e col consenso del Capitolo sia licenziata dal Monistero, e consegnata nelle mani, e podestà de' suoi parenti. Di più ordiniamo che la Novizia, la quale sarà una volta licenziata da noi, come pure quella, che di sua propria volontà spontaneamente partisse, o fuggisse dal Monistero, mai più sia da noi ricevuta. Parimente quella, che è stata Novizia in altro Monistero in verun modo si riceva fra di noi. Ed acciocchè per motivo delle cose temporali una Sorella non turbi l'altra, e non si scandalizzino le persone secolari, vogliamo che dopo l'ingresso della Novizia nel Claustro, o Monistero, povera, o ricca ch' ella sia, nissuna di noi ardisca molestare nè lei, nè li suoi parenti, quando non le facessero le cose necessarie.

Del modo di ricevere la Novizia alla professione, e come senza stretta necessità non si deve ricevere alcuna alla professione innanzi il tempo a lei stabilito.

CAPITOLO DECIMONONO.

Dice il Santo Profeta ne' suoi Salmi: *Reddite vota vestra Domino Deo nostro*; Quindi siccome secondo la dottrina de' sacri Dottori il voto della professione regolare frà tutti gli altri voti tiene il primato, così di grave pregiudizio sarebbe alla professa, se non osservasse li suoi voti. Acciocchè per

poxo lo uoto alchuna ſorella non habia caſone legiptima de pentirſe diſcretamente ordiniamo che la nouicia per neſuno modo ſia riceuta ala profeſſione ſe non ſara ſtata in probatione almeno uno anno e uno di, per la qual coſſa tutte de una concordia non uoliamo per alchuno modo che inanzi lo tempo ſtatuito alchuna nouitia ſia riceuta alabito de la profeſſione ſenza ſtrettiſſima neceſſita como ſe dira qui de ſotto. Unde perche la uita noſtra e breue ſopra la terra, e perche non e creatura alchuna che ſapia lhora del exito de lanima ſua, pertanto pietoxamente azonzemo, che ſe inanzi lo tempo de la profeſſione la nouitia foſſe agrauata de infirmita mortale per ſua conſolatione auanti che la paſſa da queſta preſente uita uolendoſi donare o offerire a dio per profeſſione ſe parira ala madre e ale ſorelle facendo capitulo de ley, e ſe la maxore parte ſara contenta ſia licito de farle la gratia con la benedictione del ſignore dio, zioe che ſia riceuta a profeſſione queſta tale nouitia inferma. Altramente, ut ſupra, Caduna nouicia debbe compire lo termine de la ſua probatione, la quale probatione compiuta ſe poy parira ala madre e ale altre ſorelle coſtei eſſere apta alla obſeruantia regulare, la magiſtra ſoa com la qual ha piu conuerſato douera teſtificare a tutte le ſorelle li ſoi portamenti. Et ſe trouarano la ſoa conuerſatione eſſere ſtata tale che ſi poſſa ſperare de la ſoa bona perſeueranza alora ſe faza capitulo. Congregate le ſorelle la mazor parte de le qual ſe conſentirano la predicta nouicia ſia riceuta ala profeſſione. Douera poy eſſere chiamata in capitulo, e in preſenza de tutte le ſorelle diga a ley la madre. Amantiſſima ſorella in criſto e le compito il tempo de la uoſtra probatione nel quale tempo haueti experimentato lo modo del noſtro uiuere e li coſtumi del ordine in tutte le coſſe ſetti ſtata como una di noy, ſaluo ne le coſe ſecrete del capitulo. Unde ora may e tempo che debiate prendere partito de la uita uoſtra, zoe ſe totalmente uolite renunciare al mondo, e offerirue a lo eterno dio. Auiſandoui che poze la uoſtra profeſſione non ui ſara piu licito de guardare in dredo per tornare a la uita ſeculare. E ſe la nouicia reſpondera dicendo. Madre per ogni modo ſon diſpoſta di uolere fare profeſſione piacendo a uoi e a le ſorelle.

Alora

tanto dopo il voto alcuna Sorella non abbia legittima causa di pentirsi, ordiniamo discretamente, che la Novizia per nissun modo sia ricevuta alla professione, se non sarà stata in provazione almeno un anno, e un dì, per la qual cosa tutte concordemente vogliamo, che per nissun modo prima del tempo stabilito alcuna Novizia sia ricevuta all' abito della professione senza strettissima necessità, come si dirà quì sotto. Essendo breve il nostro vivere sopra la terra, e non essendovi creatura alcuna, la quale sappia l'ora della sua morte, pertanto pietosamente aggiungiamo, che se prima del tempo della professione si aggravasse la Novizia di mortale infermità, per sua consolazione avanti che passi da questa all' altra vita, volendosi ella donare, ed offerire a Dio con la professione, se parerà alla Madre, e se facendo Capitolo la maggior parte delle Sorelle sarà contenta, sia lecito farle tal grazia con la benedizione del Signore, cioè si riceva alla professione questa tale Novizia inferma; altrimenti come sopra ciascuna Novizia deve compire il termine della provazione, la quale finita, se parerà alla Madre, ed alle altre Sorelle quella essere atta alla regolare osservanza, la di lei Maestra, con la quale hà più lungo tempo conversato, dovrà testificare a tutte le Sorelle li suoi portamenti, e se ritroveranno la sua conversazione essere stata tale, che se ne possa sperare una buona perseveranza, allora si faccia Capitolo, nel quale congregate le Sorelle, se la maggior parte acconsentirà, si riceva alla professione la predetta Novizia. Doverà indi detta Novizia essere chiamata in Capitolo, ed in presenza di tutte le Sorelle dica a lei la Madre. Amatissima Sorella in Cristo egli è compito il tempo della vostra provazione, nel quale avete sperimentato il modo del nostro vivere, e le costumanze dell' Ordine, ed in tutte le cose siete stata come una di noi, salvoche nelle cose secrete del Capitolo. Onde oramai è tempo che prendiate partito della vostra vita, cioè se totalmente volete rinunziare al Mondo, ed offerirvi all' eterno Signore, avvertendovi che dopo la vostra professione non vi sarà più permesso il riguardare a dietro per ritornare alla vita secolare. Se la Novizia risponderà dicendo. Madre ad ogni modo sono disposta di voler fare la professione quando

à voi

Alora la madre debe manifestare ad essa cio che lo capitulo ha determinato de li facti soy, zioe se le sorelle lanno riceuta a professioue o no. Item la nouitia litterata inanze che faza la professione conuiene che sappia sufficientemente lo diuino officio, e maxime lo psalterio, lo comune de li sancti, Lofficio da morto, li psalmi penitentiali, pero auanti che la nouicia facia la sua professione debe sapere lofficio al quale he obligata poxa la professione. Se aguarda poy che sara professa che non induxia de uno di a laltro de dire lo suo officio per negligentia. Impercio che non he licito, se non fosse per infirmita, o che per qualche granda necessita non auesse tempo de dirlo il suo officio nel suo proprio di. E cosi le non litterate como le litterate auanti che faciano professione debeno sapere li comandamenti de la leze e le altre cosse che son notate de sopra nel capitulo de le conuerse & comisse. Item tutte le cosse de le nouitie debe scriuere la magistra sua in uno libreto nel qual debe notare quello che portano al monasterio, azio che se non perseuerassено per fin al tempo de la loro professione se sapia zio che anno portato a la religione. E in questo medesmo libretto se scriua lo zorno nel quale riceuono labito de la proua. E per lo simile hiui se nota lo di nel quale feceno la sua professione. Finalmente la nouitia douera ordinare li facti soi se hauesse da fare alchuna cossa de importanza come sareue testamento &c. Poy confessandose generalmente se el sera bisogno, e benedecte che sarano le uestimente secondo lo costume del monasterio, faza poi la sua professione in mane de la madre secondo la forma e il modo che nuy usamo, lo qual he notato in lordinario, doue se dice che la madre a laltare chiama quella che de fare la professione dicendo. Veni sponsa Christi &c. *Facto che hauera la nouitia la sua professione, e finite le oratione, e le altre cerimonie che occorreno alo predicto acto, poy la nouitia nouamente professa douera dare la pace a la madre, e ale sorelle, como fece quando riceue labito de la proua ricomandandose a le sue sancte oratione, ut s. Poy la madre la doura confortare a rendere li soi uoti al signore dio, uiuendo con purita de core, e de corpo, niente tenendo*

de

a voi piaccia, ed alle Sorelle. Allora la Madre deve manifestare a lei quanto dal Capitolo fù determinato intorno ad essa, cioè se le Sorelle l'anno ricevuta alla professione, o nò. In oltre la Novizia letterata prima di fare la professione conviene che sappia sofficientemente il divino Officio, e specialmente il Salterio, il Comune de' Santi, l'Officio de' Morti, li Salmi Penitenziali; però avanti che la Novizia faccia la sua professione, deve saper l'Officio, al quale è obbligata dopo la professione. Guardisi poi dopo esser professa di non indugiare da un giorno all' altro a dire il suo Officio per negligenza, imperciochè ciò non è lecito, se non fosse per infermità, o pure che per qualche grave necessità non avesse tempo di dire il suo Officio nel suo proprio giorno. Tanto le letterate, come le non letterate, avanti che professino, devono sapere li comandamenti della legge, e le altre cose, che sono notate di sopra nel Capitolo delle Converse, e Commesse. La Maestra altresì deve scrivere tutte le cose delle Novizie in un libretto, nel quale deve notare quello, che portano nel Monistero, acciocchè se non perseverano fino al tempo della loro professione, si sappia ciò che anno portato nella Religione; ed in questo medesimo libretto si scriva il giorno, nel quale ricevono l'abito della provazione, e similmente in esso si nota il dì, in cui fecero la sua professione. Per ultimo la Novizia doverà ordinare li fatti suoi, se avesse a fare qualche cosa d'importanza, come sarebbe Testamento ec. Confessandosi poi generalmente, se farà bisogno, e benedette che saranno le vestimenta, secondo il costume del Monistero, faccia la sua professione nelle mani della Madre secondo la forma, ed il modo, che noi usiamo, il quale è notato nell' Ordinario, dove si dice che la Madre all' Altare chiama quella, che deve fare la professione dicendo: *Veni Sponsa Christi* ec. Fatta che averà la Novizia la sua professione, e terminate le orazioni, e le altre cerimonie, che occorrono all' atto predetto, doverà di poi la Novizia nuovamente professa dare la pace alla Madre, ed alle Sorelle, come fece quando ricevette l'abito della provazione, raccomandandosi alle loro sante orazioni come sopra. Indi la Madre la conforterà a rendere li suoi voti al Signore Iddio vivendo con purità di

cuore

de proprio , ne per overa , ne per uolunta , obediendo non ſolamente ale ſoe ſuperiore ma etiamdio a tutte le altre ſenza alchuna contradictione , non poſponendo de douere obſeruare profeſſa , zio che ha inpreſo nouicia . Auiſandola la madre che facta la profeſſione e obligata de fare per debito de uoto quello che ne lanno de la probatione faceua de ſua uolunta , non eſſendo aſtretta per alchuna obligatione .

De la clauſura de le ſorelle litterate , e del modo che debono obſeruare le ſorelle quando uanno fora del monaſterio . Capitulo uenteſimo.

SAncto Auguſtino padre noſtro dice ne la regula . Non uadeno le ſorelle fora del monaſterio meno di doe , o uero tre . Ma pero che pocho giouareue hauere il clauſtro bene ordinato , ſe le perſone che li ſtano dentro non uiuiſeno regularmente . Noi per obſeruare queſto paſſo de la predicta regula non uogliamo al poſtuto che la ſorella uada ſola fora del monaſterio , excepto le comiſſe , o uero le donate , le quale con licentia de la madre poterano andare ſolle per quella terra doue hano lo proprio loco e habitaculo facendo li facti del monaſterio , e le coſſe neceſſarie a le ſorelle. Item le ſorelle non literate le qual portano lo habito ſe chiamano conuerſe , le quale non ſono obligate de ſtare in clauſura abiamo amente che non ghe pero licito may andare fora del monaſterio ſenza licentia de la madre, la quale in prima die aſignare aloro le compagne . Ma le ſorelle literate non deno may uſcire fora de la clauſura ſenza licentia del padre ſpirituale e del ſuo capitulo , ſe gia non fuſſe granda improuiſa neceſita . Alora la madre con la ſua uicaria douerano prouedere in tal caſo ſenza altra licentia . Quando le ſorelle hano caſone de uſcire fora del monaſterio primamente ingenogiandoſe toliano la benedictione da la madre non ſiano mene de doe come uole la regula . Aſignando la madre a luna la cura de laltra , ſenza licentia de la quale la compagna non preſuma di parlare , ne di fare alchuna coſſa fora del monaſterio .

An-

cuore e di corpo, nulla ritenendo di proprio nè coll'opera, nè colla volontà, obbedendo non solamente alle sue Superiore, ma eziamdio a tutte le altre senza alcuna contradizione, non trascurando dopo esser professa l'osservanza di ciò, che hà appreso essendo Novizia, e dalla stessa Madre sarà avvisata che fatta la professione è obbligata per voto a far quello, che nell'anno della provazione faceva di sua volontà, non essendo astretta da veruna obbligazione.

Della clausura delle Sorelle letterate, e del modo che devono osservare le Sorelle, quando escono fuori del Monistero.

CAPITOLO VENTESIMO.

IL nostro Santo Padre Agostino nella sua Regola dice. Non vadano le Sorelle fuora del Monistero meno di due, o trè; imperciocchè gioverebbe poco avere il Chiostro ben ordinato, quando le persone che dentro vi abitano non vivessero regolarmente. Noi a motivo di osservare questa parte della Regola, non vogliamo assolutamente che una Sorella vada sola fuori del Monistero, eccettuate le Commesse, ovvero le Donate, le quali con licenza della Madre potranno andar sole per quelle Terre, ove anno luogo proprio, ed abitazione facendo i fatti del Monistero, e le cose necessarie alle Sorelle. Le Sorelle però non letterate, le quali portano l'abito, e si chiamano Converse, e non sono obbligate stare in Clausura, avvertano non essere mai loro lecito andar fuora del Monistero senza licenza della Madre, la quale deve primieramente assegnar loro le compagne. Le letterate poi non devono mai uscir dalla Clausura senza licenza del Padre Spirituale, e del suo Capitolo, se pure la necessità non fosse grande, ed improvisa, nel qual caso la Madre con la Vicaria doveranno provvedere al bisogno senz' altra licenza. Quando le Sorelle averanno motivo d'uscire dal Monistero, prendano prima la benedizione dalla Madre, nè sieno meno di due, come vuole la Regola, assegnando la Madre ad una la cura dell'altra, senza licenza della quale la compagna non potrà parlare, nè fare cosa alcuna fuori del Monistero. In oltre

Anchora nesuna de le sorelle ardisca de mangiare , beuere , e dormire fora del monasterio ne la terra doue abitano senza special e licentia de la madre , e non uadano parlando per la uia in la propria terra , ne stiano separata in alchuno loco luna da laltra per modo che luna sempre possa uedere laltra quando li piaze ne alchuna di loro uoliamo che parla in secreto a nesuna persona senza la compagna . Item uadeno le sorelle coperte e com li oghii honesti como dice la regola , e anchora siano caute di non andare a loco ne a caxa suspecta , e cosi non abiano familiarita ne conuersatione con le persone suspecte , o di mala fama . E per nesuno modo se faciano comadre de alchuna persona , e per lo simile nesuna de le sorelle se intrometta de far fare alchuno matrimonio . Anchora non presumano de procurare cossa alchuna fora del monasterio , per alchuna sorella , senza licentia de la madre . Generalmente in tutto lo tempo che stano fora del monasterio , ne lo andare , ne lo stare , ne li acti , e costumi , dicti , e facti , e in tutti li momenti soy non fazano cosa che offenda a lo aspecto altrui , ma piu tosto sia facto cio che se conuene a la conuersatione religiosa , e sanctita loro , como uole la regula nostra, studiandosi a caduna in ogni cossa de dare bono exemplo al proximo . Anchora se guardano che non refferischano fora de caxa alcuna cossa ditta , o facto dentro del monasterio , per la qual cossa se possa generare scandalo . E cosi nel suo retornare a caxa non refferischano a le sorelle li rumore del secolo , zioe cosse uane e inutile . Ne anche portano dentro ne fora del monasterio alchuna ambasciata , ne lettere , ne dono , ne altre cosse per alchuna sorella se prima non lo apresentano a la madre , La quale de queste cosse dacte , o donate , ne facia cio che a ley parira . E como le sorelle sono tornate a caxa presto uadano a presentarse a la madre per tore la benedictione referendo a ley ogni cossa principale , per la quale sono andate , e cossi le cosse de substantia che hano dicto e facto . E se alchuna de loro hauera comisso alchuno defecto fora del monasterio la compagna sia obligata de notificarla a la madre , se essa defectuosa non lo manifestara per si medesma chiamandose in colpa a la madre in presentia de la sua compagna , ma se lo defecto e publi-

niuna Sorella ardiſca mangiare , bevere , nè dormire fuori del Moniſtero nel luogo dove abitano ſenza ſpecial licenza della Madre, nè vadano parlando per iſtrada nella propria Terra , nè in verun luogo l'una ſtia ſeparata dall'altra, per modo che l'una ſempre poſſi veder l'altra , quando le piace , nè alcuna di loro parli in ſecreto a niſſuna perſona ſenza la compagna . Anderanno poi le Sorelle coperte, e con gli occhi dimeſſi, come dice la Regola; ed in oltre ſi guarderanno di non andare in luogo , o caſa ſoſpetta , e così non abbiano familiarità , nè converſazione con perſone ſoſpette , o di mala fama . Per niſſun modo accettino di eſſer Comadre di alcuna perſona , nè veruna di eſſe s'intrometta in far fare Matrimonio alcuno, come nè pure preſuma di procurare coſa alcuna fuori del Moniſtero per qualche Sorella ſenza licenza della Madre Generalmente per tutto il tempo, che ſtanno fuori del Moniſtero nell'andare, nello ſtare, nelle azioni, coſtumi, parole, e geſti, ed in tutti li movimenti ſuoi non facciano coſa , che offenda lo ſguardo altrui , anzi ſi faccia ciò che conviene alla converſazione religioſa , e ſantità loro, come preſcrive la noſtra Regola , ſtudiandoſi ognuna di dare buon eſempio al ſuo proſſimo in ogni coſa . Si guardino ancora di non riferire fuori di caſa coſa alcuna detta o fatta dentro del Moniſtero, la quale poſſi generare ſcandalo . E così nel ritornare a caſa non riferiſcano alle Sorelle il rumore del ſecolo , cioè coſe vane, ed inutili , nè portino dentro, o fuori del Moniſtero alcuna ambaſciata, lettere, doni , o altra coſa per qualche Sorella , ſe prima non ſi preſentano alla Madre, la quale di queſte coſe date, o donate ne faccia ciò, che a lei parerà . Ritornate che ſaranno a Caſa le Sorelle vadano a preſentarſi ſubito alla Madre per ricevere la benedizione , narrandole principalmente tutto ciò , per cui ſono andate, e così quelle coſe d'importanza, che anno detto o fatto . Quando alcuna di eſſe avrà commeſſo qualche difetto fuori del Moniſtero, la Compagna ſarà obbligata notificarlo alla Madre, ſe quella che lo ha commeſſo, non lo manifeſterà da ſe medeſima, chiamandoſi in colpa alla Madre alla preſenza della ſua Compagna . Ma ſe il difetto ſarà pubblico, e ſcandaloſo, ciaſcheduna dovrà notificarlo alla Madre, accioc-

publico, e ſcandalizoſo, caduna lo de annunziare a la madre, azio che corregia la ſorella ſecondo la qualita e quantita de lo exceſſo. E da poy non la laſſa andare in quello loco per fine che non ſe ueda de la predicta ſorella bona emendatione. Auegna che de ſopra ſia dicto che le comiſſe e le donate poſſano andare ſole fora del monaſterio per neceſſita de la caxa, non uogliamo pero che ſe queſte tale comiſse fuſſeno fantine non uadeno ſole. Ma quelle che andarano ſole ſiano de matura etate & antiche de le quale la gente non habiano caſone de prendere admiratione ne ſcandalo. Ma fora de la terra ne la quale habitano le ſorelle per neſuno modo uogliamo che uadano ſole le predicte uechie, e ſpecialmente quando andaſſeno ad altre cithade, caſtelle, o uille.

Como le ſorelle per neſuno modo debono tenire alchuna coſsa quaſi propria ne in cella, ne fuori di cella. Capitulo venteſimo primo.

IMpercio che ſecondo la regula del noſtro padre ſancto Auguſtino, debiamo auere ogni coſſa in comune, E per lo ſimile debiamo nominare le coſe de nome comune dicendo, noſtro, e non mio, ſaluo le colpe e li defecti li quali caduna de dire mei, & non noſtri, &c. E per obſeruare queſto predicto paſſo de la regula per niuno modo uoliamo che alchuna de noy tegna coſſe proprie, ne tegna anchora per ſuo uſo ſe no quello che da la madre li ſara conceſſo, de podere tenire per ſua neceſſitate, ouero quello, che la madre ordinara ſcia datto a ciaſchuna ſorella da le officiale de caxa. E coſi ſe a la ſubdita fuſſe datta alchuna coſſa da padre, o da madre carnale, o da altre perſone non li ſia licito de retenire ſenza licentia de la madre, per la qual coſſa de picolo o grande ualore niuna ſia ardita de abſcondere in cella o fora di cella, non uolendo per alchuna uia, ne modo che la madre non lo ſapia. Unde chi contra fa incorre in grauiſſimo peccato & he preuaricatrice del ſuo ordine, & ha ropta la ſua profeſſione ſe ella he profeſſa. E pero ordiniamo che la madre doe uolte lanno, zoe lo primo di poſſe la dominica de lo aduento, E

laltro

chè corregga la Sorella ſecondo la qnalità, o quantità dell' eccesso. Dopo di che la Madre non le permetterà di andare in quel luogo, finattanto che non ſi ſcuopra nella predetta Sorella una buona emendazione. Per quanto ſiaſi detto di ſopra, che le Commeſſe, e Donate poſſino andar ſole fuori del Moniſtero per neceſſità della Caſa, non vogliamo però, che queſte vadano ſole, ſe ſaranno giovani. Ma quelle, che averanno di andar ſole ſiano di matura età, ed antiche, delle quali la gente non abbia a prenderne ammirazione, o ſcandalo. Fuori della Terra però, nella quale abitano le Sorelle, vogliamo, che in neſſun modo vadano ſole le ſuddette vecchie, e ſpecialmente quando andaſſero ad altre Città, Caſtelli, o Ville.

Come le Sorelle per niſſun modo debbano tenere coſa alcuna quaſi propria, nè in cella, nè fuori di cella.

CAPITOLO VENTESIMOPRIMO.

ESſendo che a tenore della Regola del noſtro Santo Padre Agoſtino dobbiamo avere ogni coſa in comune, e parimente dobbiamo nominare le coſe con nome comune dicendo noſtro, e non mio, ſalvo le colpe, e li difetti, li quali ciaſcheduna deve dire miei, e non noſtri, ec. Noi per oſſervare queſto paſſo della Regola, vogliamo che niuna in verun modo ritenga coſe proprie, e ne pure per ſuo uſo, ſe non quello, che dalla Madre le ſarà conceſſo di poter tenere per ſua neceſſità, ovvero quello che la Madre ordinerà ſia dato dalle Officiali di Caſa a ciaſcheduna Sorella. E così ſe qualche coſa foſſe data a lei dal Padre, o Madre carnale, o da altre perſone, non ſiali lecito ritenerla ſenza licenza della Madre. Niſſuna pertanto ardiſca di naſcondere in cella, o fuori di cella coſa alcuna di picciolo o gran valore, preſumendo di fare in modo, che la Madre non lo ſappia, mentre chi contrafarà, incorrerà in graviſſimo peccato, e ſarà prevaricatrice del ſuo Ordine, ed averà violata la ſua profeſſione, ſe ſarà profeſſa. Ordiniamo perciò, che la Madre due volte l'anno, cioè il primo giorno dopo la Domenica

dell'

laltro li di posse la ascensione o uero uno altro di secondo che parira a la madre facia comandamento a tutte le sorelle in uirtu de sancta obedientia che nesuna presuma de celare ne ascondere cossa alchuna quantuncha minima la qual non uole che la madre al postuto il sapia . E pero le celle siano senza chiauatura azio che la madre de ogni hora possa intrare e uisitare le sorelle & etiam cerchare per le celle quando li parira . Douera aduncha la madre ale fiade cerchare per le celle se forse trouase cossa alchuna non conceduta a la sorella tenendola ocultamente senza soa saputa o de la uicaria . E se trouara tal colpa in alchuna sorella la douera priuare de quella cossa imponendoli ultra di questo la debita penitentia , Azio che non se lassa regnare fra noy lo uitio de la proprieta la qual he contra uno de li principali nostri uoti . Unde guardasse caduna de non incorrere in tanto male , che oculta o riceua in oculto alchuna cossa , la qual in quello medesmo di non la representi a la madre hauendo tempo apto a cio . Anchora se la sorella trouara per casa alchuna cosa la qual a lei non sia concessa la debbe portare a la uestiaria o metere quella tale cossa in loco publico , azi o che chi la perduta la possa trouare . Item luna sorella non de tore alatra le cosse che li sono concesse per suo uso da la madre , se prima non la domanda a chi sono asegnate e concesse quelle tale cosse , o uero se non ha licentia da la madre la qual legermente non de dare simile licentia , se gia non fusse di gran necessita , azio se la madre uolendo consolare una sorella non dia turbatione a laltra .

Del modo e tempo che deno dormire le sorelle , e che tutte dormano in uno dormitorio separate luna da laltra . Capitolo uentesimo secondo .

AZio che lo nostro sogno non sia imagine di morte , ma sia alchuna requie e fortificatione del corpo , e del spirito , discretamente ordiniamo tutte de comune concordia che la madre habia bona prouidentia circha lo dormire de le sorelle dando tale ordine con la sacrestana che da ogni tempo de lanno de sonare

dell' Avvento , ed il giorno dopo l'Ascensione , ovvero un altro giorno, secondo parerà alla Madre , comandi a tutte le Sorelle in virtù di Santa Obbedienza,che niuna presuma occultare, o nascondere cosa alcuna, benchè minima, la quale non voglia assolutamente giunga a notizia della Madre. Perciò le celle sieno senza chiavatura , acciocchè la Madre possi entrare ad ogni ora , e visitare le Sorelle, ed anche ricercare per le celle, quando le parerà . Doverà pertanto la Madre alle volte cercare per le celle se forse ritrovasse qualche cosa non conceduta alla Sorella, e ritenuta occultamente senza sua saputa, o della Vicaria ; e se scoprirà tal colpa in alcuna delle Sorelle doverà privarla di quella cosa , imponendole oltre di ciò la dovuta penitenza , acciocchè non si lasci regnare fra di noi il vizio della proprietà, la quale è contraria ad uno de' nostri principali Voti . Si guardi adunque ognuna di noi di non incorrere in tanto male di occultare, o ricevere in occulto alcuna cosa , la quale non presenti alla Madre quello stesso giorno, quando abbia tempo proprio per ciò fare. In oltre se la Sorella troverà per Casa qualche cosa, la quale non sia a lei concessa, deve portarla alla Vestiaria, o riporla in luogo pubblico, acciocchè chi l'ha perduta, possa trovarla. Parimente una Sorella non deve togliere all' altra quelle cose , che le sono concesse dalla Madre per suo uso, se prima non le addimanda a quella , a cui sono assegnate , e concesse, ovvero se non ha licenza dalla Madre, la quale non deve dare simile licenza senza grave necessità, affinchè la Madre,volendo consolare una Sorella,non conturbi un'altra.

Del modo, e tempo , che devono dormire le Sorelle , e che tutte dormono in un Dormitorio l'una separata dall' altra .

CAPITOLO VENTESIMOSECONDO.

Acciocchè il nostro dormire non sia immagine di morte, ma sia di riposo, e fortificazione del corpo,e dello spirito, discretamente ordiniamo tutte di unanime consenso , che la Madre usi buona provvidenza circa il dormire delle Sorelle, dando tale ordine alla Sagrestana,che in ogni tempo dell'

ſonare a coſi facta hora la dormitione che tutte habiano ſpacio de dormire hore ſepte , fra lo di , e la nocte . Unde la dicta ſacreſtana ſempre ſeruando in ogni coſa lordine , lo qual he belleza e ornamento de la ſancta religione douera hauere lo relorio e ſecondo che la nocte manca , o creſe , coſi douera temperare la uigilia de la nocte con lo dormire del di , ſminuendo, o creſendo la predicta uigilia ſecondo la uarieta de li tempi . E acio che le ſorelle poſſano eſſere piu feruente ali diuini officii , a le deuotione mentale , e ali exercitii corporali, ſia licito a tutte de andare a poſſare ne le ſue lectere poſſi matutino , nientedimeno uogliamo che queſto ſia in arbitrio de labbateſſa di potere qualche uolta prohibire il dormire poſe matutino ſecondo la neceſſita occurrente . Item per ſequitare lo ſtile de le noſtre mazore, e per confermarſe con le religione de obſeruantia, non uoliamo che le ſorelle dormano in piuma , ſe non per caſo de legiptima neceſſitate como ſeraue per infirmita debilita &c. Ma dormano ſopra li ſachoni de palia , e habiano li capezali de palia con lo coſino de piuma de ſopra a li capezali. Porano anchora uſare matharazi, lenzoli de lana, e altri copertori e piumazi ſecondo la frigida regione . Ma ſempre habiano lhoneſta , zioe lhabito indoſſo in teſtimonio de religioſitate. E a caduna dorma ſeparata da laltra ſorella ne la ſoa lettera , & etiam ne la ſoa cella . Le coperture noſtre ſiano ſchiauine o freſſate de pocho precio , e de pocha aparentia . Tutte le ſorelle cosi la madre como le altre dormano in uno medeſmo dormitorio , e mai non dormano nude , ma ſempre ſiano ueſtite o de camiſe o tonicha . E ſe per infirmita , debilita , antiquita, la madre non dormiſſe in dormitorio, La uicaria die ſupplire in queſto e in tali altri caſi quando la madre non po fare el ſuo officio , per le coſſe che ogni hora , e ſpeſe uolte auegnano . La lampeda ſempre la nocte ſtia apexa nel mezo del dormitorio. Le feneſtre del dormitorio , e de le celle , e de la infermaria , de la foreſtaria , de la giexa , e generalmente tutte le feneſtre periculoſe e ſuſpecte ſiano al poſtuto ferrate . Le quale feneſtre deno eſſere tanto alte , che le ſorelle non poſſono uedere ne eſſere uedute da quilli de fora del monaſterio , ſe gia non ſe metteſeno alchuna coſa ſotto li piedi , ouero aſcendeſſero in loco eminente . La qual coſſa neſuna

ardi-

dell' anno debba ſonare la dormizione a tal'ora, che tutte abbiano ſpazio di dormire ſette ore fra il giorno, e la notte. Onde la detta Sacreſtana oſſervando ſempre in ogni coſa l'ordine, il quale è la bellezza, ed ornamento della ſanta Religione, dovrà avere l'orologio, e ſecondo che la notte manca, o creſce, così dovrà temperare la vigilia della notte con il ripoſo del giorno, ſminuendo, o creſcendo la predetta vigilia ſecondo la varietà de' tempi. Ed acciocchè le Sorelle poſſino eſſere più ferventi alli Divini Officj, ed all' Orazione mentale, ed agli eſercizj corporali, ſarà lecito a tutte andare a ripoſare ne' ſuoi letti dopo Mattutino. Nientedimeno vogliamo, che ſia in arbitrio dell' Abbadeſſa poter qualche volta proibire la dormizione dopo Mattutino ſecondo l'occorrente neceſſità. Parimente per ſeguitare lo ſtile delle noſtre Maggiori, e per conformarſi con le Religioni di Oſſervanza, non vogliamo, che le Sorelle dormano ſu le piume, ſe non in caſo di legittima neceſſità, come ſarebbe per infermità, debolezza, ec., ma dormano ſopra li ſacconi di paglia, ed abbiano li capezzali di paglia, con il cuſcino di piuma di ſopra alli capezzali. Potranno ancora uſare materaſſi, lenzuoli di lana, ed altre coperte, e piumazzi ſecondo il freddo della ſtagione, ſempre però abbiano l'oneſtà, cioè l'abito indoſſo in contraſſegno di religioſità. Ogn' una dormi ſeparata dall' altra Sorella nel ſuo letto, ed ancora nella ſua cella. Le noſtre coperte ſaranno ſchiavine, o freſſate di poco prezzo, e di poca apparenza. Tutte le Sorelle, come altresì la Madre dormiranno in un medeſimo Dormitorio, nè mai dormiranno nude, ma ſempre ſiano veſtite o di camiſcia, o di tonica; E ſe per infermità, debolezza, o vecchiaja la Madre non dormiſſe in Dormitorio, la Vicaria dovrà ſupplire le di lei veci in queſto, ed altri caſi, quando la Madre non può fare il ſuo officio per le coſe, che ogn' ora, e ſpeſſe volte occorrono. La lampada ſtia ſempre appeſa la notte in mezzo del Dormitorio. Le fineſtre del Dormitorio, delle celle, dell' Infermeria, della Foreſteria, della Chieſa, e generalmente tutte le fineſtre pericoloſe, e ſoſpette ſieno indiſpenſabilmente ferrate. Dette fineſtre dovranno eſſere tanto alte, che le Sorelle non poſſono vedere, nè eſſere vedute da quelli di

ardischa de fare altramente sia correta com la debita punitione. Unde se alchuna de le sorelle fusse compresa e trouata stare a qualche fenestra de la casa, o de la giexa per alchuna legereza, e curiosita, o per essere ueduta, o per uedere altri per tale modo se douera correzere che sia a exemplo a tutte le altre. Anchora non uogliamo che alchuna Sorella ardischa de intrare in la cella de laltra senza licentia de la madre o de la uicaria in sua abscentia, e per niuno modo debe luna sorella dare licentia a laltra che intra ne la sua cella, Excepto la magistra de le nouicie la qual po dare licentia che le sue nouicie intrano ne la sua camera, e cosi ley poy intrare ne le cele de le soe nouicie per uisitarle e amonirle quando li parira senza tore altra licentia speciale da la madre. Item quando fusse necessitate de dire alchuna cossa alla sorella chi e in cella questo se die fare con poche parole, o con uoxe submisa stando aluscio fora de la cella. Siano anchora auisate le sorelle che non faciano strepiti e disordinati moymenti per cella, o per dormitorio azio che non turbano la quieta corporale o spirituale de le altre. Item sonato che sara lo segno de la dormitione cosi de di, come di nocte tutte le sorelle postponendo ogni altra facenda presto uadano a le soe cele per riposarse. Saluo quele che fusseno occupate nele opere de la carita, o che auesseno licentia da la madre di non dormire, o de stare poso a le altre ad andare a dormire. La qual licentia si de dare raro, uidelicet nunquam, e maxime la syra se gia non fusse per estrema necessita. E pure quando alchuna remanesse dreto a le altre per spatio di tempo non porte al tutto le zochole in dormitorio. Ma da ogni altro tempo a tutte e licito de portare zochole, anzi nesuna presuma de andare con li pedi nuda per terra azio che non sia cosone de infirmarse. Anchora uogliamo che alchuna sorella non ardischa de dormire com laltra. Unde como di sopra e dicto, se la sorela non die intrare nela cella de laltra se non ha licentia de la madre quanto maiormente non die presumere de dormire luna con laltra senza saputa de la madre.

Ma

fuori del Moniſtero , ſe pure non ſi riponeſſero qualche coſa ſotto de' piedi , ovvero aſcendeſſero in luogo eminente, la qual coſa niſſuna ardiſca di fare , altrimenti ſia corretta col dovuto gaſtigo . Per tanto ſe qualche Sorella ſarà ſcoperta , e ritrovata ſtare a qualche fineſtra della Caſa , o della Chieſa per qualche leggerezza, o curioſità, o per eſſer veduta, o per vedere altri , sì fattamente dovrà eſſer corretta , che ſerva d'eſempio a tutte le altre . In oltre non vogliamo,che alcuna Sorella ardiſca entrare nella cella dell' altra ſenza licenza della Madre, o della Vicaria in ſua aſſenza ; nè in verun modo deve una Sorella dar licenza all' altra di entrare nella ſua cella , eccettuata la Maeſtra delle Novizie, la quale può dar licenza alle ſue Novizie di entrare nella ſua camera , e così ella può entrare nelle celle delle ſue Novizie per viſitarle, ed ammonirle,quando le parerà, ſenza pigliare altra licenza ſpeziale dalla Madre. Quando vi foſſe neceſſità di dire qualche coſa alla Sorella ,che trovaſi in cella, ciò deve farſi con poche parole, e con voce ſommeſſa, ſtando all'uſcio fuori della cella . Siano ancora avviſate le Sorelle di non fare ſtrepiti, e diſordinati movimenti in cella, o nel Dormitorio per non conturbare la quiete corporale, e ſpirituale delle altre. Sonato che ſarà il ſegno della dormizione , così di giorno , come di notte, tutte le Sorelle, poſpoſta ogni altra faccenda, vadano alle loro celle per ripoſare , ſempre eccettuate quelle , che foſſero occupate nelle opere di carità , o aveſſero licenza dalla Madre di non dormire, o di andar a dormire dopo le altre; la qual licenza deve darſi di raro , e maſſime alla ſera , quando non foſſe per eſtrema neceſſità . Quando pure alcuna reſtaſſe dietro alle altre per qualche ſpazio di tempo,non porti onninamente le zoccole in dormitorio . In ogni altro tempo però è lecito a tutte portare zoccole, anzi niſſuna preſuma di andare con li piedi nudi per terra, acciòcchè non le cagioni infermità. Vogliamo di più , che niſſuna Sorella ardiſca dormire con un' altra : Onde , come è ſtato detto di ſopra , ſe una Sorella non deve entrare nella cella dell' altra ſenza licenza della Madre , molto maggiormente non deve una preſumere di dormire con un' altra ſenza ſaputa della Madre . Quando poi le Sorelle ſaranno

 andare

Ma poiche le ſorelle ſarano andate a dormire, la madre, o la uicaria, o uero una altra a queſto ordinata douera chiauare le porte del dormitorio tenendo la giaue a preſo de ſi per fine a lora de matutino.

Del modo che ſe de obſervare quando ſe parla a la farrata, o parlatorio, al torno, e ala porta. Capitulo uenteſimo tertio.

ACio che le ſorelle per preſumptione non faciano tutto quello che a loro pare dritto, Como ſe ſcriue nel libro de li iudici, Che a caduno al ſuo modo uiuendo faceua zio che drito li pareua, E azio che ſequitamo la forma de la humile obedientia la qual ha laſato in terra lo noſtro ſaluatore iheſu criſto, Ordiniamo che non ſia licito ad alchuna de noy parlare ſola longamente, a la porta, al torno, ne a la farrata ſe non he ſeco la compagna aſignata da la madre, o da la uicaria, quando la madre comodamente non ſe poteſſe hauere. La madre non de dare licentia a la ſorella de andare a parlare a la ferrata o in altro loco, ſe prima a lei non li prouede de compagna ſufficiente che olda e intenda ogni coſſa che hiui ſe dice. E coſi quelle che atendano a la porta o al torno non ſtiano a parlare ne aſcoltare altro che quello che apartene ali ſoi officii ſempre con poche parole et exemplare. Ma ſe alchuna di loro haueſſe biſogno di fare longo parlamento uada a lo parlatorio, et habia ſecho la compagna con licentia de labbateſſa. E per lo ſimile tutte le altre quando harano licentia de dare audientia non ardiſcano di parlare ſe non ſono preſente le ſorelle aſignate da la madre, o da la uicaria, le qual compagne debeno oldire tutto quello che ſi dice. Queſto modo di parlare con la compagna de obſeruare etiamdio la madre e la uicaria per leuare ogni ſuſpitione o uero ſcandalo ala mente infirma e fragile de le altre. Anchora guardeſe la madre e le ſorelle quando anno a reſonare, o a reſpondere a chi domanda che non ſe fundano in molto parlare legero e uano, non ridano, non faceno diſolutio-

ne

andate a dormire, la Madre, o la Vicaria, o pure un' altra a ciò destinata dovrà chiavare le porte del Dormitorio, tenendo la chiave presso di se fino all' ora del Mattutino.

Del modo, che si deve osservare, quando si parla alla Ferrata, o Parlatorio, al Torno, ed alla Porta.

CAPITOLO VENTESIMOTERZO.

ACciocchè le Sorelle per presunzione non facciano tutto ciò, che loro pare giusto, come stà scritto nel libro de' Giudici: Che vivendo ogn' uno a suo talento, faceva ciò, che giusto gli pareva; ed acciòcchè da noi si seguiti l'esempio dell' umile obbedienza, che ha lasciato in terra il nostro Salvatore Gesù Cristo, ordiniamo, che non sia lecito ad alcuna di noi parlare da sola lungamente alla Porta, al Torno, ed alla Ferrata, se non ha seco la compagna assegnatale dalla Madre, o dalla Vicaria, quando comodamente non si potesse avere la Madre. La Superiora non deve dar licenza alla Sorella di andare a parlare alla Ferrata, o in altro luogo, se prima non le assegna una compagna sofficiente, la quale ascolti, ed intenda tutto ciò, che ivi si dice. E così quelle, che attendono alla Porta, o al Torno, non parlino, o ascoltino altro, che quello appartiene al loro ufficio, sempre con poche parole, ed esemplari. E quando alcuna di esse avesse bisogno di far lungo discorso, vada al Parlatorio, ed abbi seco la compagna con licenza dell' Abbadessa. Parimente tutte le altre, che averanno licenza di dar udienza, non ardiscano di parlare, se non sono presenti le Sorelle assegnatele dalla Madre, o dalla Vicaria, le quali compagne devono udire tutto quello si dice. Questo modo di parlare con la compagna deve osservarsi ancor dalla Madre, e dalla Vicaria per togliere ogni sospetto, o scandalo alla mente inferma, e fragile dell' altre. Guardinsi in oltre la Madre, e le Sorelle, quando devono parlare, o rispondere a chi domanda, di non diffondersi in parlar molto, leggiere, e vano, di non ridere, di non far dissolutezze, di non dire parole oziose, e secolaresche, acciocchè

le

ne, non digano parole ociose e secularesche, azio che le persone circunstante non se parteno scandalizate, e male edificati. Anchora la madre e quelle che dano audientia debeno essere discrete che non riferiscano poi ale altre sorelle quelo che anno audito, per non fare lo monasterio una piaza, altramente siano emendate con debita penitentia. E cosi quelle che non son state a dire audientia non siano curioxe a uolere sapere li altrui facti. Anchora como he tractato nel capitulo del scilentio non uogliamo che ne la quadragesima ne in lo aduento alchuna sorella parla a la ferrata ne parlatorio, saluo in caso de manifesta necessita la qual lasamo discernire ala prudentia de la madre o de la uicaria. E similmente nel tempo del diuino officio, de la messa, e de la refectione, e dormitione utsupra nel capitulo precedente. La madre e le sorelle se debeno guardare de non stare a parlamento ne dare odientia senza casone legiptima. Anchora ne li giorni che non se gezuna poxe il disnare per fine e dicta nona niuna fauella a parlatorio, o ha la farrata se non fusse per qualche necessitate. Similmente ne li di che si gezuna quando non se dorme di zorno, non si dia odientia posso il disnare per fin a una hora non occurrendo cosa legiptima, necessita ut supra. Anchora a la ferrata o parlatorio sia uno pano negro di dentro, il qual may non sia leuato per uedere o parlare ad alchuna persona se non fusse per fare alchuno istrumento o carta, o per altra simile rasone o casone necessaria. E anchora lo parlatorio o farrata habia porte, o fenestre de legno da la interiore con una o doe chiaueture de ferro, e de nocte al tuto stiano serrate e chiauate.

De le portenere e del modo che si de tenire quando alchuni homini introno nel monasterio. Capitulo uentesimo quarto.

D*Ice lo sancto Dauid nel psalmo.* Ut annuntiem omnes predicationes tuas in portis filie syon. *Quela sorella fa bella predica a la fiola de syon, zioe a la gente religio-*

le persone astanti non partano scandalezate, e male edificate. Devono ancora la Madre, e quelle, che ascoltano, essere discrete col non riferire poi alle altre Sorelle quello, che anno udito, per non fare del Monistero una piazza: altrimente sieno gastigate colla dovuta penitenza. Quelle poi, che non sono state ad ascoltare, non sieno curiose di voler sapere li fatti altrui. Ulteriormente, come si è trattato nel Capitolo del silenzio, vogliamo che nella Quaresima, e nell' Avvento nissuna Sorella parli alla Ferrata, nè in Parlatorio, riserbandosi soltanto i casi di manifesta necessità, la quale lasciamo discutere alla prudenza della Madre, o della Vicaria; come pure nel tempo della Messa, del Divino Officio, della refezione, e dormizione, come sopra nel Capitolo precedente. La Madre, e le Sorelle si devono guardare di non stare discorrendo, o ascoltando senza legittima causa. Ne' giorni poi, ne' quali non si digiuna, dopo il desinare, fin' a tanto che non è recitata Nona, nissuna parli al Parlatorio, o alla Ferrata, se non per qualche necessità. Similmente ne' giorni, ne' quali si digiuna, quando non si dorme di giorno, non si dia udienza fino ad un' ora dopo il pranzo, non occorrendo causa legittima, o necessità, come sopra. Alla Ferrata, o Parlatorio siavi un panno nero di dentro, il quale mai sia levato per vedere, o parlare ad alcuna persona, se non fosse per fare qualche Istromento, o Carta, o per altra simile ragione, o causa necessaria. Doverà ancora il Parlatorio, o Ferrata avere porte, o finestre di legno di dentro con una, o due serrature di ferro, le quali alla notte indispensabilmente stiano serrate con chiave.

Delle Portinare, e del modo che devesi tenere, quando qualche uomo entra nel Monistero.

CAPITOLO VENTESIMOQUARTO.

Dice il Santo Davide nel Salmo. *Ut annuntiem omnes prædicationes tuas in portis filiæ Sion.* Quella Sorella fà buona predica alla figlia di Sion, cioè alla gente religiosa,

ſa e ſeculare la qual ſorella non he may ueduta ne compreſa a ſtare in porta a raſonare. Unde per neſuno modo ſia licito a la madre, e ale ſorelle ne etiamdio ale portanere ſtare a la porte in longo colloquio e parlamento quantunche aueſſeno le compagne con loro. E impero ogni portanera de eſſere graue di coſtumi, diſcreta nel ſuo parlare, e anchora de eſſere de conuegneuole eta. La quale ordiniamo che de nocte ſtiano nel dormitorio, ma de di ſtiano a preſſa a la porta in qualche cella che non habia uſcio ne la quale cella neſuna de le altre intra ſenza licentia de labbateſſa a la qual portanara ſia aſſignata una o doe compagne le qual quando ſera biſogno ſatisfano per ley in ogni coſſa. La porta del monaſterio optimamente ſia fornita de doe o tre chiaue diuerſe con ſaradure di ferro e forti cadenazi luna de le chiaue habia la madre, le altre potera tenire la portenera. De di non ſia laſata la porta ſenza guarda, et etiamdio ſtia ſerrata e chiauata con una chiaua, e anchora may la porta non ſtia aperta ſe non quanto meno ſe poy. Anchora la porta non ſia aperta ad alchuna perſona che uolia intrare nel monaſterio ſe no a chi ſera conceſſo de licentia del padre ſpirituale, e con ſaputa de tutto il capitulo. Saluo che la madre po fare introduere alchune perſone ala caſa, o a le ſorelle neceſſarie, como ſono barberi, medici, molinari, lauoratori etc. Ma non ſia laſſato intrare alchuno homo nel monaſterio inanzi lo leuare del ſolle ne remanere dentro poſe lo tramontare dil ſole ſe no per grande et euidente neceſſitate. E quando li ſeculari per qualche caſone legiptima intrano nel clauſtro, le ſorelle ſtudioſamente ſe debano guardarſe de non preſentarſe doue ſono li predicti homini, excepto quelle che ſarano deputate da la madre a prouedere a loro. Primamente duncha quando intrano homini nel monaſterio ſia ſonata da la portenara una certa campanella, la quale non ſe ſona may per altro caxo, e quando ſona tute le ſorelle ſe debeno aſcondere ne le ſue celle, o in altro loco, e neſuna habia ardimento de aparere ſe no quelle che ſono ordinate a reſpondere a li homini, ut ſupra. E a neſuna de le ſorelle ſia licito fare demora in

par-

ſa , e ſecolare , la quale mai è veduta , nè oſſervata ragionare alla Porta. Onde in niſſun modo ſarà lecito alla Madre , ed alle Sorelle , come ne pure alle Portinare di fermarſi alla Porta in lungo colloquio , e diſcorſo , quantunque aveſſero ſeco le Compagne . Per tanto ogni Portinara dovrà eſſere grave nel portamento , diſcreta nel parlare , ed in oltre di età conveniente . Ordiniamo , che la ſuddetta di notte ſtia nel Dormitorio , e di giorno preſſo la Porta in qualche cella , che non abbia uſcio , nella qual cella niſſuna delle altre entrerà ſenza licenza dell' Abbadeſſa ; ed alla ſuddetta ſiano aſſegnate una, o due Compagne, le quali, quando abbiſogni, ſoddisfacciano per lei in ogni coſa. La Porta del Moniſtero ſia ottimamente fornita di due o trè chiavi diverſe con ſerrature di ferro, e forti catenacci : L' una delle chiavi ſtarà preſſo la Madre , e le altre potrà cuſtodire la Portinara . Di giorno non ſi laſci mai la Porta ſenza guardia, ed ancora ſtia ſerrata , e munita con una chiave , nè mai la Porta ſtia aperta , ſe non quanto meno ſi può . Non ſi apra la Porta a perſona veruna, che voglia entrare nel Moniſtero, ſe non a chi ſarà accordata la licenza dal Padre Spirituale, e conſaputa di tutto il Capitolo, ſalvo che la Madre può introdurre quelle perſone , che ſono neceſſarie alla Caſa, o alle Sorelle , come ſono Barbieri, Medici, Molinari, Lavoratori, ec. Non ſi laſci mai entrare uomo alcuno nel Moniſtero prima del levarſi del Sole , nè reſtar dentro dopo il tramontare dello ſteſſo , ſe non per grande , ed evidente neceſſità . Quando li Secolari per qualche legittima cagione entrano nel Clauſtro, le Sorelle devono ſtudioſamente guardarſi di non preſentarſi , dove ſono gli uomini predetti , eccettuate quelle , che ſaranno deputate dalla Madre a provvedere ad eſſi . Primieramente adunque quando entreranno uomini nel Moniſtero, ſi ſuoni dalla Portinara una certa campanella, la quale non ſi ſuonerà mai per altro caſo, e quando ſi ſuonerà tutte le Sorelle dovranno naſconderſi nelle loro celle, o in altro luogo , e niſſuna ardiſca di comparire , ſe non quelle , che ſono deſtinate a riſpondere agli uomini , come ſopra . Non ſarà lecito ad alcuna trattenerſi a parlare con quelli , che entrano in Moniſtero ſenza la Compagna

parlare com quilli che intrano nel monasterio senza la compagna de licentia de la Madre, Excepto lo padre confessore per rispecto di graue infirmita de alcuna sorella se li accadesse intrare nel monasterio a luy sia licito di parlare con una o con piu in publico, e in secreto sempre pero stando in loco che luna parte, e laltra possa essere ueduta. E quando lo padre confessore essendo nel monasterio parlara solo con sola secretamente in acto di confessione per la infirmita de qualche sorella, o per altro rispecto, alora una, o doe de le sorelle ordinate da la madre stiano in loco che possano uedere tutti duy se po essere, o almeno che li possano uedere quando a loro piacera. Lo compagno del confessore non se de diuidere ne dilongarse tropo da luy domentre che son nel monasterio, E anchora lo predicto compagno non de parlare con alchuna sorella solo con sola. E per alchuna causa a nesuno di loro duy sia licito de mangiare, ne di beuere ne dormire dentro la clausura del monasterio. Anchora quando li uisitatori uegnarano al monasterio per gratia di uisitare al postuto non uoliamo che intrano nel monasterio, ma che stiano di fora a la ferrata o al parlatorio, facendo hiui ogni cossa che se apartene a la uisitatione de tutte le sorelle. Saluo quando l'abbatessa renuntia il suo officio in questo acto potrano intrare nel monasterio li uisitatori. Anchora azio che non occorra scandalo ordiniamo che non sia receuta alchuna persona fugitiua o suspecta dentro del monasterio ne anchora si riceua cosse temporale in gouerno senza licentia del padre spirituale, e cosi del nostro capituio. Anchora alchuna de le sorelle non presuma de respondere a la porta non hauendo lofficio, o ueramente se non ha licentia da la madre.

De

con licenza della Madre, a riserva del Padre Confessore, al quale, se a motivo di grave infermità di qualche Sorella accadesse di entrare nel Monistero, le sarà lecito di parlare con una, o con più in pubblico, ed in secreto, sempre stando però in luogo, che l'una, e l'altra parte possa essere veduta. Quando il Padre Confessore ritrovandosi nel Monistero parlerà solo con sola secretamente in atto di confessione a motivo dell' infermità di qualche Sorella, o per altra cagione, allora una, o due delle Sorelle ordinate dalla Madre stiano in luogo, dove possano vedere tutti due, se è possibile, o almeno possano vederli, quando ad esse piacerà. Il Compagno del Confessore non deve dividersi, nè dilungarsi troppo da lui, mentre che sono nel Monistero, ed il predetto Compagno non deve parlare con alcuna Sorella solo con sola. Per veruna cagione a niuna di loro due sarà lecito mangiare, bevere, o dormire dentro la Clausura del Monistero. Quando altresì verranno al Monistero li Visitatori per motivo di visita, vogliamo assolutamente, che non entrino in esso, ma si fermino di fuori al Parlatorio, o alla Ferrata, facendo ivi tutto ciò, che si appartiene alla visita di tutte le Sorelle, salvoche quando l' Abbadessa rinuncia il suo ufficio. In questo caso potranno entrare nel Monistero li Visitatori. In oltre acciocchè non segua scandalo, ordiniamo, che non si riceva persona alcuna fuggitiva, o sospetta dentro del Monistero, come ne pure si ricevano cose temporali in deposito senza licenza del Padre Spirituale, e del nostro Capitolo. Nissuna delle nostre Sorelle ardisca di rispondere alla Porta, non avendo un tale officio, o veramente senza licenza della Madre.

De lofficio de le tornere le quali tuto quello li he dicto, o datto in prima lo deno denuntiare o presentare a la madre. Capitulo uentesimo quinto.

LO *apostolo misere sancto paulo dice ne la sua epistola.* Oportet nos habere bonum testimonium ab hiis qui foris sunt. *Unde la madre per conseruatione e pace de tutta la caxa, e per bono exemplo del proximo die considerare de quanta prudentia, e maturita, e diseretione de essere la tornera e le sue compagne per la diuersita de la gente a la quale con lo parlare mansueto se debeno studiare de satisfare, azio che per le resposte humile lo monasterio renda odore di buona fama al populo. Le quale tornere etiam hano a riceuere cio che presentato sempre referendo gratia a le persone con ogni benignita e breuita de parole quanto sia posibile. Le quale etiamdio may non ardiscano di riferire ad alcuna de le sorelle ambasate ne dare lettere ne dono, ne alchuna altra cosa, e generalmente non dicano ne faciano alcuna cosa se prima non la notificano a la madre. E nesuna de le altre sorelle non presuma de andare a respondere al torno senza licentia de la madre, como e dicto de la porta nel precedente capitulo, per lo simile tuto quello che si portato al torno le tornere de subito lo debeno consignare a la madre, la qual poy facia distribuire quella cosa che e mandata secondo che a ley parira, quantunque questo tale dono o presente fuse mandato in specialita ad alcuna sorella, pero che lo padre nostro sancto Augustino dice ne la regula. Che quelle cose che sono date singularmente ad alcuna sorela debeno essere poste in comune logo, e poy siano distribuite a tutte o uero a chi ne hauera piu bisogno. Le tornere como e dicto nel capitulo precedente de la portenara dorma in dormitorio, ma de di stia ne la cella del torno ne la qual nesuna sorella de intrare senza licentia de la madre. Anchora non uogliamo che per uia de torno o di porta, o per qualche altro modo la sorella manda fora del monasterio ad alcuna persona, littere, doni, presenti,*

Dell' Ufficio delle Tornere, le quali tutto ciò, che le viene detto, e dato, devono prima denunziare, e presentare alla Madre.

CAPITOLO VENTESIMOQUINTO.

DIce l'Appostolo San Paolo nella sua lettera. *Oportet vos habere bonum testimonium ab iis, qui foris sunt.* Onde la Madre per la conservazione, e pace di tutta la Casa, e per il buon esempio de' prossimi deve considerare di quanta prudenza, maturità, e discrezione provveduta esser deve la Tornera, e le sue Compagne per la varietà della gente, a cui con il loro mansueto parlare devono studiare di soddisfare, acciòcchè con le umili risposte il Monistero renda odore di buona fama al Popolo. Dette Tornere devono ancora ricevere ciò, che le sarà presentato, ringraziando sempre quelli, che presenteranno con ogni benignità, e brevità di parole, quanto sarà possibile. Le suddette ancora non ardiscano mai di riferire ad alcuna delle Sorelle ambasciate, nè dar lettere, nè dono, nè alcun'altra cosa, e generalmente non dicano, o facciano cosa alcuna, se prima non la notificano alla Madre. Nissuna delle altre Sorelle presuma di andar a rispondere al Torno senza licenza della Madre, come si è detto della Porta nel precedente Capitolo. Similmente le Tornere dovranno subito consegnare alla Madre tutto ciò sarà consegnato al Torno, la quale poi faccia distribuire quello, che sarà mandato, secondo che a lei parerà, quantunque quel tal dono fosse mandato con ispecialità a qualche Sorella, poichè il Padre nostro Santo Agostino dice nella Regola: Che quelle cose, che sono date con singolarità ad alcuna Sorella, devono essere poste in luogo comune, ed indi distribuite a tutte, ovvero a chi ne averà più bisogno La Tornera, come si è detto nel precedente Capitolo della Portinara, dormirà in Dormitorio, di giorno però stia nella cella del Torno, nella quale nissuna Sorella potrà entrare senza licenza della Madre: In oltre non vogliamo, che per mezzo del Torno, della Porta, o in qualsivoglia altro modo la Sorella mandi fuora del Monistero ad alcuna persona lettere, doni, pre-

ſenti, o qualche altra coſa minima per conſequente non de riceuere ſimile coſe dentro dal monaſterio ſenza ſpeciale licentia da la madre, la quale douera lezere, o fare lezere le lettere inanze che ſiano mandate fora di caxa. E coſi inanze che ſiano preſentate a chi ſono mandate dentro dal monaſterio. Ma quella ſorella che portara lettere, o altre coſe, ut ſupra, dentro o di fora del monaſterio non preſentandole prima a la madre ſia punita de mazore e piu graue penitentia, che quella che le riceue, o manda.

Del ſcilentio e del tempo e loci ne li quali ſe de tenire e da le ſorelle obſervare. Capitulo uenteſimo ſeſto.

PErche lo ſcilentio ſe dice da miſere ſancto bernardo eſſere una grande guardia de le uirtu, per tanto noy ordenamo e uoliamo, che da una aue maria per fine alaltra le ſorelle tegnano ſilentio in ogni parte del monaſterio. E per lo ſimile ſi tegna ſilentio nel tempo che le ſorelle dormano de di per fine che ſi leuano da poſſare. Ma in giexa, in dormitorio, coſi de di, como de nocte continuamente ſia obſeruato ſcilentio. Anchora vogliamo che ogni ſexta feria per tutto lanno ſia obſervato lo ſcilentio per fin che ſara dicto nona. E queſto medeſmo acto ſi facia in tuti li di de laduento e de la quadrageſima, zioe che ogni di ſi tegna ſilentio da le ſorelle per fine che ſara dicto nona, ut ſupra. Anchora ordenamo che in tutto lo aduento, e coſi la quadrageſima non ſi daga audientia al torno o parlatorio, ſaluo a le perſone foreſtere, e a le perſone de la terra in caſo de neceſſita, ſecondo la diſcretione de la madre, purche non ſia miſſo in conſuetudine facendo del tempo del ſilentio, tempo de audientia. Item nel reſictorio ſi tegna ſilentio, e ſpecialmente nel tempo de la refectione, coſi ne la ſeconda menſa como ne la prima. E in queſto medeſmo tempo de la refectione ſi tegna ſilentio per lo monaſterio, a la ferrata, e al torno, ſe gia non fuſſe per qualche caxone legiptima e neceſſaria a la quale non ſe de mettere lege. Anchora ordiniamo che ne le celle ſi tegna ſilentio da ogni hora, excepto ne la infirmaria ne

presenti, o qualsivoglia altra minima cosa, per conseguenza non deve ricevere simili cose dentro del Monistero senza speciale licenza della Madre, la quale dovrà leggere, o far leggere le lettere prima che siano mandate fuori di casa, come pure prima che siano presentate a quelle, che sono mandate dentro del Monistero. Quella Sorella però, che porterà lettere, o altre cose, come sopra, dentro, o fuori del Monistero non presentandole prima alla Madre sia punita con maggiore, e più grave penitenza, dell'altra Sorella, che le riceve, o manda.

Del Silenzio, e del tempo, e luogo, ne' quali si deve osservare dalle Sorelle.

CAPITOLO VIGESIMOSESTO.

POichè il silenzio vien detto da San Bernardo essere una grande guardia delle virtù, per tanto noi ordiniamo, e vogliamo, che da un' Ave Maria fino all' altra le Sorelle osservino il silenzio in ogni parte del Monistero, ed ancora si osservi in tempo, che le Sorelle dormono di giorno, finchè si si levano da riposare. In Chiesa poi, e nel Dormitorio, così di giorno, come di notte, continuamente sia osservato il silenzio. Vogliamo inoltre, che ogni sesta feria di tutto l'Anno si osservi il silenzio finattanto che sarà recitata Nona; e questo medesimo si pratichi in tutti li giorni della Quaresima, e dell'Avvento, cioè che ogni dì le Sorelle stiano in silenzio, finchè sarà detta Nona, come sopra. Ordiniamo di più, che in tutto l'Avvento, e Quaresima non diasi udienza in Parlatorio, o al Torno, fuorchè alle persone forastiere, ed alle persone della Terra in caso di necessità, secondo la discrezione della Madre, purchè non passi in consuetudine, cambiando il tempo del silenzio in tempo di udienza. In oltre nel Refettorio si custodisca il silenzio, e specialmente in tempo di refezione, tanto nella prima, come nella seconda mensa; ed in questo stesso tempo della refezione si osservi il silenzio per il Monistero, alla Ferrata, ed al Torno, se già non fosse per qualche cagione legittima, e necessaria, alla quale non si deve prescrivere legge. Ordiniamo ancora, che nelle celle si osservi il silenzio in ogni tempo, eccettuato nell' Infer-

merìa,

ne la quale per ricreatione, e ſeruicio de le ſorelle infirme ſia licito di parlare da ogni tempo diſcretamente, Excepto la ſera, e lo tempo de la deuotione mentale, e coſi quando ſe dicano li officii, pero che alora le ſorelle debeno laſare tal uiſitatione acio che quelle le quale uolentera fugano la deuotione lofficio e lo ſilentio ſotto colore de uiſitare le infirme non ſpendano lo tempo in molti parlari, e colloquii ſuperfluii e nociui, como e ſcripto. In multi eloquio non euitabis peccatum. *Item non uoliamo che la madre, la uicaria, la magiſtra con le ſue nouicie, le officiale quando ſono occupate ne li ſoy officii ſiano obligate a tenire ſilentio ne li tempi e loci deuedati, ma nientedimeno douerano eſſere diſcrete dicendo ſotto uoxe como chi parlaſſe a la orechia per non inquietare le altre. Item ordenamo che la madre, o la uicaria in ſua abſcentia poſſa diſpenſare le ſorelle a le fiade in ogni ſilentio con caritatiua prudentia, ſecondo che ſara biſogno. Nientedimeno le ſorelle ſempre e in ogni locho poterano dire breuemente ſotto ſcilentio le coſſe neceſſarie non ſapendo in altro modo exprimere lo ſuo concepto. Ne li tempi del ſilentio deno le ſorelle luna da laltra quanto e poſſibille ſtare ſeparate per potere più facelmente obſeruare lo predicto ſcilentio.*

De la humanita che ſi de uſare con le perſone foreſtiere. Capitulo venteſimo ſeptimo.

SCriptum eſt, hoſpitalitatem noli obliviſci, *cioe. Non uoliate laſare la hoſpitalita. Unde quando le perſone foreſtere uegnano al monaſterio la hoſtiaria, o uero portanera le debbe riceuere caritatiuamente mandandole in giexa, o uero facendole aſpectare a la porta ſe ſon ſeculare. Ma ſe ſono religioxe ſe deno introducere dentro de la prima porta facendole ſedere. E in queſto mezo uada a la madre anuntiandoli chi he uenuto. Alora la madre quanto piu preſto po uada o mandali a ſatisfare per non darli materia de turbatione facendoli longa demora in reſponderli. E ſe ſono religioſe de obſeruantia ſe poterano introduere nel clauſtro*

con

mería, nella quale per ricreazione, e ſervizio delle Sorelle inferme ſarà lecito parlare in ogni tempo a riſerva della ſera, del tempo della orazione mentale, e quando ſi recitano gli Officj, poichè allora le Sorelle devono laſciare tal viſita, acciocchè quelle, le quali volontieri fuggono la divozione, l'Officio, ed il ſilenzio, ſotto colore di viſitare le inferme, non ſpendano il tempo in parlar molto, ed in colloquj ſuperflui, e nocivi, come trovaſi ſcritto: *In multiloquio non evitabis peccatum*. Vogliamo pure che la Madre, la Vicaria, la Maeſtra colle ſue Novizie, e le Officiali, quando ſono occupate ne' loro ufficj, ſieno obbligate ad oſſervare il ſilenzio ne' tempi, e luoghi vietati: ma nulladimeno dovranno eſſere diſcrete dicendo ſotto voce, come chi parla all' orecchia per non inquietare le altre. Ordiniamo ancora che la Madre, o la Vicaria in ſua aſſenza poſſa alle volte diſpenſare il ſilenzio alle Sorelle con caritatevol prudenza, ſecondo che ſarà di biſogno. Ciò non oſtante le Sorelle ſempre, ed in ogni luogo potranno dire brevemente ſotto voce le coſe neceſſarie, non ſapendo eſprimere il loro concetto in altro modo. Nel tempo del ſilenzio devono le Sorelle ſtar ſeparate l'una dall' altra, quanto è poſſibile, per potere più facilmente oſſervare il detto ſilenzio.

Della umanità, che ſi deve uſare con le perſone foreſtiere.

CAPITOLO VENTESIMOSETTIMO.

SCriſſe l'Appoſtolo San Paolo: *Hoſpitalitatem nolite obliviſci*, cioè: Non vogliate laſciare l'Oſpitalità. Perciò quando le perſone foreſtiere vengono al Moniſtero, devono caritatevolmente eſſere ricevute dall' Oſtiaria, o Portinara mandandole in Chieſa, ovvero facendole aſpettare alla Porta, ſe ſono ſecolari, e ſe ſono religioſe, introducendole dentro la prima porta, e facendole ſedere. In queſto mezzo vada dalla Madre annunziandole chi è venuto. Allora la Madre, quanto più preſto potrà, vada, o mandi a compire per non dargli motivo di turbazione facendoli lungamente aſpettare la riſpoſta. Se ſaranno Religioſe di oſſervanza, potranno introdurſi

P nel

con licentia de la madre, usando a loro più humanita che a le altre. Anchora per sua consolatione se hauerano grato de reficiarse con le sorelle siano introdute in refectorio. Ma se non se curasseno de mangiare in refectorio alora la madre con alcuna de le sorelle potera reficiarse a fare carita con loro in foresteria se a ley parira e maximamente considerando la condictione de le persone. Ad ogni persona de esser facto humanita secondo lo suo stato, e secondo la possibilita del monasterio. Ma non uoliamo pero che le conuentuale e le donne mundane siano introducte dentro del claustro. A le done forestere niuna de le sorelle parla senza licentia de la madre, o de la uicaria, saluo la forestaria una o piu che siano secondo la necessita occurrente. Nientedimeno con le religiose de obseruantia per mostrare a loro ogni benignita e familiarita questa regula del scilentio al tuto se de lassare, se gia la madre per qualche bono rispecto a le fiade non ordinase in contrario ad alchuna o ueramente a tutte. Se stara alchuna dona seculare forestera tri o quatro giorni ne la forestaria non sia riceuta ultra questo termino, senza consentimento del capitulo, excepto le religiose o done seculare nostre benefatrixe. Quando la madre o altra sorella mangiasse in forestaria con alcuna dona sempre nel principio, e nel fine de la refectione de le hospite se die legere uno pocho de qualche libro deuoto per gratia de edificatione de le hospite. Anchora quando alchuna religiosa forestera mangia in refectorio niuna sorella diga alora sua colpa, ne facia penitentia alchuna, se gia non auese comisso lo difecto in presentia de quelle foresterie. A le religioxe de obseruantia le quale may non dormireno nel nostro monasterio per la prima uolta siamo usate lauare a loro li pedi in refectorio, o in altro loco congruo. E domentre che la madre con la uicaria lauano a loro li pedi le sorelle ingenochiate poterano cantare qualche psalmo, hymno, o laude in uulgare, secondo larbitrio de la madre. Anchora solemo baxare lo pede dritto de la forestera pose la lauatione comenzando la madre, e sequitando le altre maziore per ordine qualche actione de gratie secondo li parira expediente, e poy tutte uadano a fare li facti soy, excepto

la

nel Chiostro con licenza della Madre, usando verso di loro più umanità, che verso le altre, e se aggradissero di reficiarsi con le Sorelle, per loro consolazione sieno introdotte nel Refettorio. Che se non si curassero di mangiare in Refettorio, allora la Madre con alcuna delle Sorelle potrà reficiarsi, e far carità con quelle nella Foresteria, se lo giudicherà proprio, e massimamente avuto riguardo alla condizione delle persone Ogni persona deve essere trattata con umanità secondo il suo stato, e secondo la possibilità del Monistero Non vogliamo però che le Conventuali, e le Donne mondane sieno introdotte nel Claustro. Nissuna delle Sorelle parli alle Donne forestiere senza licenza della Madre, o della Vicaria salvo la Sorella sopra la Foresteria, una, o più che sieno, secondo la necessità che occorre. Tuttavolta con le Religiose di osservanza per mostrar loro ogni benignità, e famigliarità, dee totalmente derogarsi a questa regola del silenzio; se pure la Madre per qualche giusto riguardo alle volte non ordinasse in contrario ad alcuna, o pure a tutte. Quando una Donna secolare forestiera sarà stata trè, o quattro giorni nella Foresteria, non potrà essere ritenuta oltre questo termine senza consentimento del Capitolo, salvo le Religiose, e le Donne secolari nostre benefattrici. Quando la Madre, o altra Sorella mangierà con qualche Donna, dovrà sempre nel principio, o nel fine della refezione dell' ospite leggere un poco di qualche libro divoto a motivo di edificazione dell' ospite. Quando altresì qualche Religiosa forestiera mangierà in Refettorio, nissuna Sorella dica sua colpa, nè faccia penitenza alcuna, se pure non avesse commesso il mancamento in presenza di quella forestiera. Alle Religiose di osservanza, le quali non dormirono mai nel nostro Monistero, per la prima volta usiamo lavar loro i piedi in Refettorio, o in altro luogo addattato, e mentre la Madre, e la Vicaria lavano loro i piedi, le Sorelle inginocchiate potranno cantare qualche Salmo, Inno, o Lode in volgare, secondo l'arbitrio della Madre. Usiamo ancora baciare il piede dritto della forestiera dopo la lavanda, incominciando la Madre, e proseguendo le altre Maggiori per ordine con qualche azione di grazie secondo le parerà spediente: quindi tutte vanno a fare li fatti suoi, eccettuata la Sorella sopra la Fore-

la foresteria e quelle deputara la madre per compagnia de li forestere.

De la obedientia, e del modo che deno tenire le sorelle quando lie imposto alchuno exercitio, o ueramente officio. Capitulo uentesimo ottauo.

LO sancto propheta laudando la uirtu de la obedientia dice nel psalmo. Inauditu auris obediuit michi. Quasi dicat. *La uera obediente non aspecta lho secondo comandamento. E azio che le sorelle più fructuosamente dimorano nel monasterio, ordinamo che quando la madre o la uicaria in sua absentia ordinasse; e imponesse a le sorelle alcuna operatione o exercitio in comune o in particulare caduna obedischa diuotamente senza excusatione o resistentia alchuna. Unde la professa debbe inclinare uno pocho il capo, E la nouicia se de ingenochiare cossi ala magistra sua como a la madre, e a la uicaria quando da loro li he imposto alcuna cossa demostrando per questo acto de acceptare alegramente cio che da loro he ordinato per obedientia la quale ogniuno se de studiare de tosto adimplire purche non sia contra li diuini comandamenti, o contra li tri uoti principali de la regula. Ma essendo comandata cossa honesta e possibille la sorella de obedire etiamdio sel comandamento parisse importabille a le sue forze. E questo de fare ciascuna considerando che quanto la obedientia e piu graue tanto lo merito e magiore facendo quella tale obedientia senza querella o murmuratione. Ma poy che la sorella hauera incomenzato a fare quelo che li he comandato se pure li parisse de non potere complire lo comandamento a ley ordinato, uada da la madre con ogni humilita cometendose al suo iudicio declarandoli la sua fragilita e impotentia e la difficulta e graueza de lo exercitio. Alora la madre cognoscendo la cossa essere como e la dice, la potera exaudire e maxime quando alcuna altra sorella intercedesse per ley, E meritasse de essere exaudita, e soportata in quello che ley domanda, referisca gratia a dio facendo li piu humile e uile nel suo core. Ma se non he exaudita pensa quella*

ſterìa, e quelle deputerà la Madre per compagnia delle Foreſtiere.

Dell' Obbedienza, e del modo, che oſſervar devono le Sorelle, quando viene loro impoſto qualche eſercizio, o officio.

CAPITOLO VENTESIMOTTAVO.

IL Santo Profeta lodando ne' Salmi la virtù dell' Obbedienza dice: *In auditu auris obedivit mihi*, quaſi dica: La vera obbediente non aſpetta il ſecondo comando. Acciocchè per tanto più fruttuoſamente dimorino le Sorelle nel Moniſtero ordiniamo, che quando la Madre, o la Vicaria in di lei aſſenza ordinaſſe, ed imponeſſe alle Sorelle qualche operazione, o eſercizio in comune, o in particolare, ciaſcuna obbediſca divotamente ſenza ſcuſa, o reſiſtenza alcuna. Onde la Profeſſa deve inchinare qualche poco il capo, e la Novizia ſi deve inginocchiare, tanto alla ſua Maeſtra, come alla Madre, ed alla Vicaria, quando da eſſe le viene impoſto qualche coſa, dimoſtrando con un tal atto di accettare allegramente ciò, che da loro le è ordinato per obbedienza, la quale ognuna deve ſtudiare di toſto adempire, purchè non ſia contro li Divini Comandamenti, o contro li trè voti principali della Regola. Eſſendo però comandata coſa oneſta, e poſſibile, deve la Sorella obbedire, ancorchè il comando ſembraſſe importabile alle ſue forze, e queſto deve fare ciaſcheduna conſiderando, che quanto è più grave l'obbedienza, tanto maggiore è il merito, facendo quella tale obbedienza ſenza querela, e mormorazione. Quando poi la Sorella avrà incominciato a fare quello le fù comandato, ſe le pareſſe di non poter compiere il comandamento datole, portiſi dalla Madre con ogni umiltà raſſegnandoſi al di lei giudizio, dichiarandole la ſua fragilità, ed impotenza, la difficoltà, e gravezza dell'eſercizio. Conoſcendo allora la Madre eſſere la coſa come hà detto, potrà eſaudirla, e maſſimamente quando qualche altra Sorella intercedeſſe per lei, e meritaſſe d'eſſere eſaudita, e ſopportata in ciò, che domanda: dopo di che ringrazj il Signore ſempre più abbaſſandoſi, e umiliandoſi

nel

quella obedientia quantunque li ſia graue eſſere de granda utilita e merito a lanima ſua, per la qual coſa caduna ſe de sforzare de complire lo precepto ſenza contradictione, e lamentanza reſiſtendo a la propria ſenſualita ualentemente. Unde per neſuno modo uoliamo patire che ali comandamenti iuſti e poſſibilli li quali impone la madre o la uicaria in ſua abſcentia ad alchuna de noi la ſorella habia ardimento di repugnare auegnache la obedientia li para graue e difficille.

Del ordine e modo de la refectione de le ſorelle, e maſſimamente del diſnare, e del cenare, e dalchune altre coſſe le qual apartegnano a queſto capitulo. Capitulo uenteſimonono.

ACio che lo noſtro monaſterio non ſia una forma de inferno del qual dice iob. Che iui non he alchuno ordine ma ſempiterno horrore e confuſſione, Ma piu toſto ſia facto aſimilianza del paradixo, doue ogni coſſa he bene ordinata. E impero uoliamo che alo diſnare e ala cena ſiano ſonati doi ſegni. Sonato adunca lo primo ſegno de la refectione le ſorelle com ſummo ſilentio ſi deno lauare le mane e congregarſe a preſſo al refectorio, o in altro loco congruo acio che ſubito al ſecondo ſegno tutte ſe apreſentano in refectorio. Alora la madre o la mazore in ordine facia la benedictione de la menſa como e notato nel capitulo infraſcripto. E quella ſorella che ha lofficio de lezere facta la benedictione uada in mezo del refectorio ſtando con lo capo inclino e dica ℣. Iube dompne benedicere. *Riceuendo la benedictione, poy uada humelmente al loco deputato, aſectate le ſorelle, comenza a lezere in canto, o in parole ſecondo la uolunta de la madre. E como ſe contene ne la regula. In ognia refectione conuentuale ſe dia hauere la ſacra lectione, acio che non ſolamente le ſguanze maſtighano lo cibo corporale, ma etiamdio le oreghie con deſiderio oldeno la parola de dio, chi he cibo ſpirituale de lanima. Stiano le ſorelle a la menſa con grande honeſta e maturita non riſguardando in la ne in qua. In queſto mezo neſuna ſorella ardiſca de mangiare ne beuere in fine che non ſia lecto tri o qua-*

nel suo cuore. Che se non sarà esaudita, pensi che quella obbedienza, quantunque grave, dev'essere di molta utilità, e merito per l'anima sua, per la qual cosa deve ognuna sforzarsi di compire al precetto senza contradizione e lamenti, resistendo alla propria sensualità valorosamente. Onde in nissun modo vogliamo tollerare che alli comandi giusti, e possibili, li quali impone la Madre, o la Vicaria in di lei assenza ad alcuna di noi, veruna Sorella ardisca di ripugnare, avvegnachè l'obbedienza le sembri grave, e difficile.

Dell' ordine, e del modo della refezione delle Sorelle, e specialmente del pranso, e della cena, e d'alcune altre cose, che appartengono a questo Capitolo.

CAPITOLO VENTESIMONONO.

ACciòcchè il nostro Monistero non abbia le sembianze d'inferno, in cui dice Giobbe non esservi alcun ordine, ma sempiterno orrore, e confusione, ma più tosto si rassomigli al Paradiso, dove ogni cosa è ben ordinata, vogliamo che al desinare, ed alla cena, sieno suonati due segni. Suonato adunque il primo segno della refezione, le Sorelle con sommo silenzio devono lavarsi le mani, e congregarsi presso al Refettorio, o in altro luogo proprio, affinchè subito al darsi il secondo segno tutte si presentino in Refettorio. Allora la Madre, o la Maggiore in ordine faccia la benedizione della Mensa, come stà notato nell' infrascritto Capitolo, e quella Sorella, che hà l'ufficio di leggere, terminata la benedizione, vada nel mezzo del Refettorio, stando con il capo inchinato, e dica: ℣. *Jube Domne benedicere.* Ricevuta la benedizione portisi con umiltà al luogo deputato, e sedute che saranno le Sorelle, cominci a leggere in canto, o in parola secondo la volontà della Madre, e come si contiene nella Regola. In ogni refezione Conventuale deve farsi la sacra lezione, acciòcchè non solamente le guancie mastichino il cibo corporale, ma ancora le orecchie con desiderio ascoltino la parola di Dio, che è cibo spirituale dell' anima. Stiano le Sorelle alla Mensa con onestà grave e maturità, non riguardando in quà, ed in là. Frattanto nissuna Sorella ardisca

quatro ponti de la lectione , poy facto segno da la magiore tutte hano licentia de reficiarse . Ma se alchuna sorella uegnera tarda a la refectione non essendo al principio de la benedictione , se de ingenogiare in mezo del refectorio aspectando che la maxore faza segno . E poy uada al suo loco com le altre , saluo se le sorelle fossero asectate a la mensa , alora deba andare di sotto de le altre , etiamdio se fusse de le prime in la religione . E se alchuna sorella auesse questo diffecto per mala usanza cioe de uenire tarde a la mensa e benedictione sia admonita de la madre e correcta . E azio che se toglia ogni excusatione sia sonato si longamente lo secondo segno de la refectione con la campanella usata che posano le sorelle habelmente uenire a la benedictione de la mensa da tutte le parti e lochi del monasterio . Item chi hauera bisogno de alchuna cossa essendo a la mensa , li de domandare con segno , e con uoce submissa , per modo che non inquieta la lectione . Altramente nesuna presuma de rumpere silentio nel refectorio . Stiano le sorelle attente a la sacra lectione reficiandosi con ogni modestia con li oghi bassi , si che a pena uedano quello ch' a loro e misso dauante . Beuano anchora con doe mane secondo la nostra consuetudine . Se la madre uora dire alchuna cossa per amaystramento de tutte , o per declaratione de quello che se lege , con la benedictione de dio dica . Se alcuna de le sorelle spandesse uino o aqua , o ueramente facesse altra cossa disconuegneuole ne la mensa se die leuare su stando con lo capo baso per fine che la mazore li facia segno de resedere . Tutte le sorelle si sforzano de essere ala prima mensa , excepto quelle che serueno a le altre . A la quale mensa nesuna porta de fora in lo refectorio , ne tolia cosa alcuna singulare , e cosi anchora non presuma de domandare cosa , che non sia comunemente data e ministrata a le altre . Ne anchora alchuna presuma de dare a laltra quello che li auanza ne la refectione , ne pore le cosse de qualunque parte per dare ad altre se prima non ha licentia da la madre , la qual non die dare facilmente a ciascaduna quello che per sensualita domanda ne la refectione comune , possendo fare la uita conuentuale . Anchora a le uolte douera labbatessa guardare per la mensa , & se uedara alchuna

stare

ſca di mangiare, nè bevere, finchè non ſieno letti trè, o quattro punti della lezione, indi fattoſi ſegno dalla Maggiore, tutte potranno reficiarſi. Se poi alcuna Sorella verrà tardi alla refezione, non trovandoſi al principio della benedizione, deve inginocchiarſi in mezzo al Refettorio, aſpettando, che la Maggiore faccia ſegno, e poi vada al ſuo luogo con le altre; quando però le Sorelle foſſero di già ſedute alla menſa, allora deve ſederſi di ſotto alle altre, ſebbene foſſe delle prime in Religione. Se poi qualche Sorella foſſe abituata in queſto difetto di venir tardi alla Menſa, ed alla benedizione, ſia avviſata dalla Madre, e corretta. Affine di togliere ogni ſcuſa ad un tale ritardo, ſi ſuoni tanto lungamente il ſecondo ſegno della refezione con la campanella uſata, che poſſano le Sorelle agevolmente venire alla benedizione della Menſa da tutte le parti, e luoghi del Moniſtero. Parimente chi averà biſogno di qualche coſa, eſſendo alla Menſa, la deve domandare con qualche ſegno, o con voce ſommeſſa, in modo che non diſturbi la lezione, altrimenti niſſuna preſuma rompere il ſilenzio nel Refettorio. Stiano attente le Sorelle alla ſacra lezione, reficiandoſi con ogni modeſtia, con gli occhj baſſi, ſicchè vedano appena quello, che loro è meſſo davanti. Bevino ancora con due mani, ſecondo la noſtra conſuetudine. Se la Madre vorrà dire alcuna coſa per ammaeſtramento di tutte, o per dichiarazione di ciò, che ſi legge, la dica con la benedizione del Signore. Se qualche Sorella ſpanderà vino, o acqua, ovvero farà altra coſa diſconveniente alla Menſa, deve levarſi in piedi ſtando col capo baſſo, finchè la Madre le faccia ſegno di tornar a ſedere. Procurino tutte le Sorelle d'intervenire alla prima Menſa, eccetto quelle, che ſervono alle altre. Alla detta Menſa niſſuna porti di fuori in Refettorio, nè tolga coſa alcuna ſingolare, e così ancora non s'inoltri a domandar coſa, che non ſia data, e miniſtrata comunemente alle altre. Niſſuna ardiſca dare all' altra quello, che a lei avanza nella refezione, nè riporre le coſe da qualunque parte per darle ad altre, ſe prima non hà licenza dalla Madre, la quale non deve dare facilmente a ciaſcheduna quello, che per ſenſualità viene domandato nella refezione comune, potendo addattarſi alla vita conventuale.

ſtare ſenza religioſita com li oghii, o com la perſona li facia ſegno, o vero poſe le gratie la reprenda, e puniſella in preſentia de le altre ſecondo che richede lo defecto ſuo. Item poy che la madre o mazore uedera tutte le ſorelle hauere mangiato daga duy o tri bothi com la mane: Allora quella che lege termina la lectione dicendo. Tu autem domine etc. ℟. Deo gratias. *E leuandoſi le ſorelle da la menſa la mazore in ordine comenza la antifona.* Confiteantur etc. *O quella antifona che occorre a quella refectione, o a quello tempo, como dice qui de ſotto. Poy uadano a doe a doe a la giexa dicendo* Lo *pſalmo* congruo etc. *& hivi compite le gratie le ſorelle uegnano di fora recipiendo lacqua ſancta com la benedictione de la madre.*

Incomenzano le benedictione de la menſa. In prima.

In la nativita del noſtro ſignore, e per tutta la octava.

Benedicite. Verbum caro factum eſt alleluia ℟ Et habitauit in nobis alleluia. Gloria.

Quando leuano da menſa.

Notum fecit dominus alleluia. ℟ Salutare ſuum alleluia. Gloria. Pſal. Cantate domino canticum nouum quia mirabilia.

In la ephyphania del noſtro Signore.

Reges tharſis & inſule munera offerent alleluia. ℟. Reges arabum & ſabba dona adducent alleluia. Gloria.

Quando levano da menſa.

Omnes de ſabba venient alleluia. ℟. Aurum & thus deferentes alleluia. Gloria. Pſal. Deus iudicium tuum regi. da.

In

Dovrà ancora alle volte guardare l'Abbadessa intorno alla Mensa, e se vedrà alcuna stare con irreligiosità d'occhj, e della persona, le faccia segno, o pure dopo il ringraziamento la riprenda, e punisca in presenza delle altre, secondo merita il suo difetto. Quando poi la Madre, o Maggiore vedrà tutte le Sorelle aver mangiato, dia due o tre botti con la mano; allòra quella, che legge, termini la lezione dicendo. *Tu autem Domine* ec. ℟. *Deo gratias*, e levandosi le Sorelle dalla Mensa, la Maggiore in ordine principia l'Antifona. *Confiteantur* ec., o pure quell' Antifona, che corre a quella refezione, o a quel tempo, come si dirà quì sotto. Vadano poi a due a due alla Chiesa recitando il congruo Salmo ec., ed ivi compito il ringraziamento sortano di Chiesa le Sorelle, ricevendo l'Acqua Santa con la benedizione della Madre.

Incominciano le benedizioni della Mensa.

Nella Natività del Signore, e per tutta l'Ottava.

Benedicite. Verbum caro factum est. Allelujah. ℟. *Et habitavit in nobis. Allelujah. Gloria.*

Levandosi da Mensa.

Notum fecit Dominus. Allelujah. ℟. *Salutare suum. Allelujah. Gloria.* Psal. *Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia* ec.

Nell' Epifania del Signore.

Reges Tharsis, & Insulæ munera offerent. Allelujah. ℟. *Reges Arabum, & Saba dona adducent. Allelujah. Gloria.*

Levandosi da Mensa.

Omnes de Saba venient. Allelujah. ℟. *Aurum, & thus deferentes. Allelujah. Gloria.* Psal. *Deus judicium tuum Regi da.*

In la zobia ſancta, e lo uenerdi ſancto.

Criſtus factus eſt pro nobis obediens uſque ad mortem. ℟. Mortem autem crucis. deinde pater noſter.

Quando leuano da menſa.

Pſal. Miſerere mei deus con la oratione. Reſpice domine queſumus ſuper hanc.

In lo ſabbato ſancto.

Veſpere autem ſabbathi que luceſcit in prima ſabbathi. alleluia. ℟ Venit maria magdalene & altera maria uidere ſepulcrum alleluia. Gloria.

Quando leuano.

Pſal. Laudate dominum omnes gentes &c.

In la reſurrectione del noſtro Signore, e per tutta la octaua.

Hec dies quam fecit dominus alleluia. ℟ Exultemus & letemur in ea. Gloria. Pſal. Confitemini domino, dicant nunc domus yſrael.

In la aſcenſione del noſtro Signore.

Aſcendit deus in iubilatione alleluia. ℟. Et dominus in voce tube alleluia. Gloria.

Quando leuano da menſa.

Aſcendens chriſtus in altum alleluia. ℟. Captiuam duxit captiuitatem alleluia. Gloria. Pſal. Omnes gentes plaudite.

In la pentecoſta.

Spiritus domini repleuit orbem terrarum, alleluia. ℟. Et hoc quod continet omnia ſcientiam habet uocis, alleluia. Gloria.

Quando leuano.

Repleti ſunt omnes ſpiritu ſancto, alleluia. ℟. Et ceperunt loqui, alleluia. Gloria. Pſal. Magnus dominus, &c. alleluia K. K. K. ℣. Pater noſter ℟. Et ne nos. ℣. Diſperſit dedit pauperibus. ℟ Juſtitia ejus manet in ſeculum

Nel Giovedì, e Venerdì Santo.

Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem. ℟. *Mortem autem Crucis*. *Pater noster*.

Levandosi da Mensa.

Psal. *Miserere mei Deus* con l'Orazione *Respice Domine quæsumus super hanc*.

Nel Sabbato Santo.

Vespere autem Sabbathi, quæ lucescit in prima Sabbathi. *Allelujah*. ℣. *Venit Maria Magdalenæ, & altera Maria videre Sepulcrum*. *Allelujah*. *Gloria*.

Levandosi da Mensa.

Psal. *Laudate Dominum in omnes gentes &c.*

Nella Risurrezione del Signore, ed in tutta l'Ottava.

Hæc dies, quam fecit Dominus. *Allelujah*. ℟. *Exultemus, & lætemur in ea*. *Gloria*. Psal. *Confitemini Domino, dicant nunc domus Israel*.

Nell' Ascensione del Signore.

Ascendit Deus in jubilatione. *Allelujah*. ℟. *Et Dominus in voce tubæ*. *Allelujah*. *Gloria*.

Levandosi da Mensa.

Ascendens Christus in altum. *Allelujah*. ℟. *Captivam duxit captivitatem*. *Allelujah*. *Gloria*. Psal. *Omnes gentes plaudite*.

Nella Pentecoste.

Spiritus Domini replevit Orbem terrarum. *Allelujah*. ℟. *Et hoc, quod continet omnia scientiam habet vocis*. *Allelujah*. *Gloria*.

Levandosi da Mensa.

Repleti sunt omnes Spiritu Sancto. *Allelujah*. ℟. *Et cæperunt loqui*. *Allelujah*. *Gloria*. Psal. *Magnus Dominus* ec. *Allelujah*. K. K. K. ℣. *Pater noster*. ℟. *Et ne nos*. ℣. *Dispersit, dedit pauperibus*. ℟. *Justitia ejus manet in seculum*

lum feculi . ℣. Benedicam dominum in omni tempore . ℟. Semper laus eius in ore meo . ℣ In domino laudabitur anima mea . ℟. Audiant manfueti & letentur . ℣ Magnificate dominum mecum . ℟ Et exultemus nomen eius in inuicem . ℣ Sit nomen domini benedictum . ℟. Ex hoc nunc & ufque in feculum.

ORATIO.

RE tribuere dignare domine omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum in uitam eternam. ℟. Amen.
℣. Benedicamus Domino . ℟. Deo gratias .

Sequita la Benediction comuna de la menfa per tutto lanno.

Congregate le forelle per difnare in Refectorio ordinatatamente fecondo la loro antiquita , Dica quella che he ebdomadaria ℣. Benedicite. *E le forelle refpondeno.* Benedicite . *E le forelle profequendo tutte el uerfo che comenza*. Oculi hominum in te fperant domine & tu das efcam illis in tempore oportuno, aperis tu manum tuam & imples omne animal benedictione . Gloria patri, alleluia, K. ℣. Pater nofter. ℟. Et ne nos. *Poy dica la madre.*

OREMUS.

BEnedic domine nos & hec tua dona que de tua largitate fumus fumpturi per chriftum dominum noftrum . ℟. Amen .

Poy quella forella che die lezere dica ℣. Jube dompne benedicere , *e la madre rifponde*: Menfe celeftis participes faciat nos rex eterne glorie . ℟. Amen .

In el fine del defînare.

La madre facia fegno che quella che lege dica . Tu autem domine noftri miferere . *Refponde tutte le forelle .* Deo gratias .

Tutte fe levauo da la menfa , e la ebdomadaria comenza

za

culum seculi. ℣. *Benedicam Dominum in omni tempore*. ℟. *Semper laus ejus in ore meo*. ℣. *In Domino laudabitur anima mea*. ℟. *Audiant mansueti, & lætentur*. ℣. *Magnificate Dominum mecum*. ℟. *Et exultemus nomen ejus in invicem*. ℣. *Sit nomen Domini benedictum*. ℟. *Ex hoc nunc, & usque in seculum*.

ORATIO.

REtribuere dignare Domine omnibus nobis bona facientibus propter nomen tuum vitam æternam. ℟. *Amen*.
℣. *Benedicamus Domino*. ℟. *Deo gratias*.

Seguita la Benedizione comune della Mensa per tutto l'Anno.

Congregate le Sorelle per disnare in Refettorio ordinatamente, secondo la loro anzianità, quella che sarà Ebdomadaria dica. ℣. *Benedicite*, e le Sorelle rispondano *Benedicite*, continuando tutte il verso, che incomincia: *Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das escam illis in tempore opportuno. Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione. Gloria Patri. Allelujah*. K. ℣.*Pater noster*. ℟. *Et ne nos*. Poi dica la Madre.

OREMUS.

BEnedic Domine nos, & hæc tua dona, quæ de tua largitate sumus sumpturi. Per Christum Dominum nostrum. ℟. *Amen*.
Poi quella Sorella, che deve leggere dica. ℣. *Jube Domne benedicere*, e la Madre risponda. *Mensæ cœlestis participes faciat nos Rex æternæ gloriæ*. ℟.*Amen*.

Nel fine della Mensa.

La Madre faccia segno a quella, che legge di dire. *Tu autem Domine nostri miserere*. Rispondano tutte le Sorelle *Deo gratias*.
Tutte quindi si levano da Mensa, e la Ebdomadaria co-
mincia

za il uerso. Confiteantur tibi domine omnia opera tua, & sancti tui benedicent te. *E le sorelle prosequendo tutto il compiscano, com* Gloria patri, *poy la ebdomadaria dica*.

ORATIO.

AGimus tibi gratias omnipotens deus pro uniuersis beneficiis tuis qui uiuis & regnas in secula seculorum. ℟. Amen.

Poy quella che lege a mensa pronuntia il psalmo Miserere mei deus. *lo quale psalmo complito da una parte e da laltra cum* gloria patri, &c. alleluia, K., pater noster *secretamente*. *E poy la ebdomadaria dice il* ℣ Et ne nos inducas in tentationem. ℟ Sed libera nos a malo. ℣. Dispersit dedit pauperibus. ℟. Justicia eius manet in seculum seculi. ℣. Benedicam dominum in omni tempore. ℟. Semper laus eius in ore meo. ℣ In domino laudabitur anima mea. ℟. Audiant mansueti & letentur. ℣. Magnificate dominum mecum. ℟. Et exultemus nomen eius in inuicem. ℣. Sit nomen domini benedictum. ℟. Ex hoc nunc & usque in seculum.

ORATIO.

REtribuere dignare domine deus omnibus nobis bona facientibus propter nomen sanctum tuum uitam eternam. ℟. Amen. ℣. Benedicamus domino. ℟. Deo gratias. ℣. Fidelium anime per misericordiam dei requiescant in pace. ℟. Amen, pater noster *con scilentio poy* ℣. Dominus det nobis suam pacem in uitam eternam. ℟. Amen. *Poy la madre dica, o la Vicaria*. ℣. Benedictum sit nomen domini nostri yhesu christi & nomen gloriose uirginis eius marie matris, ac beati patris nostri ambrosii, & omnium sanctorum, & sanctarum dei in eternum. ℟. Amen.

Sequita la benedictione de la cena.

℣. Benedicite. ℟. Benedicite. Manducabunt pauperes & saturabuntur & laudabunt dominum qui requirunt eum, uiuent corda eorum in seculum seculi. Gloria patri,

mincia il verſo *Confiteantur tibi Domine omnia opera tua, & Sancti tui benedicent te*; e le Sorelle proſeguendo lo dicano ſino alla fine con il *Gloria Patri*, poi l'Ebdomadaria dica.

ORATIO.

AGimus tibi gratias omnipotens Deus pro univerſis beneficiis tuis, qui vivis, & regnas in ſecula ſeculorum. ℟. *Amen.*

Quella poi, che legge a Menſa reciterà il Salmo *Miſerere mei Deus*, il quale terminato dall' una parte, e dall' altra col *Gloria Patri* ec. *Allelujah.* K. *Pater noſter* ſecretamente, dopo la Ebdomadaria dice il ℣. *Et ne nos inducas in tentationem.* ℟. *Sed libera nos à malo.* ℣. *Diſperſit, dedit pauperibus.* ℟. *Juſtitia ejus manet in ſeculum ſeculi.* ℣. *Benedicam Dominum in omni tempore.* ℟. *Semper laus ejus in ore meo.* ℣. *In Domino laudabitur anima mea.* ℟. *Audiant manſueti, & lætentur.* ℣. *Magnificate Dominum mecum.* ℟. *Et exaltemus nomen ejus in invicem.* ℣. *Sit nomen Domini benedictum.* ℟. *Ex hoc nunc & uſque in ſeculum.*

ORATIO.

REtribuere dignare Domine Deus omnibus nobis bona facientibus propter nomen ſanctum tuum vitam æternam. ℟. *Amen.* ℣. *Benedicamus Domino.* ℟. *Deo gratias.* ℣. *Fidelium animæ per miſericordiam Dei requieſcant in pace.* ℟. *Amen.* *Pater noſter* tutto ſecreto, poi ℣. *Dominus det nobis ſuam pacem in vitam æternam.* ℟. *Amen.* Dirà poi la Madre, o la Vicaria. ℣. *Benedictum ſit nomen Domini noſtri Jeſu Chriſti, & nomen glorioſæ Virginis ejus Matris Mariæ, ac Beati Patris noſtri Ambroſii, & omnium Sanctorum, & Sanctarum Dei in æternum.* ℟. *Amen.*

Seguita la Benedizione della Cena.

℣. *Benedicite.* ℟ *Benedicite.* *Manducabunt pauperes, & ſaturabuntur, & laudabunt Dominum, qui requirunt eum: vivent corda eorum in ſeculum ſeculi. Gloria*

patri . &c. alleluia K. K. K. pater noster . ℣. Et ne nos. Oratio. Benedic domine, *como e dicto di sopra.* ℣. Jube dompne &c. Mense celestis participes &c.

E in fine de la cena , leuate le sorelle da mensa , la ebdomadaria , dice . Memoriam fecit mirabilium suorum misericors & miserator dominus escam dedit timentibus se. Gloria patri &c. ℣. Benedictus deus in donis suis & sanctus in omnibus operibus suis, qui uiuit & regnat in secula seculorum . ℟. Amen . psal. Laudate dominum omnes gentes &c. ut supra .

Sequita como le sorelle debeno obseruare il zezunio , e abstinentia . Capitulo trentesimo .

DOmate la carne uostra com zezunii he abstinentia de cibi e de uino quanto la ualetudine uel permette , pero che dal nostro patre augustino siamo sforzati tanto ieiunare e absteniri quanto la ualetudine el permette , he esse ualetudine amancho che docti non se puo mensurare . He ordinato per tutto lordine nostro che da la exaltatione de sancta croxe , exclusa per fin a la dominica pose la festa di sancto martino , in la qual dominica le sorelle se deno priuare di carne , he da laticinie , he ogni giorno ieiunare per fin a la natiuita de yhesu cristo , e da la octaua de la natiuita del nostro signore per fino a la quinquagesima sia seruato il ieiunio in feria secunda , e quarta , e sexta feria , he apresso , saluo se el ieiunio altra uolta ordinato non occuresse da essere celebrato , e anche non he inibito che le sorele non possono usare laticinie quando ieiunono , e anche da la festa de la resurectione del signore per fine a la exaltazione di sancta croxe . In el qual tempo una uolta tanto per septimana zoe feria sexta se zezuna Ma se tole sexta feria infra loctaua de pasqua , laticinii may non se mangiano in feria sexta . In di de ieiunii comendati da lordine , le sorelle porano e conuerse , e oblate usare per refectione uno morsello de pane . Ma nota , Che da la octaua da la resurrectione per fine a la exaltatione di sancta croxe , non ha-

Patri ec. *Allelujah*. *K. K. K. Pater noster*. ℟. *Et ne nos*. *Oratio*. *Benedic* Domine, come si è detto di sopra. ℣. *Jube Domne* ec. *Mensæ cœlestis participes* ec.

Finita la Cena, levatesi le Sorelle da Mensa, l'Ebdomadaria dice. *Memoriam fecit mirabilium suorum misericors, & miserator Dominus, escam dedit timentibus se. Gloria Patri* ec. ℣. *Benedictus Deus in donis suis, & sanctus in omnibus operibus suis, qui vivit, & regnat in secula seculorum*. ℟ *Amen*. Psal. *Laudate Dominum omnes gentes* ec. come sopra.

Come le Sorelle debbano osservare il digiuno, e l'astinenza.

CAPITOLO TRENTESIMO.

DOmate la vostra carne col digiuno, ed astinenza de' cibi, e del vino, quanto la sanità a voi permette, perocchè dal Padre nostro S. Agostino siamo indotte a tanto digiunare,ed astenerci,quanto ce lo permette la sanità, la quale sanità soltanto da dotti puole misurarsi. In tutto il nostro Ordine resta stabilito, che dalla Esaltazione della Santa Croce exclusive fino alla Domenica dopo la Festa di S. Martino, nella qual Domenica devono le Sorelle astenersi dalla carne, e latticinj, e digiunare ogni giorno fino alla Natività di Gesù Cristo, e dall' Ottava della Natività di nostro Signore fino alla Quinquagesima, si osservi il digiuno nella seconda, quarta, e sesta feria, ne' quali giorni, quando non occorresse altro digiuno da osservarsi, non è proibito alle Sorelle l'uso de' latticinj, come pure è permesso un tal uso nella sesta feria, nella quale si digiuna dalla Risurrezione del Signore fino all' Esaltazione della Santa Croce, nel qual tempo una sol volta la settimana si digiuna, cioè la sesta feria, esclusa però la sesta feria nell' Ottava di Pasqua mai si mangiano nella feria sesta latticinj. Ne' giorni di digiuno comandato dall' Ordine nostro potranno le nostre Sorelle Converse, ed Oblate usare per refezione un morsello di pane. Si avverta, che dall' Ottava della Risurrezione fino all' Esaltazione della Santa Croce non abbiamo digiuno coman-

hauemo ieiunio comendato per noſtre conſtitutione niſi le uigilie ordenate per il padre noſtro ſancto ambroſio, E la ſexta feria. Da la exaltatione di ſanta croxe per fine a la domenica de laduento ſe gezuna la feria ſecunda, la quarta, e la ſexta feria, e il ſabbato. Laduento ſi obſerua como la quadrageſima, facta loctaua di natale, ſe obſerua quello medeſmo gezuno che dicto he di ſopra, cioe quatro di la ſeptimana per fine a la quinquageſima, la madre po diſpenſare particularmente in queſti ieiunii quali non comanda la giexa, ſecondo a ley parira biſogno. Com la ſorella po la madre piu deſpenſare conſiderando la infirmita, la antiquita, la debilita, la fatiga de caminare, o uero per ognia altra caſone legiptima, neceſſaria e honeſta. Abſtenire ſe uole da la carne, azio che nutrigando la carne ſe nutriſſe li uicii de la carne. Solamente he licito a le ſorelle a mangiare carne in li giorni de la domenica in tertia feria, & in quinta feria, a queſta parte he exceptato ſexta feria, he ſabbato in li quali occorreſſe da eſſere celebrato la feſta de la natiuita del noſtro ſignore, peroche alora a la madre he conceduto poſſa tribuire ad acaduna pocho de carne azo che non periſſe y limiti de la diſcretione. Sara licito a le ſorelle uſare de la carne li duy giorni poſe la reſurrectione del ſignor, e poſe la pentecoſta, he ancora e exceptata la infirma la qual in ogni tempo ſecondo el conſilio de li medici ſono da eſſere curate le ſorelle, quando mangieno ſempre li ſia dato minore quantita in cena che a diſnare, e azio che la ſobrieta meglio uigoreza in el ordine la meſura de la madona impoſta ſenza murmuratione a caduna la receua. Neſuna ſorella tegna in la cella ſua coſa neſuna comiſtibile, ſe non in quanto a la infirmita, o uero la auctorita de lofficio la rechedeſſe, e con uolunta de la madre. Le ſorelle caminando in li giorni de gezuno dal ordine ordinati, porano mangiare laticinii ſecondo la uaria conſuetudine di lochi. Siano occulate le itinerante che per la loro potatione, o uero comeſtione non faxa ſcandalo a lordine, e che la materia del ſcandalo ſia atribuyta a li layci ſotto pena de grauiora colpa a li contrafaciente. Deguneno anchora tutte le uigilie ordinate da la giexa, e le quatro tempore.

De

dato dalle nostre Ordinazioni, se non quello ordinato dal nostro Padre S. Ambrogio, e la sesta feria. Dall' Esaltazione della Santa Croce fino alla Domenica dell' Avvento si digiuna la feria seconda, quarta, sesta, ed il Sabbato. Nell' Avvento si osserva lo stesso digiuno, che nella Quaresima. Dopo l'Ottava del Natale si pratica quello stesso digiuno, che si è detto di sopra, cioè quattro giorni la settimana, fino alla Quinquagesima. Può la Madre dispensare particolarmente in questi digiuni non comandati dalla Chiesa, secondo il bisogno, che a lei parerà. Può in oltre la Madre molto più dispensare verso qualche Sorella attesa l'infermità, vecchiezza, debolezza, stento di camminare, ovvero altra cagione legittima, necessaria, ed onesta, proibendo però, se vuole, la carne, acciòcchè nutrendo la carne, non si nodriscano li vizj della carne. E' permesso alle Sorelle mangiar carne solamente nella Domenica, nella terza, e quinta feria. In questa parte è eccettuata la sesta feria, ed il Sabbato, ne' quali si celebrasse la festa della Natività di nostro Signore, perocchè allora è in libertà della Madre poter distribuire ad ognuna un pò di carne, non oltrepassando i limiti della discrezione. Sarà lecito alle Sorelle l'usar carne li due giorni dopo la Risurrezione del Signore, e la Pentecoste. Sono eccettuate ancora le inferme, le quali in ogni tempo, secondo il consiglio de' Medici, devono essere curate. Alle Sorelle si dia sempre minore quantità alla cena, che al desinare, ed acciòcchè la sobrietà sempre più fiorisca nell' Ordine nostro, sia ricevuto da ciascheduna senza mormorazione quella misura, che verrà imposta dalla Madre. Nissuna Sorella ritenga nella sua cella cosa alcuna comestibile, se non quanto richiedesse l'infermità, o l'autorità dell' officio, e ciò con permesso della Madre. Viaggiando le Sorelle ne' giorni di digiuno comandato dall' Ordine potranno mangiare latticinj secondo la varia consuetudine de' luoghi. Avvertano le viaggianti di non cagionare scandalo all'Ordine nel loro mangiare, e bevere, e che la materia dello scandalo sia attribuita a' laici sotto pena di colpa più grave a chi contraviene. Digiunerassi in oltre tutte le Vigilie comandate dalla Chiesa, e le quattro Tempora.

Degli

De li exercitii manuali che deno fare le ſorelle ſecondo la uolunta e diſcretione de labbateſſa. Capitulo trenteſimo primo.

PErche la occioſita e la pigricia e madre de li uicii, e de li peccadi, e madregna de le uertu e totalmente inimica de lanima e coſi per contrario el lauore e la ſatigha ſono ſpeciali amici de la religione. E per tanto neſuna ſorella de eſſere ocioſa ma ſemper ſia ſolicita e occupata al tempo ſuo, in alchuno lauore, el quale lauorerio uegna in utilita del monaſterio, o uero ſecondo che ordenaſſe la madre, excepto el tempo de le hore che ſe de ſtare in giexa al officio di morti, e in oratione ſpeciale per ſi, o per altri che ſono obligati de fare, per li beneficii receuti da li benefactori del monaſterio. Tolti aduncha fora queſte e le altre bone occupatione, le ſorele deno ſempre lauorare. E quando le ſorelle ſono tutte congregate in ſema al lauorerio, la madre o la uicaria, o uero alchuna ſorella deputata per la madre, die ſempre eſſere preſente. E quando le ſorelle congregate lauorano deno ſempre ſeruare ſcilentio. E neſuna ſorella ſe die partire dal comune lauorerio ſenza licentia e ſpeciale neceſſita. E quella che ſe parte per qualche neceſſita, complita la ſoa neceſſita die ritornare a lauorare.

Como le ſorelle deno hauere honore e riuerentia a le ſue mazore, e coſſi luna ſorella die havere a riuerentia a laltra, excepto in quello tempo ſollo che marmoraſeno del proximo. Capitulo trenteſimo ſecundo.

DIce lo padre noſtro miſere ſancto auguſtino ne la regula ſoa. Honorate in uobis deum inuicem cuius templa facte eſtis. *E per tanto la madre noſtra abbateſſa primamente die eſſere da tutte noy hauta in ſumma riuerentia, como quella che tene nel monaſterio il logo de criſto iheſu, lo qualle tuto quello che faciamo a ley reputa queſto eſſere facto a*

eſſo

Degli efercizj manuali , che devono fare le Sorelle , fecondo la volontà , e difcrezione dell' Abbadeffa .

CAPITOLO TRENTESIMOPRIMO.

ESsendo l'oziofità, e la pigrizia madre del vizio, e del peccato, e matrigna della virtù, e totalmente inimica dell' anima, e per lo contrario effendo il travaglio, e la fatica fpeciali amici della Religione, quindi è, che niffuna Sorella deve ftare oziofa, ma fempre effere folecita, ed occupata a fuo tempo in qualche lavoro, il quale ridondi in utilità del Monistero, o pure fecondo gli ordini della Madre, eccettuato il tempo delle ore, nelle quali fi deve ftare in Chiefa all' Officio de' Morti, ò in orazione fpeziale per fe, o per altri, che corre obbligo di fare per li beneficj ricevuti dalli Benefattori del Moniſtero. Tolte adunque quefte, ed altre buone occupazioni, le Sorelle devono fempre lavorare. Quando le Sorelle faranno tutte congregate infieme nel lavorerio, dovrà fempre effervi prefente la Madre, o la Vicaria, ovvero qualche altra Sorella deputata dalla Madre. Nel tempo, che le Sorelle lavoreranno, doveranno offervare il filenzio, e niffuna partirà dal comune lavorerio fenza licenza, e fpeciale neceffità, e fe alcuna partirà per qualche neceffità, foddisfatto che averà alla neceffità, deve ritornare al lavorerio.

Come le Sorelle devono onorare, e riverire le fue Maggiori, ed in oltre come una Sorella rifpettar deve l'altra, eccettuato folamente quel tempo, in cui mormoraffero del proffimo.

CAPITOLO TRENTESIMOSECONDO.

DIce nella fua Regola il gloriofo noftro Padre S. Agoftino: *Honorate in vobis Deum invicem, cujus templa factæ eftis*. Per tanto la noftra Madre Abbadeffa primieramente deve da noi tutte averfi in fomma riverenza, come quella, che nel Moniftero tiene il luogo di Gesù Crifto, il quale reputa fatto a fe medefimo tutto ciò, che facciamo a

lei.

esso cristo ihesu. Se la obediamo, e deshonoriamo reputa essere facto a luy proprio. Unde el dice nel sancto euangelio, parlando a chi ha regimento de anime. Qui uos audit me audit, & qui uos spernit me spernit. *Unde la sorella che uole fare bon profecto ne la religione sempre die pensare la madre como la persona de cristo. Anchora la uicaria sia chiamata madre da le sorelle, e obedita, e riuerita, como labbatessa, pero che in sua absentia ley tene la soa uice, e locho. Quando la madre o uicaria stano in piede le subdite in sua presentia non deno sedere, ne anche stare apongiate senza sua licentia.* Item *se la sorela sede, passando la sua madre, o uenendoli sopra se die leuare facendoli la debita riuerentia. E cosi inscontrandose per caxa la subdita die reuerire la sua mazore. Quando la madre parla, la sorela non li die interrompere lo parlare, ma com ogni modestia de aspectare la fine del suo parlamento, poy con licentia responda o diga zio che uole. E questo acto die obseruare luna sorella uerso laltra zioe de sempre lassare compire lo parlare a chi ha prima incomenzato. E cosi tutte le sorelle generalmente, luna die riuerire e honorare laltra. Excepto le murmuratione le quale secondo la doctrina de lo abbate zouanne climaco non se deno auere in riuerentia, e maxime in quello tempo che fano detractione altruy. Unde dice gya may non auere in reuerentia quella che a pressa de ti fa murmuratione e detractione del suo proximo. Anze mazormente digley, cessa sorella, cessa de dire tali parolle, pero che mi de continuo offendo in pezore cossa, e como posso mormorare e dire male de altrui. E com questo faray duy beni, cioe che salui ti, e salue la tua sorella.*

lei. Onde ei dice nel Santo Vangelo parlando a chi hà reggimento di anime. *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit.* Perciò quella Sorella, la quale vuol fare buon profitto nella Religione, deve sempre considerare la Madre, come la persona di Cristo. La Vicaria inoltre dalle Sorelle sia chiamata Madre, e sia obbedita, e riverita come l'Abbadessa, stante che in di lei assenza essa tiene le di lei veci, e luogo. Quando la Madre, o la Vicaria stanno in piedi, le suddite alla loro presenza non devono sedere, e ne pure star appoggiate senza loro licenza. Se stando a sedere la Sorella, passasse, o sopravenisse la Madre, deve levarsi, facendole la dovuta riverenza; e parimente incontrandosi per casa, la suddita con la sua Maggiore, deve riverirla. Quando parla la Madre, la Sorella non le interrompa il parlare; ma con ogni modestia aspetti la fine del suo discorso; poi con licenza risponda, o dica ciò, che vuole. Un tal atto deve osservarsi vicendevolmente fra le Sorelle, cioè di lasciar sempre finire il discorso a chi prima ha incominciato. In tal guisa generalmente tutte le Sorelle devono l'una riverire, ed onorar l'altra. Devono eccettuarsi quelle, che mormorano, le quali, giusta la dottrina dell' Abbate Giovanni Climaco, non sono degne d'essere rispettate, e specialmente in quel tempo, in cui parlano male del prossimo: Onde dice mai tu non rispetterai quella, che presso di te mormora, o detrae del suo prossimo; Anzi digli più tosto, cessa Sorella, cessa di dire tali cose: perocchè io di continuo sono sottoposta a cadere in cose peggiori, e perciò non posso mormorare, e parlar male degli altri, e con ciò farai due beni, cioè salverai te stessa, e salverai la tua Sorella.

De la diligente cura che si de hauere circa le sorele inferme lo seruicio de le quale cristo ihesu reputa che sia facto a si medesino. Capitulo trentesimo terzo.

PArla il nostro signore nel sancto euangelio dicendo. Infirmus fui & uisitastis me, &c. *Fra le opere de la carita e de la misericordia, non he pocho merito la cura e solicitudine de seruire a le infirme, Pero che lo seruicio il quale se fa a loro, il nostro signore misere ihesu cristo lo reputa essere facto a luy. E questo he quello che dice nel memorato euangelio.* Quod uni ex minimis meis fecistis, michi fecistis. *Unde ordiniamo che caduna sorella a la quale la madre imponesse questo talle exercitio e obedientia, debbe solicitamente e con alegreza cordiale, de di, e de nocte seruire a la sua sorella infirma la quale die stare a la obedientia de quella che la serue, e la sorella die preparare a la infirma le cosse necessarie secondo lo conscilio del medico, e non secondo la sensualita de la infirma, & la infirma, si de contentare di quella refectione che li e dato ringratiando misere ihesu cristo de la infirmita che he posta. E se la infirma e litterata, & non potesse dire lofficio per si sola, alora la madre de ordenare una sorella che la adiuta a dire lofficio. Die anchora la madre spesse uolte uisitare le infirme inducendole a la confessione nel principio de la infirmita, exortandole ad hauere bona e perfecta pacientia ne le sue afflictione. E per lo simile le sorelle sane, deno uisitare le infirme con licentia de la madre. Ma la infirma quanto piu presto po, si de confessare, e domentre la se confessa, lo compagno del sacerdoto stia in tal logo chel possa cosi uedere quella che se confessa como il confessore, ut supra nel capitulo de la portenara. Item quando per molte infirme, o per le diuerse infirmita, o per altre necessita occurrente non bastasse una infirmera la madre die prouedere de una compagna, o piu secondo che sara bisogno. Unde tutte le sorelle per carita deno sempre essere aparegiate essendo domandate ad adiutare le infirmere e le infirme. Anchora douera la madre procurare solicitamente*

che

Della diligente cura, che deve averſi delle Sorelle inferme, il ſervizio delle quali Gesù Criſto reputa fatto a ſe medeſimo.

CAPITOLO TRENTESIMOTERZO.

NEl Santo Vangelo ſi eſprime il Signore dicendo: *Infirmus fui, & viſitaſtis me*, ec. Fra le opere di carità, e miſericordia di grandiſſimo merito ſi è la cura, e ſolecitudine di ſervire alle inferme, mentre il ſervizio, che loro ſi preſta, noſtro Signore Gesù Criſto lo reputa fatto a ſe. Queſto è ciò, che dice nel memorato Vangelo. *Quod uni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*. Onde ordiniamo, che ciaſcheduna Sorella, a cui la Madre imponeſſe queſto tale eſercizio, ed obbedienza, debba con ſolecitudine, ed allegrezza cordiale di giorno, e di notte ſervire alla ſua Sorella inferma, la quale deve preparare all' inferma le coſe neceſſarie ſecondo il conſiglio del Medico, e non ſecondo la ſenſualità dell' inferma; e l' inferma deve accontentarſi di quella refezione, che le vien data, ringraziando il Signore dell' infermità, in cui ſi trova. Se l'inferma ſarà letterata, e non poteſſe dire l'Ufficio da ſe ſola, allora la Madre deve deſtinare una Sorella ad ajutarla a dir l'Ufficio. Deve inoltre la Madre viſitare ſpeſſo le inferme, inducendole alla Confeſſione nel principio dell' infermità, eſortandole ad avere buona, e perfetta pazienza nella ſua afflizione. Similmente le Sorelle ſane devono viſitare le Sorelle inferme con licenza della Madre. L'inferma però, quanto più preſto può, deve confeſſarſi, e mentre eſsa ſi confeſsa, il Compagno del Sacerdote ſi trattenga in luogo, donde poſsa vedere così quella, che ſi confeſsa, come il Confeſsore, come ſopra nel Capitolo della Portinara. Parimente quando per la moltitudine delle inferme, o per la diverſità delle infermità, o per altra neceſſità accidentale, non baſtaſse una Infermiera, la Madre deve provvederla di una Compagna, o più, ſecondo ſarà il biſogno. Per tanto tutte le Sorelle per iſtinto di carità, devono eſsere diſpoſte, quando ſiano comandate, ad ajutare le Infermiere, e le inferme. Doverà di più la Madre procurare ſolecitamente, che le inferme abbiano ciò, che loro è neceſ-

che le inferme abiano le sue necessitate quanto sara possibile secondo che richiede le sue infirmita. E cosi la infirmera douera auisare la madre che procura quelle cose che sono necessarie a la infirma. E ancora auisarla in che modo se deportano le infirme. Azio che se in alchuna cossa errassero e falasseno possa la madre refrenare le sue inordenate uoluntade, e anche correzere li soi mali costumi, sempre pero con ogni humanita e benignita, suportando la madre qualche uolte ne le cose che non sono de periculo a le anime ne ali soi corpi. E se la infirmita e tale che per alchuni indicii, e iudicii del medico non si possa sperare de la soa sanita corporale proueda la madre com ogni diligentia siando anchora la inferma de sano intellecto, che pose la confessione e comunione riceua etiam la extrema unctione dulcissimamente confortata da le sorelle, e caritatiuamente adiutata da loro ne le necessita de la soa infirmita, e anchora con le deuote e continue oratione, pregando lo signor dio se degna di farli misericordia. Aricordandose caduna de la sua condictione, e come la morte e la porta che ogni persona conuene che passa al postuto. Non sia lassata la inferma senza continua e solicita custodia per fin a lo exito de lanima sua. Ma ne lhora del suo passamento, al segno del campanello postposta ognia altra facenda tutte le sorelle conuegnano a la infirma per fare insieme com la madre la recomandazione de lanima, peroche non he licito, ne cosa religiosa che continuamente lo sacerdoto dimora nel monasterio, e maximamente la nocte, e per questa casone debe la madre con le sorelle fare la prenontiata recomandatione danima. E renduto che hauera la sorella lo spirito a dio, sia spoliata, e con summa riuerentia sia lauata da quelle che ordenara la madre. E poy uestita de camixa e habito cinta, e cosi conzata sia posta sopra il carlieto, o uero cassa da morti.

ſario, quanto ſarà poſſibile, e ſecondo ricerca la loro infermità. Così pure l'Infermiera dovrà avviſar la Madre, affinchè procuri quelle coſe, che ſono neceſſarie all' inferma, ed ancora avviſarla come ſi portano le inferme, affinchè ſe mancaſſero, o erraſſero, poſſa la Madre raffrenare le loro diſordinate voglie, ed anche correggere li loro mali coſtumi; ſempre però con ogni umanità, e benignità, tollerandole qualche volta in quelle coſe, che non ſono di pericolo alla loro anima, o al loro corpo. Se tale ſarà l'infermità, che per alcuni indizj, e giudizj del Medico non ſi poſſa ſperare della ſua ſanità, provveda la Madre con ogni diligenza, mentre troveraſſi l'inferma ancora colla mente ſana, che dopo la Confeſſione, e Comunione, riceva altresì l'Eſtrema Unzione, confortandola ſoavemente le Sorelle, ed ajutandola caritatevolmente ne' biſogni della ſua infermità, pregando ancora con divote, e continue orazioni il Signor Iddio a degnarſi uſarle miſericordia, ricordandoſi ognuna della propria condizione, e come la morte è quella porta, per cui conviene, che paſſi indiſpenſabilmente ogni perſona. Non ſi laſci l'inferma ſenza continua, e ſolecita cuſtodia fino al ſuo tranſito. Nell' ora però del ſuo paſſaggio al ſegno del campanello, poſpoſta ogni altra faccenda, convengano tutte le Sorelle preſſo l'inferma, per fare unitamente alla Madre la raccomandazione dell' anima; perocchè non è coſa lecita, nè religioſa, che il Sacerdote dimori continuamente nel Moniſtero, e maſſimamente di notte, e per queſto motivo deve la Madre con le Sorelle fare la detta raccomandazione dell' anima. Reſo che averà la Sorella lo ſpirito al Signore, ſia ſpogliata, e con ſomma riverenza lavata da quelle, che ordinerà la Madre: indi veſtita con la camiſcia, e con l'Abito, e con la cintura, e così ſia poſta ſopra il cataletto, ovvero caſſa da morti.

Come,

Como, e da chi si deno sepelire le nostre sorelle defuncte, e de li suffragii soy, e de alchune altre cosse che apartegnono a questo capitulo. Capitulo trentesimo quarto.

PErche secondo lo apostolo sancto paulo, debiamo cautamente nel seruitio de dio andare, e non solamente dal male se debiamo aguardare, ma etiamdio da ognia aparentia di male. E imperzio ordenamo che quando alchuna de le nostre sorele per morte, e chiamata da dio douendose sepelire nesuno sacerdoto intra nel monasterio saluo lo confessore e padre spirituale con uno compagno, si ueramente che le sorelle portano lo corpo, leuato e aconzato como dicto he nel fine del precedente capitulo, lo quale corpo douerano portare da la infirmaria a la giexa. Et misso il corpo in mezo del choro, o uero in mezo de la sacristia, subito sia acomenzata la messa da morti, o dal confessore, o dal capellano per la sorella defuncta, la quale messa complita, subito le sorelle deno acomenzare lofficio da morti, e diuotamente dirlo, stando lo sacerdoto di fora ne la giexa, e non a la presentia de le sorelle. E se non fusse tempo congruo ne acto a dire la messa, quando se debe sepelire la sorella defuncta, sia indusiata la predicta messa nel di sequente. Ma lofficio da morti al tuto si digha presente lo corpo. E quelle che non sano legere dicano cento pater noster, *e cento* aue maria, *cum* requiem eternam, &c. *Poy complito lofficio lo confessore de intrare doue il corpo, e andando il confessore denanze al corpo, facia lo suo officio, e le sorelle porterano il corpo a la sepultura, e per le sorelle sia sepulta, domentre che lo sacerdoto dice lofficio de la sepultura secondo lordine ambrosiano. Ma perche glie cossa piatoxa a pregare dio per li morti, Uogliamo che ognia sorella che sa lezere dica per lanima de la defuncta, uno psalterio complito, con* requiem eternam *in fine de zeschaduno psalmo, o uero tre uolte tutto lofficio da morti, o uero tre uolte li septi psalmi penitentiali, con le letanie. E quelle sorelle che non sano lezere, dicano trexento* pater noster, & aue marie, *cum* re-

Come, e da chi ſi devono ſeppellire le noſtre Sorelle defunte, e de' loro ſuffragj, e di alcune altre coſe, che appartengono a queſto Capitolo.

CAPITOLO TRENTESIMOQUARTO.

POichè, ſecondo l'Appoſtolo San Paolo, dobbiamo cautamente camminare nel ſervizio di Dio, e non ſolamente dobbiamo guardarci dal male, ma di più da ogni apparenza di male, per tanto ordiniamo, che quando alcuna delle noſtre Sorelle con la morte è chiamata da Dio, dovendoſi ſeppellire, non s'introduca nel Moniſtero verun Sacerdote, ſalvo il Confeſſore, e Padre Spirituale con un Compagno, in guiſa tale, che le Sorelle portino il corpo lavato, ed accomodato, come ſi è detto in fine del precedente Capitolo, qual corpo dovranno portare dall' Infermería alla Chieſa, e depoſitato nel mezzo del Coro, ovvero in mezzo della Sacreſtía, ſubito s'incominci la Meſſa da Morti dal Confeſſore, o dal Capellano in ſuffragio della Defunta, terminata la quale, toſto le Sorelle devono incominciare l'Ufficio da Morti, e dirlo divotamente, ſtando il Sacerdote di fuori nella Chieſa, e non alla preſenza delle Sorelle. Quando poi non foſſe atto, e congruo per dire la Meſſa il tempo, in cui deve ſeppellirſi la Sorella defunta, ſi differiſca la predetta Meſſa nel dì ſeguente: l'Ufficio da Morti però inviolabilmente ſi dica preſente il cadavero; e quelle, che non ſanno leggere, dicano cento *Pater noſter*, e cento *Ave Maria* col *Requiem æternam* ec. Finito l'Officio deve entrare il Confeſſore, dov' è il Corpo, e precedendo il Confeſſore facci il ſuo ufficio, e le Sorelle portino il cadavero alla Sepoltura, e dalle Sorelle ſia ſepolta, mentre il Sacerdote recita l'Officio della Sepoltura ſecondo l'Ordine Ambroſiano. Eſſendo coſa pietoſa pregare Iddio per li morti, vogliamo che ogni Sorella, che sà leggere, dica per l'anima della Defunta un intiero Salterio col *Requiem æternam* in fine di ciaſcun Salmo, ovvero trè volte tutto l'Ufficio da Morti, ovvero trè volte li ſette Salmi Penitenziali con le Litanie. Quelle poi, che non ſanno leggere dicano trecento *Pater noſter*, ed *Ave Maria* col *Requiem*

æter-

requiem eternam, *per lanima de la ſua ſorella*. *A queſto tale officio non poniamo tempo ne termine, ma quanto piu preſto ciaſchuna dira lo predicto officio tanto melio fara. Nel di auante lo ſeptimo de la defuncta deno dire le ſorelle ſolamente lo ueſpero de li morti con uno nocturno inſiema con le laudes per lanima ſoa. E le ſorelle che non ſano legere dicano uinticinque* pater noſter, *e tante* aue marie, *cum* requiem eternam. *Poy lo di ſequente, cioe nel ſeptimo, ſia dicta la meſſa di morti per la defuncta. E coſi ſe facia nel di trigeſimo, e anchora nel di del ſuo anniuerſario, como dicto he del ſeptimo, la madre etiamdio faza dire le meſſe de ſancto gregorio, zioe che in trenta meſe lo ſacerdoto fazia memoria per lanima ſoa. E coſſi ſia ſcripto el nome de la defuncta nel Kalendario ordenato a queſto, e ogni anno ſia facto lo ſuo annuale da le ſorelle con una meſſa almancho.*

Del modo che ſe de tenire ne la uiſitatione, e como le ſorelle non deno ocultare a li uiſitatori le coſſe degne de correctione. Capitulo trenteſimo quinto.

Ezechiel propheta in perſona di quello che ha lofficio de uiſitare dice. Ecce ego ipſe requiram oues meas, & uiſitabo illas ſicut uiſitat paſtor gregem ſuum. *Tra le coſe che hano a conſeruare li monaſterii in obſeruantia la uiſitatione ſingularmente e una de quelle. E pero quando ſe de fare la uiſitatione tutte le ſorelle uniuerſalmente profeſſe e nouicie ſi deno congregare in capitulo per comandamento de la madre la quale tutte le die amonire che a caduna di loro diga la pura e ſimplice uerita de ogni coſſa che ſecondo dio, ſarano domandate da li uiſitatori. Et etiamdio per ſi medeſme douerano fare lo auiſamento luna de laltra, e coſi de la madre, de la uicaria, e de tutte, zioe de li defecti ſoy, de li quali non fuſſeno ſtate auiſate ne correcte, o ueramente eſſendo ſtate auiſate non ſono pero emendate. Prima aduncha li uiſitatori douerano ſapere e interogare ſe da*

ciaſchu-

æternam per l'anima della loro Sorella. A recitare queste orazioni non prescriviamo tempo, nè termine; quanto però meno ciascuna differirà le predette preci, tanto meglio sarà. Nel sesto giorno dopo la morte della sorella tutte devono dire solamente il Vespro da Morti con un Notturno insieme con le Lodi per l'anima sua. Le Sorelle, che non sanno leggere dicano venticinque *Pater noster*, ed altrettante *Ave Maria* col *Requiem æternam*. Nel giorno seguente poi, cioè nel settimo si dica la Messa da Morti per la Defunta, e così si faccia nel trigesimo, ed ancora nel suo Anniversario, come si è detto nel settimo. La Madre inoltre faccia celebrare le Messe di San Gregorio, cioè per trenta Messe il Sacerdote faccia memoria per l'anima sua. Si scriva il nome della Defunta nel Calendario destinato a questo fine, e ogni anno si celebri il suo annuale dalle Sorelle almeno con una Messa.

Del modo, che deve tenersi nella Visitazione, e come le Sorelle non devono occultare alli Visitatori le cose degne di correzione.

CAPITOLO TRENTESIMOQUINTO.

IL Profeta Ezechiello in persona di chiunque hà l'ufficio di visitare dice. *Ecce ego ipse requiram oves meas, & visitabo illas, sicut visitat Pastor gregem suum*. Fra le cose, che conservano nell' osservanza li Monasterj, la Visitazione è notabile. Però quando si deve fare detta Visitazione, tutte le Sorelle universalmente Professe, e Novizie si devono congregare in Capitolo per comandamento della Madre, la quale deve avvisar tutte, acciocchè ciascheduna di esse dica la pura, e semplice verità in ogni cosa, che secondo Dio saranno interrogate. In oltre ancora senza essere interrogate, dovranno denunziare l'una l'altra, così la Madre, come la Vicaria, e le altre, cioè i loro difetti, de' quali non fossero state avvisate, e corrette, o veramente essendone state avvisate, non se ne fossero emendate. Dovranno adunque prima li Visitatori sapere, ed interrogare, se da ciascuna Sorella si

 osser-

ciaſchuna ſorella ſe obſerua la regula, e maxime li tri uodi principali, zioe obedientia, caſtita, e uiuere in comune ſenza proprio. Se anchora ſe obſerua le ordenatione e le bone uſanze del monaſterio. Item ſe in tutte le ſorelle e grauita de coſtumi, honeſta in li ſoi acti, uera humilita, pace, e carita tra luna e laltra, la continua celebrita de li diuini officii, lo ſtudio de la ſancta deuotione, oratione, e lectione, & la frequenta confeſſione e communione, la perſeueranza de le uigilie, e de li zezuni. Item douerano domandare de acaduna ſorella in particularita como ſi deporta in ognia ſua conuerſatione, e ſpecialmente quando li he impoſto qualche officio o exercitio del monaſterio. E anchora domandano de la principale madre ſi he ſolicita ne la cura de le ſorelle, ſi correge le ſue colpe, e difecti, ſe da exemplo de humilita, pacientia, e de maturita a le ſoe ſubdite. Se la regula, e le ordenatione, e le buone conſuetudine, e coſtumi del monaſterio, ſe ſtudia de obſeruare, e de fare obſeruare a tutte quanto e poſſibille, ſe he humana e benigna a le perſone foreſtere, e maxime a le religioſe e ſerue de dio, ſi ha diligente ſolicitudine de le ſorelle inferme prouedendo a loro de medico, como uole la regula, e coſi de le altre coſe neceſſarie a le ſue infirmita, ſi fa dare la elymoſina a li poueri del monaſterio, ſi fa reparare li hedificii de la caxa, che ruinaſſeno, ſi ha bona cura, e cuſtodia de la porta e de le chiaue de le porte, e ſpecialmente de nocte. Si ſe preſenta, e ſi ritroua ne la congregatione de le ſorele; como in choro, in la refectione, in li exercitii non eſſendo legiptimamente occupata in coſſe neceſſarie, ſi la fa ſcriuere le intrate del monaſterio, & la ſpexa, facendo la rendere raſone doue uolte lanno a chi ha lofficio del receuere e del sborſare la pecunia per le neceſſita occurrente, e ſpexe del monaſterio. Item li uiſitatori porano examinare, uedere, e intendere ſe fuſſeno facte ſpexe ſuperflue, coſi nel uiuere, e ueſtire de le ſorelle, como etiamdio ne le altre coſe non neceſſarie. Anchora le nouicie douerano eſſere domandate, & examinate da li predicti uiſitatori ſolamente de le coſſe che apartegneno al ſuo ſtato e condictione. E per queſto ordenemo che da alcuna de noy lo ſtato del monaſterio, e lo depor-

osserva la Regola, e principalmente li trè Voti principali, cioè ubbidienza, castità, e vita comune senza proprietà, come ancora se osservansi le Ordinazioni, e le buone usanze del Monistero. Parimente dovranno interrogare, se in tutte le Sorelle vi è gravità di costumi, onestà ne' loro atti, vera umiltà, pace, e carità vicendevole fra loro; se continuamente si celebrino li Divini Ufficj; se attendasi allo studio della divozione, dell'orazione, e della lezione; se si frequenti la Confessione, e Comunione; se si perseveri nell' osservanza delle vigilie, e del digiuno. Interrogheranno di più ciascheduna Sorella in particolare, come si porti in ogni sua conversazione, e spezialmente quando le viene addossato qualche officio, o esercizio del Monistero. Domanderanno ancora, se la Madre Superiora è solecita nella cura delle Sorelle; se corregge le loro colpe, e difetti; se dà buon esempio di umiltà, di pazienza, e di maturità alle sue suddite; se attende ad osservare, e far osservare la Regola, le Ordinazioni, e le buone usanze del Monistero, quanto è possibile; se è umana, e benigna con le persone forestiere, massime con le Religiose, e Serve del Signore; se è solecita, e diligente verso le Sorelle inferme, provedendo loro di Medico, secondo comanda la Regola, e così delle altre cose necessarie alla loro infermità; se fà distribuire limosina a' poveri del Monistero; se fà riparare gli edificj della Casa, che minacciassero rovina; se è accurata nella custodia della Porta, e delle chiavi di essa, e massimamente di notte; se interviene, e ritrovasi nelle Congregazioni delle Sorelle, così in Coro, come alla refezione, ed agli altri esercizj, non essendo legittimamente occupata in cose necessarie; se fà trascrivere l'entrate del Monistero, e le spese, facendosi render ragione due volte l'anno da chi hà l'officio di ricevere, e sborsare il danaro per le correnti necessità, e spese del Monistero. Potranno ancora li Visitatori esaminare, vedere, ed intendere, se siansi fatte spese superflue sì nel vitto, e vestito delle Sorelle, come eziamdio nelle altre cose non necessarie. Dovranno pure essere addimandate le Novizie, ed esaminate dalli predetti Visitatori di quelle cose solamente, che appartengono al loro stato, e condizione. A tal fine ordiniamo, che da nissuna di noi in verun

portamento de ciaſchuna, coſi de la madre, e uicaria, come de le altre ſorelle per neſuno modo ſia occultato a li uiſitatori. Unde quele coſſe che ſecondo la forma de la uita noſtra e de la regulare obſeruantia ſono da ordinare, da emendare, da uiſare, da corregere in publico, o in oculto caduna de noy de manifeſtare, e preponere fidelmente e caritatiuamente a li uiſitatori. Ma azio che luna non ſe retraga de fare auiſamento de laltra a li uiſitatori e confeſſore temendo de non uenire in diſcordia o in diſplicentia di quella che fa lo auiſo, ſe per qualche uia e modo lo ueniſſe a ſapere, Ordiniamo anchora che alchuna de noy eſſendo notificati li ſoi defecti a li ſuperiori, non ardiſcha poy de inueſtigare, ne de uoler ſapere com cautele ne aſtucie quella chi ha facto lo auiſamento di ley. Chi contrafara ſia al tutto penitentiata. E ſe pur alchuna ſe tegniſſe agrauata del dicto auiſo habia ricorſo a li ſuperiori, facendo a loro la ſoa ſcarica. Ma non uogliamo patire per niente che quella che ſtata auiſata paſſa ſenza punitione ſe andara motizando, o in alcuno modo perſequitando quela penſa, o ſa che habia facto lo auiſo de ley. Per lo ſimile quando publicamente o in oculto la ſubdita auiſa la madre, o ueramente luna ſubdita auiſa laltra di qualche ſuo manchamento tutte deno cum humilita e pacientia, riceuere lo auiſamento, guardandoſe al tuto de non reſpondere parole ſtragne ne ſuperbe uerſo la auiſatrice, ne anchora la deno improperare de alchuna coſſa defectuoſa che in ley uedeſſ-no, ne anche dirle che uole trare la buſcha de loghio altruy, e non trahe lo traue del ſuo, &c. peroche queſto parirebe uno acto di uolerſe uendicare. Anzi caduna benignamente de acceptare lo auiſo, non ſolamente da le profeſſe, ma etiamdio da le nouicie. Item ſe la ſorela comprendera nel confeſſore eſſere coſe non religioſe ne honeſte in acti in dicti o in facti, per neſuno modo lo debbe cellare, ma in ſecreto primamente lo de auiſare, e ſe non ceſſa dal ſuo defecto, poi ſia notificato a la madre, o a li uiſitatori, acio che anchora luy ſia correcto & emendato, e che li mali principii non uadano inanzi, ſi como ne amoniſſe la regula noſtra. Ma ſe alchuna in queſto ſara trouata culpeuole, zioe che non manifeſta le coſe da manifeſtare aſpramente ſia

pu-

modo ſia occultato alli Viſitatori lo ſtato del Moniſtero, ed il tenore di vita di ciaſcheduna, così della Madre, e Vicaria, come delle altre Sorelle. Onde quelle coſe, che ſecondo la forma del noſtro vivere, e della regolare oſſervanza ſono da ordinarſi, emendarſi, avviſarſi, e correggerſi sì in pubblico, che in ſecreto, ogn'una di noi deve fedelmente, e caritatevolmente manifeſtare, e proporre alli Viſitatori. Acciòcchè però una Sorella non ſi ritiri dal dare le dovute notizie dell'altra Sorella alli Viſitatori, temendo di venir in diſcordia, o diſpiacenza di quella, di cui diede le notizie, ſe per qualche mezzo veniſſe a ciò riſapere, ordiniamo che niſſuna di noi, eſſendo notificati li noſtri difetti alli Superiori ardiſca d'inveſtigare, e voler ſapere con iſtrattagemma, od aſtuzia chi ha comunicata tale notizia. Chi contraffarà, ſia irremiſſibilmente penitenziata. Quando poi alcuna ſi credeſſe aggravata dalle date notizie, abbia ricorſo a' Superiori, ſpurgandoſi preſſo di eſſi. Non vogliamo aſſolutamente, che quella, la quale, eſſendo ſtata avviſata, paſſa ſenza gaſtigo motteggi, o perſeguiti in modo alcuno quella, che penſa, o sà aver date le notizie di lei. Similmente quando pubblicamente, o privatamente la ſuddita avviſa la Madre, ovvero quando la ſuddita avviſa l'altra di qualche ſuo mancamento, tutte devono con umiltà, e pazienza ricevere l'avviſo, guardandoſi del tutto di non riſpondere parole ſtrane, o ſuperbe verſo l'avviſatrice, nè rimproverarle qualunque coſa difettoſa, che in lei ſi ſcopriſſe, come ne pur dirle, che vuole trar il bruſcolo dagli occhi altrui, e non cava la trave dal ſuo ec., mercechè ciò ſembrerebbe un atto di vendetta: Anzi ognuna deve benignamente accettare l'avviſo non ſolamente dalle Profeſſe, ma ancora dalle Novizie. Inoltre ſe la Sorella comprenderà eſſervi nel Confeſſore coſe non religioſe in opere, in detti, o in fatti, in niſſun modo deve celare ciò, ma ſegretamente prima deve avviſarlo; e quando non ceſſi da tale difetto ſia notificato alla Madre, o alli Viſitatori, acciòcchè eſſo ancora ſia corretto, ed emendato, ed acciòchcè li cattivi principj non s'inoltrino, come ci avverte la noſtra Regola. Se alcuna di noi ſarà ſcoperta colpevole in queſto, cioè di non manifeſtare le coſe da manifeſtarſi, aſpramente ſia punita dalli Viſitatori,

come

punita da li uiſitatori, como de offeſa graue. Nientedimeno luna non de pero acuſare laltra in publico de alchuno graue peccato, ſe non lo po aprouare. Altramente de eſſere punita di quella penitentia che meritaua la acuſata ſe fuſſe ſtata conuincta. Ma azio che li uicii non romagneno ſenza punitione, la ſorella douera annuntiare a li ſuperiori in ſecreto quella coſa che la odita o uedata, acio che per qualche bono modo ſe metta rimedio a chi cade in deffecto. Anchora ſe guarda coſi la ſuperiora como la ſubdita, che neſuna de loro infama laltra, di qualche peccato, o de ſuſpectione de peccato, del quale gia habia ſatisfacto per condegna penitentia. Facta aduncha da li uiſitatori la examinatione particulare de zaſcuna ſorella, e de le altre coſe occurrente, Congregato lo capitulo audite le colpe de tutte in genere, correcti li defecti publici in publico, e li defecti occulti in occulto, e datte a tutte le debite penitentie, ſiano inſiema abſolte tutte in comune dal uiſitatore principale ſecundo la conſuetudine de la religione. Poy lo uiſitatore facia la recomandatione uniuerſale de la ſancta gieſa, a le oratione de tutte le ſorelle. Ultimamente per gratia de exortatione ſia dicto dal uiſitatori alchuna bona coſſa a deteſtatione de li uicii, & ad incitatione de le uirtude.

Capitulo ultimo, como la abbateſſa non dice may ſoa colpa a le ſorelle, ſe non in certi caſi, e per lo ſimile la uicaria in abſcentia de la madre non ſe chiama in colpa a le ſorelle.

SEcondo che dice il padre noſtro ne la regula. La madre abbateſſa non die chiamare in colpa a le ſue ſubdite, acio che a preſſa de quelle, chi e di biſogno eſſere ſubiecte, eſſendo obſeruata da la madre tropo humilita non ſe rompa la auctorita del regere, etiam ſi ley cognoſceſſe hauere paſſato il modo, e la meſura del corregere. E per queſto ordenamo che la madre non dica may ſua colpa, ſaluo quando renuntia il ſuo officio del regimento, e quando fuſſe inferma a morte, e quando li ſoy ſuperiori li deſſeno per penitentia che ſe chiamaſſe in colpa a tutte per qualche exceſſo comiſſo publicamente. Ne

li

come rea di colpa grave. Ciò non ostante una Sorella non deve accusar l'altra di qualche grave peccato in pubblico, se non lo può provare: altrimenti dev'esser gastigata con quella penitenza, che meritava l'accusata, se fosse stata convinta. Ma affine che li vizj non restino impuniti, la Sorella dovrà riferire in segreto alli Superiori ciò che hà udito, o veduto, acciòcchè in qualche buon modo si rimedj a chi cade in difetto. Si guardi ancora così la Superiora, come la suddita, che nissuna di loro infami l'altra di qualche peccato, o di sospetto di peccato, per il quale abbia di già soddisfatto colla condegna penitenza. Fattasi adunque dalli Visitatori la disamina particolare di ciascheduna Sorella, e delle altre cose occorrenti, congregato il Capitolo, ed ascoltate le colpe di tutte in generale, corretti in pubblico li pubblici difetti, e li difetti occulti in privato, e date a tutte le dovute penitenze, siano tutte unitamente assolte in comune dal Visitatore principale, secondo la consuetudine della Religione. Poi il Visitatore raccomandi la Santa Chiesa universale alle orazioni di tutte le Sorelle. Per ultimo in modo di esortazione dica il Visitatore qualche buona cosa a detestazione del vizio, e ad incitamento alla virtù.

Come l'Abbadessa non dice mai sua colpa alle Sorelle, se non in certi casi, e similmente la Vicaria in assenza della Madre non si chiama in colpa alle Sorelle.

CAPITOLO ULTIMO.

A Tenore di ciò, che dice il nostro Santo Padre nella Regola, la Madre Abbadessa non deve chiamarsi in colpa alle sue suddite, acciòcchè presso di quelle, che devono esserle suddite, la troppa umiliazione non venga a romperle l'autorità del governo, ancorchè essa conoscesse avere oltrepassato il modo, e la misura nel correggere. Ordiniamo perciò, che la Madre non dica mai sua colpa, salvo quando rinunzia l'ufficio del reggimento, quando ritrovisi inferma a morte, e quando li suoi Superiori le diano per penitenza di chiamarsi in colpa a tutte per qualche ecces-

li quali casi douera humelmente ingenochiata domandare perdonanza a le sorelle de li soy defecti commissi, e dogni male exemplo, e dogni pena, e afflictione che ausse dato a loro. E questo chi he dicto de la madre che non dice soa colpa a le sorelle, quello medesmo se intende de la uicaria, zioe che passato il modo del correzere, o per altro excesso che la cometesse uerso alchuna de le sorelle, non se de pero chiamare in colpa a quelle tale. E cosi de li soy quottidiani defecti, non dice may sua colpa a le altre ne in capitulo, ne in nesuno altro logo, se non solamente quando la madre e presente a lora dice soa colpa a ley, como dicano le altre sorelle. Anchora per nesuno modo la madre de patire che la sua uicaria sia despresiata e deshobedita da nesuna de le sorelle, comandando le cosse possibille, o dando li a loro penitentie usate e iuste. E poy tosto la madre de lassare e perdonare le penitentie che ley da e impone a le sorelle che quelle che sono datte da la sua uicaria, azio che le' deshobediente non piliano audacia contra la uicaria, uedendose essere absolte, excusate, coperte, e amantelate da la madre principalle. Ma se alchuna sorella paresse essere tropo agrauata da la uicaria in exercitii in mortificatione, o in penitentie, &c. non li de may resistere in conspecto de le altre, anzi pacientamente soffrire e acceptare ogni cossa senza contradictione, poy in secreto andare a ley cum humilita, e dirle lo suo agrauamento. E se cum la uicaria non se po concordare, uada poy a la madre, dicendoli cio che occorre, la quale la ascolta che ara la sorella se li parira questa soa lamentanza essere temptatione, non li de dare audientia a la soa opinione, ma confortarla a la uirtu de la obedientia, e de la patientia. Ma se li parisse condescendere a la sorella, non lo de fare se prima non parla a la uicaria pero che glie scripto. Audi aliam partem si uis recte iudicare. *Audita che ara la madre la uicaria faza poy como li parira, e tutte doe douerano essere contente del iudicio de la madre altramente quella che se lamentara riputando li sia facto in iustitia de essere computata nel numero de le impaciente e superbe. Unde dice lo abbate iohanne clymaco. Quelle che contende per affirmare cio che dice, etiamdio si e il uero, quella che dice*

questa

eccesso commesso pubblicamente, ne' quali casi inginocchiata dovrà domandare umilmente perdono alle Sorelle delle colpe da lei commesse, d'ogni cattivo esempio, e d'ogni pena, ed afflizione, che avesse loro cagionato. Quanto si è detto della Madre di non chiamarsi in colpa alle Sorelle, tutto deve altresì intendersi della Vicaria, cioè, che per avere passato il modo della correzione, o per altro eccesso, che commettesse verso qualche Sorella, non deve per questo chiamarsi in colpa a quella tale, come pure non si dica mai in colpa alle altre de' suoi cottidiani difetti nè in Capitolo, nè in nissun' altro luogo, se non quando è presente la Madre, nel qual caso dica a lei sua colpa, come la dicono le altre Sorelle. In nissuna guisa deve sopportare la Madre, che la di lei Vicaria sia disprezzata, e disubbidita da nissuna delle Sorelle, comandandole cose possibili, o imponendo loro penitenze usate, e giuste. Quindi deve la Madre più tosto dispensare, e perdonare le penitenze ch' ella stessa dà, ed impone alle Sorelle, che quelle sono date dalla sua Vicaria, affine che le disobbedienti non prendano ardire contro la Vicaria, vedendosi assolte, scusate, coperte, e protette dalla Madre principale. Quando ad alcuna delle Sorelle sembrasse di essere troppo aggravata dalla Vicaria negli esercizj, nella mortificazione, nelle penitenze ec., non deve mai resistere in presenza dell' altre, anzi pazientemente soffrire, ed accettare ogni cosa senza contradizione, poi portarsi dalla stessa in segreto, e dirle con umiltà il suo aggravio, e non potendosi accordare con la Vicaria, vada dalla Madre dicendole ciò che occorre, la quale ascoltata che avrà la Sorella, se le parerà una tale lamentanza essere tentazione, non deve dare ascolto alla di lei opinione, ma confortarla alla virtù dell' ubbidienza, e pazienza; se poi le paresse di accondescendere alla Sorella, non deve ciò fare, se prima non parla alla Vicaria, atteso che stà scritto. *Audi aliam partem si vis rectè judicare*. Ascoltatasi dalla Madre la Vicaria, faccia poi come le parerà, e tutte due dovranno esser contente del giudicio della Madre, altrimenti quella che si lamenterà quasi che le sia fatta ingiustizia, dev' essere computata nel numero delle impazienti, e

questa tale cognoscesse essere infirma de la infirmita del demonio cioe de la superbia. Cosi anchora la uicaria per utilita de le sorelle e conseruatione de lordine, quando alchune li facesse resistentia non uolendo obedire ne fare quello che ley li dice douera anuntiare a la madre tutto quello che excede lo modo, o uero le soe forze, come se dice ne la regula. Simelmente la madre douera referire al padre confessore le cosse che trapasseno lautorita e potentia sua. Anzi a ley sara acto piu securo de referire a luy ogni cosa dubiosa, e specialmente le rebelione che a ley fusseno facte da le subdicte circa li comandamenti iusti e rationeuoli, acio che per luy consciliata e adiutata secondo dio, piu facilmente possa portare ogni suo carego e pexo. E pero tutte le sorelle si deno sforzare da obedire a la madre, e a la uicaria facendo le sue uolunta in tàl modo e maynera che quando gli comandeno le cosse utile e necessarie non sia alchuna che ardisca de contradirle. Item quando la madre facesse, o dicesse cosse che fusseno meno che religiosa, o contra la regula &c. Et essendo humelmente stata auisata in secreto o in publico e non facendo emendatione douera poy per carita essere dicta la cossa a li uisitatori, o al confessore, azio che sia correcta. Anchora ley sia emendata secondo la qualita e quantita del suo deffecto. ℟. Deo gratias.

Finisse la prima parte de le nostre ordinatione.

ſuperbe; ed a queſto propoſito dice l'Abbate Giovanni Climaco: Quella che contende per confermar ciò che dice, ancorchè ciò che dice, ſia vero, quella tale ſi dà a conoſcere per inferma dell' infermità del Demonio, cioè della ſuperbia. La Vicaria in oltre per utilità delle Sorelle, e conſervazione dell' Ordine, in caſo alcuna le faceſſe reſiſtenza, non volendo obbedire, nè fare ciò che le comanda, dovrà riferire alla Madre tutto quello, che eccede il modo, e le di lei forze, come leggeſi nella Regola. Similmente la Madre dovrà riportare al Padre Confeſſore le coſe, che oltrepaſſano il di lei potere, ed autorità. Anzi ſarà per lei metodo ſempre più ſicuro il riferire al detto Padre ogni coſa dubbioſa, e ſpecialmente le ribellioni contro di eſſa eccitate dalle ſuddite circa li comandamenti giuſti, e ragionevoli, acciòcchè dallo ſteſſo conſigliata, ed ajutata ſecondo Dio poſſa più facilmente portare ogni carico, e peſo. Perciò tutte le Sorelle devono sforzarſi di obbedire alla Madre, e Vicaria, facendo la loro volontà in tal modo, e maniera, che quando eſſe comandino coſe utili, e neceſſarie, non vi ſia alcuna, che ardiſca di contradirle. Quando la Madre faceſſe, o diceſſe coſe, che foſſero meno che religioſe, o contro la Regola, ec., ed eſſendo umilmente avviſata in ſegreto, o in pubblico, non ſi emendaſſe, dovrà in tal caſo per carità eſſere raccontata quella coſa alli Viſitatori, o al Confeſſore, acciòcchè ſia corretta, ed eſſa pure ſia gaſtigata, ſecondo la qualità, e quantità del ſuo difetto. ℟. *Deo gratias*.

Fine della prima Parte delle noſtre Ordinazioni.

Prologo sopra la secunda parte de le ordinatione nostro.

PErche la paura de la pena spexe uolte a molte persone non solamente e casone de retrarle dal male, ma etiam e casone de redurle al bene. Unde azio che noy sorelle in christo ihesu essendo punite in questo mondo non siamo poy ne laltro mondo punite de pena eternale. Tutte aduncha de comuna concordia ordinamo che a molti difecti e manchamenti siano taxate alchune penitentie azio che le sorelle defectuose siano punite, si como e notato ne li capituli infrascripti. Circa le quale penitentie la madre non de essere molte facille e legiera in douere minuyre o mutare, o dispensare le dicte penitentie e maxime uerso quelle che hano in usanza di speso recadere, e poy di riuclare, e di mendarse non pareno si cureno. E pero a queste tale acressere le penitentie e piu utile che aminuyre. E anchora a tutte le altre sorelle che sanamente e con drito iudicio intendono a say potere zouare, uedendo con regere le defectuose cum la iustitia punitiua acompagnata de la misericordia compasiua. Quia rigor debetur uiciis & compassio nature, sicut scriptum est. Ubi iustitia & misericordia pereunt, ibi non est habitandum.

Finisse lo prologo. Incomenza li capituli de la secunda parte de le nostre ordinatione.

De la leue colpa. Capitulo primo.
De la meza colpa. Capitulo secundo.
De la graue colpa. Capitulo terzo.
De la piu graue colpa. Capitulo quarto.
De la grauissima colpa. Capitulo quinto.
De le sorelle apostate. Capitulo sesto.

Prologo sopra la seconda Parte delle nostre Ordinazioni.

IL timore della pena spesse volte a molte persone è cagione non solamente di ritirarle dal male, ma altresì d'indurle al bene. Onde acciòcchè noi Sorelle in Gesù Cristo, essendo punite in questo Mondo, non siamo poi punite nell'altro con pena eterna, tutte di comune concordia ordiniamo siano tassate a molti difetti, e mancamenti alcune penitenze, affine che le Sorelle difettose siano gastigate, come è notato nelli Capitoli infrascritti. La Madre non deve essere troppo facile, e leggiere in isminuire, mutare, o dispensare le dette penitenze, e massime verso di quelle, che sogliono frequentemente ricadere, e poi mostrano di non curarsi della loro emendazione. E però l'accrescere le penitenze a queste tali è più utile, che lo diminuirle, ed altresì a tutte le altre Sorelle, che sanamente, e con retto giudicio intendono potere giovar molto, vedendo correggere le difettose con la giustizia punitiva accompagnata dalla misericordia compassiva. *Quia rigor debetur vitiis, & compassio naturæ, sicut scriptum est. Ubi justitia, & misericordia pereunt, ibi non est habitandum.*

Cominciano li Capitoli della seconda Parte delle nostre Ordinazioni.

Della Colpa leggiere. Capitolo primo.
Della Colpa mediocre. Capitolo secondo.
Della Colpa grave. Capitolo terzo.
Della Colpa più grave. Capitolo quarto.
Della Colpa gravissima. Capitolo quinto.
Delle Sorelle Appostate. Capitolo sesto.

De la leue colpa. Capitulo primo.

LEue colpa ſie ſe alchuna ſorella e negligente quando la ode ſonare lo primo ſegno de le hore, e non laſſa tutte le coſſe che ha da fare per uenire a la giexa ordenatamente e per tempo, azio che la ſia al principio de lofficio. Anchora leue colpa ſie ſe alchuna ſorella non fa compidamente e ordinatamente quello officio che la de fare, zioe legere in giexa in menſa aparegiare el libro che ſe de legere, e a la collatione quando ſe gezuna, o in capitulo o in giexa, ouero in menſa, o ſia altri lauorerii. Anchora ſe la ſorella offendeſſe in alcuna coſſa, zioe in choro, male lezendo, male acomenzando el canto, ſubitamente ſe de inclinare uerſo la terra, e humiliarſe denanze a tutte le ſorelle. Anchora ſe la ſorella negligentemente tracta le ſue ueſtimente, e li libri, e le altre coſſe del monaſterio, E ſe la ſorella non uene a la meſſa per tempo, ſe la ſorella fa ſtrepito in dormitorio, o uero inquietudine a le altre ſorelle. Se la ſorella perde o rompe alchuno uaſello del monaſterio per ſua caſone. Se la ſorella ſpande alcuna coſſa in menſa. Se la ſorella mangia, beue alcuna coſa ſenza benedictione. Se la ſorella dice, o fa qualche coſa che le altre ſe ſcandalizaſeno, o uero ne aueſſeno catiuo exemplo. Se la ſorella dormiſſe a lofficio, o a la predica. Se la ſorella ſta otioſa. Se la ſorella ride diſolutamente o fa ridere le altre. Se la ſorella in andare o in ſtare in habito, o in parole fa coſſa che debe eſſere repreſa, e la reprenſione baſta a reprendere la ſorella per queſte colpe ſopradicte domentre che la ſorella moſtra de eſſere male contenta de li defecti comiſſi.

De la meza colpa. Capitulo ſecundo.

MEza colpa ſie ſe la ſorella non uene a la giexa coſi per tempo che ſia a la gloria patri *del primo pſalmo. Se la ſorella non fa la debita reuerentia denanzi a lo altare quando ley ua in giexa. Se la ſorella in la uigilia de la annuntiatione, e in la uigilia de la natiuitate del ſignore per ſua negligentia non fuſſe preſente in capitulo a la lectione*

del

Della Colpa leggiere. Capitolo primo.

LEggiere colpa ſi è, ſe alcuna Sorella è negligente, quando ode ſonare il primo ſegno delle ore, e non tralaſcia tutte le coſe, che hà da fare per venire per tempo, e con ordine alla Chieſa, affine di trovarſi al principio dell' Ufficio. Simil colpa commette quella Sorella, che non fà compitamente, ed ordinatamente quell' officio, che le ſpetta, cioè leggere in Chieſa, alla Menſa, preparare il libro, che leggere ſi deve, e alla collazione, quando ſi digiuna, e in Capitolo, e in Chieſa, o alla menſa, o in altri lavorerj. Parimente ſe la Sorella mancaſſe in qualche coſa, come in Coro leggendo male, principiando male il canto, toſto deve inchinarſi verſo terra, ed umiliarſi dinanzi tutte le Sorelle. Ancora ſe la Sorella tratta con negligenza le ſue veſti, li libri, e le altre coſe del Moniſtero. Come ſe la Sorella non viene alla Meſſa per tempo; ſe fà ſtrepito in Dormitorio, o reca inquietudine alle altre Sorelle; ſe perde, o rompe per ſua traſcuratezza qualche coſa del Moniſtero; ſe ſpande qualche coſa ſulla Menſa; ſe mangia, o beve qualche coſa ſenza benedizione; ſe dice, o fa qualche coſa, per cui veniſſero ſcandalizzate le altre, ovvero ne riportaſſero cattivo eſempio; ſe dormiſſe all' Ufficio, o alla Predica; ſe ſta oziosa; ſe ride diſſolutamenre, o fa ridere le altre; ſe nell' andare, o nello ſtare, coi geſti, o con le parole, fa coſa, per cui debba eſſere ripreſa, e la ſola riprenſione baſta a riprendere la Sorella per le colpe eſpreſſe di ſopra, quando eſſa ſi moſtri malcontenta per li difetti commeſſi.

Della Colpa mediocre. Capitolo ſecondo.

MEdiocre Colpa ſi è, ſe la Sorella non giunge in Chieſa prima del *Gloria Patri* del primo Salmo; ſe non fà la dovuta riverenza dinanzi l'Altare, quando entra in Chieſa; ſe nella vigilia dell' Annunciazione, e della Natività del Signore per propria negligenza non è preſente in Capitolo alla lezione del Calendario per ringraziare il ſuo Redentore

col

del Kalendario per ringratiare el ſuo redemptore col chore e col corpo de la noſtra ſaluatione. Se la ſorella quando ley e in choro a lofficio fa alchuna coſſa de leuita chel pare che non la ſtaga attenta al officio. Se la ſorella ride o uero prouoca le altre a ridere in choro. Se la canta o leze canzone o altre coſe deuedate. Se la ua per lo monaſterio diſolutamente. Se la non fa quello li e comandato. Se la non ua al capitulo quando el fu ſonato, e non ua al refectorio a diſnare con le altre in compagnia in prima menſa. Se la ſorella non proueda per tempo la lectione che la de legere. Se la ſorella fu acuſata a la madre de alchuna colpa o deffecto. E quello medeſmo di quella che era acuſata uoleſſe anche ley per uendeta acuſare quella che laueua acuſata ley, e non de may ſi exaudita. Anchora ſe la ſorella acuſando laltra ſorella parla parole iniurioſe. E ſe la iuraſe, o uero diſeſſe parole ſoze e uane, e ſpecialmente ſe laueſſe per uſanza pezo ſareue. Se la ſorella o per chiamare laltra o per parlare diceſſe il nome ſuo, non mettando inanzi queſta parola. Sorore talle. Se la ſorella e negligente in li ſoy officii, come la madre, e la uicaria, circa la cura del monaſterio, La portanera in guardare la porta, la ſacriſtana in ſolicitare le coſſe de la ſacreſtia, la ſeruente de le infirme in ſolicitare le infirme, e prouederli de le coſſe neceſſarie, a ziaſcuna altra in lo ſuo officio. Se la ſorella ha li oghii uagabundi per la giexa, o uero in preſentia de ſeculari. Se la ſorella mancha de uenire a lofficio, a la predica, a la meſſa, al capitulo, al refectorio, a li lauorerii che ſe fano per utilita del monaſterio. E per tutte queſte colpe la madre ſe de dare penitentie a le ſorelle o de pſalmi, o de diſcipline, o de abſtinentie ſecondo che pare a la diſcretione de la madre.

De la graue colpa. Capitulo terzo.

GReue colpa ſi e ſe alchuna ſorella haueſe ſoze parole, o iniurioſe in audientia, o in preſentia de perſone ſeculari con laltra ſorella. Se luna ſorella con laltra ſe dixeſſeno uilania. Se ſi butaſſeno in odio luna a laltra le colpe, che hano facto la penitentia. Se dixeſſeno boxia contra la conſcientia.

col cuore, e col corpo della nostra salvazione; se ritrovandosi in Coro all' Officio fà qualche cosa, che dimostri essa non istare attenta all' Officio; se ride, o provoca altre a ridere in Coro; se legge, o canta canzoni, o altre cose vietate; se và per il Monistero con dissolutezza; se non fà quello, che gli è comandato; se non và al Capitolo, quando è sonato, o pure al Refettorio a pransare unitamente alle altre alla prima Mensa; se non prepara per tempo la lezione, che deve leggere; se essendo accusata presso la Madre di qualche colpa, o difetto, essa per vendetta volesse accusare la sua accusatrice di quella stessa cosa, di cui fù accusata; ed in tal caso non deve essere ascoltata. Similmente se una Sorella in accusando un'altra dice parole ingiuriose; se giura, o proferisce parole vane, e cattive, molto più poi se fosse abituata in tal cosa. Lo stesso se una Sorella nel chiamare un'altra, o nel discorrere dicesse il suo nome senza premettere questa parola: Sorella tale. Se una Sorella è negligente ne' suoi officj, come la Madre, e la Vicaria circa la cura del Monistero, la Portinara in guardare la Porta, la Sacrestana in custodire le cose della Sacristia, l'Infermiera nell' assistere alle inferme, e provvederle delle cose necessarie, e ciascun' altra nel suo ufficio. Se la Sorella và divagandosi con gli occhi in Chiesa, ò in presenza de' Secolari; se manca di venire all' Officio, alla Predica, alla Messa, al Capitolo, al Refettorio, ai Lavorerj, che si fanno per utilità del Monistero. Per tutte le sopradette colpe la Madre deve imporre alle Sorelle la penitenza di Salmi, o discipline, o astinenze, secondo che la discrezione della Madre giudicherà convenire.

Della grave colpa. Capitolo terzo.

GRave colpa si è, se alcuna Sorella proferisse sozze parole, ed ingiuriose contro un' altra Sorella in presenza di persone secolari; se una Sorella con l'altra si dicessero villanie; se si rinfacciassero per odio l'una con l'altra le colpe, delle quali anno fatto la penitenza; se dicessero bugie av-

 verti-

tia. Si ha per uſanza de rompere ſilentio. Se la defende la ſoa colpa, e quella de le altre. Se la ſemina e mete diſcordia fra le altre ſorelle. Se la dixe uilania, e maliciоſe parole, e biaſteme, e menaza a quela chi la acuſata. Se luna dixe male de laltra, o uero del monaſterio a perſone ſeculare. Se luna imputa a laltra li peccati paſſati. Se dixeſſe o mandaſſe a dire a le perſone ſeculare le coſſe ſecrete de le ſorelle o del monaſterio. Se la rompeſſe li gezunii del ordine ſenza licentia. Se la guarda con gli oghii deſoneſtamente alcuno ſecolare ne religioſo, o uero dixeſe parole che fuſſeno contra lo honore del ordine, e de la ſua honeſta. E per ciaſchuna de queſte colpe quella ſorella che falla in alchuna de queſte coſſe die riceuere tre diſcipline in capitulo denanze a tutte le ſorelle, e ſi de gezunare tri di in pane e aqua, e poy de dire molti pſalmi, e fare molte altre penitentie ſecondo che parira a la madre.

De la piu graue colpa. Capitulo quarto.

PIu graue colpe ſie, ſe la ſorella per contumacia, e manifeſta rebelione, e malicia fuſſe deſobediente a la ſua madre, o uero fuſſe tanto proterua, e ardita, che la contendeſſe, o feſſe remore con la madre. Se la ſorella maliciоſamente batte, o uero offende, o feriſſe laltra ſorella. Se la ſorella per furto toleſſe la coſſa de laltra, o de le ſorelle, de la quale coſſa la retegniſſe con animo de celarla. Se la retegnuta alcuna coſſa de proprio. Se la dato o receuto qualche preſente, o qualche altra coſa ſenza licentia. Se la mandato lettere o legeſſe, o uero feſſe ad altri lettre mandate a ley. Se la reuelaſſe a perſona ſeculare alcuna coſa ſecreta e deſoneſta facta nel monaſterio. Se la cometteſſe peccato che la meritaſſe la morte, per quello peccato la de eſſere mettuta in preſone, e li de finire la ſua uita, ſel peccato he manifeſto. Ma per ciaſchuna altra colpa dicta in queſto capitulo, quella ſorella che falla de fir punita per queſto modo. Ley in capitulo die recognoſcere la colpa ſoa, e ſi ſe de acuſare de nanze a tutte le ſorelle, e poy ſi ſe de ſpoliare le ueſtimente fine a la correngia, e coſi nuda de andare a li piedi

vertitamente; ſe foſſe ſolita rompere il ſilenzo; ſe diſendeſſe la ſua colpa, o quella dell' altre; ſe ſeminaſſe diſcordia fra le altre Sorelle; ſe diceſſe villanie, malizioſe parole, maledizioni, o minaccie contro chi l'hà accuſata; ſe l'una parlaſſe male dell' altra, ovvero del Moniſtero con perſone ſecolari; ſe l'una imputaſſe all' altra li peccati paſſati; ſe diceſſe, o mandaſſe a dire a' ſecolari le coſe ſecrete delle Sorelle, o del Moniſtero; ſe rompeſſe li digiuni dell' Ordine ſenza licenza; ſe rimiraſſe con ſenſualità alcun ſecolare, o Religioſo, ovvero faceſſe diſcorſi contrarj all' onore dell' Ordine, e della ſua oneſtà. Per ciaſcuna di queſte colpe quella Sorella, che manca in alcuna di queſte coſe, deve ricevere trè volte la diſciplina in Capitolo dinanzi a tutte le Sorelle, digiunare trè giorni in pane, ed acqua, recitare varj Salmi, e fare molte altre penitenze, ſecondo il parere della Madre.

Della più grave colpa. Capitolo quarto.

PIù grave colpa ſi è, ſe la Sorella per contumacia, e manifeſta ribellione, e malizia foſſe diſubbidiente alla Madre, ovvero foſſe tanto proterva, ed ardita, che contendeſſe, o romoreggiaſſe con la ſteſſa Madre; ſe offendeſse, malizioſamente percuoteſſe, o feriſſe un' altra Sorella; ſe furtivamente toglieſſe qualche coſa delle altre Sorelle, e la riteneſſe con animo di celarla; ſe riteneſſe qualche coſa di proprio; ſe donaſſe, o riceveſſe qualche regalo, o qualunque altra coſa ſenza licenza; ſe mandaſſe ad altri lettere, leggeſſe, o pure faceſſe leggere ad altri lettere mandate a lei; ſe rivelaſſe a perſona ſecolare qualche coſa ſegreta, e diſoneſta fatta nel Moniſtero. Se commetteſſe qualche peccato, per cui meritaſſe la morte, per tale peccato, quando ſia manifeſto, deve eſſere cacciata in prigione, ed ivi ſtarvi fino alla morte. Quella Sorella poi, che commetteſſe alcuna delle colpe contenute in queſto Capitolo, ſarà gaſtigata nel modo, che ſegue. Dovrà riconoſcere in Capitolo la ſua colpa, ed accuſarſene dinanzi tutte le Sorelle, indi ſpogliarſi fino alla cintura, e così nuda portarſi a' piedi della Madre,

di de la madre, e ley li de dare una bona disciplina imprimamente. E poy de andare da la uicaria, e poy de andare da tutte le sorelle che sono in capitulo. Anchora de essere reputata la minima e la piu desutela del monasterio, e de sempre stare de dreto da tute le sorelle, ne de mangiare in mensa in compagnia ne in refectorio con le altre, ma de sedere suxo la terra nuda in mezo del refictorio, e se li de fi dato del pane piu duro che sia in caxa, e de laqua, e non altro, se la madre per misericordia non li mandasse qualche altra cossa. E quando se tole suxo il pane de la mensa quello pane che auanza a quella sorella non de essere meschiato con laltro pane. E quando le sorelle uano a la giexa e a le hore, e a le gratie da poy il desnare questa sorella si de butare in terra longa destexa denanze al ussio de la giexa. E si li de fare quando le sorelle insino de fora de la giexa. E nesuna sorella se de mettere con ley in compagnia, ne ghe deno mandare alchuna cossa. E questa sorella per fina a tanto che la sera in quella uergognosa penitentia, may non se de comunicare, zoe riceuere lo corpo de cristo, ne de tore la pace in giexa, ni de essere scrita a nesuno officio del monasterio, e se lauesse officio alcuno de essere priuata, e non li sia comandata alcuna obedientia. E azio che la sorella non uegna in desperatione per la gran uergogna, o per trope graue penitentie, la madre de mandare a lei de le sorelle piu antighe, le quale la deno confortare a penitentia, e con bone parole la deno confortare, quanto sano e pono, e deno pregare la madre che ge faza misericordia. E se le bisogno po pregare per ley tutto il conuento sel pare che la sia contritta del suo peccato e disposta a satisfare. Et alora la madre non de essere tropo dura ne crudella a farli misericordia specialmente se la ueda in ley signi de contrictione. E sel ghe pare la faza anchora riceuere disciplina in capitulo per quello modo che é dicto de sopra. Questa medesma penitentia de portare e piu graue anchora quella sorella che dio non uoia che peccasse carnalmente, e de essere metuda in presone sel peccato e manifesto e sel non fusse manifesto po fir examinata secretamente, e secondo la colpa e la condictione de la persona glie da essere data la penitentia. E a quella sorella chi e inque-

la quale prima di tutte deve darle una buona diſciplina, di poi deve portarſi a' piedi della Vicaria, e nello ſteſſo modo a' piedi di tutte le Sorelle, che ſono in Capitolo. Deve inoltre eſſere riputata per la minima, e diſutile del Moniſtero, e deve ſempre ſtare dopo di tutte le Sorelle; non deve ſedere in Refettorio, o a menſa in compagnia delle altre, ma in mezzo al Refettorio ſopra la nuda terra, e le ſarà dato il pane più duro, che ritroviſi in caſa, ed acqua ſemplice, e non altro, quando la Madre per compaſſione non le mandi qualche altra coſa. Quando ſi leva il pane dalla menſa, quello che avvanza alla Sorella penitente non ſi meſcoli con l'altro pane. Quando le Sorelle vanno alla Chieſa alle Ore, o al rendimento di grazie dopo il pranſo, quella Sorella deve gettarſi ſteſa per terra dinanzi la porta della Chieſa, e far deve lo ſteſso, quando ſortono di Chieſa. Niſsuna delle Sorelle deve accompagnarſi con eſsa, nè mandarle coſa alcuna. Detta Sorella, finattanto che dura in quella vergognoſa penitenza, non potrà accoſtarſi a ricevere la Santiſſima Eucariſtia, nè la pace in Chieſa, nè potrà eſsere aſcritta a verun officio del Moniſtero, anzi avendone qualchuno, dovrà eſſerne privata, nè le ſarà comandata alcuna obbedienza. Affine però, che la Sorella non ſi abbandoni alla diſperazione per la grave vergogna, o per la grave penitenza, manderà a lei la Madre alcune delle Sorelle più accreditate a confortarla a penitenza, ed a conſolarla con buone parole con tutto lo ſpirito di carità; e queſte pregheranno la Madre ad uſarle miſericordia. Quando faccia biſogno, può pregare tutto il Convento per la Sorella penitente, quando ſi veda contrita del ſuo peccato, e diſpoſta a ſoddisfare. In tal caſo la Madre non dev' eſsere crudele, o dura in uſarle miſericordia, ſpecialmente ſe in quella ſcorganſi ſegni di contrizione. E quando lo ſtimaſse proprio, potrà obbligarla a ricevere di nuovo la diſciplina in Capitolo nel modo di ſopra eſpreſso. Una tale penitenza, e ancor più grave dovrà fare quella Sorella (il che Dio non voglia) che peccaſse carnalmente. Se il peccato ſarà manifeſto, deve eſser meſsa in prigione, ma ſe non ſarà manifeſto venga eſaminata ſegretamente, ed a miſura della colpa, e condizione della perſona ſiale data la penitenza. Quella Sorella,
che

questa penitentia gli po fir tolto il uello negro, fin che la fa questa penitentia. E se alchune sorelle per sua propria malicia se acordassено insiema contra la sua propria madre per farli qualche uergogna o uero dosonesta, deno anchora loro fare quella medesma penitentia che dicto de sopra. E ultra de questo deno tegnire lultimo logo in conuento, Et non deno auere uoce in capitulo, se non contra a si medesme acusandose, ne li de essere imponuto alcuno officio, ne alcuna obedientia. Ma se alcuna uolta qualche sorella non per malicia, Ma con pura mente, e uerita hauesse contra la madre alcuna lamentanza che non se podesse suportare ne soffrire senza grande dampno del monasterio o peccato, o scandalo, E uedendo la sorella questo periculo che porebe uenire de domandare la madre secretamente da parte, e cum bona carita de humilita la de reprendere del suo diffecto, e siando ripresa piu uolte e non se emenda alora de fi acusata, e de fi dicto el suo defecto ali soy mazori, zioe a li uisitatori, o al padre confessore, li quali la pono corregere, castigare, e punire de le soe colpe, e difecti.

De la grauissima colpa. Capitulo quinto.

GRauissima colpa sie quando la sorela non se uole castigare ne corregere de le sue colpe in tal modo che la non teme a comettere le colpe e li deffecti, ne uole fare penitentia che li sia datta. E se alcuna sorella se troua in el monasterio che sia uitiosa e cosi catiua, e inigha. A quella li die fir cauato lhabito, e de fir priuata de la compagnia de le altre bone sorelle, e de fir mettuda in presone, zioe in logo che sia priuata da la compagnia de le altre. E in quello logo, li de fi dato del pane duro e de laqua e non altro, como se dixe nel capitulo de la piu greue colpa. E in lo monasterio de essere uno logo, zioe una prexone separata da le sorele. In el quale logo po fir metudo le sorelle non solamente per questa colpa grauissima, ma etiamdio quelle che sono maliciose, triste, captiue, e probabelmente superbe, o uero suspecte de fare alcuno gran-

che fà una tale penitenza, potrà essere privata del velo nero, fino che dura in detta penitenza. Se alcune Sorelle per loro propria malizia si accordassero insieme contro la loro propria Madre per fargli qualche vergogna, o disonore, devono anch' esse fare la stessa penitenza detta di sopra, ed inoltre stare in ultimo luogo in Convento, nè avere voce in Capitolo, se non contro se stesse accusandosi, nè ricevere alcun officio, o obbedienza. Se però qualche volta alcuna Sorella non per malizia, ma per zelo, e per verità avesse qualche querela contro la Madre, la quale non si potesse trascurare, nè tollerare senza grave danno, peccato, o scandalo del Monistero, prevedendo la Sorella un tale pericolo, deve segretamente chiamare in disparte la Madre, e con carità, ed umiltà deve riprenderla del suo difetto. Se poi più volte avvisata, e ripresa non si emendasse, allora deve essere accusata, e manifestarsi il suo difetto alli suoi Maggiori, cioè alli Visitatori, o al Padre Confessore, li quali possono correggerla, riprenderla, e gastigarla per le sue colpe, e mancamenti.

Della gravissima colpa. Capitolo quinto.

GRavissima colpa si è, quando la Sorella non vuole emendarsi, e correggere le sue colpe in guisa tale, che non teme di commettere colpe, e difetti, nè vuol farne la penitenza, che le vien data. Se troverassi alcuna Sorella nel Monistero, che sia tanto perversa, viziosa, ed iniqua, sarà spogliata dell' Abito, privata della compagnia dell' altre buone Sorelle, e messa in prigione, cioè in luogo appartato, dove altro non le sarà somministrato, che pane duro, ed acqua, come si è detto nel Capitolo della colpa più grave. Nel Monistero dovrà esservi una prigione, cioè un luogo separato dalle Sorelle, in cui potranno essere rinchiuse le Sorelle, non solamente per questa gravissima colpa, ma altresì quelle, che saranno maliziose, triste, cattive, e probabilmente superbe, ovvero sospette di voler commettere qualche gravissimo scandalo, o pur

pec-

grandissimo scandalo, e uero peccato, come sarebe a offendere alcuna sorella in la persona, o de fugire fora del monasterio, captiua e rea intentione, o uero comettesse peccato de desbonesta, & etiamdio per piu legera colpa, che non sia questa la madre si po metere in quello logo qualche sorelle per fine a tempo, secondo che pare a soa discretione, considerando discretamente la colpa de la sorella, e la conditione soa.

De le sorelle apostate. Capitulo sesto.

SE *alchuna sorella se parte senza licentia, o uero fugisse fora del monasterio, E se contra la sua uolunta fu presa, e reduta al monasterio gie de fi data quela penitentia chi e dicto de sopra di quella che non se uole castigare, zioe che sia cazata in presone. Ma se la se parte, o sene fuge dal monasterio, e poi uole recognoscere la soa colpa, e retornare al monasterio de soa propria uolunta, E se la madre insema con le altre sorelle le uoleno fare misericordia, zioe che la sia anchora receuta al monasterio una altra uolta, la de essere receuta a questo modo. Ley se de spoliare nuda per fine a la corenza in capitulo, e poy se de butare cosi nuda a li piedi de la madre e con gran humilita de dire soa colpa, e domandare perdonanza. E poy de riceuere la disciplina in capitulo da la madre e da tutte le altre sorelle, e poy la madre ghe de dare la penitentia chi e scripta nel capitulo de la piu graue colpa, e si de fare tanto quanto piaxe a la madre. Et ognia septimana almeno sema si de presentare in capitulo in el modo dicto de sopra. E infra el tempo de la sua penitentia sempre de stare in giexa e in refictorio, e in capitulo, poxe tutte le sorelle, e per uno anno integro almeno de gezunare in pane e in aqua doi di la septimana. E compita questa sua penitentia de licentia de la madre, o uero de li soi mazori po ritornare al suo logo. E fazendo la sorella questa penitentia uolentera, se le altre sorelle pregano per ley in capitulo, la madre non de essere tropo dura a farli misericordia secondo che la ueda el dolore e la contritione essere in ley.*

peccato, come sarebbe di voler offendere qualche Sorella nella persona, di fuggir fuora del Monistero, ovvero di commettere peccato di disonestà. Può inoltre la Madre per colpe ancora più leggieri far serrare in detta prigione qualche Sorella a qualche tempo, con discrezione però, avuto riguardo alla colpa della Sorella, ed alla sua condizione.

Delle Sorelle Appostate. Capitolo Sesto.

SE qualche Sorella partisse senza licenza, o pure fuggisse dal Monistero, se contro la di lei volontà sarà presa, e riconsegnata al Monistero, dovrà fare quella penitenza, che si è detto di sopra circa le Sorelle, che non si vogliono correggere, cioè sia cacciata in prigione. Ma se dopo essersene partita, o fuggita dal Monistero, conoscendo la sua colpa vuole ritornare al Monistero di sua propria volontà, quando la Madre insieme con le altre Sorelle vogliano farle misericordia, cioè riceverla di nuovo nel Monisteto, dovrà essere ricevuta in questo modo. Si spoglierà la Colpevole in Capitolo nuda fino alla cintura, e così nuda si prostrerà a' piedi della Madre, e con ogni umiltà dovrà dir sua colpa, e domandar perdono; poi dovrà ricevere la disciplina in Capitolo dalla Madre, e da tutte le altre Sorelle. Indi la Madre dovrà imporle quella penitenza, che è scritta nel Capitolo della più grave colpa, la quale dovrà durare finattantochè parerà alla Madre. Almeno una volta la settimana dovrà presentarsi in Capitolo nel modo espresso di sopra, e nel tempo della sua penitenza, tanto in Chiesa, che nel Refettorio, e Capitolo dovrà stare dopo tutte le altre Sorelle, ed almeno per un anno intiero due giorni la settimana digiunerà in pane, ed acqua. Compita questa sua penitenza, con licenza della Madre, ovvero de' suoi Maggiori, può ritornare al suo luogo. Se la Sorella farà volontieri questa penitenza, e le Sorelle pregheranno per lei in Capitolo, la Madre non deve essere troppo dura in usarle misericordia a tenore del dolore, e contrizione, che scoprirà nella Sorella penitente.

Incomenza la regula del gloriofo doctore misere fancto auguftino. In prima de la dilectione de dio, e del proximo.

INanze a tute le coffe forelle cariffime, da uoy fia amato dio, e da poy il proximo uoftro, percio che quifti comandamenti principalmente da dio fi fono dati. Quefte fono aduncha le coffe, le quale a uoy che fite pofte in el monafterio, comandiamo che debiate obferuare. E primamente ue comandemo quella coffa, per la quale in fiema fite congregate, zoe che con uno animo habitate in la cafa de dio. E fia a uoi una anima e uno core in dio.

Non chiamate alchuna coffa propria, Ma fiano a uoy tutte coffe comune. E a zefcaduna de uoy fia diftribuita da la madre uoftra el uiuere, el ueftimento, non equalmente a tute, percioche tutte non fite equale in una medefma complefione. Anze a zefcaduna fia diftribuito fecondo che a ley fera de bifogno. Certo coffi legite nel libro de li acti de li apoftoli, come tute le coffe erano comune, e a zefcaduno di loro era diftribuito fecondo che a luy era di bifogno. Anchora uoglio che quele le quale aueuano alcuna coffa nel mondo, poy che ferano intrate nel monafterio uolentera uogliano quella coffa effere comuna. Ma quele che non hauerano, non cerchano nel monafterio quele coffe le quale de fora non poteuano hauere. Ma nientedimeno a la loro infirmita fia dato il fuo bifogno, etiamdio fe la loro pouerta era tanto quando erano fora del monafterio, che non poteuano trouare la fua neceffita. Ma non uoglio percio che fe penfano de effere beate per che habiano trouato nel monafterio, el uiuere, el ueftimento, tale quale non poteuano trouare quando erano fora del monafterio. E non leuano fuxo il capo infuperbiendo, percio che fono a compagnate a quelle a le quale fora del monafterio non ardiuano de appreffarfe. Ma habiano il core fuo fuxo a dio, E non cerchano le coffe uane, ne terrene, acio che li monafterii non incomenciano effere utili ale riche,

Incomincia la Regola del Glorioſo Dottore Sant' Agoſtino.

Della Dilezione di Dio, e del Proſſimo.

AVanti tutte le altre coſe, Sorelle cariſſime, da voi ſi ami Dio, e di poi il Proſſimo voſtro; imperciocchè queſti due comandamenti ci ſono ſtati dati principalmente da Dio. Queſte ſono adunque le coſe, che comandiamo a voi di oſſervare, le quali ſiete entrate nel Moniſtero. E primieramente vi comandiamo ciò, per cui ſiete unitamente congregate, cioè, che unanimemente abitiate nella Caſa di Dio; ed in voi ſia un' anima ſola, ed un cuore ſolo in Dio.

Non chiamate alcuna coſa propria, ma ſieno preſſo di voi comuni tutte le coſe. A ciaſcheduna di voi ſia diſtribuito dalla Madre voſtra il vitto, e veſtito, non egualmente a tutte, perciocchè tutte non ſiete eguali di compleſſione: Anzi ad ogn'una ſia diſtribuito giuſta il ſuo biſogno. Così leggeſi nel libro degli Atti degli Appoſtoli, come tutte le coſe erano comuni, ed a ciaſcheduno di loro era diſtribuito ſecondo loro era biſogno. Voglio in oltre, che quelle, le quali avevano alcuna coſa nel Mondo, dopo che ſaranno entrate nel Moniſtero, vogliano di buon grado quella coſa eſſere comune, e quelle, che non avevano coſa alcuna nel Mondo, non cerchino nel Moniſtero quelle coſe, che non potevano avere nel ſecolo. Nientedimeno però alla loro infermità ſia provviſto ſecondo il loro biſogno, ancorchè la povertà loro fuori del Moniſtero non le accordaſſe le coſe neceſſarie. Non per queſto debbono riputarſi beate, perchè nel Moniſtero abbiano ritrovato il vitto, ed il veſtito, che non potevano ritrovare, quando erano fuori del Moniſtero: Nè ſollevino il capo inſuperbendo, perciocchè ſono accompagnate a quelle, alle quali fuori del Moniſtero non ardivano appreſſarſi: Ma abbiano il loro cuore ſollevato in Dio, nè cerchino le coſe vane, e terrene, affine che li Moniſteri non

riche, e non a pouere, ſe le riche ſe humiliano doue le pouere ſe inſuperbiſcano.

Anchora uoglio etiamdio che quelle le quale pariuano eſſere alcuna coſſa nel mondo, non habiano in faſtidio le ſue ſorelle, le quale de baſſa pouerta a quella ſancta compagnia ſono peruenute, Ma mazormente ſe sforzano gloriarſe non de la dignita de li richi parenti, ma de la compagnia de le pouere ſorelle. E non ſe leuano in alto, ſi de le ſue richeze, ne anno poſta in la uita comuna, ne piu ſe inſuperbiſcano de le ſue richeze, perche le abiano date al monaſterio, come ſe loro ſole le poſedeſano nel ſecolo. Certo ogni altra qualuncha iniquita, o peccado ſia ſe commetteno in le male opere, acio che abiano effecto, ma la ſuperbia etiamdio pone le inſidie a le bone opere acio che periſcano. E che gioua diſpergendo dare a li poueri quando la miſera anima deuenta piu ſuperbia diſpergendo le richeze che non era quando le poſedeua. Tutte adunchа con uno animo, e concordeuolmente uiuite, e honorate dio in uoy, del quale ſite facti templi.

Siate ſolicite, e uigilante ne le oratione a le hore, e tempi ordinate. Nel oratorio, o ueramente in la giexa, niuna de le ſorelle alcuna coſa faza, ſe non quello perche li e facto. Unde eſſo a preſo il nome, acio che ſe forze alcuna etiamdio oltra le hore conſtituite e ordinate auanzaſſe tempo e uoleſſeno orare non li poſſano impedire quelle le quale ſe penſaſeno de fare li alcuna altra coſſa. Ne li pſalmi e in li hymni, quando pregate dio, quelo ſe uolta nel chore, che proferite con la bocha. E non uoliate cantare ſe non quello che legite da eſſere cantato. Ma quello che non e ſcripto che ſe canta, Non ſe canta.

La carne uoſtra domatela, e ſubiugatela al ſpirito cum abſtinentia di mangiare, e de beuere, quando la naturale ſanitade permette. Ma quando alcuna non po giezunare non uolio pero che inanze lhora prenda alcuno cibo, ſe non quando elle inferma.

Quando uoi andate a la menſa fin a tanto che da quella ue leuate, uoglio che ſenza timulto, ſtrepito, e contentione audiate quella lectione, la quale ſecondo luſanza ue ſi lecta, acio che non ſolamente le maxelle prendano il cibo corporalle, ma maiormente le oregie con deſiderio prendano la parola de dio, chi e cibo de lanima. *Quel-*

riescano utili soltanto alle ricche, e non alle povere, insuperbendosi queste, dove quelle si umiliano.

Voglio altresì, che quelle, le quali sembravano essere qualche cosa nel Mondo, non abbiano in fastidio le sue Sorelle, le quali da bassa povertà somo arrivate a quella santa compagnia, ma maggiormente si sforzino gloriarsi non della dignità de' ricchi parenti, ma della compagnia delle povere Sorelle; nè si pregino delle loro ricchezze, le quali hanno distribuite al Monistero, quasi esse sole le possedessero nel secolo. Per verità ogni altra iniquità, e peccato si commette nelle opere cattive, acciocchè abbiano effetto; ma la superbia tende le sue insidie eziamdio alle opere buone, acciò si distruggano. E che giova dispensare il suo dandolo a' poveri, quando l'anima meschina diventa più superba dispensando le ricchezze, che non era quando le possedeva? Tutte per tanto unanimemente, e concordemente convivete, ed onorate Dio in voi, tempio del quale siete fatte.

Siate sollecite, e vigilanti nell' orazione alle ore, e tempi determinati. Nell' Oratorio, ed in Chiesa nissuna delle Sorelle faccia cosa alcuna, se non quella, per il che è stato fatto l'Oratorio, e donde esso ha preso il nome, acciocchè se forse alcuna oltre le ore determinate volesse far orazione, non venga ad esserne impedita da quelle, che pensassero in esso luogo fare alcuna altra cosa. Nel recitare i Salmi, ed Inni, pregando Iddio, quello abbiate nel cuore, che proferite con la lingua; Nè vogliate cantare, se non quello, che leggete doversi cantare, non cantando quello, che non è segnato doversi cantare.

Domate la vostra carne, ed assoggettatela allo spirito con l'astinenza del mangiare, e del bevere, quando la naturale sanità lo permette; e quando alcuna non può digiunare, non voglio per questo, che dinanzi l'ora prenda cibo alcuno, se non quando ella è inferma.

Quando andate alla mensa, fin a tanto che da quella vi levate, voglio che senza tumulto, strepito, e contenzione ascoltiate quella lezione, la quale secondo l'usanza vi sarà fatta, affinechè non solamente la bocca riceva il cibo corporale, ma altresì le orecchie prendano con desiderio la parola di Dio, che è cibo dell'anima.

Non

Quelle che sono infirme per la prima usanza se altramente sono tractate che le altre, non de essere graue ne molesto, ne anche pariue iniusto a quelle che alchuna usanza a facto piu forte. E non pensano che le infirme siano piu beate perche gli riceuano quello che le sine non riceuano, ma maiormente in si medesme se ralegrano, percio che egli possano quello che le predicte infirme non possano. E se quelle che sono uenute di costumi piu delicate al monasterio, e data alcuna cosa di nutricamento de uestimente e de calciamente, e de copertimenti, che non e data a le altre piu forte, e percio piu beate deno pensare quelle che le predicte cose non sono date, quanto esse delicate siano dessese, e humiliate de la sua uita secularescha, a questa uita monastica, e religiosa, auegna dio che non habiano potuto peruenire a quella austera penitentia che sono peruenute quelle che sono piu ferme, e piu forte de corpo. E non deno tutte uolere quella cossa, che esse uedano pocho piu auere. Non perche li siano piu honorate, ma per che sono sostenute che loro lo riceuano, acio che non auegna una abominabile e detestante peruersita che nel monasterio doe le riche delicate, diuentano afatigose, uogliano le pouere diuentare delicate.

Certo si come le inferme anno bisogno prendere meno cibo azio che non siano grauate, cosi da poy la infirmita in tal modo se deno tractare che tosto recreate siano, E a la prima sanita restituite etiamdio se quelle inferme sono uenute al monasterio de bassissima pouerta del seculo, si ueramente che quella cossa sia data a le pouere infirme per la noua infirmita che concessa a le riche per la loro prima usanza, ma quando esse hauerano recuperate le prime forze de la sanita ritornano a la sua piu beata usanza che tanto piu se conuegne a le serue de dio, quanto meno hano bisogno. Acio chel dilecto del cibo non tegna loro gia fortificate che essendo inferme ne usauano per necessita, quelle siano pensate da uoy essere piu beate che in sostenire la austerita de la penitentia sarano piu forte, per cio che certo meglio e de mancho abisognare che tropo hauere.

Non sia notabile a parinti labito de le uostre uestimente. E non desiderate de piacere con le uestimente, ma com le sancte

Non deve essere grave, nè molesto, nè sembrare ingiusto a quelle, che per la consuetudine sono rese più forti, se quelle che sono inferme per la prima usanza sono diversamente trattate dall' altre; nè pensino che le infermi sieno più felici, perchè ricevono quello che non si accorda alle sane; anzi rallegrinsi seco stesse di poter ciò, che le dette inferme non possono: E se quelle, che sono venute da un vivere più dilicato del secolo al Monistero, ricevono qualche sorta di cibo, vestito, letto, o copertura, che non è somministrato alle più robuste, devono riputar più felici quelle, alle quali tali cose non vengono date, quanto esse dilicate abbracciando questa vita monastica sieno discese dalla vita secolaresca; sebbene non abbiano potuto arrivare a quell' austera penitenza, alla quale sono arrivate quelle, che sono più robuste, e forti di corpo. Nè debbono tutte pretendere quella cosa, che particolarmente a poche si dispensa, non perchè sieno quelle più onorate, ma perchè sono tolerate, acciocchè non ne provenga un' abbominabile perversità, che nel Monistero, dove a misura delle loro forze le ricche si affaticano, le povere diventino oziose, e dilicate.

Siccome le inferme abbisognano di più scarso cibo, acciocchè non restino aggravate, così dopo la infermità devono in tale guisa esser trattate, che presto sieno ristorate, e restituite alla pristina sanità, ancorchè quelle inferme sieno venute al Monistero dalla più abbietta povertà del secolo, cosicchè tanto venga somministrato alle inferme povere per la nuova infermità, quanto somministrasi alle ricche per la loro prima usanza. Ma dapoichè esse averanno riacquistate le prime forze della loro sanità, ritornino alla loro più felice usanza del parco vivere, che tanto più si conviene alle serve di Dio, quanto meno hanno di bisogno; acciocchè di già fortificate non provino diletto da quel cibo, che loro accordavasi per necessità, essendo inferme. Quelle si reputino da voi essere più felici, che in sostenere le austerità della penitenza, saranno più forti; mentre è meglio aver bisogno di poco, che aver di più.

Non sia notabile a' Parenti l'abito vostro, nè vi studiate di piacere col vestimento, ma con le sante virtù, e santi costumi.

cte uirtude, e sancti costumi, quando uoy andate in alcuna parte insiemamente stiate. Nel andare, nel stare, e nel habito, e in tutti li uostri mouimenti, in nessuna cossa se facia da uoy, che possa offendere a laspecto de alcuno. Ma sia facto ogni cosa secondo che se conuene ala uostra sanctita.

Li oghii uostri poniamo che alcuna uolta siano gitati in guardare alchuno homo in nesuno siano fixamente firmati, pero che auegna che non ue sia deuedato de uedere li homini quando uoy andate fora del monisterio, nientedimeno desiderare quilli, o ueramente da loro uolere essere desiderata, e cossa criminosa, e mortale, e non solamente con lo tacito e nascosto desiderio, ma etiamdio con lo aspecto, e aspecto manifesto, uiciosamente sono desiderate quelle, e desiderano la sua concupiscentia. E non uogliate dire che abiate li animi casti e onesti se uoy auete li oghi deshonesti, percio che loghio desonesto e messo del desonesto core. E quando le misere se demostrano li desonesti cori, luna con laltra guardandose insiema etiamdio tacendo, la lingua, e quando secondo la concupiscentia carnale si delectano de lardore luna de laltra certo la castita fuge, e si se parte da li sancti costumi, auegna dio che li corpi remaneno inmaculati de la inmunda e soza uiolatione. E non de pensare coley che fixamente ferma logio ne lo aspecto de lhomo, pone logio fixo in si medesma che lei non che le ueduta da quilli che non se pensa essere ueduta. Ma poniamo che sia in ascosto, e da nesuno homo sia ueduta, che fa la misera di quello guardiano de sopra chi e dio, che nesuna cossa po essere celata. Ora debiamo noi percio pensare che lui non ueda el qual uede tanto piu pacientemente quanto piu sauiamente. Adoncha la dona sancta teme de dispiacere a dio, acio che non la uoglia malamente piacere a uno homo. Certo che per simile casone fu laudato il timore de coluy che si troua scripto. Abominatione he al signore quello che fixamente logio in alcuna cossa carnale pone. Quando aduncha sitte insiema in giexa, e in ogni parte doue sono li homini guardatiue luna con laltra la uostra castita, pero che dio che habita in uoi, etiamdio in questo modo guardara uoy per uoy medesme.

E se uoy ue acorgerite in alcune de le uostre sorelle de questa misera uagheza del oghio, che di sopra o parlato

subi-

ſtumi. Quando andate in qualche luogo procurate di ſtare ſempre unite: Nell' andare, nello ſtare, nel veſtire, ed in ogni voſtro movimento niente da voi ſi faccia, che poſſa offendere lo ſguardo altrui, ma tutto ſpiri quella ſantità, che ſi conviene al voſtro ſtato.

Se gli occhi voſtri traſcorrono qualche volta a rimirare qualche uomo, in niſſuno fiſſamente ſi fermino, mentre, ſebbene nell' uſcire dal Moniſtero non vi ſia vietato veder gli uomini, ciò nulla oſtante il deſiderar quelli, o veramente voler eſſere da quelli deſiderata, è coſa criminoſa, e mortale, nè ſolamente con il tacito, e naſcoſto deſiderio, ma di più con lo ſguardo, e ſguardo manifeſto, quelle ſono vizioſamente deſiderate, e deſiderano la loro concupiſcenza. Nè vogliate dire, che gli animi voſtri ſono caſti, ed oneſti, ſe laſcivi, ed inoneſti ſono gli occhi voſtri, perocchè l'occhio diſoneſto dinota un diſoneſto cuore. E quando le miſere ſi appaleſano li diſoneſti cuori reciprocamente rimirandoſi; e quando ſecondo la concupiſcenza carnale ſi dilettano del reciproco ardore, certamente ſe ne fugge da eſſe la caſtità, ancorchè la lingua non parli, ed il loro corpo perſeveri illeſo dalla immonda, e ſozza violazione. Nè deve penſare quella, che fiſſamente riguarda un uomo, ovvero le piace, che l'uomo fiſſamente riguardi lei, di non eſſere veduta, quando fà queſto; Ma ſupponiamo, che in ciò fare ſia naſcoſta, e da niſſun uomo oſſervata, come ſi naſconderà la miſera agli ſguardi di Dio, a cui nulla è celato? Forſe dobbiamo noi penſare ch' egli non veda, perchè tanto più pazientemente, quanto più ſaviamente vede? Tema adunque la femmina ſanta di diſpiacere a Dio, per volere malamente piacere ad un uomo. Certamente, che per ſimile ragione fù lodato il timore di colui, di cui fù ſcritto: Abbominevole è al Signore colui, che fiſſa l'occhio in alcuna coſa carnale. Quando adunque ſiete inſieme in Chieſa, ed in qualunque luogo dove ſianvi uomini, cuſtoditevi caſte l'una con l'altra: imperciocchè Iddio, che abita in voi, ancora in queſto modo cuſtodirà voi per mezzo di voi medeſime.

E ſe voi vi accorgerete in alcuna delle voſtre Sorelle trovarſi quella miſerabile libertà degli occhi, di cui ſopra

ſubitamente la monite, azio che li mali principii non uadano piu inanze, ma incontinente ſieno emendate. Ma ſe da poy quella amonitione uoy uederite che la non ſe emenda, e che una altra uolta, o uero uno altro giorno facia quello medeſmo fallo, Uoglio che ceſchaduna che ſe ne potera acorgere la manifeſta como inferma, azio che ſe debia ſanare. Ma inanze che a tutte ſe demoſtra prima ſia demonſtrata a doe o altre de le ſorelle acio che per la bocha de doe o de tre teſtimonie poſſa eſſere conuinta e caſtigata, de competente diſciplina e punitione.

E non uoglio che per queſto ue credate eſſere maliuole, o uero ſpiaceuole quando uoy manifeſtate queſto tale defecto, certo uoy non ſite innocente anze iniuſte, ſe uoi laſſate ſpiritualmente morire la uoſtra ſorella per lo uoſtro taxere, che uoy poſſite corregere manifeſtandola, peroche ſe la tua ſorella haueſſe una mortale piaga nel corpo, la quale uoliſſe ocultare temendo che la non fuſſe taliata, ora non ſariſte crudele ſe tu la taciſſe e ocultaſſe, & miſericordioſa ſe tu la dimoſtraſſe. Quanto aduncha maiormente de dimoſtrare la piaga, acio che piu periculoſamente non putriſca nel core.

Ma inanze che queſto tal diffecto ſi dimoſtra a coloro per le quale ſe de riprouare ſe ley lo negaſe, primamente die demoſtrare a la madre, ſe ley eſſendo ſtata amonita ocultamente non ſe a uoluta corezere, acio che forſe eſſendoſe correcta e amendata ſecretamente non ſia manifeſtata a le altre ſorelle. Ma ſe ley el negaſſe alora uedendo negare ſia chiamate le altre teſtimonie, etiamdio inanze a tutte le altre ſorelle, acio che ſecretamente, e ſolamente non poſſa eſſere repreſſa da una ſola teſtimonia, ma chiaramente conuinta, e reprouata da doe o ueramente da tre.

Ma eſſendo conuinta e reprouata humelmente de riceuere la emendatoria pena, e diſciplina uindicatiua ſecondo larbitrio, e uolunta del padre, o uero de la madre, a la cui diſpenſatione queſta coſſa apartene la quale penitentia meritada, ſe la ſorella refudera de riceuerla incontinente ſia ſeparata da la uoſtra fraterna compagnia, etiamdio ſe ley non ſe uoleſſe partire, che certo queſto modo de ſeparare non ſe

ho parlato, tosto avvisatela, acciocchè li mali principj non s'inoltrino, ma subito si correggano. Che se dopo quell' avviso vedete, che ella non si emenda, e che di nuovo ricade nel medesimo fallo, voglio che ogn' una di voi, che se ne potrà accorgere, la manifesti come inferma, acciocchè si debba sanare. Prima però, che manifestisi a tutte, sia manifestata a due, o tre altre Sorelle, affine che col testimonio di due, o tre possa essere convinta, e gastigata con competente disciplina, e gastigo.

Non voglio per questo, che vi crediate essere malevoli, ed indiscrete, quando voi manifestate questo tale difetto. Anzi voi più non siete innocenti, anzi ingiuste, quando col vostro silenzio lasciate spiritualmente morire quella Sorella, la quale potreste risanare col vostro parlare. Perocchè se una vostra Sorella avesse una mortal piaga nel corpo, e questa occultar volesse, temendo non le fosse tagliata, non sareste voi crudeli, se la celaste, e misericordiose se la pubblicaste? Quanto adunque maggiormente deve dimostrarsi la piaga, acciocchè più pericolosamente non si putrefaccia nel cuore?

Prima però, che un tale difetto si pubblichi a quelle altre Sorelle, per testimonio delle quali dev' esser convinta in caso lo negasse, deve manifestarsi alla Madre, per risapere, se forse essendo stata secretamente ripresa, non si è voluta correggere, acciocchè, forse essendosi corretta, ed emendata secretamente, non sia palesata all' altre Sorelle. Se poi essa ciò negasse, allora sieno chiamate le altre Sorelle a testimoniare ancora dinanzi a tutte le altre Sorelle, acciocchè non sia secretamente convinta da un solo testimonio, ma pubblicamente da due, o trè.

Essendo convinta, deve umilmente ricevere quella penitenza medicinale, e vendicativa, che giusta l'arbitrio, e volontà del Padre, ovvero della Madre le verrà ordinata; la qual penitenza, se detta Sorella ricuserà di subitamente ricevere, sia tosto esclusa della vostra fraterna compagnia, ancorchè essa non volesse partire; ed anche questa stessa esclusione non si fa crudelmente, ma misericordiosamente,

ſa crudelmente , ma miſericordioſamente , acio che con la ſua mortale e peſtifera contagione de la morboſa concupiſcentia , non uegna a ociderc e deſtruere molte de le altre ſorelle . E queſta coſſa che o dicta, ſi e de non ponere logio fixo in alcuno homo . Ordinatamente uoglio che ſe obſerua cum ſummo ſtudio e diligentia , etiamdio in tutti li altri deffecti , e peccati che ſi deno inueſtigare , deuedare , demoſtrare , e zudicare , ſempre pero ſeruando la dilectione a la natura humana , e odio al uitio .

Certo qualuncha del numero de le uoſtre ſorelle hauera comiſſo tanto peccato che ocultamente habia riceuto da alcuna perſona lettre o qualuncha dono , ſe ley confeſſara queſto ſuo defecto uoluntariamente ſiali perdonato , e pregato per ley. Ma ſe la depreſſa in tale difecto e manifeſtamente conuincta quella uolta ſia piu grauamente punita , e correta ſecondo il diſcretiſſimo arbitrio de la madre .

Le uoſtre ueſtimente uoglio che habiate in uno loco ſoto la cuſtodia de una o de doe guardiane , o da quante potrano baſtare a tenirle ſcolate e monde , azio che per pocha cura non ſiano roxe , e offeſe da li uermi . E ſi come uoy ſitte paſute da una cellaria , coſſi uoglio che ue ueſtiate da una ueſtiaria .

Se glie coſſa poſibille non uoglio che a uoy pertegna de diſcernere quelle ueſtimente ſingularmente ſi datto a zeſchaduna de uoy per la continentia de li tempi , zoe che a caduna de uoy debia riceuere o quella ueſtimenta che inanze aueua depoſta, o uero una altra la quale alcuna altra aueua hauta, domentre pero che a caduna non ſia negato ſecondo che lie biſogno . Ma ſe per queſta caſone naſce tra uoy litte , contentione e murmuratione . E ſe alcuna ſi lamente de uoi hauere riceuto non coſi bona ueſtimenta como prima auea e grauemente ſoſtene , e ſe lamenta non eſſere coſi ueſtita come le altre , per queſto uoi medeſme prouate quanto ui manca quello interiore ſancto habito del core che contendite per labito del corpo . Nientedimeno ſe pur la uoſtra fragile infirmita e ſoſtenute , che riceuite quella ueſtimenta che inanzi aueuiti depoſto . Al tutto uoglio che quello deponite ſia reſeruato in uno loco ſotto comune guardiane . Certo uoglio che niuna de

uoy ,

per impedire, che una tal peſtifera, e mortal contagione della guaſta concupiſcenza non venga a dar morte a molte altre Sorelle. E quanto hò detto intorno al non fiſſar l'occhio in alcun uomo, parimente voglio ſi oſſervi con tutto lo ſtudio, e diligenza ancora circa gli altri difetti, e peccati, che devonſi inveſtigare, ſcoprire, dimoſtrare, e pubblicare, ſempre però con dilezione al proſſimo, ed odio al peccato.

Allora che qualchuna delle voſtre Sorelle commetteſſe tale peccato di ricevere occultamente da qualche perſona lettere, o qualunque dono, ſe la ſteſſa confeſſerà ſpontaneamente queſto ſuo difetto, le ſia perdonato, e ſi preghi Dio per lei; Ma ſe quella, che cadde in tale mancamento ſarà ſcoperta da altre, e convinta, allora ſia più gravemente corretta, e gaſtigata ſecondo il diſcretiſſimo arbitrio della Madre.

Le voſtre veſti ſieno ripoſte in qualche luogo ſotto la cuſtodia di una, o due, ovvero quante baſteranno a conſervarle ſane, e monde, acciocchè non vengano per poca cura roſicchiate, e guaſte dal tarlo; e ſiccome paſciute ſiete da una Celleraria, così voglio ſiate veſtite da una Veſtiaria.

Per quanto è poſſibile non voglio, che a voi ſpetti lo ſcegliere quelle veſti, che ad ogn' una ſi danno ſecondo l'opportunità delle ſtagioni, dovendo ciaſcheduna di voi ricevere quelle veſti, che o voi deponeſte, o furono uſate da qualche altra, purchè ad ogn' una di voi non venga negato quanto vi abbiſogna. Se poi per una tal cagione naſceſſe tra voi lite, contenzione, e mormorazione; e ſe alcuna di voi ſi lagnaſſe di non aver ricevuto veſti sì buone, come prima aveva, e ſi rammaricaſſe per non eſſere così ben veſtita come le altre, argomentate da ciò quanto ſia in voi mancante il ſanto interiore abito del cuore, litigando per l'abito del corpo. Nulladimeno ſe per la voſtra infermità ſi tolera, che riceviate quelle veſti, che dinanzi avete depoſte, voglio con tutto ciò, che quegli abiti, che deponete, riponganſi ſotto comune cuſtodia, di modo che niſſuna di voi faccia coſa alcuna in particolare, e

uoy, opera, ne ſaza, a ſi coſſa propria. Ma tutte le opere uoſtre in comune ſiano facte con magiore ſtudio, e piu ſolicita leticia, che zeſchuna de uoy ſingularmente faceſſe coſſa propria. Pero che la carita de la qual e ſcripto a lapoſtolo paulo, Che eſſa non cercha quello che ſuo, coſſi ſe intende, zioe che la carita inanze mette le coſſe comune a le proprie, E non le proprie a le comune. E pero quanto mazormente ſcripte piu ſtudioſe a cerchare le coſſe comune che le proprie, tanto uoglio che uoy ue cognoſcate piu uirtuoſamente peruenire a perfectione, azio che in tutte le coſſe che uſa la tranſitoria neceſſita, ſopra riſplenda, e ſia exaltata, carita la quale in eterno e permanente. Aduncha e lie coſſa conſequente e raxoneuole che quanto alcuno donaſſe ueſtimente, o qualuncha altra coſa da reputare tra le coſſe neceſſarie a ſue fiogle, o ueramente che perteniſſe a ſi per alcuna amicitia o parentella, le qual fuſſeno poſti nel monaſterio, dico che queſta cotal coſſa ocultamente non de eſſere riceuta. Ma ſia in arbitrio e poteſta de la madre che come coſſa deſponere in comune ſia data a coley che comprendera piu hauere de biſogno. E ſe alcuna ſecretamente celaſſe alcuna coſſa che li fuſſe data, la ſia iudicata e condempnata, come di furto e de robamento.

Le ueſtimente uoſtre ſiano lauate, o ueramente da uoy, o da lauatori de pagni, non ſecondo larbitrio uoſtro, ma de la madre, acio chel tropo, e diſordinato apetito de hauere monda la ueſtimenta, non genera macula e lordeza interiore ne lanima.

Anchora non ſia denegato il bagno al corpo de la ſorella quando la neceſſitate de la infirmitate la coſtrenge, ma ſia facto ſenza murmuratione, de conſcilio del medico, ſi ueramente che etiamdio ſe eſſa ſorella non uoleſſe, li comanda la madre facia quello chi e da fare per la ſalute. Ma ſe ley uoleſſe e forſe non li fuſſe de biſogno non ſia obedita a la ſua cupidita e ſenſuale deſiderio. Imperoche ſpeſſe uolte quella coſſa che li delecta crediamo che li debia zouare, ſi etiamdio e noceuole. Finalmente ſe la ſerua de dio ha alcuno dolore, o infirmita nel corpo, dicendo che li dolle, li ſia creduto ſenza dubitatione. Ma nientedimeno ſe non he certa coſſa che a ſa-

da ſe; ma tutto ſi operi in comune con maggior ſtudio, e più pronta alacrità, che ſe ſi operaſſe ſingolarmente, e per voi ſole: Perchè la carità, della quale ſcriſſe l'Appoſtolo Paolo, che non cerca quello, che è ſuo, così s' intende, cioè che la carità antepone le coſe comuni alle proprie, e non le proprie alle comuni. E però quanto maggiormente ſarete ſolecite di cercare le coſe comuni, che le proprie, tanto più vi avvanzerete verſo la perfezione, affine che in tutte le coſe, che uſa la tranſitoria neceſſità, ſempre riſplenda, e ſi eſalti la carità, la quale in eterno è permanente. Pertanto è coſa condicente, e ragionevole, che qualunque veſtimento, od altra coſa veniſſe da alcuno donata, da riputarſi tra le coſe neceſſarie alle ſue figlie, ovvero ad altre, che ad eſſo apparteneſſero per titolo di amicizia, o di parentela, non ſi riceva naſcoſtamente, ma ſia in arbitrio, e podeſtà della Madre, come coſa, che deve eſſere poſta in comune, darla a quella Sorella, che comprenderà averne più di biſogno. E ſe alcuna ſegretamente celaſſe qualche coſa, che le foſſe data, ſia conſiderata, e gaſtigata qual rea di furto.

Le voſtre veſti ſi lavino, non già ad arbitrio voſtro, ma ad arbitrio della Madre, o da voi, ovvero da quelle perſone, che lavano i panni, acciocchè il diſordinato appetito di aver monde le veſti, non porti macchia, e lordura nell' interiore dell' anima.

Non ſia negato alle Sorelle il bagno, quando la neceſſità, o l'infermità lo eſige; ma ſi prenda ſenza mormorazione, e di conſiglio del Medico, talmente che ancora quando la Sorella lo ricuſaſſe, venga obbligata dalla Madre a fare quanto è neceſſario per la di lei ſalute. Ma ſe la Sorella voleſſe il bagno, e forſe non ne aveſſe biſogno, non ſi aderiſca al di lei deſiderio, e ſenſualità. Imperciocchè ſpeſſe volte crediamo doverci giovare quella coſa, che ci diletta, ſebbene ſia nocevole. Per ultimo, ſe la Serva di Dio dice ſentire qualche dolore, o infermità nel corpo, ſe le preſti fede ſenz' alcuna dubitazione. Nulladimeno ſe non è coſa certa, che a riſanarla da quella infermità ſia neceſſa-

a ſanare quello ſuo dolore li ſia de biſogno quello che li dilecta, ſia domandato conſilio al medico.

E non uadano le ſorelle a bagni o ueramente in ciaſchuna parte onde fuſſe neceſſita de andare, meno de doe o de tre. E quella che a neceſſita andare in alcuna parte, de andare con quelle che li comanda la madre, e non con altre.

La cura e ſolicitudine de le inferme, o ueramente de quelle che ſi douerano recreare da poy la infermita, o uero di quelle che ſono afatigate de alcuna debilita, etiamdio ſenza febra, de eſſere data e impoſta ad alcuna de le ſorelle, azio che ley non domanda fora del cellario quello che ley diſcretamente uedera eſſere a ciaſcuna de biſogno. Ma o ueramente quelle che ſono prepoſte ad hauer cura del cellario, de le ueſtimente, e de li libri ſenza murmuratione ſeruano a le ſue ſorelle.

Li libri ad una certa hora ſiano domandati ogni di, fora delhora a coley che li domandaſe non li ſiano dati. Ma colore ſoto guardia di quelle ſono li ueſtimenti, e le calzamente non ſiano pegre a dare quelle coſſe che li ſon domandati quando ſera neceſſario a quelle che hano biſogno.

Queſtione e litte o ueramente non habiate alcuna, o uero ſubitamente le finiate, acio che creſcendo lira non ſe conuerta in odio, e de uno picolo feſtuco faza uno trabo. E facia lanima omicidiale, pero che coſi legite in la piſtola de ſancto zouanne. Chi ha in odio el ſuo fratelo, he homicidiale.

Ciaſcuna che hauera offexo alaltra ſorella per alchuna calunia, o biaſtema, o ueramente etiamdio per alchuno improperamento di peccato, ricordeſſe di toſto ſanare il male e peccato che ha facto, e a quela chi e ſtata offexa, ſenza induxia e ranchore li perdona. Ma ſe inſiemamente ſe auerano offexo, o iniuriate quella uolta uoglio che luna con laltra ſe perdonano, e ciamaſſe in colpa. E queſto deno fare inſpirate da dio per le uoſtre oratione, che certo quanto uoy li hauite piu frequente e ſpeſſe, tanto le douite hauere piu ſancte. Ma li e molto meliore coley che auegna ſpeſſe uolte ſia temptata de ira, nientedimeno ſi affreta e ſtudia de domandare perdonanza a curey che ſe cognoſce auere inzuriata, chi non e quella che piu tarda ſe ſcorroza, e anchora piu tardo ſe in-

ceſſario ciò che a lei piace; ſi addomandi il conſiglio del Medico.

Le Sorelle non vadano ai bagni, o in altro qualunque luogo, dove aveſſero neceſſità di andare meno di due, o trè: E quella, che averà neceſſità di andare in qualche luogo vi anderà accompagnata da quelle, che le ſaranno aſſegnate dalla Madre.

La cura delle inferme, ovvero di quelle, che riſtorarſi dovranno dopo l'infermità, ovvero di quelle, che ancora ſenza febbre ſono travagliate da qualche debolezza, deve addoſſarſi ad alcuna delle Sorelle, acciocchè eſſa domandi dalla Celleraria quello ſarà di biſogno a ciaſcheduna delle inferme. Tutte quelle però, che ſono deputate ad aver cura del Cellario, delle veſti, o de' libri, ſervano alle loro Sorelle ſenza mormorazione.

Si cerchino li libri ogni giorno ad un ora determinata, ed a chi li cercaſſe fuora di tal' ora, non le ſiano dati. Quelle però, che anno la cuſtodia delle veſti, e delle calze, non ſieno pigre in ſomminiſtrare quelle coſe, che le ſaranno cercate dalle Sorelle, che ne abbiſognano.

Queſtione, o lite alcuna non ſia fra voi, o immediatamente troncatela, acciocchè, creſcendo l'ira, non ſi cangi in odio, e d'una picciola feſtucca non ſe ne formi una trave, e l'anima voſtra non divenga micidiale, leggendoſi nell' Epiſtola di San Gioanni: Chi hà in odio il ſuo Fratello è omicida.

Chi avrà offeſo una ſua Sorella con qualche calunnia, maledizione, o col rinfacciarle qualche peccato, ricordiſi di toſto rimediare al male, e peccato commeſſo; e quella, che ſarà ſtata offeſa, ſenza indugio, e rancore accordi il perdono. Se poi due Sorelle ſi ſaranno vicendevolmente offeſe, e ingiuriate, voglio in tal caſo, che reciprocamente ſi riconcilino, e ſi chiamino in colpa; e ciò dovranno fare iſpirate da Dio per mezzo delle voſtre orazioni, le quali certamente, quanto da voi ſaranno più frequentate, tanto più ſaranno buone, e ſante. Migliore per verità dee riputarſi quella, che ſebbene ſpeſſo tentata d'ira, nulladimeno è ſolecita in chieder perdono

 a quel-

inclina a domandare perdonanza. Ma chi non uole may domandare perdonanza, o ueramente non domanda da bono chore, in uano e senza casone sta nel monasterio, etiamdio se de quello non he caziata, per questa casone uoglio che perdonate luna e laltra, e che ue guardate da le dure parole, le quale se pure sarano improuisamente mandate da la bocha uostra, non ue sia graue di quela bocha proferire le medicine, Unde sono facte le piaghe.

Quando la necessita de la disciplina e de la regulare correctione constregne uoy rectore a dire parole dure in reprendere li mali costumi de le sorelle, si etiamdio ue sentite hauere passato il modo e la debita mesura del corregere, non he pero besogno che da uostre subdite domandate perdonanza azio che domente che da uoy e seruata tropo humilita apreso a colore a le quale e bisogno essere subdite non se rompe lauctorita del regere. Ma nientedimanco dovite domandare perdonanza ad esso dio, signore de tutti, il qual cognosce chiaramente con quanta beniuolentia e carita uoi si amate colòre le quale forse reprendite piu del iusto. E non uoglio che tra uoy sia amore carnale, ma spirituale.

Ala uostra madre obedite come a padre. Molto maiormente a coley la quale a cura de tutte uoy.

Aduncha acio che tutte queste cosse siano seruate, e negligentamente non siano passate, se una cossa sara meno che seruata, acio che solicitamente sia emendata e correta principalmente pertegnera a la madre, che ley referischa al patre, che tra uoy amazore auctorita de quella cossa la quale eccede la misura, o ueramente la forza sua.

Coley la quale e uostra prelata, non se reputa essere beata per potesta de signoria, ma per seruitudine de carita. Inanze a uoy de essere inanze posta per honore; Ma inanze a dio de essere sotto ali uostri pedi per timore.

A tutte sia in exemplo e spechio de bone opere, reprendere le inquiete e obstinate, consolare le aflicte e temptate, riceuere benignamente le inferme, e com tutte siate patiente, riceuere uolentiera la disciplina in se. E acio che sia timuta la inpona e perche el sia necessario luna e laltra, zoe essere amata e temuta, sempre ricordandosse, e pensandose che li

con-

a quella, che conoſce avere ingiuriato, che non è quell' altra Sorella, che più tardi ſi adira, ma più tardi altresì ſi piega a domandar perdono. Chi mai non vuole chieder perdono, o non lo chiede di buon cuore ſenza prò ſtà nel Moniſtero ancorchè non ſia da quello ſcacciata. Per un tal fine voglio, che vi perdoniate l'una all' altra, e che vi guardiate dal dire parole dure, le quali ſe pur tal ora da voi improvviſamente ſi proferiranno, non vi ſia grave riſanare con la bocca quelle piaghe, che con eſſa faceſte.

Quando il biſogno della diſciplina, e della regolar correzione obbliga voi, che reggete, a riprendere con parole dure li cattivi coſtumi delle Sorelle, ſebbene conoſciate aver ecceduto nel modo di correggere, da voi non ſi eſige, che domandiate perdono alle voſtre ſuddite, affinchè mentre da voi ſi oſſerva troppa umiltà verſo di quelle, che devono eſſere a voi ſoggette, non ſi ſcemi l'autorità del reggere. Ciò non oſtante dovete domandar perdono a Dio Signore di tutti, il quale chiaramente conoſce con quanta benevolenza, e carità voi amate quelle, che forſe riprendete più del giuſto. Non deve regnare tra di voi amore carnale, ma ſpirituale.

Alla voſtra Madre obbedite come al Padre, e molto maggiormente a lei, che ha cura di tutte voi.

Acciocchè tutte queſte coſe ſieno oſſervate, e non ſieno con negligenza traſcurate, ed acciocchè, rilaſſataſi la oſſervanza in qualche parte, venga toſto ad eſſere riordinata, e corretta, ſpetterà alla Madre il riferire al Padre voſtro Superiore quel tanto, che eccede la di lei incombenza, o le di lei forze.

Quella, che ſarà voſtra Superiora, non dovrà gloriarſi della poteſtà, con cui vi regge, ma della carità, con cui vi ſerve. Dinanzi a voi eſſa deve eſſere antepoſta a tutte per onore; dinanzi a Dio deve eſſere ſottopoſta a tutte per timore.

Serva a tutte di ſpecchio, e di eſempio di buone opere. Riprenda le inquiete, ed oſtinate: conſoli le af-

conuegnera rendere rasone de tutte uoi. Unde uoy com la promta obedientia non solamente habiate compassione a uoi ma etiamdio a ley la qual tra uoy quando sede in piu alto loco, tanto e posta in mazore periculo.

El signore dio ue presta gratia che uoi obseruate tutte queste cose come buone amatrice de la spirituale belleza, rendendo bono odore de cristo, e de la buona uita e conuersatione uostra, non come serue soto la leze, ma come libere sotoposte a la gratia.

Ma azio che uoy ue possiate spegiare e uederne in questo librette come in uno chiaro speghio, uoglio che almancho una uolta la septimana ue sia lecta, acio che per domentichamento o negligentia non lassate alcuna cosa. E quando ue trouarite mettere in opera le cose qui sopra scripte rendite gratia al signore dio, abundantissimo, e donatore di tutti li beni. Ma doue alcuna de uoy se uedera manchare in alcuna cosa de li predicti comandamenti, Se dolia del passato, e si guarda per lo auenire, pregando dio che li sia perdonato il suo peccato, e non chada in temptatione. Amen.

Finita la regula del glorioso doctore misere sancto Augustino.

Co-

flitte, e tentate; accolga benignamente le inferme; sia paziente con tutte; si addatti con genio alla religiosa disciplina, ed acciocchè sia temuta la incarichi alle altre. E per quanto a lei sia necessario l'essere amata, e temuta, si ricordi però sempre, e rifletta, che di tutte voi deve render ragione. Onde voi con la pronta obbedienza abbiate compassione non solamente a voi, ma altresì a lei, la quale quanto siede più alto fra di voi, tanto più è esposta a maggiori pericoli.

Il Signor Iddio vi doni grazia di osservare tutte queste cose come amanti vere della spirituale bellezza, spandendo buon odore di Cristo nel vostro vivere, e conversare, non come serve sotto la legge, ma come libere sotto la grazia.

Acciocchè però voi possiate specchiarvi, e rimirarvi in questo libretto, come in un chiaro specchio, voglio che siavi letto almeno una volta la settimana, affinchè per dimenticanza, o negligenza non trascuriate cosa alcuna. E quando scoprirete d'esser fedeli in eseguire le cose scritte di sopra, rendete grazie al Signore Iddio liberalissimo donatore di tutti i beni. Quando però alcuna di voi si troverà mancante in alcuna delle predette cose, si dolga del passato, e si guardi per l'avvenire, pregando Dio, che le sia perdonato il suo peccato, e non caschi in tentazione. Amen.

Fine della Regola del glorioso Dottore S. Agostino.

Co-

Comenza el modo de ricevere le done al ordine del gloriofo mifere fancto Ambrofio doctore irreprenfibile fecondo lordine fuo.

PRimo quelle done che deno intrare in monafterio uegnano in giexa ueftite come fpoxe de ueftimente bianche, o uerde, o celefte, fi he pofibille, con li capilli deftixi per le fpalle, con uno giardino in tefta, o altro bello ornamento. E quefto faciano fole quelle che fono uergine, e che non hano hauto marito, ma le uedoue fiano ueftite fecondo loro, con il capo coperto del uello fuo. E deuotamente ftieno ala mefsa o al uefpro in canto o in parole, conhonefta e degna compagnia. E fornito la mefsa, o uero il uefpro, lo padre benedica le ueftimenta. Ma prima ftiano in genogione auante alaltare, e il padre li fporza la croxe la quale loro baxerano, e abrazerano. Lo padre dica quefta

ORATIONE

ACcipe foror cariffima crucem domini noftri ihefu chrifti tanquam uexillum tutiffimum contra omnes infidias inimici, ut crucifixa mundo cum carnis mortificatione, fub iugo uere obedientie, poffis in confortio fanctarum uirginum cum ipfo domino noftro ihefu chrifto perhemniter triumphare. Qui cum patre & fpiritu fancto uiuit & regnat in fecula feculorum. ℟. Amen.

Finita la mefsa o il uefpro fequita la benedictione de le ueftimente, zoe labito, e li uelli, tenendoli fopra laltare, o il fcabello di quello, cantando o lezendo, como parira al padre.

BENEDICTIO

DEus in adiutorium meum intende. ℟. Domine ad adiuuandum me feftina. Gloria patri & filio & fpiritui fancto. Sicut erat in principio & nunc & femper & in fecula

fecu-

Comincia il modo di ricevere le Donne all' Ordine del Glorioſo, ed irreprenſibile Dottore Sant' Ambrogio ſecondo l'ordine ſuo.

PRima quelle Donne, che devono entrare in Moniſtero vengono in Chieſa veſtite come Spoſe di veſte bianca, verde, o cileſtrina, ſe è poſſibile, con li capelli ſparſi per le ſpalle, con fiori in teſta, o altro vago ornamento. Ciò ſi praticherà da quelle ſole, che ſono Vergini, e che non anno avuto marito: Le Vedove poi ſiano veſtite del loro abito proprio con il capo coperto del loro velo. Stiano divotamente preſenti alla Meſſa, o al Veſpro in canto, o in parole con oneſta, e degna compagnia. Finita la Meſſa, o Veſpro il Padre benedica le Veſti. Prima però ſtiano in ginocchione dinanzi l'Altare, ed il Padre le porga la Croce, la quale bacieranno, ed abbraccieranno, mentre eſſo dirà queſta

ORAZIONE.

ACcipe Soror chariſſima Crucem Domini noſtri Jeſu Chriſti tanquam vexillum tutiſſimum contra omnes inſidias inimici, ut crucifixa mundo cum carnis mortificatione ſub jugo veræ obedientiæ poſſis in conſortio Sanctarum Virginum cum ipſo Domino noſtro Jeſu Chriſto perenniter triumphare. Qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & regnat in ſecula ſeculorum. ℟. Amen.

Finita la Meſſa, o il Veſpro ſeguita la benedizione delle veſtimenta, cioè dell' abito, e de' veli collocati ſopra l'Altare, o ſopra lo ſcabello di eſſo, cantando, o leggendo, come parerà al Padre.

BENEDIZIONE.

DEus in adjutorium meum intende. ℟. Domine ad adjuvandum me feſtina. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. Sicut erat in principio, & nunc, & ſemper, & in ſecula ſecu-

ſeculorum . amen alleluia. K K K Pater noſter. ℣. Et ne nos in ducas in temptationem . ℟. Sed libera nos a malo. ℣. Ego dixi domine miſerere mei. ℟. Sana animam meam quia peccaui tibi. ℣. Conuertere domine aliquantulum. ℟. Et deprecabilis eſto ſuper ſeruos tuos. ℣. Oſtende nobis domine miſericordiam tuam. ℟. Et ſalutare tuum da nobis. ℣. Dominus virtutum nobiſcum. ℟. Suſceptor noſter deus iacob. ℣. Domine exaudi orationem noſtram. ℟. Et clamor noſter ad te perueniat ℣. Exurge chriſte adiuua nos. ℟. Et libera nos propter nomen tuum. ℣. Dominus uobiſcum. ℟. Et cum ſpiritu tuo.

ORATIO.

DEus qui ſolla tua ineffabili pietate qua non minus ſuauiter quam ſapienter uniuerſa diſponis, Lanam ueſtium ad uſum hominum de uelleribus ouium produxiſti ut trino beneficio ſimul ornarent & fouerent, & ab intemperie aeris corpora tuerentur, immenſe clementie tue largitatem ſuppliciter exoramus, ut hec indumenta que preſens famula tua N. pro forma habitus ordinis almi confeſſoris tui & eximii doctoris Ambroſii ad tibi in ipſo ordine laudabiliter ſeruiendum intendit aſumere prout illum eccleſia te inſpirante ſalubriter aprobauit. Item bene ✠ dicere & ſancti ✠ ficare digneris quatenus ſint ei ornatus ad operimentum pecatorum ſuorum, fomentum ad profectum uirtutum, & fortis armatura, ac tuta defenſio contra aereas tempeſtates, & ignea hoſtis nequiſſimi tella ad uictorie triumphalis obtentum quibus perſeuerando uſque in finem tandem immarceſſibilis glorie brauium dono gratie tue ualeat adipiſci, Nec non ad celeſte conuiuium ſuauiſſimi ſponſi ſui filii tui domini noſtri yheſu chriſti perhenniter regnatura, cum nuptiali ueſte delectabiliter introduci. Qui tecum uiuit & regnat in unitate ſancti ſpiritus, per omnia ſecula ſeculorum. ℟. Amen.

ORA-

ſeculorum. Amen. Allelujah. K. K. K. *Pater noſter.* ℣. *Et ne nos inducas in tentationem.* ℟. *Sed libera nos à malo.* ℣. *Ego dixi Domine miſerere mei.* ℟. *Sana animam meam, quia peccaui tibi.* ℣. *Convertere Domine aliquantulum.* ℟. *Et deprecabilis eſto ſuper ſervos tuos.* ℣. *Oſtende nobis Domine miſericordiam tuam.* ℟. *Et ſalutare tuum da nobis.* ℣. *Dominus virtutum nobiſcum.* ℟. *Suſceptor noſter Deus Jacob.* ℣. *Domine exaudi orationem noſtram.* ℟. *Et clamor noſter ad te perveniat.* ℣. *Exurge Chriſte adjuva nos.* ℟. *Et libera nos propter nomen tuum.* ℣. *Dominus vobiſcum.* ℟. *Et cum ſpiritu tuo.*

ORAZIONE.

DEus, qui ſola tua ineffabili pietate, quâ non minus ſuaviter, quàm ſapienter univerſa diſponis, lanam veſtium ad uſum hominum de velleribus ovium produxiſti, ut trino beneficio ſimul ornarent, & foverent, & ab intemperie aeris corpora tuerentur, immenſæ clementiæ tuæ largitatem ſuppliciter exoramus, ut hæc indumenta, quæ præſens famula tua N. pro forma habitus Ordinis almi Confeſſoris tui, & eximii Doctoris Ambroſii ad tibi in ipſo Ordine laudabiliter ſerviendum intendit aſſumere, prout illum Eccleſia te inſpirante ſalubriter approbavit, item bene✠dicere, & ſancti✠ficare digneris, quatenus ſint ei ornatus ad operimentum peccatorum ſuorum, fomentnm ad profectum virtutum, & fortis armatura, ac tuta defenſio contra aereas tempeſtates, & ignea hoſtis nequiſſimi tela ad victoriæ triumphalis obtentum, quibus perſeverando uſque in finem tandem immarceſcibilis gloriæ bravium dono gratiæ tuæ valeat adipiſci, nec non ad cœleſte convivium ſuaviſſimi Sponſi ſui Filii tui Domini noſtri Jeſu Chriſti perenniter regnatura cum nuptiali veſte delectabiliter introduci. Qui tecum vivit, & regnat in unitate Sancti Spiritus per omnia ſecula ſeculorum. ℟. *Amen.*

ORATIO.

DOmine yhesu christe fili dei uiui, cuius apostolus muliebrem sexum in signum subiectionis humilitatis & honestatis Uellamen super caput suum habere precepit, Cuius quoque oculos tempore acerbissime passionis tue ad obprobrium peccatores impii uellauerunt. Quesumus propter gloriam uenerandi nominis tui tam copiosam bene✠dictionis tue super hiis uellaminibus infunde uirtutem, quatenus famulam tuam N. illa gerentem tibi subiectam in omnibus quidquid tenet ex ordine quem assumit efficiat, ne proprias uirtutes & bona concernens in gloriam elata deperdat, sed in uera humilitate conseruet & obumbret. Ab omni etiam oculos earum uanitate compescat, demum turpissime mortis tui dulcis sponsi sui memoriam hoc uiduitatis indicium sepe mentis eius oculis representet, ac radicibus cordis continue recollendam tenatius astringat. Ut cum hac galea salutis tamquam sotia passionis tue consolationem tecum eternam & cum omni curia celesti semper ualeat experiri. Qui uiuis, &c. ℣. Dominus uobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo K.K.K. ℣ Benedicat & exaudiat nos Deus. ℟. Amen. ℣. Procedamus cum pace. ℟. In nomine christi. ℣. Benedicamus Domino. ℟. Deo gratias.

Finita la benedictione sia aspergata con laqua sancta e in censata. E poy lo padre li daga una candella in mane aprexa dicendo.

ACcipe soror carissima lumen corporale in signum luminis interioris ad repellendas omnes tenebras ignorantie uel erroris, ut lumine diuine sapientie illustrata, cum feruore sancti spiritus ihesu christi ecclesie sponsi eternum consortium merearis. Qui uiuit & regnat, & c. ℣. Sit nomen domini benedictum. ℟. Ex hoc nunc & usque in seculum. ℣. Adiutorium nostrum in nomine domini. ℟. Qui fecit celum & terram. ℣. Congrega nos Domine de nationibus. ℟. Ut confiteamur nomini sancto tuo & glorie in laudem tuam. ℣. Dominus custodiat introitum & exitum tuum. ℟. Ex hoc nunc & usque in seculum. ℣. Saluam fac ancil-

lam

ORAZIONE.

DOmine Jesu Christe Fili Dei vivi, cujus Apostolus muliebrem sexum in signum subjectionis, humilitatis, & honestatis velamen super caput suum habere praecepit, cujus quoque oculos tempore acerbissimae passionis tuae ad opprobrium peccatores impii velaverunt, quaesumus propter gloriam venerandi nominis tui tam copiosam bene✠dictionis tuae super his velaminibus infunde virtutem, quatenus famulam tuam N. illa gerentem tibi subjectam in omnibus, quidquid tenet ex ordine quem assumit efficiat, ne, proprias virtutes, & bona concernens, in gloriam elata deperdat, sed in vera humilitate conservet, & obumbret: ab omni etiam oculos earum vanitate compescat: demum turpissimae mortis tuae dulcis Sponsi sui memoriam hoc viduitatis indicium saepè mentis ejus oculis repraesentet, ac radicibus cordis continuo recolendam tenacius adstringat, ut cum hac galea salutis tamquam socia passionis tuae consolationem tecum aeternam, & cum omni curia coelesti semper valeat experiri. Qui vivis &c. ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo K.K.K. *℣. Benedicat, & exaudiat nos Deus. ℟. Amen. ℣. Procedamus cum pace. ℟. In nomine Christi. ℣. Benedicamus Domino. ℟. Deo gratias.*

Finita la benedizione sia aspersa con l'acqua Santa, ed incensata, poi il Padre le porga una candela benedetta dicendo:

ACcipe Soror charissima lumen corporale in signum luminis interioris ad repellendas omnes tenebras ignorantiae, vel erroris, ut lumine divinae sapientiae illustrata cum fervore Sancti Spiritus Jesu Christi Ecclesiae Sponsi aeternum consortium merearis Qui vivit, & regnat &c. ℣. Sit nomen Domini benedictum. ℟. Ex hoc nunc, & usque in seculum. ℣. Adjutorium nostrum in nomine Domini. ℟. Qui fecit Coelum, & Terram. ℣. Congrega nos Domine de nationibus. ℟. Ut confiteamur nomini sancto tuo, & gloriae in laudem tuam. ℣. Dominus custodiat introitum, & exitum tuum. ℟. Ex hoc nunc, & usque in seculum. ℣. Salvam

lam tuam domine. ℟. Deus noſter ſperantem in te. ℣. Mitte ei domine auxilium de ſancto. ℟. Et de ſyon tuere eam. ℣. Eſto ei domine turris fortitudinis. ℟. A facie inimici & perſequentis. ℣. Nihil proficiat inimicus in ea. ℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei. ℣. Domine exaudi orationem noſtram. ℟. Et clamor noſter ad te perueniat. ℣. Exurge chriſte adiuua nos. ℟. Et libera nos propter nomen tuum. ℣. Dominus uobiſcum. ℟. Et cum ſpiritu tuo.

ORATIO

DOmine iheſu chriſte rex regum & domine dominantium qui a patre egrediens carnem mundiſſimam de immaculata uirgine ſuſcepiſti, ut nos liberares de manibus inimici, & ad paradiſi patriam reuocares, Reſpice ſuper hanc famulam tuam N. que mundum cum pompis ſuis relinquere diſpoſuit, & in hoc ſancto monaſterio tibi domino deo ſuo uero ſanctarum animarum ſponſo facias perpetuo deſeruire, Ac infunde cordi ſuo benigniſſimam gratiam ſpiritus ſancti que eam illuminet, ad te deum creatorem ſuum cognoſcendum, ac perfectè dilligendum. Ut cum dies finiſque uite eius aduenerit emundata ab omnibus peccatis eius ad regna ualeat celeſtia peruenire. Qui uiuis, &c.

Poy lo padre laſperga con lacqua ſancta dicendo.

℣. Benedicat te deus ex ſyon, & uideas bona ieruſalem omnibus diebus uite tue. ℟. Amen.

Poy la incenſa dicendo.

℣. Dirigatur oratio mea domine ſicut incenſum in conſpectu tuo. ℟. Amen.

Poy ſiano menate a lo introito del monaſterio, dicendo in canto, o in parole. Te deum laudamus. *E quando ſarano ala porta del monaſterio li aſpectano un pocho, e il padre dica queſta oratione.*

ORE-

fac ancillam tuam Domine. ℟. Deus noſter ſperantem in te. ℣. Mitte ei Domine auxilium de Sancto. ℟. Et de Sion tuere eam. ℣. Eſto ei Domine turris fortitudinis. ℟. A facie inimici, & perſequentis. ℣. Nihil proficiat inimicus in ea. ℟. Et filius iniquitatis non apponat nocere ei. ℣. Domine exaudi orationem noſtram. ℟. Et clamor noſter ad te perveniat. ℣. Exurge Chriſte adjuva nos. ℟. Et libera nos propter nomen tuum. ℣. Dominus vobiſcum. ℟. Et cum ſpiritu tuo.

ORAZIONE.

DOmine Jeſu Chriſte Rex Regum, & Domine dominantium, qui à Patre egrediens carnem mundiſſimam de immaculata Virgine ſuſcepiſti, ut nos liberares de manibus inimici, & ad Paradiſi patriam revocares, reſpice ſuper hanc famulam tuam N., quæ Mundum cum pompis ſuis relinquere diſpoſuit, & in hoc Sancto Monaſterio tibi Domino Deo ſuo vero Sanctarum animarum Sponſo facias perpetuò deſervire, ac infunde cordi ſuo benigniſſimam gratiam Spiritus Sancti, quæ eam illuminet ad te Deum Creatorem ſuum cognoſcendum, ac perfectè diligendum, ut cum dies, finiſque vitæ ejus advenerit emundata ab omnibus peccatis ejus ad regna valeat cœleſtia pervenire. Qui vivis, &c.

Poi il Padre l'aſperga con l'Acqua Santa dicendo.

℣. Benedicat te Deus ex Sion, & videas bona Hieruſalem omnibus diebus vitæ tuæ. ℟. Amen.

Poi la incenſa dicendo.

℣. Dirigatur oratio mea Domine ſicut incenſum in conſpectu tuo. ℟. Amen.

Poi ſieno condotte all' ingreſſo del Moniſtero dicendo in canto, o in parole *Te Deum laudamus*, e quando ſaranno alla porta del Moniſtero, ivi aſpettano un poco, ed il Padre dica queſta Orazione.

OREMUS.

DIlectiſſime ſorores dominum noſtrum iheſum chriſtum. pro hac famula ſua N. que ad deponendam comam capitis ſui pro eius amore feſtinat, ut donet ei ſpiritum ſanctum qui habitum religionis Ambroſiane in ea in perpetuum ſeruet, & a mundi impedimentis ac ſecularibus deſideriis cor eius deffendat, ut ſicut in capite mutatur & uultu, ita dextera manus eius uirtutis ſibi tribuat incrementum, & ab omni cecitate ſpirituali oculos eius aperiat, ſibique eterne glorie lumen infundat. Qui uiuit, &c.

Dicta queſta oratione li ſia tolto de capo ogni ornamento, e il padre li talia li capilli de teſta, dicendo queſta antiſona a zeſcuna de loro.

Hec accipiet benedictionem a domino, & miſericordiam a deo ſalutari ſuo, quia hec eſt generatio querentium faciem Dei jacob.

Poy che hauerano toſi li capilli intrano in el monaſterio in la giexa interiore, zioe quella de le ſorelle, le qual proceſſionalmente le acompagnano proſeguitando il canto de Te deum laudamus. *E coſi giunte denanze alaltare, e facta la debita adoratione, offeriſcano li ſoi candiloti ſopra laltare, e poy ſe ingenogiano alli pedi de quello. E la madre del monaſterio le deſueſtiſſe a una a una di tutti li ſoy pagni ſeculari dicendo a tutte de una in una.* ℣. Exuat te dominus ueterem mulierem cum actibus ſuis. ℟. Amen. *E poy li metta labito de la religione, como he notato nel capitulo di riceuere le nouicie, dicendo coſſi.* ℣. Induat te dominus nouam mulierem que ſecundum deum creata eſt in iuſtitia & ſanctitate ueritatis. ℟. Amen. *E facto queſto comenza il padre o la madre in canto.* Veni creator ſpiritus. *E le altre ſorelle ſubſequendo, e quando ſara ueſtita, e uellata & ſtando auante a laltare, la madre li retorna in mane quello candiloto aprexo che a offerto ſopra laltare, e dica.* ℣. Emitte ſpiritum tuum & creabuntur. ℟. Et renouabis faciem terre. ℣. Ora pro nobis ſancta dei genitrix. ℟. Ut digni efficiamur promiſſionibus chriſti. ℣. Ora pro nobis beate pater

Am-

OREMUS.

Dilectissimæ Sorores Dominum nostrum Jesum Christum pro hac famula sua N., quæ ad deponendam comam capitis sui pro ejus amore festinat, ut donet ei Spiritum Sanctum, qui habitum Religionis Ambrosianæ in ea in perpetuum servet, & a Mundi impedimentis, ac secularibus desideriis cor ejus defendat, ut sicut in capite mutatur, & vultu, ita dextera manus ejus virtutis sibi tribuat incrementum, & ab omni cæcitate spirituali oculos ejus aperiat, sibique æternæ gloriæ lumen infundat. Qui vivit, &c.

Detta questa Orazione le sia tolto dal capo ogni ornamento, ed il Padre le taglia i capelli di testa, dicendo quest' Antifona ad ogni taglio di essi.

Hæc accipiet benedictionem a Domino, & misericordiam a Deo salutari suo; quia hæc est generatio quærentium faciem Dei Jacob.

Dopo aver tosati li capelli entrano nella Chiesa interiore del Monistero, cioè in quella delle Monache, le quali processionalmente l'accompagnano seguitando a cantare il *Te Deum laudamus*. Giunte così dinanzi l'Altare, e fatta la dovuta adorazione, offeriscano li suoi candelotti sopra l'Altare, indi s'ingenocchiano a piedi di quello. La Madre del Monistero le sveste ad una ad una di tutte le loro vesti secolaresche dicendo a tutte ad una ad una. ℣. *Exuat te Dominus veterem mulierem cum actibus suis*. ℟. *Amen*. Poi le veste dell' Abito della Religione, come è notato nel Capitolo del modo di ricevere le Novizie, dicendo così. ℣. *Induat te Dominus novam mulierem, quæ secundùm Deum creata est in justitia, & sanctitate veritatis*. ℟. *Amen*. Ciò eseguito il Padre, o la Madre comincia in canto *Veni Creator Spiritus*, e le altre Sorelle proseguono. Vestita, che sarà, e velata, stando essa davanti l'Altare, la Madre le rende nelle mani quel candelotto, che prima offrì sopra l'Altare, e dice. ℣. *Emitte Spiritum tuum, & creabuntur* ℟. *Et renovabis faciem terræ*. ℣. *Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix*. ℟. *Ut digni efficiamur promissio-*

Ambrosii. ℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi. ℣. Ora pro nobis beate pater Augustine. ℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi. ℣. Saluam fac ancillam tuam domine. ℟. Deus meus sperantem in te. ℣. Domine exaudi orationem nostram. ℟. Et clamor noster ad te perueniat. ℣. Dominus uobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

ORATIO.

DEus cui omne cor patet, & omnis uoluntas loquitur, & quem nullum latet secretum, purifica per infusionem sancti spiritus cogitationes cordis nostri, ut te perfecte diligere, & digne laudare mereamur, per &c.

ALTERA ORATIO.

COncede nos famulas tuas quesumus domine deus perpetua mentis & corporis sanitate gaudere, Et gloriosa beate marie semper uirginis intercessione a presenti liberari tristitia & eterna perfrui letitia.

ALTERA ORATIO.

EXaudi domine preces nostras, & intercessione beati confessoris, atque pontificis tui Ambrosii, famulas tuas tuere ubique presidiis.

ALTERA ORATIO.

ADesto suplicationibus nostris omnipotens deus, & quibus fiduciam sperande pietatis indulges, intercedente beato Augustino confessore tuo atque pontifice consuete misericordie tribue benignus effectum.

ALTERA ORATIO.

QUesumus domine pater misericordiarum & deus totius consolationis qui per omnipotentiam sapientiam & clementiam tuam, potes, scis, & uis saluare hominem quem creasti, nec letaris in peccatorum perditione morientium, sed magis quod conuertantur & uiuant, ob amorem merita & intercessionem gloriosissime matris tue intemerate uirginis marie & sanctissimi patris nostri Ambrosii, Respice illo pie-

missionibus Christi. ℣. Ora pro nobis Beate Pater Ambrosi. ℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi. ℣. Ora pro nobis Beate Pater Augustine. ℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi. ℣. Salvam fac ancillam tuam Domine. ℟. Deus meus sperantem in te. ℣. Domine exaudi orationem nostram. ℟. Et clamor noster ad te perveniat. ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo.

ORAZIONE.

DEus, cui omne cor patet, & omnis voluntas loquitur, & quem nullum latet secretum, purifica per infusionem Sancti Spiritus cogitationes cordis nostri, ut te perfecte diligere, & digne laudare mereamur. Per &c.

ALTRA ORAZIONE.

COncede nos famulas tuas quæsumus Domine Deus perpetua mentis, & corporis sanitate gaudere, & gloriosa Beatæ Mariæ semper Virginis intercessione a præsenti liberari tristitia, & æterna perfrui lætitia.

ALTRA ORAZIONE.

EXaudi Domine preces nostras, & intercessione Beati Confessoris, atque Pontificis tui Ambrosii, famulas tuas tuere ubique præsidiis.

ALTRA ORAZIONE.

ADesto supplicationibus nostris omnipotens Deus, & quibus fiduciam sperandæ pietatis indulges, intercedente Beato Augustino Confessore tuo, atque Pontifice consuetæ misericordiæ tribue benignus effectum.

ALTRA ORAZIONE.

QUæsumus Domine Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui per omnipotentiam, sapientiam, & clementiam tuam potes, scis, & vis salvare hominem, quem creasti, nec lætaris in peccatorum perditione morientium, sed magis, quod convertantur, & vivant, ob amorem, merita, & intercessionem gloriosissimæ Matris tuæ intemeratæ Virginis Mariæ, & Sanctissimi Patris nostri Ambrosii, re-

pietatis oculo quo beatum petrum in atrio pontificis aſpexiſti preſentem famulam tuam N.hodie penitus de mundi pompis te eligente conuerſam, & in ordine ſancti Ambroſii perpetuo famulatu tibi deuotiſſime mancipatam, quo tuo benigno reſpectu humilitas eam ſubiciat, penitentia reducat, iuſtitia conducat, obedientia deducat, perſeuerantia perducat, deuotio introducat, puritas iungat, & tibi caritas uniat, In quo ſimul omnia bona, ſine ullo mallo poſſident quibus hoc pia tua dignatione conceſſeris poſſidere, per.

Fornite queſte oratione le nouitie dicano a la madre. Benedicat me mater, *e la matre dica*. Virtus perſeuerantie, & pax dei patris omnipotentis, eiuſque filii domini noſtri iheſu chriſti & ſpiritus ſancti deſcendat ſuper te, & maneat ſemper. ℟. Amen.

Ordo recipiendi ad profeſſionem ſorores ordinis ſancti Ambroſii, videlicet ſecundum ordinem eius.

COmpleto anno probationis ſi fuerit etatis legiptime faciendi profeſſionem, & ſacra uellamina recipiendi, primo miſſa celebratur, qua finita uellamina a ſacerdote, uel a patre benedicuntur. Verſus.

DEus in adiutorium meum intende. ℟ Domine ad. Gloria. alleluia. K. pater noſter. ℣. Et ne nos. ℣. Ego dixi, &c. ℣. Dominus uobiſcum.

ORATIO.

OMnipotens ſempiterne deus qui poſt lapſum primi parentis humane fragilitati ueſtimentum tua miſericordia, & prouidentia conceſiſti, bene✠dic hec ueſtimenta, & famulam tuam ipſa ſe induentem undique protege dextera tua, Et preſta ei ut hoc & aliis tuis beneficiis freta deuote uiuendo tibi gratias referat, ut in reſurrectione iuſtorum de tua miſericordia immortalitatis ſtolam percipiat. per.

ORA-

ſpice illo pietatis oculo, quo Beatum Petrum in atrio Pontificis aſpexiſti, præſentem famulam tuam N. hodie penitus de Mundi pompis, te eligente, converſam, & in Ordine Sancti Ambroſii perpetuo famulatu tibi devotiſſimè mancipatam, quo tuo benigno reſpectu humilitas eam ſubiciat, patientia reducat, juſtitia conducat, obedientia deducat, perſeverantia perducat, deuotio introducat, puritas jungat, & tibi charitas uniat, in quo ſimul omnia bona, ſine ullo malo poſſident, quibus hoc pia tua dignatione conceſſeris poſſidere. Per &c.

Finite queſte Orazioni le Novizie dicano alla Madre. *Benedicat me Mater*, e la Madre dica. *Virtus perſeverantiæ, & pax Dei Patris omnipotentis, ejuſque Filii Domini noſtri Jeſu Chriſti, & Spiritus Sancti deſcendat ſuper te, & maneat ſemper. ℟. Amen.*

Ordine di ricevere alla Profeſſione le Sorelle dell' Ordine di S. Ambrogio ſecondo l'Ordine ſuo.

COmpito l'anno della provazione, ſe ſarà di legittima età per far la Profeſſione, e per ricevere li Sacri Veli, prima ſi celebra la Meſſa, terminata la quale ſi benedicono li Veli dal Sacerdote, e dal Padre. Verſo.

DEus in adjutorium meum intende. ℟. Domine ad. Gloria. Allelujah. K. Pater noſter. ℣. Et ne nos. ℣. Ego dixi &c. ℣. Dominus vobiſcum.

ORAZIONE.

OMnipotens ſempiterne Deus, qui poſt lapſum primi Parentis humanæ fragilitati veſtimentum tuâ miſericordiá, & providentiá conceſſiſti, bene✠dic hæc veſtimenta, & famulam tuam ipſa ſe induentem undique protege dextera tua, & præſta ei, ut hoc, & aliis tuis beneficiis freta, devotè vivendo tibi gratias referat, ut in reſurrectione juſtorum de tua miſericordia immortalitatis ſtolam percipiat. Per.

ORATIO.

EXaudi quesumus omnipotens deus preces nostras, & hec uestimenta que famula tua ad se operiendam exposcit uberime bene✠dictionis ymbre perfunde, sicut perfudisti ora uestimentorum aaron benedictione unguenti profluentis a capite in barbam, Et sicut benedixisti uestes omnium religiosorum uirorum tibi per omnia placentium, ita & has uestes bene✠dicere dignare. Ac presta clementissime pater, ut famule tue sit hec uestes salutis protectio, hec cognitio religionis, hec initium sanctitatis, hec contra omnia tella inimici robusta defensio, ut & si continens sit sexagissimi dono fructus, & si uirgo in centesimi numero opulentia in utraque parte continentia perseuerante ditetur, per.

ORATIO.

DOmine deus bonarum uirtutum dator, & omnium benedictionum largus infuxor te sub nixis precibus deprecamur, ut has uestes bene✠dicere & san✠ctificare digneris quas famula tua in professione sancte religionis induere uult, ut inter reliquas feminas tua benedictione tibi cognoscatur dicata, per.

ORATIO.

DEus eternorum bonorum fidelissime promissor, & certissime persolutor qui uestimentum salutis, & indumentum iocunditatis tuis fidelibus promisisti, clementiam tuam suppliciter exoramus ut hec indumenta humilitatem cordis & contemptum mundi significantia quibus famula tua sancto uisibiliter est informanda proposito propitius bene✠dicas, ut beate religionis & castitatis habitum, quem te aspirante suscipit, te protegente custodiat, Et quam uestibus uenerandi nouitiatus, seu uenerande professionis religionis induis temporaliter beata facias immortalitate uestiri, per.

AL-

ORAZIONE.

EXaudi quæsumus Omnipotens Deus preces nostras, & hæc vestimenta, quæ Famula tua ad se operiendum exposcit, uberrimæ bene✠dictionis imbre perfunde, sicut perfudisti ora vestimentorum Aaron benedictione unguenti perfluentis a capite in barbam, & sicut benedixisti vestes omnium Religiosorum virorum tibi per omnia placentium, ita, & has vestes bene✠dicere dignare, ac præsta Clementissime Pater, ut Famulæ tuæ sit hæc vestis salutis protectio, hæc cognitio Religionis, hæc initium sanctitatis, hæc contra omnia tela inimici robusta defensio, ut & si continens sit sexagesimi dono fructus, & si virgo in centesimi numeri opulentia in utraque parte continentia perseverante ditetur. Per.

ORAZIONE.

DOmine Deus bonarum artium dator, & omnium benedictionum largus infusor, te subnixis precibus deprecamur, ut has vestes bene✠dicere, & sancti✠ficare digneris, quas Famula tua in Professione Sanctæ Religionis induere vult, ut inter reliquas fœminas tua benedictione tibi cognoscatur dicata. Per.

ORAZIONE.

DEus æternorum bonorum fidelissime promissor, & certissime persolutor, qui vestimentum salutis, & indumentum jucunditatis tuis fidelibus promisisti, clementiam tuam suppliciter exoramus, ut hæc indumenta, humilitatem cordis, & contemptum mundi significantia, quibus Famula tua sancto visibiliter est informanda proposito, propitius bene✠dicas, ut beatæ Religionis, & castitatis habitum, quem te adspirante suscipit, te protegente custodiat, & quam vestibus venerandi Novitiatus, seù venerandæ Professionis Religionis induis temporaliter, beata facias immortalitate vestiri. Per.

ALTERA ORATIO.

DOmine ihesu christe qui tegumen nostre mortalitatis induere dignatus es, obsecramus immensam tue largitatis habundantiam in hoc genus effluere uestimentorum que sancti patres ad innocentie uel humilitatis inditium abrenuntiantibus seculo ferre sanxerunt, & sic ipsa bene✠dicere dligneris, ut hec famula tua que eis usa fuerit, te induere mereatur. Qui uiuis, &c.

Ad benedicendum velli, & guandarini.

ORATIO.

CAput omnium fidelium deus, & totius corporis saluator, hoc operimentum uellaminis quod famula tua propter tuumque tue genitricis beatissime scilicet semper uirginis marie amorem suo capiti est impositura tua dextera san✠ctifica, Et hoc quod per illud mistice datur intelligi tua semper custodia corpore pariter & animo incontaminato custodiat, ut quando ad perpetuam remunerationem sanctorum uenerit, cum prudentibus & ipsa uirginibus preparata, te perducente ad perpetue felicitatis nuptias intrare mereatur, per.

Postea aspergatur aqua benedicta & incenso. Mater uero uocat eam professuram, stans ad altare, dicendo ant. Veni sponsa christi accipe coronam quam tibi dominus preparauit in eternum. Ter replicando. Veni sponsa christi. Et illa soror ueniens genibus flexis coram matre dicendo ant. Suscipe me domine secundum elloquium tuum, & uiuam, & non confundas me ab expectatione mea. Et mater respondeat. Suscipiat te dominus in odorem suauitatis qui saluat omnes sperantes in se. Et chorus. ℟. Amen. Tunc mater interrogat eam pallam dicendo. Vis regulam beati Augustini, & ordinem sanctissimi Ambrosii profiteri. Et illa respondet. Volo. Et mater dicat Deo gratias. Et dat benedictionem suam super eam dicendo. Omni benedictione benedicat te omnipotens ✠ pater & fi✠lius & spiritus ✠ san-

ALTRA ORAZIONE.

DOmine Jesu Christe, qui tegumen nostræ mortalitatis induere dignatus es, obsecramus immensam tuæ largitatis abundantiam in hoc genus effluere vestimentorum, quæ Sancti Patres ad innocentiæ vel humilitatis inditium abrenuntiantibus seculo ferre sanxerunt, & sic ipsa bene✠dicere digneris, ut hæc Famula tua, quæ eis usa fuerit, te induere mereatur. Qui vivis.

Benedizione del Velo, e Guandarino.

ORAZIONE.

CAput omnium fidelium Deus, & totius corporis Salvator, hoc operimentum velaminis, quod Famula tua propter tuum tuæque Genitricis Beatissimæ scilicet semper Virginis Mariæ amorem suo capiti est impositura tuá dexterâ sancti✠fica, & hoc, quod per illud misticè datur intelligi, tuá semper custodiâ corpore pariter, & animo incontaminato custodiat, ut quando ad perpetuam remunerationem Sanctorum venerit, cum prudentibus & ipsa virginibus præparata te perducente ad perpetuæ felicitatis nuptias intrare mereatur. Per.

Poi sia aspersa con acqua benedetta, ed incenso, e la Madre chiama quella, che deve professare stando all' Altare, e dicendo l'Antifona *Veni Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus præparavit in æternum*, replicando trè volte *Veni Sponsa Christi*, la detta Sorella verrà a ginocchia piegate dinanzi la Madre dicendo l'Ant. *Suscipe me Domine secundùm eloquium tuum, & vivam, & non confundas me ab expectatione mea*, e la Madre risponda. *Suscipiat te Dominus in odorem suavitatis, qui salvat omnes sperantes in se*, ed il Coro risponda *Amen*. Allora la Madre pubblicamente la interroga dicendo. *Vis Regulam Beati Augustini, & Ordinem Sanctissimi Ambrosii profiteri?* Ed essa risponda. *Volo*. La Madre dica. *Deo gratias*, e la benedica dicendo. *Omni benedictione benedicat te omnipotens*

✠ ſanctus. Amen. Et etiam mater dicat cantando uel legendo ℣. Sit nomen domini benedictum. ℟. Ex hoc nunc & uſque in ſeculum. ℣. Saluam fac ancillam tuam. ℟. Deus meus ſperantem in te. ℣. Adiutorium noſtrum in nomine Domini. ℟. Qui fecit celum & terram. ℣. Domine exaudi orationem noſtram. ℟. Et clamor noſter ad te perueniat.

ORATIO.

PReſta queſumus domine famule tue renuntiante ſecularibus pompis gratiam tuam qua à ſeculo conuerſa in numero ancillarum tuarum accerſiri dignatus es, quod deſpecto diabolo fugit ſub titulo chriſti. Iube uenientem ad te ſereno uultu recipi, ne de ea inimicus ualeat triumphare. Tribue ei domine infatigabile brachium tui auxilii, mentem ejus fidei lorica circumda, ut felici uallata preſidio, mundum ſe gaudeat euaſiſſe, per.

ORATIO.

CLementiſſime dominator domine, tuam inuocamus clementiam ſuper hanc famulam tuam quam à ſeculo conuerſa in numero ancillarum tuarum accerſiri dignatus es, ut conuerſionis ejus fidem, ita miſericorditer cuſtodias, quatenus quidquid pro ſalute anime ſue fuerit deprecata benigne mereatur percipere, per.

ORATIO.

DEus qui per beatum ambroſium confeſſorem tuum atque pontificem, normam uite apoſtolice, atque regulare magiſterium ſeculo renuntiantibus ſanxiſti, queſumus clementiam tuam, ut ipſius & omnium ſanctorum interceſſione placatus, hanc famulam tuam, que iam ſeculo renuntiat, clementer aſpicias, cor eius ab errore cecitatis conuertas, & ad tue uocationis amorem accendas, gratie tue donum miſericorditer infundas, ut ſobrie pie ac iuſte uiuens, iuſſionis tue precepta cuſtodiat, & contra delectamenta peccati mentis ratione perſiſtat, carnalium deſideriorum prauitatem fugiat, tuorum rectitudine mandatorum, te adiuuante complere ualeat, quatenus in ſpiritu humilitatis, & in ani-

tens ✠ Pater, & Fi✠lius, & Spiritus ✠ Sanctus. Amen.
La Madre in oltre dica cantando, ovvero leggendo. ℣. *Sit nomen Domini benedictum.* ℟. *Ex hoc nunc, & usque in seculum.* ℣. *Salvam fac ancillam tuam.* ℟. *Deus meus sperantem in te.* ℣. *Adjutorium nostrum in nomine Domini.* ℟. *Qui fecit Cœlum, & Terram.* ℣. *Domine exaudi orationem nostram.* ℟. *Et clamor noster ad te perveniat.*

ORAZIONE.

PRæsta quæsumus Domine Famulæ tuæ renuntianti secularibus pompis gratiam tuam, quam a seculo conversa in numero ancillarum tuarum accersiri dignatus es, quod despecto diabolo fugit sub titulo Christi. Jube venientem ad te sereno vultu recipi, ne de ea inimicus valeat triumphare. Tribue ei Domine infatigabile brachium tui auxilii, mentem ejus fidei lorica circumda, ut felici vallata præsidio, mundum se gaudeat evasisse. Per.

ORAZIONE.

CLementissime Dominator Domine tuam invocamus clementiam super hanc Famulam tuam, quam a seculo conversa in numero ancillarum tuarum accersiri dignatus es, ut conversionis ejus fidem ita misericorditer custodias, quatenus quidquid pro salute animæ suæ fuerit deprecata benignè mereatur percipere. Per.

ORAZIONE.

DEus, qui per Beatum Ambrosium Confessorem tuum, atque Pontificem normam vitæ Apostolicæ, atque regulare magisterium seculo renuntiantibus sanxisti, quæsumus clementiam tuam, ut ipsius, & omnium Sanctorum intercessione placatus hanc famulam tuam, quæ jam seculo renuntiat, clementer aspicias, cor ejus ab errore cæcitatis convertas, & ad tuæ vocationis amorem accendas, gratiæ tuæ donum misericorditer infundas, ut sobriè, piè, ac justè vivens, jussionis tuæ præcepta custodiat, & contra delectamenta peccati mentis ratione persistat, carnalium desideriorum pravitatem fugiat, tuorum rectitudine mandatorum, te adjuvante complere valeat, quatenus in spiritu humilitatis, & in

animo contrito perdurans obedientie ſacrificium tibi conuenienter offerat, & ad ea que mittis & humilis eſſe per unigenitum tuum didicerit pertingere & peruenire mereatur, & quod te donante promittit, ſpiritus ſancti unctione edocta opere compleat, per eundem. in. ejuſdem. ℟. Amen.

Poſtea mater imponat ei habitum dicens ℣. Accipe hanc ueſtem in nomine domini, quam proferas ante tribunal domini ihesu chriſti, cui flectitur omne genu celeſtium, terreſtrium & infernorum, qui uiuit & regnat in ſecula ſeculorum. ℟. Amen. Et ſoror illa dicat. Accipio in nomine patris & filii & ſpiritus ſancti. ℟. Amen. Et tunc induta ſoror dicat. Verſus. Induit me dominus ueſtimento ſalutis, & indumento leticie circumdedit me. ℟. Deo gratias. Tunc mater dicat.

ORATIO.

DEus miſericors, deus clemens, cui cuncta bona placent, ſine quo nichil boni inchoatur, nihilque boni perficitur, adſint noſtris humilimis precibus tue pietatis aures, & hanc famulam tuam, cui in tuo ſancto nomine, ſacre religionis imponimus habitum, a mundi impedimento, uel ſeculari deſiderio defende, & concede ei in hoc ſancto propoſito deuote perſiſtere, ut remiſſione peccatorum percepta ad electorum tuorum ualeat peruenire conſortium, per. ℟. Amen.

Poſtea mater imponat capiti eius uellum album dicens. Accipe uellamen uirgo chriſti uirginitatis, uel uiduitatis, & continentie inditium, per quod ſpiritus ſanctus superueniet in te & uirtus altiſſimi erit tibi obumbraculum contra eſtum malarum temptationum quod proferas ſine macula ante tribunal domini noſtri ihesu chriſti, cui flectitur omne genu celeſtium terreſtrium & infernorum, Qui uiuit & regnat in ſecula ſeculorum. ℟. Amen. Et illa reſpondeat. Verſus. Accipio in nomine patris & filii & ſpiritus ſancti. ℟. Amen. Deinde ſoror dicat. Ant. Poſuit ſignum in faciem meam ut nullum preter eum

animo contrito perdurans obedientiæ sacrificium tibi convenienter offerat, & ad ea, quæ mitis, & humilis esse per Unigenitum tuum didicerit pertingere, & pervenire mereatur, & quod te donante promittit, Spiritus Sancti unctione edocta opere compleat. Per eundem. in unitate ejusdem. ℟. *Amen.*

Indi la Madre le dia l'Abito dicendo. ℣. *Accipe hanc vestem in nomine Domini, quam proferas ante tribunal Domini Jesu Christi, cui flectitur omne genu Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum. Qui vivit, & regnat in secula seculorum.* ℟. *Amen.* La Sorella dica. *Accipio in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.* ℟. *Amen.* Vestita che sarà la Sorella dica. ℣. *Induit me Dominus vestimento salutis, & indumento lætitiæ circumdedit me.* ℟. *Deo gratias.* Dopo di che la Madre dirà.

ORAZIONE.

DEus misericors, Deus clemens, cui cuncta bona placent, sine quo nihil boni incohatur, nihilque boni perficitur, adsint nostris humilimis precibus tuæ pietatis aures, & hanc Famulam tuam, cui in tuo sancto nomine sacræ Religionis imponimus habitum a mundi impedimento, vel seculari desiderio defende, & concede ei in hoc sancto proposito devotè persistere, ut remissione peccatorum percepta ad electorum tuorum valeat pervenire consortium. Per. ℟. *Amen.*

La Madre le ponga sul capo il Velo bianco dicendo. *Accipe velamen virgo Christi virginitatis, vel viduitatis, & continentiæ inditium, per quod Spiritus Sanctus superveniat in te, & virtus Altissimi erit tibi obumbraculum contra æstum malarum tentationum, quod proferas sine macula ante tribunal Domini nostri Jesu Christi, cui flectitur omne genu Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum. Qui vivit, & regnat in secula seculorum.* ℟. *Amen.* Ed essa risponda. ℣. *Accipio in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.* ℟. *Amen.* Indi la Sorella dica l'Ant. *Posuit signum in faciem meam, ut nullum præter eum*

eum amatorem admittam. ℟. Deo gratias. Deinde mater dicat.

ORATIO.

ADesto domine supplicationibus nostris, & hanc famulam tuam benedicere dignare cui in tuo sancto nomine capiti suo uellamina a te benedicta imponimus, ut deuota te auxiliante in tua sancta religione persistere, & uitam percipere cum tuis sanctis uirginibus mereatur eternam per christum dominum nostrum. ℟. Amen.

Oratio dicta faciat professionem suam hoc modo uidelicet. Mater stans ad altare uocat eam proprio nomine dicens. Soror N. ueni & fac professionem tuam. Et tunc illa accedat ad eam cereis remanentibus & genuflectat coram ipsa, & junctis manibus in manibus matris profiteatur dicens.

In nomine sanctissime trinitatis indiuidue amen. Adsit michi uirgo maria. Ego N. de N. que nunc uocor in isto monasterio soror N. facio professionem & promitto obedientiam, paupertatem castitatem & continentiam perpetuam seruaturam in hac domo uel monasterio quantum dominus mee fragilitati permisserit. Promittoque deo nec non gloriosissime uirgini dei genitrici marie & beato Ambrosio patri nostro, & tibi sorori N. matri huius monasterii & successoribus tuis uiuere secundum regulam gloriosi antistitis augustini, & subiiciens me cure & regimini Domini N. de N. archipresbiteri huius ecclesie sancte marie in monte, eximii doctoris & patris ambrosii ordinis nostri constitutiones usque ad mortem seruare non negabo. Et sic super pectus meum promitto, & in fidem hujus mea manu propria signum crucis facio, & sic Deus me adiuuet, omnesque sancti intercedite pro nobis. Amen.

Professione uero facta, mater regulam imponet in manibus eius dicens. Accipe regulam patris nostri augustini constitutionibus sanctorum patrum ornatam, quam proferas fructibus obseruantie plenam ante tribunal domini nostri ihesu christi, cui flectitur omne genu, celestium, terrestrium, & infernorum, qui uiuit & regnat in secula

secu-

amatorem admittam. ℟. *Deo gratias*. La Madre poi dica l'

ORAZIONE.

Adesto Domine supplicationibus nostris, & hanc Famulam tuam benedicere dignare, cui in tuo sancto nomine capiti suo velamina a te benedicta imponimus ut devota te auxiliante in tua sancta Religione persistere, & vitam percipere cum suis Sanctis Virginibus mereatur æternam. Per Christum Dominum nostrum. ℟. *Amen*.

Recitata questa Orazione faccia la professione in questo modo, cioè la Madre stando all' Altare la chiami col suo proprio nome dicendo. *Soror N. veni, & fac professionem tuam*. Allora la Novizia vada dalla Madre, restando le altre, e s'inginocchj dinanzi ad essa, e colle mani giunte professi nelle mani della Madre dicendo.

In nomine Sanctissimæ Trinitatis individuæ. Amen. Adsit mihi Virgo Maria. Ego N. de N., quæ nunc vocor in isto Monasterio Soror N. facio professionem, & promitto obedientiam, paupertatem, castitatem, & continentiam perpetuam servaturam in hac Domo, vel Monasterio quantum Dominus meæ fragilitati permiserit. Promittoque Deo, nec non Gloriosissimæ Virgini Dei Genitrici Mariæ, & Beato Ambrosio Patri nostro, & tibi Sorori N. Matri hujus Monasterii, & successoribus tuis vivere secundùm Regulam gloriosi Antistitis Augustini, & subjiciens me curæ, & regimini Domini N. de N. Archipresbyteri hujus Ecclesiæ Sanctæ Mariæ in Monte, eximii Doctoris, & Patris Ambrosii Ordinis nostri Constitutiones usque ad mortem servare non negabo. Et sic super pectus meum promitto, & in fidem hujus mea manu propria signum crucis facio, & sic Deus me adjuvet, omnesque Sancti intercedite pro nobis. Amen.

Fatta la Professione la Madre consegnerà nelle di lei mani la Regola dicendo. *Accipe Regulam Patris nostri Augustini, Constitutionibus Sanctorum Patrum ornatam, quam proferas fructibus observantiæ plenam ante tribunal Domini nostri Jesu Christi, cui flectitur omne genu Cœlestium, Terrestrium, & Infernorum. Qui vivit, & regnat*

feculorum. Et foror dicat. Accipio in nomine patris & filii & fpiritus fancti. ℟. Amen. Poftea foror ofculatur regulam, deinde reftituat ad matrem. Et tunc mater imponat annulum in digito eius dicendo. ℣. Accipe filia annulum fidei fcilicet fignaculum, quatenus uirginitatem intemeratam fide femper illibata cuftodias. ℟. Amen. Et foror dicat ℣. Ipfi fum fponfata cui angeli feruiunt, cuius pulcritudinem fol & luna mirantur, ipfi foli feruo fidem, ipfi me tota deuotione comitto. ℟. Deo gratias. Deinde mater dicat. Veni fponfa chrifti accipe coronam quam tibi dominus preparauit in eternum. Et foror refpondeat. Ecce uenio ad te quem amaui, quem quefiui, quem femper optaui. Quem cum amauero cafta fum, cum tetigero munda fum, cum accepero uirgo fum. ℟. Deo gratias. Poftea mater ponat fuper caput eius coronam fpineam dicendo. ℣. Accipe filia coronam uirginalis excellentie, & ficut per manus noftras coronaris in terris, ita a chrifto gloria & honore coronari merearis in celis qui uiuit & regnat in fecula feculorum. ℟. Amen. Et foror illa dicat. Dilexit me dominus ihefus chriftus, & tamquam fponfam decorauit me corona. ℟. Deo gratias. Poftea mater ponat candellam albam in manu eius dicens. Accipe foror cariffima lumen corporale in fignum luminis interioris ad repellendas omnes tenebras ignorantie uel erroris ut lumine diuine fapientie illuftrata cum feruore fancti fpiritus ihefu chrifti ecclefie fponfi eternum confortium merearis, qui cum patre &c. Tunc mater incipiat cantando hymnus Veni creator fpiritus. Quo finito mater dicat a choro pro choro. ℣. Domine exaudi.

ORATIO.

EMitte quefumus domine in famulam tuam fpiritum fanctum tuum, quo in opus minifterii religionis exequende feptiformis gratie eius munere irroretur. Habundet in ea totius forma uirtutis, Auctoritas, modeftia, pudor conftans, innocentie puritas, & fpiritualis obfer-

uantia

gnat in secula seculorum. La Sorella dica. *Accipio in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. ℟. *Amen*. Poi baccia la Regola, e la restituisce alla Madre. Allora la Madre le ponga in dito l'annello dicendo. ℣. *Accipe Filia annulum fidei, scilicet signaculum, quatenus virginitatem intemeratam fide semper illibata custodias*. ℟. *Amen*. E la Sorella risponda. ℣. *Ipsi sum sponsata, cui Angeli serviunt, cujus pulcritudinem Sol, & Luna mirantur, ipsi soli servo fidem, ipsi me tota devotione committo*. ℟. *Deo gratias*. Dica poi la Madre. *Veni Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus præparavit in æternum*, a cui risponda la Sorella. *Ecce venio ad te, quem amavi, quem quæsivi, quem semper optavi, quem cum amavero casta sum, cum tetigero munda sum, cum accepero virgo sum*. ℟. *Deo gratias*. Indi la Madre le ponga in capo la corona di spine dicendo. ℣. *Accipe filia coronam virginalis excellentiæ, & sicut per manus nostras coronaris in terris, ita a Christo gloria, & honore coronari merearis in Cœlis. Qui vivit, & regnat in secula seculorum*. ℟. *Amen*. La Sorella risponda. *Dilexit me Dominus Jesus Christus, & tamquam Sponsam decoravit me corona*. ℟. *Deo gratias*. Poi la Madre le porga una bianca candela dicendo. *Accipe Soror charissima lumen corporale in signum luminis interioris ad repellendas omnes tenebras ignorantiæ, vel erroris, ut lumine divinæ sapientiæ illustrata cum fervore Sancti Spiritus Jesu Christi Ecclesiæ Sponsi æternum consortium merearis. Qui cum Patre &c.* In tal tempo la Madre cominci in canto l'Inno *Veni Creator Spiritus*, terminato il quale la Madre dirà a coro per coro. *Domine exaudi*.

ORAZIONE.

EMitte quæsumus Domine in Famulam tuam Spiritum Sanctum tuum, quo in opus ministerii Religionis exequendæ septiformis gratiæ ejus munere irroretur; abundet in ea totius forma virtutis, auctoritas, modestia, pudor constans, innocentiæ puritas, & spiritualis observantia disci-

uantia disciplinę. In moribus eius precepta tua fulgeant, ut sue solicitudinis exemplo immitationem sancte religionis aquirat, Et bonum conscientie testimonium præferens, in christo firma & stabilis perseueret, Dignisque successibus de inferiori gradu per gratiam tuam capere potiora mereatur, per.

ORATIO.

REspice domine propitius super hanc famulam tuam, ut uirginitatis sancte propositum, quod te inspirante suscepit, te protegente illesum custodiat, Ac etiam presta ei per unigenitum tuum ut sicut deposito seculari scemate habitu sancto exterius est innouata, ita interius exuta omnium criminum labe renouetur spiritu mentis sue, quatenus per sancte nouitatis studium gratiam tuam mereatur percipere in presenti & in futuro cum sanctis & electis tuis consequi stollam immortalitatis & gloriam sempiternam, per.

Tantum hec ORATIO dicitur super uiduas.

COnsolare domine hanc famulam tuam N. uiduitatis & religionis uoto astrictam sancti spiritus unctione perhemni, sicut consolari dignatus ęs sareptam uiduam per eliseum prophetam, & concede ei pudicitiæ fructum, ut antiquarum non recordetur uoluptatum, nesciat incentiua desideria uitiorum ut tibi soli subdat propria colla precipua deuotione quo possit pro laboribus tantis & talibus sexagessimo gradu munus delectabile participare sanctitatis, per.

Alia ORATIO communis.

SAncte spiritus qui te deum ac dominum dignatus es mortalibus reuellare postulamus clementiam tuam, ut sicut uis spiras sic & huic famule tue N. affectum deuo-

tionis

disciplinæ , in moribus ejus præcepta tua fulgeant , ut suæ solicitudinis exemplo imitationem Sanctæ Religionis acquirat, & bonum conscientiæ testimonium præferens in Christo firma , & stabilis perseveret , dignisque successibus de inferiori gradu per gratiam tuam capere potiora mereatur . Per .

ORAZIONE.

REspice Domine propitius super hanc Famulam tuam , ut virginitatis sanctæ propositum , quod te inspirante suscepit , te protegente illæsum custodiat ; ac etiam præsta ei per Unigenitum tuum , ut sicut deposito seculari schemate, habitu sancto exteriùs est innovata, ita interius exuta omnium criminum labe renovetur spiritu mentis suæ , quatenus per sanctæ novitatis studium gratiam tuam mereatur percipere in præsenti , & in futuro cum Sanctis , & electis tuis consequi stolam immortalitatis , & gloriam sempiternam . Per .

ORAZIONE , che si recita solamente sopra le Vedove .

COnsolare , Dominè , hanc Famulam tuam N. Viduitatis , & Religionis voto adstrictam Sancti Spiritus unctione perenni , sicut consolari dignatus es Sareptam viduam per Eliseum Prophetam , & concede ei pudicitiæ fructum , ut antiquarum non recordetur voluptatum , nesciat incentiva desideria vitiorum , ut tibi soli subdat propria colla præcipua devotione , quo possit pro laboribus tantis , & talibus sexagesimo gradu munus delectabile participare sanctitatis . Per .

Altra ORAZIONE comune .

SAncte Spiritus , qui te Deum , ac Dominum dignatus es mortalibus revelare , postulamus clementiam tuam , ut sicut vis , spiras , sic & huic Famulæ tuæ N. affectum

tionis indulgeas, ut que tua ſapientia condita eſt tua ſemper prudentia gubernetur, & unctione tua de omnibus inſtruatur eamque per interceſſionem beatiſſime ſemper uirginis marie, & beati confeſſoris atque pontificis eccleſie tue ſancti eximii doctoris ambroſii quem precipue huius religionis latorem dediſti, ab omni ſeculi uanitate ex corde conuerte, & ſicut es omnium peccatorum remiſſio, Ita in eam deprime impietatis & tepiditatis faſciculos deprimentes, & ad obſeruantiam huius ſancte profeſſionis fac eam ſic ex toto corde affectuque feruere, ut in temptationibus & aduerſitatibus uniuerſis tua indeficienti conſolatione reſpiret, ut pie ac iuſte uiuens per ueram humilitatem, obedientiam promptam, paupertatem illexam, caſtitatem illibatam in fraterna caritate fundata felici perſeuerantia compleat quod te donante promiſit, quod ipſe preſtare digneris qui cum patre & filio eius domino noſtro iheſu chriſto, uirginum & caſtarum animarum ſponſo, uiuis & regnas deus per infinita ſecula ſeculorum. ℟. Amen.

Qua finita mater incipiat, cantando Te deum laudamus. Et cantato a choro pro choro mater cantet.

ORATIO.

TE inuocamus domine ſancte pater omnipotens eterne deus ſuper hanc famulam tuam N. que tibi uouit pura mente mundoque corde ſeruire, ut eam ſociare digneris inter illos centum quadraginta quatuor millia qui uirgines permanſerunt, & ſe cum mulieribus non coinquinauerunt in quorum ore ſic dolus non eſt inuentus, Ita & hanc famulam tuam N. facias permanere immaculatam uſque in finem, per immaculatum dominum noſtrum iheſum chriſtum filium tuum eius ſponſum, qui tecum uiuit, &c.

Et cum ad altare peruenit offerat candellam accenſam, & adoratione facta coram altari reuertatur ad matrem, & genua flectendo amplexetur eam, ac ceteras ſorores in oſculo pacis, Aliquibus ex ſororibus interim laudes can-

devotionis indulgeas, ut quæ tuâ sapientiâ condita est, tua semper prudentia gubernetur, & unctione tua de omnibus instruatur, eamque per intercessionem Beatissimæ semper Virginis Mariæ, & Beati Confessoris, atque Pontificis Ecclesiæ tuæ Sancti eximii Doctoris Ambrosii, quem præcipuè hujus Religionis latorem dedisti, ab omni seculi vanitate ex corde converte, & sicut es omnium peccatorum remissio, ita in eam deprime impietatis, & tepiditatis fasciculos deprimentes, & ad observantiam hujus sanctæ Professionis fac eam sic ex toto corde, affectuque fervere, ut in tentationibus, & adversitatibus universis tua indeficienti consolatione respiret, ut piè, ac justè vivens per veram humilitatem, obedientiam promptam, paupertatem illæsam, castitatem illibatam, in fraterna charitate fundata felici perseverantia compleat, quod te donante promisit, quod ipse præstare digneris. Qui cum Patre, & Filio ejus Domino nostro Jesu Christo Virginum, & castarum animarum Sponso vivis, & regnas Deus per infinita secula seculorum. ℟. Amen.

Terminata questa Orazione la Madre principj in canto il *Te Deum*, quale cantato a coro per coro la Madre canti l'

ORAZIONE.

TE invocamus Domine Sancte Pater omnipotens æterne Deus super hanc famulam tuam N., quæ tibi vovit pura mente, mundoque corde servire ut eam sociare digneris inter illas centum quadraginta quatuor millia, qui virgines permanserunt, & se cum mulieribus non coinquinaverunt, in quorum ore sic dolus non est inventus; ita & hanc Famulam tuam N. facias permanere immaculatam usque in finem. Per immaculatum Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum ejus Sponsum, qui tecum vivit.

Giunta che sarà all' Altare offra la candela accesa, e fatta l'adorazione dinanzi l'Altare se ne ritorni alla Madre, ed inginocchiandosi l'abbracci, come pure tutte le Sorelle col baccio di pace. Trattanto alcune delle Sorelle

cantantibus : Deinde antre matrem ſtans a matre benedictionem poſtulet, & mater benedicat eam dicendo.

Benedicat te beata tri✠nitas, pater ✠ filius ✠ & ſpiritus ſanctus omni benedictione celeſti, ut maneas ſine macula ſub ueſtimento glorioſe uirginis marie matris domini noſtri iheſu chriſti ſponſi ueriſſimi, Qui cum eodem patre deo & ſpiritu ſancto in trinitate perfecta uiuit & regnat per omnia ſecula ſeculorum. Amen.

relle canteranno le lodi . Indi ſtando nanti la Madre, domandi ad eſſa la benedizione, e la Madre la benedica dicendo:

Benedicat te Beata Trinitas Pater ✠, Filius ✠, & Spiritus Sanctus ✠ omni benedictione cœleſti, ut maneas ſine macula ſub veſtimento Glorioſæ Virginis Mariæ Matris Domini noſtri Jeſu Chriſti Sponſi veriſſimi. Qui cum eodem Patre Deo, & Spiritu Sancto in Trinitate perfecta vivit, & regnat per omnia ſecula ſeculorum. Amen.


UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 059911880